

Elenco articoli pubblicati sul quotidiano telematico



« TAFTER - CULTURA È SVILUPPO »

diretto da Stefano Monti
(gruppo Monti & Taft)

DIGESTO editoriali ed articoli

a cura di da Angelo Zaccone Teodosi

(in ordine temporale discendente: da marzo 2015 a febbraio 2012)

Pagina	Data	Titolo
--------	------	--------

"Tafter" - anno 2015

Pagina (riferita al presente digesto)

1 16 marzo 2015

Il problema basilare e essenziale della "mala gestione" della politica culturale italiana: il deficit cognitivo.

I problemi della politica culturale di Roma sono quelli "tipici" di tutte le amministrazioni italiane. Annotazioni a margine della presentazione della bozza di un "manifesto per l'impresa culturale", promosso da Michela Di Biase (Presidente della Commissione Cultura di Roma Capitale) e Christian Caliandro (storico dell'arte e studioso di politica culturale).

"Tafter" - anno 2014

Pagina	(riferita al presente digesto)	
4	12 dicembre 2014	Editoria italiana in crisi profonda. Il 2013 anno "horribilis" <i>Il settore dell'editoria in Italia ha perso il 20 % del fatturato in 3 anni. L'ultima edizione della Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria evidenzia l'ottimismo ad oltranza dell'associazione confindustriale degli editori e la seduzione del web salvifico, mentre lo Stato continua ad essere assente.</i>
8	8 novembre 2014	I media italiani senza una vigilanza critica...o quasi <i>(editoriale) "A proposito di..."</i>
11	31 ottobre 2014	Sinergia "cultura e turismo", ma come senza un'adeguata "policy"? <i>(editoriale) "A proposito di..."</i>
13	15 ottobre 2014	Le strane "Giornate Informative" sul nuovo decreto Fus <i>(editoriale) "A proposito di..."</i>
16	24 luglio 2014	Protocollo d'intesa Mibact-Anci senza "cabina di regia" <i>Ministero e Anci presentano un protocollo d'intesa triennale, ma siamo ancora lontani da un'indispensabile "cabina di regia" delle politiche culturali nazionali, tra Stato centrale, Regioni e Comuni. Ancora molte belle parole, commendevoli intenzioni, ma prevale frammentazione e dispersione. Franceschini: superare il "disordine". Pizzarotti: "Di cultura ci si riempie la bocca, ma con qualche F35 in meno..."</i>
19	14 luglio 2014	Il nuovo assessore alla Cultura di Roma sarà Giovanna Marinelli <i>Giovanna Marinelli Assessore alla Cultura a Roma: la nomina pare certa, a fronte di una situazione ormai insostenibile. E che giunga finalmente quel progetto strategico e quella "idea di cultura" finora mancati.</i>
22	8 luglio 2014	Silvia Costa alla presidenza della Commissione Cultura del Parlamento Europeo <i>Silvia Costa: un'italiana degna erede di Barzanti e Castellina alla Presidenza della Commissione Cultura del Parlamento Europeo. Al nuovo presidente attende la sfida del sistema culturale nell'habitat digitale, il nuovo programma "Europa Creativa", l'uso dei Fondi Strutturali a favore della cultura.</i>
24	4 luglio 2014	#digitalvenice snobba la cultura <i>Incredibile, ma vero: "Digital Venice 2014", il primo evento ufficiale del semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, tutto dedicato al digitale, ignora completamente la cultura e la produzione di contenuti. Si tradurrà nell'ennesima sterile passerella di istituzioni e lobby?</i>
26	23 giugno 2014	100 parole e 100 mestieri basteranno a cambiare la Rai? <i>Si è tenuto oggi negli studi di Via Teulada il convegno pubblico "100 parole e 100 mestieri per la Rai". Tra il grande "flusso di discorsi" promosso dal sindacato dei dirigenti e il pugno duro del governo, cosa è stato proposto? Basterà tutto ciò a riformare il servizio pubblico televisivo?</i>
29	16 giugno 2014	L'Estate Romana sempre più effimera <i>(editoriale) "A proposito di..."</i>
31	4 giugno 2014	Prosegue così l'iter del decreto "Art Bonus" <i>Art Bonus: il decreto legge n. 83 alias A. C. 2426, che il Ministro definisce "rivoluzionario", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 maggio ed assegnato alle Commissioni VII e X della Camera. Mancano però ancora gli strumenti tecnici per un "buon governo" delle politiche culturali, a partire da un "Osservatorio nazionale sulla cultura".</i>
34	30 maggio 2014	Svanita l'urgenza del decreto "Art Bonus": si giunge ad una nuova versione <i>Il testo del decreto legge "Art Bonus", ad una settimana dall'approvazione, non è ancora formalmente arrivato in Parlamento: l'urgenza dove è andata a finire?! Tafter pubblica in anteprima ed in esclusiva il testo che sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.</i>
36	30 maggio 2014	Ultimi in Europa: le miserie della spesa pubblica italiana in cultura <i>Ultimi in Europa: lo decreta il Dipartimento Sviluppo e Coesione Economica che certifica notarilmente le miserie della spesa pubblica italiana in cultura. Dal 2000 al 2011, la spesa per cultura è scesa dall'1,5 per cento allo 0,9 per cento della spesa pubblica. I fondi europei alimentano il 40 % della spesa culturale del Mezzogiorno.</i>

III

- 38 27 maggio 2014 Il post-Barca, ovvero del "governo della cultura" a Roma
(editoriale) "A proposito di..."
- 41 26 maggio 2014 Art Bonus: in attesa del testo definitivo, Silvia Costa e Moni Ovadia vanno a rappresentare la cultura italiana in Europa
Ancora non esiste un testo univoco del decreto legge denominato Art Bonus. Nel frattempo, ecco cosa esce sui giornali e cosa accade in Europa con Silvia Costa e Moni Ovadia che potrebbero suggerire un'intrigante sinergia.
- 43 22 maggio 2014 Decreto #artbonus: rivoluzione fiscale nel sistema culturale italiano?
"Rivoluzione fiscale" nel sistema culturale italiano?! Il Consiglio dei Ministri approva il decreto legge Cultura e Turismo, che introduce molte innovazioni. Rimandata l'equiparazione dell'Iva degli e-book a quella dei libri tradizionali.
- 46 21 maggio 2014 Dopo la Barca, chi e come prenderà il timone della cultura a Roma?
(editoriale) "A proposito di..."
- 48 16 maggio 2014 Il decreto legge Cultura e Turismo slitta, ma ecco il contenuto
(editoriale) "A proposito di..."
- 51 28 marzo 2014 Un italiano su due non legge neppure un libro all'anno
Ancora ricerche (inutili?!) sul disastro dell'editoria libraria italiana: la Nielsen conferma al Cepell che 1 italiano su 2 non legge mai libri. Al Sud soltanto 3 persone su 10 leggono un libro! E lo Stato resta a guardare...
- 54 25 marzo 2014 Alla ricerca delle Film Commission italiane
La Dg Cinema del Mibact presenta un'altra ricerca sulle film commission in Italia: dati interessanti ma nulla di innovativo, ed anche da questo studio emerge la conferma di frammentazione di interventi, dispersione di risorse, deficit di "policy".
- 57 24 marzo 2014 Tenete lontani i bambini dalla tv italiana
Su Mtv impazza un programma-trash come "Geordie Shore", la stessa Rai trasmette programmi patogeni, e, nel mentre, vengono licenziati i dipendenti dell'Associazione Tv e Minori. Ci si affida così all'autoregolamentazione che però non garantisce la tutela dei minori italiani che guardano la tv.
- 61 20 marzo 2014 Lo strano caso della nuova legge sullo spettacolo dal vivo della Regione Lazio
La Giunta Zingaretti della Regione Lazio approva una proposta di nuova legge, voluta dall'assessore Ravera, su spettacolo dal vivo e promozione culturale, che dovrebbe andare a sostituire una vigente normativa risalente al 1978: ma 4,4 milioni di euro l'anno sono un budget adeguato ai fabbisogni regionali del settore?
- 64 18 marzo 2014 Dal Campidoglio a via della Pisana scenari sconfortanti per la cultura
(editoriale) "A proposito di..."
- 67 6 marzo 2014 Oscar a "La Grande Bellezza" di Sorrentino: quali meriti ha l'Italia?
Tutti saltano ora gaudenti sul carro del vincitore per l'Oscar a "La Grande Bellezza di Sorrentino", ma la politica a sostegno dell'industria culturale italiana resta un disastro. Ecco i retroscena di una vittoria annunciata ma non certo promossa dal sistema italico.
- 69 4 marzo 2014 I primi passi di Franceschini al Mibact
(editoriale) "A proposito di..."
- 71 25 febbraio 2014 Franceschini al Mibact: reazioni e dichiarazioni
(editoriale) "A proposito di..."
- 74 21 febbraio 2014 Gianni Borgna, lo ricordo così...
(editoriale) "A proposito di..."

IV

- 76 18 febbraio 2014 #conBray o senza, il governo #Renzi alla cultura ci pensa?
Bray succederà a Bray?! E se così non fosse, che gestazione avranno i decreti attuativi della legge "Valore cultura" e la riforma del Ministero?! E... "nihil novi", da Renzi, in materia di cultura e media?!
- 79 11 febbraio 2014 Fiocco color salmone per l'editoria: nasce "pagina99"
(editoriale) "A proposito di..."

"Tafter" - anno 2013

Pagina (riferita al presente digesto)

- 81 14 novembre 2013 Osservatorio sull'Immigrazione, edizione n° 23: non una parola sulla cultura
L'Osservatorio sull'Immigrazione, giunto alla sua 23esima edizione, non dedica una parola alla cultura. Che forse anche nelle politiche sociali, si stia riscontrando il rischio della deriva "economicista" del senso dello Stato?
- 84 11 novembre 2013 "Conferenza Nazionale del Cinema": un curioso "appalto" Mibact all'Anica?
"Conferenza Nazionale del Cinema": si tratta forse di un curioso "appalto" Mibact all'Anica? E nel frattempo il ministro Massimo Bray parla della necessità di passare ad un intervento dello Stato da "dativo" ad "interattivo".
- 87 5 novembre 2013 Le fumose proposte della Commissione per la Riforma del Mibact
È stato presentato il rapporto finale della Commissione per la Riforma del Mibact: sono stati rilevati interessanti stimoli, ma è apparso arduo approfondire il contenuto, dato che il documento sembra "segretato". Ecco quel che è stato detto in conferenza stampa.
- 90 30 ottobre 2013 Conferenza Nazionale del Cinema: c'è chi sceglie di non esserci
Il Mibact ha previsto per il prossimo martedì 5 novembre la "Conferenza Nazionale del Cinema", presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Ci si chiede tuttavia se questi incontri conducano effettivamente a risultati concreti per il settore.
- 92 30 agosto 2013 Decreto Legge "Valore Cultura": reazioni e aggiornamenti
Appendice al Dossier IsICult sul Decreto Legge "Valore Cultura": integrazioni e aggiornamenti. Non ci saranno gli Stati Generali del Cinema al Festival di Venezia, ma lunedì 2 settembre Bray interviene ad un convegno promosso dal Ministero. Reazioni e considerazioni.
- 97 19 agosto 2013 Il Decreto legge "Valore Cultura": articolo per articolo, ecco il Dossier IsICult per Tafter
Abbiamo finalmente letto, analizzato e approfondito il Decreto Legge "Valore Cultura". IsICult ne ha creato un Dossier, in esclusiva per Tafter che commenta, articolo per articolo, le intenzioni, a volte buone, altre volte deficitarie nella strategia di "politica culturale". Vediamo cosa salviamo e cosa no...
- 104 7 agosto 2013 Sull'utilità della digitalizzazione delle sale cinematografiche
La Regione Lazio sovvenziona con altri 650mila euro la digitalizzazione delle sale cinematografiche. Sacrosanti danari pubblici, ma esiste una strategia di rilancio della fruizione in sala del cinema (italiano e indipendente)?
- 107 5 agosto 2013 Decreto "Valore Cultura". Cosa c'è dietro?
Il Governo Letta cerca di salvare il salvabile (e soprattutto la faccia) con un decreto legge intitolato "Valore Cultura" approvato nella prima riunione agostana del Consiglio dei Ministri: si attende di leggere il testo, ma le anticipazioni sembrano andare nella direzione giusta, sebbene si tratti ancora una volta di un intervento emergenziale e tampone
- 110 24 luglio 2013 Legge cinema e audiovisivo del Lazio. Si riparte da ZERO (budget), o quasi
NO al Centro Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo quindi, SI al rientro della Regione Lazio nella Roma & Lazio Film Commission: la neo assessora Rivera dichiara di voler rimettere completamente mano alla legge sul cinema e audiovisivo approvata dalla precedente Giunta. Ma sarà la scelta più giusta?
- 112 19 luglio 2013 "Cinema italiano e Made in Italy": roadshow apprezzabile ma serve ben altro
Nel progetto presentato ieri, "Cinema italiano e made in Italy", si ravvisa un tentativo di presentare all'estero i nostri prodotti cinematografici, al pari di altre produzioni nazionali. Sono questi piccoli apprezzabili sforzi del Mise e dell'Ice, ma permane un grave deficit strategico complessivo e le risorse messe a disposizione restano ridicole.
- 116 11 luglio 2013 Le Biblioteche italiane...che delusione!
"Terrificante!": così è stato definito dal Presidente del Centro nazionale per il Libro e la Lettura, Gian Arturo Ferrari, il sistema bibliotecario italiano che mostra uno scenario inquietante: delle circa 7mila biblioteche il 32% non ha nemmeno un indirizzo email..

- 119 10 luglio 2013 La dieta mediatica degli italiani secondo Agcom
La molto diplomatica "Relazione annuale" Agcom fotografa una crisi acuta del sistema mediale italiano, ma non identifica le ragioni delle patologie. Entriamo nei dettagli dello studio e capiamo perché le industrie culturali riducono il fatturato e un 37 % degli italiani non ha mai avuto accesso ad internet.
- 122 5 luglio 2013 Tutti sotto il tendone di Google per capire quanto vale la cultura online
È stata presentata ieri a Roma la ricerca condotta da Google Italia intitolata "Capire il surplus. Il mondo connesso. I consumatori europei scelgono i media online" all'interno del grande evento "Big Tent". Vediamo chi c'era e quali i punti salienti affrontati (e non affrontati)
- 125 3 luglio 2013 Dalle chiacchiere allo stato di agitazione: non c'è pace per la cultura in Italia
"L'era delle chiacchiere è finita" afferma questa mattina l'assessore alla cultura della Regione Lazio, Lidia Ravera sul Corriere della Sera. "Occorre fare squadra", aggiunge. Eppure, nonostante qualcosa si cominci a muovere, la cultura viene ancora travolta da incessanti fiumi di parole
- 127 2 luglio 2013 Rapporto Federculture 2013: ancora "parole parole parole"?
È stato presentato ieri il rapporto Federculture 2013 "Una strategia per la cultura. Una strategia per il Paese": Alla presenza del neo Sindaco Ignazio Marino, delle Assessore alla Cultura, Lidia Ravera per la Regione e Flavia Barca al Comune e di ben due Ministri Bray per la Cultura e Giovannini per il Lavoro, si sono toccate le principali tematiche riguardanti la cultura in Italia. Incontreranno mai la pratica?
- 129 28 giugno 2013 La cultura non è "di destra" o "di sinistra"? Non ci credo. Parola di Bray
Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray, intervenendo all'incontro promosso dall'Associazione Forum del Libro, prende posizione netta sulla politica culturale e dichiara di far proprie le tesi della "lettera aperta" del Forum. Speriamo che il tutto non resti... sulla carta
- 132 26 giugno 2013 Da Ravera a Barca: alcuni consigli all'Assessore alla Cultura (del Comune di Roma, della Regione Lazio, eccetera)
Per superare un "policy making" spannometrico, è indispensabile dotare gli Assessorati di una strumentazione conoscitiva adeguata: sul modello dell'Osservatorio Culturale Piemontese, ad esempio
- 135 24 giugno 2013 MoveOn: la Rai come la vogliono gli italiani
Il Presidente della "ultima" Commissione di Vigilanza Rai, il grillino Roberto Fico, parteciperà al "tavolo di lavoro" promosso da MoveOn per una Rai "dei cittadini". In un manifesto sintetizzato in cinque punti, sono racchiusi gli obiettivi che il movimento si pone.
- 137 20 giugno 2013 Sindaco Marino, ci dia un Nicolini Assessore alla Cultura per Roma!
Riflessioni critiche sulla politica culturale a margine di un incontro alla Camera dei Deputati "in memoria" dello storico Assessore Nicolini (1942-2012) creatore dell'Estate Romana. Riuscirà il nuovo assessore alla cultura romana ad essere all'altezza di questo suo celebre predecessore?
- 140 6 giugno 2013 Appelli per la cultura, ma la lirica perde il 40 % di spettatori
(editoriale) "A proposito di..."
- 142 6 giugno 2013 Le nuove linee guida del cinema e della tv nel Lazio
L'Assessore alla Cultura e Sport e Politiche Giovanili tratteggia le nuove linee-guida della politica della Regione Lazio in materia di cinema e audiovisivo: "no ai finanziamenti a pioggia", afferma. Nel mentre (sintomo della profondità della crisi), non chiude ma sospende parte delle attività la mitica Sacher Film di Nanni Moretti...
- 144 20 maggio 2013 La pletera di "appelli" del mondo culturale (alle istituzioni sorde?!)
Dall'insediamento del nuovo ministro Massimo Bray sono stati numerosissimi gli appelli provenienti dal comparto culturale volti a smuovere le acque all'interno del settore. Ecco una rassegna di tutte le petizioni, lettere aperte ecc e dei loro risultati

"Tafter" - anno 2012

Pagina (riferita al presente digesto)

- | | | |
|-----|-----------------|--|
| 146 | 26 luglio 2012 | Manifesti della cultura vacui...e elaborazioni concrete
<i>(editoriale) "A proposito di..."</i> |
| 147 | 8 febbraio 2012 | Dall'agenda digitale all'agenda culturale
<i>(editoriale) "A proposito di..."</i> |

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Il problema basilare e essenziale della “mala gestione” della politica culturale italiana: il deficit cognitivo.

I problemi della politica culturale di Roma sono quelli “tipici” di tutte le amministrazioni italiane. Annotazioni a margine della presentazione della bozza di un “manifesto per l’impresa culturale”, promosso da Michela Di Biase (Presidente della Commissione Cultura di Roma Capitale) e Christian Caliandro (storico dell’arte e studioso di politica culturale).

Angelo Zaccone Teodosi 16 marzo 2015

Il problema di fondo della politica culturale italiana resta quello di sempre: il **deficit cognitivo**.

Non esiste un “sistema informativo” dotato della strumentazione tecnica minima per consentire – al Ministro “pro tempore” o all’Assessore “in carica” – una valutazione adeguata, predittiva e consuntiva delle proprie decisioni, nonché l’elaborazione di strategie di sistema. E, infatti, conseguentemente, non esistono... “strategie di sistema”, ma – semmai (con i ministri e gli assessori più illuminati) – delle “tendenze”. Che so, meglio sostenere l’arte contemporanea piuttosto che le residenze teatrali, sulla base di effimere soggettività personalissime del “decision maker” di turno... Poi cambia il Ministro, cambia l’Assessore, e la “politica” prende un’altra direzione. Predominio della soggettività (e, talvolta, finanche dell’umoralità).

Da oltre un quarto di secolo, da quando studiamo con passione queste tematiche, lamentiamo questo perdurante e pervasivo “deficit di conoscenze”: non si tratta soltanto dello svuotamento funzionale delle strutture preposte (Osservatorio dello Spettacolo ed Ufficio Studi del Mibact, Ufficio Studi della Rai, ecc. ecc. ecc.), ma dell’emergere di **pseudo-conoscenza**, cui anche qualificate testate giornalistiche dedicano attenzione, prendendo per buoni numeri in libertà proposti da variegati fonti (spesso improvvisate e comunque metodologicamente deboli).

Il caso più eclatante di questo “deficit cognitivo” è dato dall’**assenza di conoscenza rispetto alle centinaia di milioni di euro l’anno che le cosiddette “fondazioni bancarie”** destinano ogni anno alla cultura in Italia (secondo le stime del più serio rapporto annuale di Federculture – X edizione, 2014 – si tratterebbe di circa 300 milioni di euro nell’anno 2012): **i bilanci delle fondazioni bancarie non sono trasparenti**, e nessuno (nemmeno il Ministro) ha un’idea chiara di come vengano allocate queste risorse “sul territorio”, di come (se) queste risorse producano sinergia con i finanziamenti delle amministrazioni nazionali/regionali/comunali e con gli interventi dei privati (mecenati o sponsor che siano). Risorse che alimentano sia iniziative degne, sia iniziative indegne. Risorse che, nel bene e nel male, sono comunque pubbliche, o comunque di origine pubblica (notoriamente, le “fondazioni bancarie” sono un ibrido, persone giuridiche miste pubblico-private).

Sulla specifica politica culturale romana, si è espresso su queste colonne **Raffaele Gavarro** (“Roma, una città lobotomizzata”, su Tafter del 12 febbraio 2015), e non possiamo non associarci allo scetticismo che egli manifesta, alla luce di una lettura critica, serena e severa, della situazione. Allorquando, nel luglio dell’anno scorso, manifestammo – su queste colonne – un sincero apprezzamento per la nomina di una qualificata esperta (organizzatrice culturale, dirigente di pubbliche amministrazioni, studiosa di politica culturale) come **Giovanna Marinelli** ad Assessore alla Cultura a Roma, precisammo che anche lei si sarebbe presto scontrata con le **carenze della “cassetta degli attrezzi”**. Ed infatti, al di là dei **tagli assurdi al bilancio come il recente -27 % per il bilancio 2015** (con buona pace delle promesse dell’allora candidato Sindaco **Ignazio Marino**), ci sembra evidente che la migliore buona volontà del migliore degli assessori alla cultura si scontra con la impossibilità materiale di “misurare” e “valutare” il senso della propria azione, ovvero l’efficienza ed efficacia dell’intervento della mano pubblica nel settore.

Non esiste un “osservatorio sulla cultura” a Roma (ed altresì dicasi per la Regione Lazio), e quindi il “**policy making**” è inevitabilmente fallace, erratico, frammentario. Il problema – come suol dirsi – è a monte, non a valle. Osservatorio sulla cultura che non c’era con Alemanno e non c’è con Marino. Qualche tentativo, purtroppo timido, in quella direzione fu promosso dal compianto **Gianni Borgna**, sotto le giunte Rutelli e Veltroni, ma mai è stato sviluppato adeguatamente.

A Roma (anche a Roma) si lavora spesso con **logica squisitamente ragionieristica**: per esempio, rispetto alla **internalizzazione delle Biblioteche** nell’amministrazione diretta di Roma Capitale (eppure è stata la stessa Giunta Marino a nominare qualche mese fa un nuovo consiglio di amministrazione). Si lavora spesso sull’onda delle umoralità



contingenti dei “movimenti” (e della loro capacità di influenzare gli organi di informazione): dal **Teatro Valle** alla vicenda del **Cinema America**, fino alla proposta di **delibera per riaprire le sale cinematografiche** (elaborando una interessante “mappatura”, ma senza che qualcuno abbia studiato seriamente le potenzialità di marketing, o meno, della domanda di cinema “theatrical” a Roma: è bene che la “mano pubblica” intervenga a fronte dei “fallimenti del mercato”, ma questi interventi debbono essere ben ponderati e mirati).

Non esiste (o, se esiste, è di ardua comprensibilità) un **progetto strategico ed una logica sistemica**. In questo contesto, si muovono anche **nuovi “attori”**, sullo scenario della Capitale (ma con evidenti ambizioni nazionali): è crescente l’attivismo della Presidente della Commissione Cultura di Roma Capitale, la giovane ed appassionata **Michela Di Biase**, che peraltro assume talvolta posizioni piuttosto critiche anche rispetto alla Giunta, al Sindaco, all’Assessore, pur essendo anche lei espressione del Partito Democratico.

Avviata con un primo incontro il **29 ottobre 2014, martedì 10 marzo 2015** presso i **Musei Capitolini** si è tenuta una seconda iniziativa promossa dalla **Commissione Cultura di Roma Capitale**, che si caratterizza per l’hashtag **#FondatiSullaCultura**. Pur essendo sostenuta da una realtà locale (comunale), l’iniziativa **#FondatiSullaCultura** mira in alto, dato che i promotori stanno lavorando ad un **“manifesto per l’impresa culturale”**, che è senza dubbio questione di respiro nazionale (e forse anche europeo). Il gruppo si autodefinisce come “movimento che coinvolge operatori privati della cultura: persone, cioè, che creano ricchezza per il Paese e che si guadagnano da vivere realizzando progetti culturali in Italia, attraverso diverse forme giuridiche (associazione culturale, fondazione, società commerciale, cooperativa) e in diversi settori (fotografia, teatro, musica, cinema, televisione, arte)”, con un obiettivo ben preciso: stimolare un “processo collaborativo di ideazione attorno a un tema oggi fondamentale: la condizione normativa dell’impresa culturale in Italia”.

In sostanza, sostiene Di Biase, l’esigenza attuale più pressante non sarebbe rappresentata da “maggiori finanziamenti pubblici”, bensì da un “un sistema chiaro e appropriato di regole in cui muoverci”. Dissentiamo: senza dubbio, un **sistema normativo-regolamentativo** (e quindi anche l’ideazione di una forma tipica per l’“impresa culturale”, che ne agevoli l’attività, anche fiscalmente, e semplifichi i rapporti con le pubbliche amministrazioni, per esempio in materia di bandi) potrebbe rappresentare un acceleratore di sviluppo, ma restiamo convinti che ciò – se mai si riuscirà a realizzarlo – non sarebbe sufficiente, per una rigenerazione del sistema culturale italiano. Serve tornare ai livelli di sostegno pubblico di venti o trent’anni fa (inutile girarci intorno, questo è: le risorse pubbliche attuali sono insufficienti, inadeguate, scandalose), e, soprattutto, un “sistema informativo” che consenta al decisore pubblico di allocare con sapienza e lungimiranza le risorse (inclusi i fondi dell’Unione Europea, sui quali si registra una opacità estrema).

L’esponente forse più noto di **#FondatiSullaCultura** è **Christian Caliandro**, storico dell’arte e studioso di politiche culturali, co-autore (con Pier Luigi Sacco) di un saggio brillante come **“Italia Reloaded. Ripartire con la cultura”** (Il Mulino, 2011). La sua eccellente capacità immaginifica e l’approccio mediologico post-moderno sono certamente apprezzabili, ma riteniamo che l’attenzione debba essere concentrata su problematiche che sono anzitutto politiche ed economiche: strategia e risorse, questo serve al sistema culturale, e, prima ancora, conoscenza e trasparenza. Confidiamo che Michela Di Biase, che presiede la Commissione Cultura di Roma Capitale ed è “politica di professione” da anni impegnata su queste tematiche (i suoi detrattori la bollano malignamente come **“soltanto moglie del Ministro Franceschini”**, ma ricordiamo che già nel 2007 lavorava con impegno alla costituzione di una Consulta per la Cultura, come consigliera dell’allora Municipio VII del Comune di Roma), sappia vedere oltre, e comprendere che una “modernizzazione” normativa è sì importante, ma forse non è esattamente la priorità assoluta.

In occasione dell’incontro del 10 marzo, è stata resa pubblica una bozza del **“Manifesto per l’impresa culturale”**. Alcuni elementi sono senza dubbio validi: per esempio, l’impresa culturale deve caratterizzarsi per un “bilancio di missione” (domandiamo però, a questo punto, per evitare asimmetrie, a Di Biase di pretendere dall’Assessora Marinelli un “bilancio sociale” dell’Assessorato...), e rispondere ad alcuni pre-requisiti minimalisti anche in materia di forza-lavoro (continuità: a partire dal terzo anno, l’impresa deve avere almeno un dipendente assunto...). L’impresa culturale prefigurata da Di Biase e Caliandro (con l’evidente apporto tecnico di un commercialista come Massimo Fantini) dovrà investire in ricerca, sviluppare rapporti con la comunità territoriale in cui opera ed al tempo stesso sviluppare la dimensione internazionale... Tutto questo, insomma, ci piace: è un contributo certamente utile, ma temiamo rappresenti soltanto un tassello del puzzle. E la politica culturale ha anzitutto necessità di un radicale intervento di sistema, piuttosto che azioni sui singoli tasselli.

Ha partecipato all’incontro anche il senatore **Andrea Marcucci**, Presidente della Commissione Cultura del Senato, ed ha inviato un messaggio l’onorevole **Flavia Nardelli Piccoli**, Vice Presidente della Commissione Cultura della Camera: entrambi si sono impegnati a seguire a livello parlamentare questo progetto per il riconoscimento della peculiarità delle Imprese culturali nel nostro ordinamento. Il progetto è ancora a livello di bozza, ma – come suol dirsi – il dibattito è



aperto, e ci si augura che goda di una notorietà (e partecipazione e interazione) maggiore di quella che ha purtroppo finora registrato. E soprattutto che si riesca a passare dal singolo tassello al puzzle complessivo.

Tornando alle “cose romane” (che però riteniamo abbiano piena valenza nazionale), scrivevamo:

Ci auguriamo che Giovanna Marinelli abbia sottoposto al Sindaco tre questioni essenziali:

1 - riallocare a favore della cultura un budget almeno dignitoso, se non ai livelli dell’esperienza veltroniana (questa è la prima e autentica decisione di “policy”); insomma, che il Primo Cittadino risparmi altrove, e non riduca alla miseria il “budget cultura” della Capitale!

2 – dotare l’Assessorato della strumentazione informativo-cognitiva indispensabile (a partire da un Osservatorio, in partnership con la Regione Lazio) per il buon governo, a fronte dell’attuale insufficiente cassetta degli attrezzi (al fine di garantire efficienza/efficacia/trasparenza);

3 – stabilire con la comunità degli operatori della cultura – dalle lobby storiche come l’Agis ai coordinamenti innovativi come Cresco, dagli organizzatori agli artisti, dai grandi ai piccoli... – uno strumento/luogo di consultazione e di interazione (che stimoli processi “bottom up”).

Un bel gesto sarebbe, per il nuovo Assessore, presentare alla comunità della cultura romana il proprio programma e la propria strategia, avviando un confronto dialettico pubblico e serrato. D’altronde, alcuni esponenti del Pd invocano saggiamente la convocazione degli “**Stati Generali**” della **Politica Culturale romana**.

Infine, un suggerimento a Marino: perché non assegnare all’Assessore che verrà anche le deleghe in materia di turismo, di moda e di sport?

Ahinoi, nulla di quel che auspicavamo si è concretizzato, né a livello di budget, né di strumentazione, né di relazionalità”.

Invece, tardivamente, il Sindaco ha recepito il nostro suggerimento, in occasione del rimpasto di giunta del dicembre 2014: ha assegnato a Marinelli le deleghe in materia di turismo, ma – anche su quel fronte – emerge **deficit di risorse e strategie**, e non ci sembra si stia ancora concretizzando una **sinergia in materia di “turismo culturale”**. La delega allo “sport” è invece andata all’Assessore alla Scuola (mentre prima era affidata all’Assessore “allo Sport ed alla Qualità della Vita”: anche su questi giochi “di potere”, di incarichi con perimetri di competenze a geometria variabile, andrebbe sviluppato un serio ragionamento critico). E sulla moda (nel rimpasto, le deleghe sono rimaste a Marta Leonori, Assessore a Roma Produttiva), con l’indecente “**crash**” di **AltaRoma** (sintomatico dell’incapacità a curare un buon rapporto tra “pubblico” e “privato”), è bene stendere un (altro) velo di pietoso silenzio.

Le difficoltà oggettive saranno anche tante (ma è sempre così, no?!), l’eredità delle “precedenti giunte” sarà terribile (ma è sempre così, no?!), Marino ce la metterà anche tutta (il suo slogan era e resta “daje Roma!”), ma non stiamo assistendo al “buon governo” che molti dei suoi elettori si attendevano. Nemmeno in materia di cultura.

*Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult
Con la collaborazione di Lorena Pagliaro.*

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Editoria italiana in crisi profonda. Il 2013 anno “horribilis”

Il settore dell’editoria in Italia ha perso il 20 % del fatturato in 3 anni. L’ultima edizione della Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria evidenzia l’ottimismo ad oltranza dell’associazione confindustriale degli editori e la seduzione del web salvifico, mentre lo Stato continua ad essere assente.

Angelo Zaccone Teodosi 12 dicembre 2014 @ 18:30

La 13^a edizione della romana “Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria” nota anche come “Più libri più liberi”, diretta da **Fabio Del Giudice**, si ripropone manifestazione molto interessante, sia come esempio di **evento culturale popolare (56mila presenze in cinque giorni sono un bel dato)**, sia come cartina di tornasole per comprendere la **situazione del sistema librario italiano (che versa in condizioni sempre più critiche)**.

La manifestazione ha proposto **oltre 350 espositori, più di 900 ospiti e ben 330 eventi**. Tutto esaurito nelle sale e pubblico in fila nei corridoi, per ascoltare **Andrea Camilleri**, che presentava il suo ultimo libro “**Morte in mare aperto**”, **Paolo Poli** che ha letto **Pellegrino Artusi**, il reading di **Massimo Carlotto** (“**La via del pepe**”), **Björn Larsson** che presentava il “**Diario di bordo di uno scrittore**”, **Percival Everett** con il suo romanzo ed esperimento narrativo “**Percival Everett di Virgil Russell**”, e l’evento a sorpresa di **Diego Bianchi alias Zoro**, che ha dedicato uno **speciale di “Gazebo” a “Più libri più liberi”**. “**Fahrenheit**”, la trasmissione di **Radio3 Rai**, ha trasmesso in diretta dalla kermesse.

Al di là di un affollamento indubbio del **Palazzo dei Congressi dell’Eur**, sarebbe interessante conoscere le cifre dell’**economia organizzativa della kermesse** (quanto finanziamento pubblico – da **Mibact, Regione Lazio, Roma Capitale, Camera di Commercio di Roma, Ita-Ice** – e quanto autofinanziamento – da affitto degli stand, biglietti dei visitatori e sponsor –), ma questi dati non sono stati resi noti dagli organizzatori (la trasparenza dell’economia della cultura resta “rara avis” in Italia), che certamente ce li forniranno quando torneremo sull’argomento, perché “**Più libri più liberi**” merita un approfondimento da “**case study**” **positivo**. Sarebbe anche interessante verificare il **dato dei ricavati dalle vendite di libri durante il Salone**, anche se spiace osservare come tutto sia avvenuto in **assenza di regole fiscali**, e forse nemmeno l’**Aie** può elaborare una stima: nessuno scontrino, e soltanto qualche raro editore rilasciava delle informali ricevute (nessuna esigenza o vocazione – sia ben chiaro – di controllo poliziesco-tributario, ma forse sarebbe bene una maggiore regolarità amministrativa, dato che, per quanto anomala, pur sempre di compravendita, per quanto in fiera, si tratta).

Abbiamo parlato con alcuni editori, piccoli ed alcuni veramente sconosciuti, ed abbiamo apprezzato la **passione, intellettuale e talvolta anche civile**, che anima molti di questi micro-imprenditori: un **tessuto socio-culturale-economico** che meriterebbe ben altra attenzione da parte del Governo e delle pubbliche amministrazioni. Spiace osservare che la gran parte degli editori non pubblica più il proprio catalogo su carta.

Nei comunicati stampa lanciati dagli organizzatori, ovvero in primis dalla confindustriale **Aie – Associazione Italiana degli Editori**, abbiamo registrato una dinamica che riteniamo preoccupante: sembra quasi che le potenzialità (teoricamente enormi) dell’**editoria digitale** facciano dimenticare la gravità strutturale, profonda ed acuta, del mercato editoriale italiano, che – grazie agli dèi – continua a produrre libri anche su carta.

In effetti, nei comunicati stampa Aie relativi ai risultati dell’**indagine Nielsen** piuttosto che del **Rapporto Aie sulla Piccola e Media Editoria** sembra quasi che ci si vergogni dei dati non positivi, e le cifre in negativo vengono proposte in un’interpretazione... pudica.

Un esempio: “**Il trend complessivo del mercato? In miglioramento**. Ma il segno è ancora negativo: se si considerano tutti i canali (grande distribuzione compresa), a fine ottobre si registra complessivamente un - **4,6 % di fatturato** (circa 43milioni di euro in meno rispetto allo stesso periodo del 2013 nei canali trade, e sempre esclusi gli ebook): è ancora un **segno meno**, certo, ma, grazie alla timida ripresa estiva, in leggero recupero rispetto al - **5,3 % dei primi tre mesi dell’anno**. Le copie di libri di carta venduti nei primi dieci mesi del 2014 segnano invece un - **7,1 % (pari a circa 5,5 milioni di copie vendute in meno rispetto allo stesso periodo del 2013)**”.



Insomma, si intravede... il positivo nel negativo: il mercato perde colpi, ma a ritmo meno pesante rispetto all'anno prima, e quindi l'interpretazione è paradossalmente positiva! Vero esempio di ottimismo della volontà. Interprete di questa analisi fenomenologica ottimista è anche il Presidente dell'Aie, **Marco Polillo** (che – si ricordi – è anche Presidente di Confindustria Cultura), che dichiara: “Sia il Rapporto Aie sulla Piccola e Media Editoria che l'indagine Nielsen confermano – al di là dei segni “meno” generalizzati – che esiste **circa un 10 % di piccoli e medi editori, che non solo crescono, ma crescono tanto da smorzare i segni meno complessivi**”.

Ah, beh... allora.

Un altro esempio tipico: **cresce anche in Italia il mercato degli ebook**, e magari a ritmi significativi (sebbene con una quota assai bassa rispetto ad altri Paesi europei), e ne siamo tutti lieti (sempre libri sono, alla fin fine...), ma non viene rimarcato adeguatamente che **questa crescita non compensa in modo minimamente significativo la decrescita**, grande, del mercato non digitale! Basti ricordare che in Italia **il mercato ebook copriva a fine 2013 una quota del 3 % dei canali cosiddetti “trade”** (quelli rivolti ai lettori: librerie, online, grande distribuzione), producendo fatturati modestissimi: nemmeno 40 milioni di euro!

Cosa si leggeva nel **“Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2014”**, pubblicato nell'ottobre scorso dall'Aie e presentato alla **Fiera Internazionale del Libro di Francoforte**?! Altri suadenti concetti come: **“Il mercato del libro oggi non si è solo ridimensionato. Si è progressivamente trasformato**, in termini di prodotto e di processo, in un quadro di allargamento a livello esponenziale della competizione internazionale e con un pubblico che accede a servizi e prodotti (editoriali e non) sempre più in mobilità”.

D'accordo, il mercato si sarà anche “trasformato” e sarà sempre più... “mobile”, ma certo non è cresciuto, anzi. In soldoni (cifre), ciò ha significato, come **consuntivo dell'anno 2013 rispetto al 2012: si restringe del 6,1 % il bacino dei lettori, si ridimensiona il mercato con un – 4,7 %, si registra un andamento negativo (per la prima volta) nel numero di titoli pubblicati con un – 4,1 %, diminuiscono del 2,3 le copie vendute...**

Le cifre economiche sono ancora più allarmanti, dato che **nel 2013 il mercato italiano del libro è sceso sotto quota 3 miliardi di euro**: la filiera editoriale, nel 2013 ha sviluppato un fatturato di **2,66 miliardi di euro**, con una **flessione del – 6,8% (pari a 194 milioni di euro in meno)**.

Rispetto al 2010, si sono persi **572 milioni di euro pari al – 17,7 %**: in sostanza, **nell'arco di tre anni, il mercato italiano del libro ha perso il 18 % del fatturato**, quasi un quinto delle dimensioni iniziali. Durante la Frankfurter Buchmesse, il Presidente dell'Aie ricordava come “quest'anno il 57 % degli italiani non ha comprato nemmeno 1 libro”. Un dato sconsolante quanto allarmante.

Temiamo che anche l'Aie soffra di due patologie: l'ottimismo ad oltranza, e la seduzione del web salvifico. L'ottimismo proposto come antidoto alla depressione, nel timore che diffondere dati negativi provochi ulteriori negatività, e sia invece opportuno ritoccare una fotografia che resta impietosa... E la “grande illusione” del web salvifico, di cui **Google** è il maggiore affabulatore (saremo “tutti più liberi e più ricchi”: quando e come, non è dato sapere). Come per il cinema (e l'audiovisivo): la rete produce sì ricavi per i produttori, ma essi sono marginali rispetto alla perdita di fatturato che il mercato “theatrical” è costretto ad affrontare, anche a causa – soprattutto in Italia – dell'ancora dilagante **pirateria** che fiorisce sul web (con buona pace dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** e dei suoi controversi regolamenti sul diritto d'autore online).

Qualche giorno fa, il Ministro **Dario Franceschini**, anche lui evidentemente sedotto dalle sirene del web, ha dichiarato **“Amazon non è il lupo cattivo”**. Ha aggiunto: “lo vedo più come un Babbo Natale”. Ottimismo estremo, anche qui, anche se moderato da una precisazione: “Purché non sia lui a dover decidere quali debbono essere le regole del mercato del libro, e che cosa debbono scrivere i bambini nelle loro lettere”.

D'accordo, Ministro Franceschini, ma Lei cosa sta concretamente facendo per la promozione della lettura e per rafforzare l'industria editoriale libraria?! Si è fatto gran vanto dell'**annunciata equiparazione (emendamento governativo nella Legge di Stabilità, che pure corre il rischio di incorrere in un'infrazione Ue) dell'Iva sui libri elettronici (all'assurdo livello del 22 %) a quella dei libri su carta (al 4 %)**: apprezzabile volontà per superare una contraddizione assurda (non solo italiana in verità), ma non Le sembra un po' pochino?! Anche Lei pecca di ottimismo, temiamo. Sarà mica – restando in tema favolistico – che Amazon non è il Lupo Cattivo, ma forse è come le sorellastre di Cenerentola, ovvero non propriamente buonine?!



Crediamo che l'Aie, e soprattutto i piccoli editori dovrebbero proclamare **stati di agitazione permanente, iniziative pubbliche clamorose, far risuonar alto l'allarme rosso, per stimolare il Governo a far quel che dovrebbe**, e non sta facendo, per promuovere la lettura e l'oggetto "libro" (cartaceo, prima che elettronico): le **campagne italiane per la promozione del libro** sono modestissime ed effimere; dispongono di budget ridicoli rispetto alle esigenze di una pianificazione mediale minimamente efficace; la **Rai** non svolge il ruolo che istituzionalmente sarebbe chiamata a svolgere nelle sue funzioni di servizio pubblico; lo Stato italiano ha approvato e continua a sostenere il **"tax credit" a favore dell'industria cinematografico-audiovisiva** ma ignora completamente le **esigenze dell'industria libraria** (contraddizioni interne della fragile politica culturale nazionale, o più banalmente forza delle lobby Anica ed Apt, e debolezza della lobby Aie?!)..

E che dire, infine, della **continua moria di librerie piccole ed indipendenti**, anche in città come Roma?! Quanti sono i Comuni italiani ormai desertificati culturalmente, senza cinema, senza teatri, senza più nemmeno librerie?! Esiste un censimento accurato ed un'anagrafe aggiornata delle librerie italiane? Non ci risulta, scommettiamo che nemmeno il Ministro lo sa, e certo non può venirci in aiuto il **Centro per il Libro e la Lettura (Cepell)**, una sorta di foglia di fico sulle vergogne della disattenzione governativo-ministeriale verso l'editoria. Una struttura dalle risorse così esigue (**1,7 milioni di euro nel 2013**), da decretarne l'impotenza strutturale.

E che dire poi, su tutt'altro fronte, dei processi di concentrazione in atto?! Si prospetta una **separazione dei business "libri" e "periodici" di Mondadori**, ed un'**alleanza con Rcs** (pare fosse stato ipotizzato un **accordo Mondadori con Feltrinelli**, ma **Inge** ha opposto fiera resistenza, forse anche "ideologica"), che farebbe passare la quota di mercato di Segrate dall'attuale **27 % del mercato** ad un **40 %**, nel tentativo di emulare le dinamiche concentrative che caratterizzano il mercato editoriale planetario. Gli editori italiani, anche i grandi (come giustappunto Mondadori, che controlla marchi come **Einaudi, Piemme, Sperling & Kupfer, Electa...**), sono certamente piccolini assai, rispetto a giganti mondiali come **Pearson e Reed Elsevier...**

Ed in questo processo, va segnalata un'iniziativa recentemente sottoposta al vaglio dell'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato**: la costituzione, da parte di **Emmelibri e Effe 2005**, di una joint-venture nella quale verranno conferite le partecipazioni delle società dei gruppi **Messaggerie e Feltrinelli** attive nella distribuzione di prodotti editoriali alle librerie, cartolibrerie e alla grande distribuzione organizzata.

Nel **documento dall'Agcm del 22 ottobre**, che ha previsto l'avvio di un'istruttoria, si leggono dati interessanti: "Stando alla prospettazione delle Parti, nel mercato della distribuzione di libri di "varia" alle librerie il Gruppo Messaggerie detiene con riguardo all'anno 2013 una quota di mercato in valore del 20-25 %, mentre il Gruppo Feltrinelli detiene una quota di mercato del 10-15 % (fonte dati Nielsen, dati Aie rielaborati dalle società). I principali concorrenti di Messaggerie e Feltrinelli in questo mercato sarebbero il Gruppo Mondadori, con una quota di mercato in valore del 25-30 % e il Gruppo Rcs con una quota di mercato del 10-15 %, seguirebbe il Gruppo Giunti con una quota del 5-10 %, e una serie di società di distribuzione minori che deterrebbero cumulativamente la rimanente quota di mercato del 15-20 % circa. Nell'ipotesi di parte appena descritta, l'operatore risultante dalla concentrazione prospettata andrebbe, dunque, a detenere una quota pari al 35-40 % così divenendo il primo operatore del mercato".

La decisione di avvio dell'istruttoria è stata determinata da questa considerazione: "Ritenuto pertanto che l'operazione in esame sia suscettibile di determinare, ai sensi dell'**articolo 6 della legge n. 287/90**, la creazione o il rafforzamento di una posizione dominante nel mercato della distribuzione alle librerie dei libri di "varia", tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza sul medesimo mercato e nei mercati a monte e a valle dell'editoria e di libri della vendita al dettaglio di libri".

Queste le premesse: nonostante le preoccupazioni iniziali (ben fondate), il **5 dicembre** l'Autorità, conclusa l'istruttoria, ha manifestato la sua benedizione joint-venture tra Feltrinelli e Messaggerie, subordinandola però a "misure idonee a sterilizzarne gli effetti anti-concorrenziali nei riguardi degli editori medio-piccoli". La "sterilizzazione" prevista dall'Agcm ci preoccupa comunque...

Il futuro dell'editoria indipendente, in Italia, appare cupo assai.

La prospettiva probabile è rappresentata da un **depauperamento continuo**, se lo Stato non interverrà in modo deciso, con misure di sostegno adeguate, interventi strategici anzitutto a livello promozionale (sulla tv, in primis), e budget degni di una nazione culturalmente evoluta. Il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** è tanto entusiasta della **rivoluzione digitale** (e degli "open data") e finanche dei **Google Glass** (di cui è divenuto quasi "testimonial"), ma non ci sembra sia mai intervenuto a difesa dell'editoria libraria: e ciò preoccupa non poco.



Di tutto questo, non ci sembra sia emerso molto, purtroppo, nell'ambito di "Più libri più liberi".

"Rebus sic stantibus", temiamo che lo scenario futuro dell'editoria italiana debba purtroppo prevedere un infausto..
"meno libri meno liberi".

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

I media italiani senza una vigilanza critica...o quasi

Angelo Zaccone Teodosi 8 novembre 2014 @ 12:00

Non ci risulta che qualcuno, in Italia, abbia mai proposto, almeno a livello saggistico, un'analisi critica di come le politiche medialie sembrano aver assecondato le dinamiche del "libero mercato", quasi che la "mano pubblica" si fosse ritratta ritenendo che l'autoregolazione del sistema fosse adeguata rispetto agli interessi della collettività.

Si è trattato invece, di una sorta di passività culturale e ideologica, che ha assecondato una deriva liberal-liberista.

Il caso della Rai è idealtipico: in nome dell'esigenza di non "isolare" il broadcaster pubblico dal mercato, le logiche mercantili hanno finito per prevalere, e le esigenze della società civile sono andate a farsi benedire.

Quelle che dovevano essere le istituzioni preposte a limitare ovvero a controbilanciare gli eccessi del mercato sono rimaste per lo più a guardare dalla finestra quel che accadeva in strada. Questa critica riguarda sicuramente sia l'Autorità Garante per le Comunicazioni sia il Garante per la Protezione dei Dati Personali, i cui interventi non hanno brillato, nel corso del tempo, né per opportuno interventismo né per capacità critica di lettura fenomenica di quel che stava accadendo nel sistema dei media, sia dal punto di vista socio-culturale (leggi: imbarbarimento continuo dei valori ideologici veicolati dai media, sempre più asserviti alla Weltanschauung consumista-pubblicitaria, tv in primis), sia dal punto di vista economico (leggi: consolidamento del duopolio e poi triopolio, anche se in questo specifico, la critica va rivolta anche ad una terza "authority" qual è l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato).

Va anche osservato come sia debole la capacità "autocritica" del sistema mediale stesso. Sulla Rai, non esiste nemmeno una trasmissione che dia voce agli utenti ovvero ai telespettatori, e non esiste una trasmissione di "media education", e ciò basti. Di Mediaset e Sky, meglio tacere. Piccola ma marginale eccezione è rappresentato da "Tv Talk" (condotto da Massimo Bernardini), programma che Rai ha acquisito dall'esperienza della cattolicissima TvSat (in origine si intitolava "Il Grande Talk"). Se si cerca una voce critica rispetto alle patologie del sistema mediale italiano, si è costretti a far riferimento sempre e soltanto all'area culturale dei militanti cattolici: il quotidiano "Avvenire" e l'unica associazione italiana di telespettatori ovvero l'Aiart. Perché si assiste a questa "vigilanza", quasi esclusiva, che è frutto di un'area culturale ben connotata e militante? Va comunque dato atto che le critiche di "Avvenire" e dell'Aiart sono quasi sempre ben documentate, accurate, equilibrate. E vanno ben oltre un pur prevedibile e forse inevitabile "moralismo" di parte. Quel che stupisce è la sonnolenza delle Autorità "garanti", dall'alto, e l'assenza di soggetti altri di controllo "dal basso" del sistema. Non esiste un "Media Watch" in Italia e le pur lodevoli iniziative di monitoraggio critico – come quella di Articolo 21 – appaiono deboli, discontinue, non strutturate.

Questa premessa è opportuna per contestualizzare l'iniziativa promossa giovedì 6 novembre dall'Aiart, prima di proporre un resoconto dettagliato della mattinata. La cattolicissima Aiart, unica associazione italiana che si pone come rappresentativa degli utenti radiotelevisivi, ha presentato a Roma un corposo tomo intitolato "Internet-patia. Un rapporto sulla dipendenza dal web", iniziativa promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, realizzata con il contributo della Fondazione Comunicazione e Cultura (un braccio operativo della Cei stessa), ed affidata all'Associazione Italiana Ascoltatori Radiotelevisivi, nota anche come Aiart – Associazione Spettatori onlus. La sindrome "Iad" ovvero "Internet Addiction Disorder" è un fenomeno psicopatologico determinato da un uso eccessivo della rete, ed il volume propone una delle prime esplorazioni della questione in Italia.

Sarà stata la giornata di pioggia battente (l'allerta della protezione civile di Roma Capitale era stata massima, da "allarme rosso": scuole chiuse e invito a non recarsi al lavoro se non strettamente necessario) o l'argomento, forse di scarso "appeal" giornalistico (come ha sostenuto anche il Presidente dell'Aiart Borgomeo), ma la presentazione promossa dall'Associazione Italiana Ascoltatori Radio Televisivi non ha certo riscosso un gran successo di pubblico.

Pochi gli "spettatori" in sala, e molti relatori che hanno dichiarato forfait: non intervengono Mirko Coratti, Presidente del Consiglio comunale di Roma Capitale che, pure, aveva concesso la sala per il convegno; non viene l'editorialista de "la Repubblica" Giovanni Valentini (qualcuno dei suoi colleghi ha però seguito con attenzione la kermesse, rilanciando sul quotidiano le critiche del Segretario Generale della Cei e provocando un vero e proprio "caso" mediatico), che



avrebbe dovuto moderare (è stato sostituito da Alessandro Guarasci della Radiovaticana); non viene il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin (che pure invia una mail per benedire l'iniziativa e scusarsi dell'assenza: si votava l'ennesima fiducia alla Camera, questa volta sulla legge di stabilità); né interviene, probabilmente per lo stesso motivo, Michele Meta, Presidente della Commissione Trasporti e Comunicazioni della Camera, che non invia nemmeno due righe di giustificazioni (ottimisticamente ma invano Borgomeo lo attende più del dovuto). Nel programma, è previsto anche l'intervento di Laura Bononcini, responsabile delle "policy" di Facebook Italia (una delle parti in causa), di cui nulla ci viene detto, e che brilla per l'assenza. Il professor Rocco Bellantone, Preside dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il cui intervento era previsto nella scaletta dell'evento, non viene nemmeno lui, e nulla ci viene detto neppure sul suo conto, ma in compenso interviene un altro accademico, Lorenzo Pascali, altro docente della Cattolica. Insomma: è sconcertante vedere la solitudine dell'Aiart nell'affrontare il tema dell'internet-patia ovvero dei problemi sociali legati alla rete. Nessuno dalle istituzioni nazionali; nessuno dalle istituzioni locali; nessuno dal mondo del web; nessuno dalla Rai, anch'essa naturalmente chiamata più volte in causa; nessuno da Agcom o dall'authority per la Privacy.

Si potrebbe finanche ipotizzare che Monsignor Galantino abbia attaccato le authority come misura estrema, per richiamare l'attenzione sul tema, sapendo che, se non avesse inscenato una simile "provocazione", forse non ci sarebbe stata la minima eco mediatica della lodevole iniziativa dell'Aiart (se non giustappunto su "Avvenire"!).

Le agenzie stampa di giovedì ed alcuni quotidiani di venerdì hanno rilanciato in particolare una delle affermazioni del dinamico Segretario Generale della Cei, Monsignor Nunzio Galantino (classe 1948, è stato scelto da Papa Francesco Bergoglio nel dicembre 2013 per imprimere un nuovo corso alla Cei), che ha fatto riferimento, rispetto al problema della violazione della privacy, a "questi enti inutili". Con espressione tutt'altro che diplomatica, l'alto prelato ha senza dubbio inteso riferirsi all'Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali – e così i giornalisti hanno rilanciato – ma il riferimento di Monsignor Galantino allo "scandalo" va interpretato anche rispetto al soggetto che, più di ogni altro, dovrebbe "garantire" un sistema comunicazionale equilibrato, ovvero provvedere a stimolare l'ecologia mediale del nostro Paese: l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Infatti, Galantino ha lamentato come in Italia prevalga un approccio passivo, e non attivo, rispetto al sistema dei media, senza adeguata capacità critica, quasi che alcune derive e degenerazioni fossero naturali, e non invece patologiche. Come definire altrimenti la passività e la sonnolenza con cui Agcom (non) reagisce di fronte agli scempi del sistema televisivo italiano? Ci riferiamo, in particolare, ad alcuni programmi-spazzatura di Mtv Italia (ma anche Rai e Mediaset e Sky non sono certo esenti da critiche...), che, quando vengono sanzionati, subiscono delle "multe" di entità risibile.

Galantino ha parlato a braccio della sua esperienza con la tecnologia ed i social network, facendo un plauso (ma giocava in casa...) ad "Avvenire", quotidiano che si è occupato della questione più volte, in particolare nella pagina culturale dell'edizione del 6 novembre 2014. La preoccupazione del Segretario Generale della Cei è rivolta all'impatto che il web ha sui giovani che sviluppano una dipendenza verso il mezzo: ansia, depressione, emarginazione sociale... Le sue riflessioni hanno una base più antropologico-sociologica che dottrinale-religiosa: fors'anche per questo, le sue critiche alla violazione della privacy che si registra, ogni giorno, sul web e, soprattutto, le sue critiche nei confronti di chi dovrebbe vigilare e non lo fa (il Garante della Privacy, appunto), provocano una così forte impressione. Galantino, in ogni caso, non si scaglia alla maniera degli "apocalittici" contro il web, ne riconosce i vantaggi, e riconosce ad internet un livello di interattività certamente maggiore di quella che consente la tv, ma le contrappone i "costi" indiretti che richiede (alla rete sacrifichiamo il nostro tempo e la nostra privacy). Galantino sottolinea che il suo discorso non si pone "a nome" dell'istituzione ecclesiastica (che non mostra, comunque, chiusura verso il mezzo, come testimoniano le esperienze "social" degli ultimi pontefici), ma è a titolo personale; insiste che il suo approccio non è di condanna tout-court nei confronti del web, ma ritiene che le sfide tecnologiche, emotive, spirituali e culturali che questo nuovo strumento pone debbano essere affrontate in maniera seria, critica, senza pregiudizi.

Gli interventi successivi sono dei due medici: il primo è Vincenzo Lorenzo Pascali, Direttore dell'Istituto di Sanità Pubblica della Università Cattolica, che ha spiegato i meccanismi delle dipendenze e l'impatto che hanno sui giovani, ed ha proposto alcune riflessioni sulle conseguenze che lo sviluppo della rete ha comportato nella gestione dei rapporti interpersonali e nella gestione delle dinamiche di lavoro, ora più aperte ad interazioni con professionisti che non si conoscono personalmente (e che non si ha bisogno di conoscere e incontrare "de visu"). Anche Pascali assume toni critici verso le authority e non solo: sottolinea che sul web le comunicazioni non avvengono tra individui, ma tra un individuo ed un "hub" ovvero Google, Facebook, Corriere della Sera, le Poste "certificate", il telco e tanti altri, soggetti che poi indicizzano le comunicazioni ... "e girano poi ad altri i contenuti della conversazione con il mio interlocutore".

Sono questi "hub" che, di fatto, governano le comunicazioni, e invita i presenti a non dimenticarlo mai, così come va ricordato sempre che l'origine del web va ricercata in uno strumento militare... e quindi internet non può aver perso del tutto le sue caratteristiche genetiche di strumento "di controllo". Pascali sostiene che l'Agcom dovrebbe vigilare sui meccanismi con cui i contenuti passano da un interlocutore ad un "hub" e da questo ad un altro interlocutore.



Il secondo intervento è di Federico Tonioni, psichiatra, creatore e Direttore dell'Ambulatorio per l'Ascolto e la Cura del Cyberbullismo al Policlinico Gemelli di Roma, che si è soffermato sulle differenze tra la comunicazione "de visu" e quella mediata dal web, per spiegare dove si annidano le cause e quali siano le conseguenze dell'exasperazione, durante l'adolescenza, in modo particolare, di questo modo di comunicare.

A chiudere la mattinata, sono state le riflessioni di Luca Borgomeo, presidente dell'Aiart, il quale si è concentrato sui temi della "media education" e della necessità di una lettura critica dei fenomeni mediali. Ha ricordato gli studi dell'Aiart su questi problemi, già dai primi anni Duemila: in particolare, il seminario del 2004 sull'impatto sociale della diffusione dei cellulari e quello del 2010 sulle "malattie mediali", ovvero come l'abuso della fruizione dei media nella società del "benessere" causi anche conseguenze fisiche come sovrappeso, problemi di circolazione, pressione ed altri ancora... Il suo intervento è stato tutt'altro che rituale, e ha proposto molti spunti interessanti: Borgomeo rimprovera ai media di sottovalutare il fenomeno della dipendenza da web, in parte perché "fa poco notizia" (almeno finché non emergono casi che interessano la cronaca nera), in parte per motivi economici (la sua tesi, un po' forzata, è che se si parla di dipendenza da web... si stimola una riduzione delle vendite dei supporti tecnologici). Stabilito, però, che il problema esiste, bisogna capire come affrontarlo: il terzo settore c'è ed è attivo su queste tematiche, (anche se forse si dovrebbe tenere un coordinamento nazionale delle tante piccole commendevoli iniziative locali), lo Stato non ancora, comunque non abbastanza; le istituzioni sanitarie dovrebbero muoversi meglio per contrastare il fenomeno della dipendenza, a cominciare da un riconoscimento della patologia; le scuole dovrebbero aiutare a prevenirlo, insieme alle famiglie, e la Rai, come televisione pubblica, dovrebbe proporre trasmissioni che affrontino il tema della gestione "emotiva" dell'uso della tecnologia, stimolando un approccio critico e non una fruizione passiva... è opportuno ricordare che nel marzo del 2013 Borgomeo si è polemicamente dimesso da Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu), organismo ausiliario dell'Agcom, che pure dovrebbe "vigilare" in rappresentanza giustappunto dei telespettatori. Perché il Cnu non era messo nelle condizioni minime essenziali per poter operare in modo significativo, ed ha finito per divenire la foglia di fico delle nefandezze del sistema mediale italiano.

Conclusivamente, auguriamoci tutti che Aiart non resti "vox clamans in deserto".

Ha collaborato Lorena Pagliaro

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) “A proposito di...”

Sinergia “cultura e turismo”, ma come senza un’adeguata “policy”?

Angelo Zaccone Teodosi 31 ottobre 2014 @ 18:34

In occasione del Forum Europeo del Turismo di Napoli, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo Dario Franceschini ha evocato, una volta ancora, la sinergia possibile tra “cultura + turismo”, approfittando della “location” per stupire gli ospiti stranieri.

“45 delegazioni, 27 Paesi, 20 tra Ministri e Viceministri” recitano i numeri proposti a consuntivo dall’entusiasta Ministro, ma secondo alcuni osservatori non proprio rappresentativi della politica e dell’economia turistica europea.

Silvia Lambertucci ha scritto per l’Ansa, il 30 ottobre: “Ieri sera tutti al San Carlo, a bocca aperta tra il rosso dei velluti e l’oro degli stucchi. Oggi a confronto tra gli azzurri e i cinabri della spettacolare sala del ballo della Reggia di Capodimonte con in tasca la brochure di una mostra su Pompei che si terrà nel 2015. Franceschini riunisce a Napoli i Ministri di Turismo e Cultura e gioca la carta della meraviglia”. Forse si tratta di un entusiasmo eccessivo, perché è arduo competere coi contenuti, a fronte di cotanta scenografia e coreografia... D’altronde, come sfuggire alle logiche della debordiana “società dello spettacolo”?!

Sinergia “turismo + cultura”, e quindi sintesi: “turismo culturale”. Non si tratta di un auspicio novello né di un’innovazione rivoluzionaria, ed un sano scetticismo deve caratterizzare il giudizio dell’attento osservatore critico, soprattutto nell’epoca degli annunci reiterati ed enfatici tipici degli effetti speciali del “Renzi’s style”.

Se può risultare interessante la provocazione di invocare un [“commissario europeo” che abbia competenza sia in materia di cultura sia in materia di turismo](#), e se suona bene l’idea di “unico brand” europeo per la promozione del turismo, riteniamo che il Ministro Franceschini debba dimostrare maggiore coraggio, per provocare l’atteso salto di qualità e l’auspicato nuovo corso nelle politiche turistiche nazionali.

Quel che ha finora fatto è commendevole (ci riferiamo ai provvedimenti pro turismo assunti all’interno del cosiddetto “Art Bonus” divenuto legge dello Stato a fine luglio), ma appare insufficiente ed inadeguato. Ancora una volta, si teme che le belle parole ed i nobili intendimenti non siano seguiti da azioni concrete.

In Italia, la quota percentuale degli arrivi di clienti nelle “città d’interesse storico e artistico” è la maggiore, tra le varie tipologie di turismo: il 36 % del totale, una percentuale che appare da anni in continuo aumento. Il turismo che convenzionalmente possiamo definire “culturale” è infatti senza dubbio la tipologia che mostra la maggior crescita nel periodo che va dall’anno 2000 all’anno 2012: registra un impressionante incremento del 43 %.

A fronte di questo trend, né lo Stato né le Regioni hanno dimostrato la sensibilità necessaria, né hanno messo sul piatto risorse adeguate (e ben gestite).

In occasione del Forum, il Presidente di Federturismo Confindustria, Renzo Iorio, ha dichiarato a chiare lettere: “Il turismo culturale ha bisogno di fondi. Se vogliamo che il turismo culturale diventi una risorsa economica effettiva per l’Europa e per l’Italia, dobbiamo tornare ad investire, ma anche essere in grado di gestire in modo efficiente un patrimonio troppo spesso abbandonato a se stesso. Le risorse destinate dal nostro Paese alla cultura sono poche, ma soprattutto sono incoerenti, se commisurate alla dimensione del patrimonio da sostenere. Per creare un sistema turismo focalizzato sulla valorizzazione del territorio e della cultura, occorre puntare su servizi integrati rivolti ai cittadini e ai turisti, che permettano un più facile accesso al patrimonio tramite piattaforme tecnologiche informative”.

Risorse (inadeguate) e digitalizzazione (deficitaria) sono i concetti chiave.

E qui veniamo ad un punto dolente particolarmente importante: il Ministro Franceschini, nei mesi scorsi, ha promosso un “think tank” specifico, il Td Lab (definito “laboratorio di programmazione partecipata”), che ha presentato il 16 settembre 2014 un “Piano Strategico per la Digitalizzazione del Turismo Italiano”. Il documento non sembra essere



stato accolto con entusiasmo dalla comunità professionale, ma qui interessa notare come, all'interno di questo documento, la variabile "cultura" non sia stata presa in significativa considerazione.

A fine ottobre, il Ministro ha chiamato a corte 39 persone (!), che vanno a comporre il "Comitato Permanente di Promozione del Turismo in Italia". Dubbi a parte sulla pletorica composizione e sul rischio di lentezza burocratica, ci auguriamo che l'auspicata sinergia tra cultura e turismo si vada a concretizzare in qualche modo.

E che dire della travagliata vicenda dell'Enit-Agenzia italiana per il Turismo, commissariata, mai dimostratasi in passato sensibile rispetto alle tematiche della promozione del turismo culturale?

E che dire della controversa vicenda del portale web "www.italia.it", che ha assorbito, nel corso degli anni, decine di milioni di euro di finanziamenti pubblici, con avvicendamenti travagliati nella gestione del sito, senza riuscire nemmeno lentamente ad emulare le migliori esperienze dei nostri competitori? E che dire della perdurante contraddizione dei dati statistici in materia di turismo, nonostante l'esistenza (fantasmica o sonnolenta che sia) di un ministeriale "Osservatorio Nazionale del Turismo" la cui capacità di produrre informazioni affidabili compete con quella del quasi killerato "Osservatorio dello Spettacolo", anch'esso "attivo" nell'economia dello stesso dicastero?

L'Italia è universalmente riconosciuta come un Paese dotato di uno straordinario patrimonio paesaggistico e artistico-culturale. Questa diffusione capillare delle bellezze paesaggistiche, storiche, culturali, artistiche rischia di divenire paradossalmente un fattore di debolezza, se questa ricchezza non viene gestita in modo organico e strategico, e se non viene comunicata e promossa adeguatamente: la comunicazione della bellezza è ormai importante quanto la bellezza intrinseca di un sito culturale.

Il patrimonio artistico-culturale, insieme al paesaggio ed all'enogastronomia, sono elementi centrali del sistema turistico italiano, ma non esiste una "governance" di sistema e si soffrono le conseguenze di un policentrismo esasperato e confuso, nonché la conseguenze dell'incomunicabilità e dell'assenza di coordinamento tra le politiche regionali, con una infinita dispersione di risorse (anche quelle provenienti da fondi europei).

Franceschini dovrebbe provocare una riflessione attenta che riporti anzitutto la competenza esclusiva in materia di politica turistica verso lo Stato centrale, dati i risultati fallimentari dell'operato delle Regioni dalla riforma costituzionale del 2001: ma il Ministro avrà questo coraggio, mettendo in dubbio la riforma del Titolo V, e, soprattutto, sapendo che si andrebbe ad inimicare i Governatori regionali?!

Conclusivamente, ci limitiamo a segnalare l'attuale totale assenza di "sinergia" (appunto...) tra Mibact e Rai, in materia di promozione del turismo culturale, per evidenziare quanto ci sia da fare. Ma di questa potenzialità (essendo la Rai non soltanto un'emittente televisiva ma un'impresa cross-mediale di servizio pubblico), nessuna concreta traccia nel "Piano Strategico per la Digitalizzazione del Turismo Italiano", né altrove nei documenti "strategici" del Ministero.

Al di là dei laboratori e dei comitati, è tanto complicato passare dalla teoria alla pratica, caro Ministro?!

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - ISICult



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Le strane "Giornate Informative" sul nuovo decreto Fus

Angelo Zaccone Teodosi 15 ottobre 2014 @ 18:19

Scriviamo queste note nel pomeriggio di mercoledì 15 ottobre 2014, con un occhio ed un orecchio attenti alla scrittura ed un altro occhio ed un altro orecchio a seguire lo streaming della "Giornata informativa, ad iniziativa della Direzione Generale dello Spettacolo dal Vivo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, sul nuovo Decreto Ministeriale 1° luglio 2014, al fine di illustrare le più rilevanti novità e di orientare alle corrette procedure".

Confessiamo: sebbene la notizia di questa iniziativa sia stata pubblicata sul sito web della Dg Spettacolo dal Vivo del Ministero (il 2 ottobre, sembra), non l'avevamo intercettata. E come noi, temiamo, molti. Nessuna traccia su testate giornalistiche attive nel settore dello spettacolo e della cultura. Nessun dispaccio di agenzia stampa. Curiosa dinamica! L'iniziativa è senza dubbio commendevole, ma certamente non commendevole è la (non) diffusione dell'informazione relativa all'iniziativa stessa. E non commendevoli appaiono anche altre caratteristiche strutturali dell'iniziativa.

Trascriviamo il testo dell'avviso pubblicato sul sito web della Dg Sdv:

Roma, 15 ottobre, Presidenza Agis Roma, 22 ottobre, Teatro dei Dioscuri

L'entrata in vigore del Decreto Ministeriale 1 luglio 2014 "Nuovi criteri per l'erogazione e modalità per la liquidazione e l'anticipazione di contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul Fondo unico per lo spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163" comporta numerose novità normative per gli aspiranti beneficiari di contributi.

Pertanto questa Direzione Generale intende offrire alle categorie del settore spettacolo dal vivo un adeguato accompagnamento informativo, al fine di illustrare le più rilevanti novità e di orientare alle corrette procedure.

Gli operatori sono invitati a partecipare alle seguenti Giornate informative:

- per gli iscritti associati ed affiliati Agis mercoledì 15 ottobre, dalle 10.00 alle 14.00 e dalle 15.00 alle 19.00 c/o Presidenza Nazionale dell'Agis, Via di Villa Patrizi n. 10 Roma
- per tutti gli operatori e per i rappresentante degli Enti territoriali mercoledì 22 ottobre, dalle 10.00 alle 18.00 c/o Teatro dei Dioscuri, via Piacenza n. 1

Anzitutto: perché la Dg ha ritenuto di assegnare all'Agis una... anteprima, e finanche "esclusiva" (almeno per quanto riguarda la presenza "live")?!

Senza dubbio, la confindustriale Associazione Generale dello Spettacolo Italiano è rappresentativa di gran parte del mondo dello spettacolo, soprattutto quello a maggior tasso di imprenditorialità. Senza dubbio, si tratta di una lobby discretamente potente, e benemerita, perché spesso, nel tutelare gli interessi dei propri associati, tutela anche l'interesse generale del mondo dello spettacolo. Questa modalità di presentazione del nuovo decreto ministeriale appare anomala, e comunque inelegante: forse sarebbe stato bene presentare prima il "d.m." alla comunità degli operatori dello spettacolo tutti "urbi et orbi", e successivamente promuovere degli incontri con le varie realtà associative, si chiamino Agis o Cresco (il recente Coordinamento delle Scene della Realtà Contemporanea non è una lobby classica, ma senza dubbio è rappresentativo di molte realtà artistico-creative indipendenti, che evidentemente non si riconoscono nella storica Agis).

In occasione della "Giornata", il Mibact ha presentato un "Vademecum": perché questo documento non è stato messo a disposizione, in tempo reale, della comunità dello spettacolo italiano, sul sito web del Ministero?!

Annotazioni tecniche: la riunione si è tenuta presso la presidenza dell'Agis, a Roma in via di Villa Patrizi, e vi hanno partecipato una cinquantina di persone, che hanno ascoltato sette o otto rappresentanti del dicastero, allineati sul tavolo



dei relatori; lo streaming è stato curato dalla società Erma Production, dato che, dal sito del Ministero, cliccando sull'iniziativa, si viene rimandati al sito di questa società; la qualità dello streaming è stata contraddittoria, eccellente per la definizione delle immagini, pessima per quanto riguarda l'audio, dato che nessuno degli addetti alla trasmissione si è evidentemente posto il problema della distanza del microfono dalle bocche degli oratori... In sostanza, la fruizione "a distanza" è stata impossibile, o comunque veramente difficoltosa.

Ci auguriamo che il Mibact metta a disposizione sul proprio sito web la videoregistrazione della "Giornata", magari adeguatamente corretta (con audio equalizzato), con un livello sonoro di ascolto che non costringa a decodificare... i sussurri degli oratori e di coloro che hanno posto quesiti. Ciò consentirebbe anche di affinare i quesiti nella prospettiva della giornata "aperta", ovvero la maratona prevista per il 22 ottobre.

Ricordiamo che il Decreto Ministeriale del 1° luglio 2014 regola le nuove modalità di accesso ai contributi del Fondo Unico per lo Spettacolo, per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo, ovvero teatro, musica, danza, attività circensi: il dm si intitola, per l'esattezza "Nuovi criteri per l'erogazione e modalità per la liquidazione e l'anticipazione di contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul Fondo unico per lo spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163", ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 191 del 19 agosto 2014.

A partire dall'anno 2015, quindi i criteri e le modalità di concessione dei contributi Fus sono disciplinati dal nuovo decreto, che definisce gli ambiti di attività finanziabili, i requisiti minimi dei soggetti richiedenti, la tempistica e la modalità di invio delle domande, il sistema di valutazione delle domande.

L'Amministrazione concede contributi per progetti triennali – corredati di programmi aggiornati per ciascuna annualità – ad attività musicali, teatrali, di danza e circensi, in base agli stanziamenti del Fondo. Concede inoltre contributi annuali per le tournée all'estero; nonché contributi per acquisti di nuove attrazioni, impianti, macchinari, attrezzature e beni strumentali; per danni conseguenti ad evento fortuito; e per strutturazione di aree attrezzate per l'esercizio dell'attività circense. Requisito indispensabile di accesso ai contributi Fus è, per gli organismi richiedenti, il comprovato svolgimento professionale dell'attività.

La domanda di contributo potrà essere presentata esclusivamente utilizzando la modulistica resa disponibile, on line, con una procedura dedicata ed accessibile direttamente dal sito web della Dg Sdv del Ministero: questa modulistica verrà resa accessibile almeno 60 giorni prima della data di scadenza per la presentazione della domanda. La domanda dovrà essere presentata entro il termine del 31 gennaio di ogni annualità (ad eccezione che per alcuni casi di attività di spettacolo viaggiante).

Il decreto ministeriale è giunto dopo un lungo iter, iniziato nell'estate del 2013, avviato dal Ministro Massimo Bray e dal Direttore Generale Salvo Nastasi. Il Ministro Dario Franceschini, a cui si deve il perfezionamento dell'iter, ha dichiarato: "È una riforma attesa da anni, che rende più equi e meritocratici i criteri di assegnazione del Fus, incentiva la partecipazione giovanile, semplifica le procedure, incoraggia la programmazione prevedendo la triennialità dei contributi e supera il vecchio sistema dei teatri stabili".

La pubblicazione del decreto ministeriale è così recente (il 19 agosto, appunto, e lascia riflettere che sia stato approvato il 1° luglio, ma pubblicato in Gazzetta Ufficiale soltanto dopo oltre un mese e mezzo...) che è assai arduo comprendere se l'iniziativa sia effettivamente rivoluzionaria nella sostanza o si tratti piuttosto di un maquillage tecnologico di un sistema di sovvenzionamento arcaico.

Ci sembra che soltanto un soggetto abbia promosso, in queste ultime settimane, un dibattito approfondito (e pubblico) sul nuovo provvedimento: si tratta del sito www.ateatro.it.

Ci si augura che ci possano essere ulteriori occasioni di riflessione critica. E non resta da augurarci che le "Giornate informative" promosse dal Ministero possano stimolare una discussione più ampia. E sarebbe certamente opportuno non limitarsi alla piazza romana, onde evitare la solita degenerazione "romanocentrica".

In effetti, temiamo che nessuno, al Collegio Romano o Santa Croce in Gerusalemme, abbia ben compreso le conseguenze che possono venire da questo tentativo di "razionalizzazione" (o "modernizzazione" che dir si voglia). Che fine faranno i "teatri stabili", quelli "di innovazione" ed i "teatri privati di interesse pubblico"?

Il decreto introduce novelle categorie come i "teatri nazionali" ed i "teatri di rilevante interesse culturale" (da cui



l'orribile acronimo "tric"), propone nuovi criteri, formule, parametri, ma – al di là delle nuove matematiche, algebre, geometrie e metriche – non ci risulta che la riforma sia stata basata su un ragionamento critico e strategico e politico (ovvero di politica culturale), di sistema, che abbia tenuto conto del rapporto tra domanda ed offerta, ovvero che abbia saputo analizzare le caratteristiche strutturali del mercato culturale italiano, la sua evoluzione storica, le dinamiche attuali determinate dal mutato scenario socio-culturale-economico-mediale.

Ci limitiamo a segnalare due tristi ed amare verità: si prospetta un nuovo assetto triennale, ma permane l'assoluta incertezza sulle risorse, dato che il Fus, anno dopo anno, viene sottoposto alle tempeste ovvero agli umori del Parlamento, e già questa è una contraddizione gravissima e rappresenta una patologia profonda; lo stato dell'arte delle conoscenze sull'efficacia dell'intervento della mano pubblica nel settore dello spettacolo è drammaticamente penoso, anche a causa del progressivo ridimensionamento e sostanziale azzeramento delle funzioni assegnate (dalla legge istitutiva, nel 1985) all'Osservatorio dello Spettacolo.

Con quale logica, quindi, lo Stato ha deciso, in assenza di adeguate valutazioni di impatto, di ricerche di mercato e di studi scenaristici e predittivi, di approvare un testo che potrebbe determinare oggettivamente lo sconvolgimento della complessa filiera delle arti performative italiane, che continua a poggiare le proprie fondamenta economiche sui finanziamenti statali?!

Si è forse deciso di approvare un meccanismo tecnicistico (ovvero tecno-burocratico) basato su una logica "matematica" (con indicatori... quantitativi finanche della... qualità?!), soprattutto per provocare comunque uno scossone radicale, ovvero una "scrematura" del mercato dello spettacolo italiano nella direzione di una maggiore "imprenditorialità" (intesa come, peraltro)?!

Il Direttore Nastasi, aprendo l'incontro all'Agis, ha simpaticamente invitato i partecipanti a non preoccuparsi più di tanto delle... "formule": in verità, crediamo che tutto il mondo dello spettacolo italiano sia invece piuttosto preoccupato proprio per le nuove formule!

Va anche notato che si tratta di un decreto che consta di ben 50 articoli, che si sviluppano lungo 38 pagine, con decine e decine di pagine di allegati (complessivamente, si tratta di 113 pagine di Gazzetta Ufficiale), tabelle e formule. A proposito di "semplificazione delle procedure"...

È concreto il timore che – una volta ancora – si proceda con grande approssimazione, concreto il rischio che si sia messa in moto una riforma pseudo-tecnocratica basata su una non sufficiente autocoscienza dello stato delle cose, una riforma basata su una non adeguata lettura critica dei fenomeni in atto.

E se si stesse per passare da un'architettura vetusta e insana ad una nuova architettura, apparentemente innovativa ma essa stessa geneticamente malata?!

Purtroppo, nessun... "osservatorio", qui ed oggi, può venirci in aiuto. *Scarica il [testo del Decreto Ministeriale del 1° luglio 2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 agosto 2014](#)*

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Protocollo d'intesa MiBACT-ANCI senza "cabina di regia"

Ministero e Anci presentano un protocollo d'intesa triennale, ma siamo ancora lontani da un'indispensabile "cabina di regia" delle politiche culturali nazionali, tra Stato centrale, Regioni e Comuni. Ancora molte belle parole, commendevoli intenzioni, ma prevale frammentazione e dispersione. Franceschini: superare il "disordine". Pizzarotti: "Di cultura ci si riempie la bocca, ma con qualche F35 in meno..."

Angelo Zaccone Teodosi 24 luglio 2014 @ 18:53

Si è tenuto a **Roma**, nella mattinata di **giovedì 24 luglio**, presso un'affollata **Sala del Tempio di Adriano in Piazza di Pietra**, il **convegno nazionale "I Comuni al centro del rilancio di cultura e turismo"** promosso dall'AnCI, un'iniziativa di confronto tra gli amministratori e lo Stato centrale, ma anche l'occasione per la presentazione di un **protocollo d'intesa, ovvero di cooperazione interistituzionale triennale, tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo e l'associazione tra i Comuni d'Italia**.

L'impressione complessiva che è emersa dal convegno, impostato in modo rituale (non s'è udita alcuna voce fuori dal coro), è di una **prevalente frammentazione di punti di vista**, e conseguentemente di istanze, soggettive e legittime ma spesso troppo legate al "particolare". Di questa frammentazione, si è avuta conferma anche osservando come gli **assessori "alla cultura"** ragionassero in ottica ben distante rispetto a quella degli **assessori "al turismo"** e viceversa, dato che non sempre le due competenze vengono associate, negli ottomila e più governi comunali del Bel Paese.

Un'analisi critica dei dispacci diramati dalle agenzie di stampa stimola due ipotesi interpretative: **complessiva debolezza delle tesi sostenute** durante il convegno ovvero loro modesta "notiziabilità", oppure **debolezza estrema dell'ufficio stampa dell'AnCI**. Pochi dispacci, e scarni assai, nonostante il livello alto delle presenze e rappresentanze.

Non abbiamo colto nella relazione del Presidente **Piero Fassino** una "vision" nuova o comunque innovativa: il Sindaco di Torino nonché ex Segretario del Pd ha sostenuto che "la cultura è un fattore costitutivo per lo sviluppo del nostro Paese. Sempre più dalla cultura deriva l'identità dei nostri territori, dunque servono politiche adeguate e strategie, questo è il salto che dobbiamo compiere (...). Fino ad oggi e soprattutto in tempi di vacche magre, la cultura è stata considerata un elemento aggiuntivo. Questo approccio è insostenibile, si deve cambiare direzione, con la consapevolezza che **oggi la cultura è vero motore di sviluppo**, e che quindi gli investimenti culturali devono avere la priorità e devono costituire l'asse fondante su cui improntare le politiche nel nostro Paese". Bene bravo bis. Ma ci pare lo sostenesse – tra i tanti – anche l'**ex Ministro Galan**, ormai ingabbiato (è detenuto al Carcere di Opera da ieri). E quindi?! Operativamente, cosa si deve fare, Sindaco Presidente?!

La kermesse merita essere ricordata soprattutto per l'appassionato intervento del Ministro **Dario Franceschini**, che pure non sembra essere stato granché apprezzato dalle agenzie di stampa. Ministro – va dato atto – che ha assistito diligentemente a quattro ore di interventi (non sempre stimolanti, frequenti gli sbadigli degli astanti, e non rari i casi di dormienti in platea), forse memore – come ha ricordato nel proprio intervento – degli anni quando era "amministratore locale" (venti anni fa, è stato **Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Ferrara**, dopo essere stato capogruppo consiliare e consigliere comunale: è un politico di professione partito – come suol dirsi – "dal territorio"). A suo tempo forse costretto a guardare con grandi aspettative rispetto allo Stato centrale, Franceschini ha voluto oggi manifestare un segno di rispetto ed attenzione verso i propri ex colleghi.

Sofferamoci quindi su quel che ha sostenuto il Ministro: ha ribadito che crede intensamente nell'incarico assegnatogli, convinto come è che il **Mibact** sia un **ministero "economico"**. Si ricorderanno le polemiche scatenate dalle sue prime sortite, allorquando rievocò anche la infelice metafora del "**petrolio**". "Credo che sia anche **ossigeno**, come sostiene **Silvia Costa**", ha precisato oggi, aggiustando il tiro semantico-metaforico, ed ha ribadito che crede che la cultura debba rappresentare la "**vocazione nazione**" dell'Italia nell'**economia globalizzata**, una specificità sulla quale impostare tutto lo **sviluppo socio-economico del Paese**. La tesi – che è sintonica con quella succitata di Fassino sulla cultura come "fattore costitutivo" dello sviluppo del Paese – è commendevole e certamente condivisibile, ma temiamo che il suo Presidente del Consiglio condivida soltanto in parte questo approccio, se è vero che le politiche per la cultura, i media, lo spettacolo, le telecomunicazioni, il turismo, il made in Italy sono oggetto di **competenze malamente ripartite tra più ministeri, senza alcun coordinamento né cabina di regia**.



Franceschini, rivendicando il carattere innovativo di “**Art Bonus**”, ha dichiarato di aver “la consapevolezza del fatto che abbiamo perso tanti anni, non capendo che la vocazione del Paese è la nostra bellezza, la nostra storia, il nostro patrimonio”, invocando una “alleanza di cui c’è bisogno, tra sistema dei Comuni e Governo. Il Presidente Renzi è consapevole dell’importanza di questo settore. La si deve far diventare una missione collettiva, in cui ognuno fa la sua parte, e non in modo disordinato. In questi anni, la politica non ha saputo fare questo investimento: la politica nazionale no, ma i comuni sì. Nonostante i dolorosi tagli ai bilanci, i sindaci hanno lottato per difendere i centri storici, i monumenti, la cultura...”.

Il Ministro ha ragione. **Spesso i Comuni italiani hanno saggiamente operato in controtendenza**, in materia di spesa/investimenti pubblici per la cultura, incrementando i propri budget, allorquando lo Stato centrale li riduceva. In argomento, il Ministro ha letto alcune cifre sintetiche: “ho chiesto proprio agli uffici, e mi hanno segnalato che se nell’anno 2000 il budget statale dedicato alla cultura era lo **0,39 % nell’anno 2013 siamo allo 0,20 %...** per esempio, **i fondi del Lotto destinati alla cultura erano 106 milioni di euro nel 2007, e nel 2014 sono 24 milioni...**”. Cifre, ci consenta Ministro, che la comunità professionale della cultura italiana conosce bene (anche perché le vive sulla propria pelle): numeri drammatici che sono denunciati, da anni – tra gli altri – nel [rapporto annuale Federculture](#). Tutti piangono, politici di destra e di sinistra (e di centro), Ministri in carica ed ex nonché esponenti dell’opposizione, ma intanto il calo continua, anno dopo anno, e la deriva prosegue. Un’infinita messa in scena, tutti simpaticamente a versar lacrime di cocodrillo.

E comunque, nel **rapporto Stato/Regioni/Comuni** (sulle ex Province, stendiamo un velo, ma va ricordato che anch’esse mettevano qualche soldino sul piatto), è mancato e manca un coordinamento (anche soltanto minimo), ed il problema essenziale è proprio quel “**disordine**” evocato da Franceschini, per cui anche risorse ben allocate finiscono per risultare disperse e dispersive, in assenza di una **cabina di regia nazionale**. In assenza di una strategia che non sia soltanto retorica.

Possiamo osservare che paradossalmente il convegno Anci odierno ha confermato la patologia?! Come mai non è stato invitato come relatore un rappresentante delle Regioni ovvero della Conferenza Stato – Regioni??? Da non crederci.

Un esempio del “disordine” e dello “scoordinamento”?! **Entro il termine del 22 luglio**, le Regioni italiane hanno dovuto approvare le **proposte di “piani operativi” per la utilizzazione del nuovo ciclo dei fondi europei per il settennio di programmazione 2014-2020**: qualcuno si è preso la briga, nel gabinetto del Ministro **Graziano Delrio** ovvero del Ministro Dario Franceschini, di elaborare un’**analisi comparativa di come le Regioni hanno trattato la cultura (e il turismo)**? E, prima ancora (perché prima andava fatto!), qualcuno ha pensato che fosse opportuno attivare un coordinamento (tecnico, se non anche politico) nella elaborazione di queste progettualità?! Sappiamo che la nostra critica non può essere smentita: questa preparazione durante la gestazione e questo coordinamento “ex ante” non c’è stata in alcun modo. Anche la succitata auspicata briga di una comparazione “ex-post” resta un nostro (soltanto nostro?) pio auspicio. Nessuno può oggi proporre la ricostruzione di un quadro di scenario complessivo delle differenti dinamiche messe in atto dalle italiane Regioni, per le proposte di **piani operativi per i fondi europei 2014-2020** (ed una ricostruzione storica del passato è indisponibile). Ci si rende conto della estrema gravità di questo deficit? Ciò basti: quindi, di grazia, di quale razionalizzazione e coordinamento si ciancia?!

Molti gli interventi, durante il convegno. Qualche voce merita essere registrata. Il Presidente dell’Agis **Carlo Fontana** ha sostenuto che “lo spettacolo è cultura e, come la sanità e come la scuola, deve quindi essere fuori dal patto di stabilità”, lamentando che stia prevalendo una scuola di pensiero arcaica, che vede la cultura soprattutto come “beni culturali”, trascurando la centralità delle “attività culturali”. Il delegato Anci per la cultura, **Maurizio Braccialarghe** (Assessore a Torino, già dirigente apicale Rai), ha sostenuto che “il decreto Franceschini pone i Comuni come benzina a disposizione per farlo decollare” (e vai con le grandiose metafore!).

Braccialarghe ritiene che l’iniziativa di Franceschini rappresenti una “pietra miliare” (metafore metafore... ah, il linguaggio post-moderno della “politica comunicata” da Berlusconi-Renzi): “per prima volta nel **Fondo Unico per lo Spettacolo**, vengono previsti finanziamenti triennali, che aggirano il grande problema dell’asincronia tra disposizione economica degli enti e programmazione: questo servirà di certo ad avviare un’azione più incisiva e il primo risultato sarà che le amministrazioni non dovranno più passare dalle forche caudine (un’altra metafora, ndr) dei fidi bancari, dove troppo spesso gli interessi superano la dotazione economica attesa”.

Per comprendere il senso del **protocollo d’intesa tra Mibact ed Anci**, ci limitiamo a citare quel che recita l’**articolo 2**: “il coordinamento e l’integrazione fra le strutture statali e civiche, con particolare riferimento alle forme di gestione, alle politiche degli orari dei musei, delle mostre e dei siti di interesse culturale, alla bigliettazione integrata, alla



fruizione del patrimonio, al decoro delle città, anche attraverso la creazione di poli museali cittadini comprendenti musei statali, comunali e altri musei pubblici e privati”. Ottimi intendimenti, attendiamo gli accordi operativi.

Da segnalare che non sono intervenuti durante il dibattito, ma le agenzie hanno rilanciato i pareri dell’Assessore alla Cultura del Comune di Roma **Marinelli** e del Sindaco di Parma **Pizzarotti**. Anche la neo Assessora **Giovanna Marinelli** ha enfatizzato la necessità di “coordinamento” tra i vari livelli dell’intervento pubblico: “chi conosce questa città, sa che per noi la possibilità di un coordinamento e una relazione strutturale, e non occasionale, tra mondo culturale dello Stato e mondo patrimoniale del Comune è molto importante: è un problema di integrazione”. Anche lui in platea (perché?!), il Sindaco di Parma, **Federico Pizzarotti**, che ha espresso una posizione dissidente rispetto al coro di entusiasmi verso Franceschini e il “new deal” (apparente?) della politica culturale italiana: “Maggiori investimenti per la cultura e in particolare per l’innovazione culturale? Magari tagliando sugli F35! Dell’importanza della cultura, ci si riempie la bocca da troppo tempo, se ne parla, se ne parla, ma in concreto si fa poco. è il momento di un cambio di tendenza, che destini più risorse e cambi la normativa riguardante il settore. Dobbiamo puntare sull’innovazione culturale, che significa anche intendere l’imprenditoria in un modo nuovo. Noi, per esempio, a Parma abbiamo sostenuto gallerie virtuali di giovani artisti ed anche incoraggiato piccole case editrici”.

Da registrare anche l’intervento di **Silvia Costa**, Presidente della Commissione Cultura ed Educazione del Parlamento Europeo, che ha ribadito il ruolo essenziale che l’Italia può assumere, per quanto il semestre italiano sia attualmente indebolito dall’assenza di un nuovo Governo, dato che la nuova Commissione Europea è ancora da nominare. Peraltro, in mattinata, si è riunita la Commissione parlamentare presieduta dall’eurodeputata Pd. All’ordine del giorno, il **bilancio 2015** e la proposta di parere della Presidente. Questione cruciale i **budget**, ovvero il progetto di bilancio della Commissione Europea per il prossimo anno. Numeri alla mano, sono due i compiti individuati dalla neo Presidente Costa: **l’adozione di un’opinione che stabilisca le priorità politiche per la commissione Cult**, ed alcuni **emendamenti sulle previsioni di bilancio**. La proposta di parere redatta da Costa ha ottenuto dai colleghi il mandato a chiedere di contenere i tagli del Consiglio ipotizzati nella bozza di accordo globale sul budget Ue 2015. Dalla bozza, infatti, si desumono tagli (ancora...) per il **3,3 % al “titolo 3”**, che include i programmi di competenza di **Cult, Europa Creativa, Europa dei Cittadini, e Comunicazione**. Specificamente, per Europa Creativa, il Consiglio prevede di tagliare sia gli impegni che i pagamenti. Insomma, anche per Silvia Costa, un percorso in salita. Confidiamo nelle sue pugnaci capacità, già ben dimostrate nel suo ruolo di relatrice, nella precedente legislatura, di “Europa Creativa”.

Infine, per onor di cronaca, ecco l’**elenco degli intervenuti**: relatori (tavolo di presidenza) Andrea Gnassi, Presidente della Commissione Turismo Anci (e Sindaco di Rimini); Maurizio Braccialarghe, Delegato nazionale Anci alla Cultura (e Assessore alla Cultura del Comune di Torino); Piero Fassino, Presidente Anci (e Sindaco di Torino); il Ministro Franceschini; la Presidente Costa. Sono poi intervenuti anche Patrizia Asproni (Presidente di Confindustria, una delle anime culturali di Confindustria), Ledo Prato (Segretario generale Mecenate ’90), Roberto Grossi (Presidente di Federculture), Emma Petitti e Maria Coscia e Rosa Maria Di Giorgi (relatrici in Camera e Senato del decreto legge “Art Bonus”). E, ancora, tra gli amministratori locali: Pasquina Bona, Assessore alla Cultura e Turismo, neo nominata per riequilibrare le “quote rosa” nel Comune di Matera; Gianluca Galimberti, Sindaco di Cremona; Alessio Pascucci, Sindaco di Cerveteri; l’Assessore al Turismo del Comune di Siena, Sonia Pallai; Marta Leonori, Assessore al Turismo a Roma; Cisberto Zaccheo, Assessore al Turismo di Taranto; l’Assessore alla Cultura del Comune di Catania, Orazio Licandro; la Vice Sindaco e Assessore all’Educazione, Università e Ricerca di Firenze, Cristina Giachi; Anna Maria Betti, Assessore al Turismo della Provincia di Siena (e già Assessore alla Cultura del Comune di Siena); Raffaella Senesi, Sindaco di Monteriggioni; Massimo Lappucci, Segretario generale della Fondazione bancaria Crt (Cassa Risparmio Torino)... In platea, tra gli altri, Francesca Barracciu Sottosegretario al Mibact, Enzo Bianco Sindaco di Catania, il già citato Sindaco grillino Pizzarotti, Silvio Maselli neo Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Bari, Umberto Croppi ex Assessore al Comune di Roma, e finanche – in breve apparizione scenica, mentre parlava Franceschini – Vittorio Sgarbi.

Conclusivamente, ancora una volta: una lunga e confusa e discretamente noiosa passerella, molte alte e belle parole, ed **un modesto fatto concreto (il “protocollo”...)**.

Si ripropongono **sconfortanti debolezze di progettualità** e un **complessivo paralizzante deficit strategico**. La buona volontà innovatrice del Ministro, da sola, non basta.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Il nuovo assessore alla Cultura di Roma sarà Giovanna Marinelli

Giovanna Marinelli Assessore alla Cultura a Roma: la nomina pare certa, a fronte di una situazione ormai insostenibile. E che giunga finalmente quel progetto strategico e quella "idea di cultura" finora mancati.

Angelo Zaccone Teodosi 14 luglio 2014 @ 12:49

Il dado sembra tratto: **al 90 per 100** sarà **Giovanna Marinelli** il prossimo **Assessore alla Cultura del Comune di Roma**, la nomina dovrebbe essere formalizzata nella settimana corrente o forse anche oggi **lunedì 14 luglio**.

A proposito, l'Assessorato avrà la stessa denominazione che volle la predecessora **Flavia Barca**, ovvero "**Cultura, Creatività e Promozione Artistica**"?! Quel "naming" d'avanguardia c'era piaciuto, ma s'è presto rivelato vuoto di contenuti strategici ed operativi.

Con un guizzo autoreferenziale d'orgoglio predittivo, potremmo sostenere che... "noi l'avevamo detto", ovvero scritto e previsto, e finanche due mesi fa: nel nostro articolo "[Dopo la Barca, chi e come prenderà il timone della cultura a Roma?](#)", pubblicato su "Tafter" il 21 maggio 2014, davamo per papabili anzitutto **Giovanna Marinelli**, e poi **Giovanna Pugliese**. Proponevamo questo estratto, rispetto alla biografia di Marinelli:

Giovanna Marinelli (nata nel 1947) è stata per anni il braccio operativo di Veltroni e Borgna, direttrice del Dipartimento Cultura del Comune di Roma per un settennio, del Teatro di Roma e dell'Eta, attualmente è consigliere di amministrazione del gruppo consulenziale Pts Consulting e presidente delle due controllate Pts Art'S Factory srl e Fondaco Roma srl, nonché direttore artistico e consigliere di amministrazione di Orkestra Entertainment spa e di Quirinetta Gestioni srl, ed ha finanche ottenuto il titolo di Ufficiale delle Arti e delle Lettere da parte del Ministero della Cultura francese: insomma, non le manca esperienza professionale ed al contempo capacità di speculazione teorica (è docente universitaria e tra l'altro coautrice di "L'impresa di spettacolo. Percorsi e strumenti per la creazione di nuovi soggetti culturali", con Argano, Brizzi, Frittelli, per i tipi di Officina Edizioni).

Potremmo aggiungere che alcuni ritengono Marinelli in grado di gestire bene sia managerialmente sia politicamente la delicata matassa della cultura romana, essendo stata per anni una sorta di "**Assessore-ombra**" del compianto Gianni Borgna.

Nelle settimane che sono seguite, qualche altro nome è entrato in campo, anzi molti nomi, forse troppi. Tra i più qualificati – senza dubbio – **Andrea Carandini**, classe 1937, archeologo di fama, attuale presidente del **Fai (Fondo Ambiente Italiano)**, che forse è apparso troppo "umanista" e non sufficientemente "manageriale" (oltre che molto ma molto indipendente). Ed a Roma, si deve tentar di far le nozze coi fichi secchi, date le incredibili ristrettezze del "budget cultura" (ma la responsabilità di questa gerarchizzazione della spesa pubblica è del Sindaco).

Addirittura un parlamentare del Pd, Michele Anzaldi, improvvisamente interessatosi alle vicende capitoline (alcuni sostengono su input di Renzi), ha avviato **dal 27 giugno**, nel suo blog su "L'Huffington Post" (gruppo L'Espresso), una curiosa campagna di sensibilizzazione e sollecitazione, che ha denominato "**Perché no?**" (sui social network, è attivo anche l'hashtag "**#RomaCercaCultura**", su cui monta la protesta), proponendo, a cadenza quotidiana, una serie di candidati (alcuni validi, alcuni improponibili, ma il mondo è bello perché vario: **Maria Ida Gaeta, Roberto Grossi, Michele Dall'Ongaro, Claudio Strinati, Giovanna Marinelli, Emiliano Paoletti, Massimiliano Tonelli, Monique Veaute, Ivan Novelli, Edda Silvestri, Fabio Severino, Alberta Campitelli, Rossana Rummo, Barbara Scaramucci, Federica Pirani, Serena Dandini, Cristina Comencini**...). Anzaldi ha preso spunto da un'intervista di Marino (su "la Repubblica" del 27 giugno) nel cui contesto il Sindaco invocava "una figura di eccellenza, che abbia chiara la dimensione della sfida. Fare l'assessore alla Cultura a Roma è come fare il ministro in un medio paese europeo".

Ed il primo Cittadino aggiungeva che, per una simile scelta, "ci vuole il tempo che ci vuole". In altri contesti, il Sindaco rivelava poi che cercava anche una persona "appassionata", e comunque in quota-rosa.

Dato che **Flavia Barca si è dimessa il 26 maggio**, il Sindaco si è preso un mese e mezzo. Anche se la sempre attenta **Giovanna Vitale** sulla romana de "La Repubblica" del **3 luglio**, rivelava che "un fantasma da settimane si aggira per



Piazza Campitelli” (la sede dell’assessorato). In effetti, il Sindaco non aveva avvocato a sé le deleghe, e l’economista della cultura Flavia Barca (“tecnica dal cognome illustre”, scriveva la Vitale) precisava che, “seppure dimessasi dalla carica ricoperta, sta comunque svolgendo funzioni di presidente di Commissione, come d’accordo con il Sindaco, per rispetto istituzionale e per garantire l’ordinaria amministrazione”. Paradossi tutti italiani.

Da segnalare che “la Repubblica” aveva pubblicato una settimana prima, il **26 giugno** (proprio ad un mese dalle dimissioni di Barca), un lunghissimo articolo, anzi quasi un dossier critico, affidato a Francesco Merlo, dall’inequivocabile titolo **“Il grande crac culturale”**. Un articolo impietoso veramente. Ben oltre le critiche de “il Messaggero”, giornale-contro Marino da sempre.

Un mese e mezzo, francamente, ci sembra veramente un lasso di tempo eccessivo, soprattutto in considerazione dello stato in cui versa la **Roma culturale** (“macerie” è la metafora più diffusa), ma immaginiamo che Marino abbia scarnificato almeno una decina di curricula, ed abbia incontrato qualcuno dei candidati, tra cui pare vi siano stati niente-popo-di-meno che l’eterodosso **Vittorio Sgarbi** (ammiccamento al centrodestra romano, a causa del sempre irrequieto rapporto col Pd?), il raffinato **Philippe Daverio** (ma avrebbe accettato?! e ricordiamo che nel 2009 fu candidato alle provinciali nella lista civica del controverso Penati) e finanche gli **ex ministri Bray e Melandri** (e questi due siamo sicuri avrebbero fatto salti di gioia, se fosse stato loro concretamente proposto). Tutti maschi, a parte la Giovanna Presidente del Maxxi, però, e quindi forse scartati per discriminazione di “gender” ovvero obblighi di composizione di giunta.

Un ostacolo è rappresentato oggettivamente dalla modestia dello stipendio assessorile: **poco più di 3mila euro al mese**, certamente una retribuzione non stimolante, per un incarico così impegnativo.

E peraltro Marino avrà dovuto sottoporre la candidatura al vaglio dei renziani romani emersi dalle elezioni europee, fieri del 43 % ottenuto nella Capitale: **Simona Bonafè** (soprannominata “Lady Preferenze”), **David Sassoli**, **Enrico Gasbarra**, **Silvia Costa**. Quest’ultima sarebbe stata una candidata perfetta per l’Assessorato alla Cultura, ma è stata ben gratificata da una nomina ben più importante, l’elezione alla **presidenza della Commissione Cultura del Parlamento Europeo**.

Si ricorda che il **17 giugno** erano scesi in piazza una parte degli operatori dell’Estate Romana, per protestare contro i soliti tagli budgetari (ne scrivevamo su [“Tafter” del 16 giugno](#)). Con una nota congiunta, i capigruppo in Assemblea Capitolina **Francesco D’Ausilio**, **Gianluca Peciola**, **Massimo Caprari**, **Luca Giansanti**, il coordinatore della maggioranza **Fabrizio Panecaldo** e la Presidente della Commissione Cultura **Michela Di Biase** hanno poi proposto e fatto approvare una mozione per stanziare fondi aggiuntivi per la kermesse inventata da Nicolini (ed ormai anni-luce dalle sue origini), ma si è trattato di un ennesimo intervento emergenzial-contingente, in perdurante assenza di respiro strategico. D’altronde, non soltanto il Capo Gruppo Pd al Comune D’Ausilio chiede a Marino, da mesi, di cambiare passo, ma le critiche sono arrivate anche dal senatore **Luigi Zanda**, che non è esattamente un “peone” ma il Presidente dei Senatori del Pd, ed ha scritto a chiare lettere, il 26 giugno, “Sindaco, fermi il degrado culturale di Roma”... Sembra quasi che si divertano a sparare sull’ambulanza, in un film intitolato “Tutti contro Marino”, nella cui sceneggiatura emergono molti dei malpanticismi del Pd. L’**8 luglio Michela Di Biase** (che è anche – va ricordato – la compagna del Ministro Franceschini) denuncia il **fallimento del Macro**, orfano da mesi di un direttore, abbandonato dagli sponsor e obbligato a licenziare la maggior parte del personale. Un assedio del Pd contro il Sindaco che è stato eletto anzitutto grazie al Pd: surreale.

Il **4 luglio Ignazio Marino**, resosi conto della situazione ipercritica ormai non più tollerabile, assume un atto decisionista (emulazione renziana?!) che ha provocato una reazione imprevista, di ulteriore dissenso da parte della comunità culturale romana: emana un’autocratica “ordinanza del Sindaco”, che prevede il “rientro nell’ambito delle materie non delegate dal Sindaco dei compiti, già affidati all’Assessore Flavia Barca, relativi alla cultura, creatività promozione artistica”. Insomma, esorcizza il fantasma dell’Assessore e... prende tutto il comando nelle proprie mani. Risultato?! Il **7 luglio**, emerge un **appello di intellettuali** affinché il Sindaco non lasci la situazione a bagnomaria per troppo tempo ancora (e soprattutto nelle sue mani soltanto!), anzi nomini un Assessore entro l’imperativo termine del 14 luglio: tra i firmatari, **Ettore Scola**, **Pamela Villoresi**, **Antonio Calenda**, **Giuliana Lojodice**, **Roberto Herlitzka**, **Massimo Venturiello**, **Fausto Paravidino**... L’appello ha registrato l’adesione di **oltre 1.000 firmatari nell’arco di poche ore** (è stato rilanciato anche sul sito [“change.org”](#)).

Questo il testo della lettera aperta:

Sindaco,

Le chiediamo di prendere atto della grave urgenza in cui versa il sistema culturale della città. Riteniamo che sia inconcepibile che Roma Capitale non abbia un Assessore alla Cultura. La vita culturale Romana sta



*collassando per paralisi istituzionale, non certo creativa. Riteniamo fondamentale che avendo voluto Lei assumere-ad interim-la carica di Assessore alla cultura, debba provvedere quanto prima a comunicarci il Suo progetto per la città. Musei, Biblioteche, Teatri, Istituzioni culturali aspettano in un clima preagonico da troppo tempo le sue indicazioni. Il 14 Luglio è una data simbolica nella storia europea, confidiamo possa essere altrettanto simbolica per Lei per nominare un Assessore alla Cultura facente funzione e comunicarci qualche linea strategica. In assenza di un Suo riscontro nel concreto ci impegniamo ad adottare qualsiasi forma di protesta dandone ampia comunicazione.
Buon lavoro.*

Peraltro, nei giorni scorsi, si registrava la notizia che la **Direttrice del Dipartimento Cultura, Maria Cristina Selloni**, aveva lasciato l'incarico, dopo alcuni screzi col Sindaco. La Selloni stessa specificava poi: "Dimessa, non è previsto. Accomiatata... più appropriato". Che bell'habitat attende l'Assessore che verrà!

"Strategia": questa è la parola ovvero il concetto di cui Marino è stato deficitario in questo suo primo anno, almeno in materia di politica culturale. Secondo alcune indiscrezioni, Marinelli avrebbe redatto un documento progettuale (intitolato "Cultura. L'utopia creativa") che è stato accolto dal Sindaco: conoscendo la persona (che si caratterizza per una tecnocratica vocazione manageriale), abbiamo la certezza che le proposte siano concrete e verosimilmente innovative. Tra queste, ci sarebbero la creazione della Città dei Bambini; l'assegnazione dell'**ex Mattatoio di Testaccio** ad un "**global service**"; il potenziamento dell'offerta culturale in periferia...

Ci auguriamo che Giovanna Marinelli abbia sottoposto al Sindaco tre questioni essenziali:

1 - **riallocare a favore della cultura un budget almeno dignitoso**, se non ai livelli dell'esperienza veltroniana (questa è la prima e autentica decisione di "policy"); insomma, che il Primo Cittadino risparmi altrove, e non riduca alla miseria il "budget cultura" della Capitale!

2 – **dotare l'Assessorato della strumentazione informativo-cognitiva indispensabile** (a partire da un Osservatorio, in partnership con la Regione Lazio) per il buon governo, a fronte dell'attuale insufficiente cassetta degli attrezzi (al fine di garantire efficienza/efficacia/trasparenza);

3 – **stabilire con la comunità degli operatori della cultura – dalle lobby storiche come l'Agis ai coordinamenti innovativi come Cresco, dagli organizzatori agli artisti, dai grandi ai piccoli... – uno strumento/luogo di consultazione e di interazione** (che stimoli processi "bottom up").

Un bel gesto sarebbe, per il nuovo Assessore, presentare alla comunità della cultura romana il proprio programma e la propria strategia, avviando un confronto dialettico pubblico e serrato. D'altronde, alcuni esponenti del Pd invocano saggiamente la convocazione degli "**Stati Generali**" della **Politica Culturale romana**.

Infine, un suggerimento a Marino: perché non assegnare all'Assessore che verrà anche le deleghe in materia di turismo, di moda e di sport? Se crede veramente nel ruolo trainante, per la socio-economia della Capitale, delle industrie culturali e creative, questo coordinamento appare assolutamente indispensabile. Si ricordi che attualmente, la promozione del settore "moda" e del settore "turismo" è affidata all'Assessore alla Roma Produttiva, Marta Leonori. La delega allo sport è invece in mano a Luca Pancalli, Assessore alla "Qualità della vita, sport e benessere". Affidare all'Assessore alla Cultura anche le deleghe in materia di turismo, moda, sport, rappresenterebbe una decisione lungimirante, perché serve una "cabina di regia" per sinergizzare queste politiche. E ricordiamo che non esiste una delega per la "comunicazione", per la quale il Sindaco opera in proprio (tecnicamente "esercita le competenze nelle materie per le quali non sono affidati specifici compiti agli Assessori"). Con risultati che, per l'immagine di Roma Capitale e sua personale, non appaiono esattamente esaltanti. Comunque, su web, nella sera di domenica 13 luglio, i promotori dell'appello "**Occupy Marino!**", ancora scettici sulla nomina (effettivamente, dati i... tempi lunghi del Sindaco) confermavano l'appuntamento protestatario, per **lunedì 14 luglio (appunto) alle ore 19, sotto le finestre del Campidoglio...**

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Silvia Costa alla presidenza della Commissione Cultura del Parlamento Europeo

Silvia Costa: un'italiana degna erede di Barzanti e Castellina alla Presidenza della Commissione Cultura del Parlamento Europeo. Al nuovo presidente attende la sfida del sistema culturale nell'habitat digitale, il nuovo programma "Europa Creativa", l'uso dei Fondi Strutturali a favore della cultura.

Angelo Zaccone Teodosi 8 luglio 2014 @ 18:50

La notizia è stata diramata a metà pomeriggio di ieri, in tempo reale, ma non ha ancora avuto l'eco che merita, e purtroppo poca traccia se ne è registrata sulla stampa quotidiana di oggi: vogliamo sperare che i giornali di domani recuperino opportunamente, perché l'elezione di **Silvia Costa a Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo** è un evento importante per la politica culturale italiana, un evento che va ben oltre le prevedibili ritualità e passerelle del semestre europeo di presidenza. Già avevamo manifestato il plauso per la sua rielezione al **Parlamento Europeo**, su queste colonne (vedi ["Art Bonus: in attesa del testo definitivo, Silvia Costa e Moni Ovadia vanno a rappresentare la cultura italiana in Europa"](#) , su "Tafter" il 26 maggio), ed ora manifestiamo un convinto "ad maiora et ad meliora".

Quello che assume Silvia Costa è un ruolo-chiave per le politiche culturali dell'intera Unione Europea, e, in/direttamente, anche per l'Italia. Basti pensare all'esigenza della **"governance" multilivello tra Ministeri, Regioni e gli Enti Locali per la valorizzazione di beni culturali, industrie creative e media, per l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse**. Un'italiana alla presidenza potrà certamente contribuire alla correzione dei tanti errori del nostro Paese, aiutando a superare dinamiche provinciali ed assistenziali, frammentazione di progetti e dispersione di risorse.

Costa dovrà affrontare tematiche strategiche – anzi epocali – come **il rapporto tra sistema culturale e habitat digitale**. Ricordiamo che è stata tra le fautrici di un'"**Agenda Digitale**" europea che vedesse nella cultura il proprio baricentro: questa battaglia è stata finora persa, ma il nuovo ruolo istituzionale le consentirà di riproporre la questione con l'attenzione che merita.

La Costa è stata **eletta per acclamazione nella prima riunione della Commissione**. La neo Presidente ha dichiarato: "Credo che cultura ed educazione, come le politiche giovanili, rappresentino insieme le radici e la piattaforma futura per un New Deal europeo, siano la strada giusta per valorizzare quel progetto di un'Europa dal volto nuovo, capace di riaccendere la speranza e restituire la fiducia, generando sviluppo e lavoro".

Nota per la passione politica, apprezzata anche per l'eleganza e la simpatia dei modi, Silvia Costa è nata nel 1942, laureata in lettere moderne all'Università di Roma, diviene presto giornalista professionista, collabora con alcune rubriche Rai, e dal 1978 al 1985 è redattrice del quotidiano della Democrazia Cristiana "Il Popolo". Dirigente della Dc, partecipa alla fondazione del Partito Popolare Italiano, che confluisce nella Margherita, e nel 2007 entra nel Pd. È stata Consigliere Comunale a Roma, per un decennio (dal 1976 al 1985), e parlamentare per tre legislature (dal 1983 al 1994). Sottosegretaria all'Università, Ricerca Scientifica e Tecnologica con il Governo Ciampi (1993/1994). Assessore all'Istruzione, Diritto allo Studio e Formazione nella Giunta Marrazzo, alla Regione Lazio (2005-2009). Un percorso professionale e politico in evoluzione, e non poteva quindi mancare la dimensione europea: eletta membro al Parlamento Europeo nel 2009 (con quasi 119mila voti), nel 2014 si ricandida con il Pd nella circoscrizione Italia Centrale e viene riconfermata (con oltre 72mila voti). Silvia Costa, al di là dell'impegno pugnace su **"Europa Creativa"**, ha sempre manifestato sensibilità e passione per le tematiche della cultura, dello spettacolo, dell'arte, fin dagli anni in cui è stata Coordinatrice della Consulta Nazionale sullo Spettacolo, prima della Dc e poi del Ppi.

Costa raccoglie l'eredità di due italiani che hanno guidato la Commissione Cultura del Parlamento Europeo, entrambi indimenticabili: **Roberto Barzanti** (già Sindaco di Siena), relatore della mitica direttiva "Televisione Senza Frontiere" ed anche Vice Presidente del Parlamento (nel 1994 ha pubblicato "I confini del visibile", per i tipi di Lupetti, che resta ancora oggi un volume di riferimento per comprendere le origini dell'intervento dell'Unione Europea in materia di cultura e audiovisivo), e **Luciana Castellina** (già co-fondatrice de "il Manifesto"), che l'ha presieduta dal 1994 al 1997.



Costa è stata relatore dell'iniziativa **“Europa Creativa 2014-2020. L’Unione per la cultura, la creatività e l’audiovisivo”**, ed ha affrontato tematiche come la competitività per il settore culturale e creativo europeo, l’accesso al credito per le “industrie culturali e creative”, la digitalizzazione, la circolazione degli artisti e delle opere, ampliamento delle competenze professionali, l’“audience development”, la valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile, la cooperazione tra le nazioni e promozione della diversità culturale e linguistica europea. Così illustrava, in modo ben chiaro, la strategia di “Europa Creativa”, non appena approvato il programma:

“Alla sezione ‘Media’ andranno 824 milioni, alla ‘Cultura’ 455 milioni e i restanti 183 milioni di euro saranno destinati ad una sezione trasversoriale, all’interno della quale è previsto un **Fondo di garanzia europea** che assisterà i prestiti alle micro, piccole e medie imprese del settore, fino ad ora le più penalizzate nell’accesso al credito. **L’internazionalizzazione e la circolazione transnazionale della cultura** sono i due poli su cui è stato costruito il nuovo programma, che ha come obiettivo quello di consentire al settore culturale e creativo europeo di operare a livello comunitario. Il programma prevede esplicitamente il **sostegno per lo sviluppo delle opere e i progetti con ‘potenziale transnazionale’**: Europa Creativa finanzia film, documentari, fiction, prodotti multimediali o di animazione ad alto ‘tasso europeo’; supporterà i produttori indipendenti e le coproduzioni europee e internazionali anche con la distribuzione di film europei non nazionali nelle sale e su piattaforme online, anche attraverso il sostegno al doppiaggio, la sottotitolazione e l’audiodescrizione. Saranno finanziate anche le sale cinematografiche che programmano una quota significativa di film europei e le iniziative che valorizzano la diversità culturale come festival e rassegne, nonché la mobilità di artisti e la circolazione di opere. Un’attenzione particolare è riservata ai professionisti del settore, soprattutto i più giovani: per loro il programma prevede uno **specifico supporto nell’acquisizione di competenze, con particolare riferimento alle tecnologie digitali, attraverso reti e piattaforme di scambio** e il sostegno al più ampio accesso possibile a mercati ed eventi europei (...) La consapevolezza dell’importanza di questo settore e della risorsa inesauribile che la cultura rappresenta per la nostra comunità ha accompagnato il percorso che ci ha condotto all’approvazione definitiva, ed ha animato tra l’altro diverse battaglie da noi fatte anche al di fuori del perimetro di Europa Creativa, come quella per l’inserimento della cultura in **Horizon 2020** e tra le ‘key actions’ del nuovo ciclo dei Fondi Strutturali. Credo infatti che l’efficacia delle politiche culturali europee possa essere garantita solo ribadendo la sua trasversalità rispetto a tutte le politiche dell’Unione e sollecitando l’attenzione degli operatori del settore e degli attori locali verso tutta la programmazione 2014-2020. L’Heritage, il patrimonio culturale europeo, deve porsi come base imprescindibile di qualunque progetto che voglia incrementare lo sviluppo dell’industria culturale e del turismo”.

Rispetto a Barzanti e Castellina, Costa ha dovuto affrontare intensamente il nuovo mondo mediale, e soprattutto la sfida del web, che ha sconvolto e sconvolge i paradigmi tradizionali dell’economia/ecologia culturale, e pone quesiti fondamentali sul senso stesso dell’intervento della “mano pubblica” (europea e nazionale) nel settore culturale. Ricordiamo che Costa ha difeso strenuamente la dotazione finanziaria di “Europa Creativa”, ma segnaliamo che le risorse che la Commissione Europea assegna alla cultura sono ancora oggi le briciole della grande torta dei budget dell’Unione. Va lamentato che pochi hanno creduto, in Europa, sulla bontà dell’**utilizzo dei Fondi Strutturali a favore della cultura**. C’è veramente ancora un gran lavoro di sensibilizzazione politica da sviluppare affinché la cultura non resti la Cenerentola delle politiche europee: l’incarico affidato a Silvia Costa lascia veramente ben sperare rispetto un auspicabile vero salto di qualità.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

#digitalvenice snobba la cultura

Incredibile, ma vero: “Digital Venice 2014”, il primo evento ufficiale del semestre italiano di presidenza del Consiglio dell’Unione Europea, tutto dedicato al digitale, ignora completamente la cultura e la produzione di contenuti. Si tradurrà nell’ennesima sterile passerella di istituzioni e lobby?

Angelo Zaccone Teodosi 4 luglio 2014 @ 18:23

È incredibile (secondo il buon senso) ma è reale, e – come diceva Hegel – “tutto ciò che è reale è razionale” (nel senso che ha una sua interna ragione): uno dei primi eventi importanti del **semestre italiano di presidenza del Consiglio dell’Unione Europea** sta per iniziare, la settimana prossima a **Venezia**, è dedicato alla “**società digitale**” (ovvio, no?!), ma... evidenzia un “buco” surreale.

La “cultura” è completamente assente!

Si tratta del **primo evento ufficiale del semestre italiano**. L’italico Governo organizza un **mega-summit sulla società dell’informazione, sulle telecomunicazioni ed il digitale attuale e futuro**, e, nell’affollato programma, non c’è un incontro uno dedicato a come la cultura possa (anzi debba) avere un ruolo trainante nello scenario complessivo.

Avevamo avuto un qualche sentore di ciò, ma abbiamo atteso oggi per poter consultare il programma. Il sito internet della grande kermesse brilla per architettura sgangherata e per un accesso ai materiali degno di un web designer bocciato allo Ied (**e non vogliamo sapere quante risorse siano allocate...**): toccare per credere (clicca [qui](#) per accedere alla homepage di “Digital Venice”).

La **kermesse “Digital Venice”** è stata organizzato in gran fretta, a causa dei ritardi accumulati e della grande confusione di strategia. Il **programma semi-definitivo** è stato reso noto in questi giorni. Il **Presidente Renzi** è atteso per il taglio del nastro (ma non andrebbero “rottamate” anche queste inutili ritualità?!) ed il grande “contenitore” sarà animato da centinaia di partecipanti, **da lunedì 7 a sabato 12 luglio**. La giornata clou è prevista per **martedì 8, all’Arsenale Venezia**, con il confronto tra il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** e la Commissaria Ue all’Agenda Digitale **Neelie Kroes**. Un’intera giornata di lavori, con la mattinata dedicata alla riunione plenaria, e il pomeriggio in cui si svolgeranno – si legge nei comunicati ufficiali – ben **cinque workshop**, a cui parteciperanno **più di 300 persone**, sull’importanza delle **competenze digitali per la creazione di posti di lavoro e la crescita della competitività**, **l’economia digitale come punto di partenza per un nuovo sviluppo economico**, **le start-up in Europa come potenziali motori per la crescita**, **il mercato unico digitale**, con focus su infrastrutture, connettività e nuovi servizi, e **la digitalizzazione della pubblica amministrazione**.

Il programma disponibile sul sito web è così scarno, che abbiamo dovuto consultare, uno per uno, i programmi delle decine di iniziative, ufficiali e parallele, promosse da soggetti pubblici e privati. Abbiamo sperato che, in qualche angolino sperduto, in qualche sezione marginale della grande kermesse (che un po’ ci ricorda la confusione del “**Forum Pa**” e le sue infinite sessioni e sessioncine), vi fosse una qualche **attenzione alla cultura, all’arte, ai media, allo spettacolo**: no, nulla di nulla. Un **incontro sulla digitalizzazione del turismo** c’è, alcuni rappresentanti dell’**Agcom** sono stati coinvolti (i due Commissari **Antonio Preto** e **Antonio Nicita**, il Capo di Gabinetto **Annalisa D’Orazio**), ed è in calendario in una sessione minore una personalità eccentrica come l’avvocato Guido Scorza (schierato più “pro web” che “pro content”): un po’ poco, rispetto alle politiche culturali e mediatiche. Nessun esponente – per esempio – del **Mibact** o della **Siae**... Nessun autore, nessun produttore, nessun imprenditore dell’**italica industria culturale!**

Da non crederci. La malattia viene però da lontano, ha radici lontane: allorché si cominciò a parlare di “**agenda digitale**” in Italia, e si prospettava la creazione di una nuova tecnostuttura (ovvero burostruttura) come l’**Agenzia per l’Italia Digitale**, ormai nota come **Agid**. L’**Agid** dovrebbe coordinare le azioni in materia di innovazione per promuovere le tecnologie “ict” a supporto della pubblica amministrazione, garantendo la realizzazione degli obiettivi dell’“**Agenda Digitale italiana**”, in coerenza con l’“**Agenda Digitale**” europea. L’ente è stato istituito con il **decreto legge n. 83, convertito nella legge n. 134 / 2012**. Il Direttore Generale **Agostino Ragosa** ha rassegnato le dimissioni nelle mani della Ministra **Maria Anna Madia**, a causa di “esigenze connesse alla politica governativa di rinnovamento e discontinuità”, ma anche perché non è stato mai messo nelle condizioni di poter agire seriamente (deficit di dotazione



budget e deficit di definizione strategia). È stata quindi improvvisata, nelle settimane scorse, una specie di **selezione pubblica**, e son giunti i **curricula di oltre 150 candidati**. La nomina è attesa per il **Consiglio dei Ministri** di oggi, anche perché l'Italia non farebbe una gran bella figura presentandosi all'appuntamento veneziano che inizia lunedì senza un "direttore" dell'Agenzia a pieno titolo. Direttore che (per quanto qualificato e ben selezionato) comunque non avrà nemmeno avuto il tempo di insediarsi nel suo ufficio! Dinamiche "tipicamente" italiane...

Il problema di fondo è che l'"agenda" italiana è stata monopolizzata dalle **lobby delle tlc** ovvero – per ironizzare – dei "cavi" e delle "reti", e nessuno ha stimolato una riflessione seria sulla necessità di ragionare piuttosto sui "**contenuti**", sulla loro importanza e centralità. D'altronde, nella stessa **Confindustria** (sempre più debole verso l'esterno e confusa tra le proprie anime interne), si registra la forza di **Confindustria Digitale** (presieduta da **Elio Catania**) e la fragilità di **Confindustria Cultura** (presieduta da **Marco Polillo**). Anche se va apprezzato che la seconda ha prevalso sulla prima, nella **querelle sulla copia privata**, ovvero nelle **novelle tariffazioni dell'equo compenso**, data la sensibile decisione assunta dal Ministro **Dario Franceschini** con il **decreto firmato il 20 giugno** (il cui testo è ancora semiclandestino), che va nella giusta direzione di una ecologia dei media. E si ricordi che c'è anche una terza anima, **Confindustria Radio Televisioni** (presieduta da **Rodolfo De Laurentiis**): anch'essa ignorata da "Digital Venice".

Come è possibile che Renzi l'innovatore non comprenda che una "rete" senza "contenuti" non è esattamente il motore migliore per lo sviluppo, anche se riuscissimo ad arrivare con la banda ultralarga nel più sperduto borgo d'Italia?!

Come è possibile che Renzi l'innovatore non comprenda le enormi potenzialità che i beni e le attività culturali (l'immaginario) hanno per lo sviluppo di una società digitale inclusiva e coesa, ricca di benessere anzitutto immateriale?!

In tempi lontani, proprio sulle colonne di Tafter, un nostro intervento veniva intitolato appunto "[Dall'agenda digitale all'agenda culturale](#)": scrivevamo allora "Come spesso accade, quindi, si continua a fare (anche nella delicata fase storica che sta affrontando il Governo Monti) tanta retorica sull'importanza dell'"agenda digitale" nazionale, allorquando l'Italia ha in verità più necessità di una fondamentale **agenda culturale**" (era il 2 febbraio 2012).

La questione grave è che la cultura, le industrie creative, i produttori di contenuto sono stati ignorati dall'Agenda Digitale italiana. Il ruolo del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo** è stato insignificante, sia nella gestazione dell'Agenda sia nelle decisioni successive, ed altresì dicasi delle varie **Confindustria Cultura**, piuttosto che **Anica o Agis o Aie o Apt o 100autori eccetera**. E purtroppo non hanno sortito effetto nemmeno le tesi dell'euro parlamentare **Silvia Costa** (relatrice del programma "**Europa Creativa**" e – grazie agli dèi – confermata come pugnace alfiere della politica culturale nel calderone della macro-economia dell'Unione): anche lei caldeggiò l'idea di una "agenda culturale" italiana, ovvero di una "agenda digitale" che fosse centrata sulla cultura. Vox clamans in deserto.

Nella città lagunare, **martedì 8 luglio** sarà resa pubblica la "**Venice Declaration**", ovvero **il documento che rappresenta il contributo del Governo italiano al primo Consiglio dell'Unione Europea sul digitale**, in programma a ottobre: in quella sede, tutti i ministri di settore degli Stati membri si confronteranno su questa base, che, se condivisa, potrà essere formalizzata in una serie di proposte indirizzate alla Commissione. Una qualche bozza della "Venice Declaration" circola, e, con amarezza, abbiamo avuto conferma che la "**questione culturale**" (ovvero la produzione di contenuti di qualità per la società digitale, e più in generale la cultura e l'immaginario come motore di sviluppo socioeconomico) è, ancora una volta, completamente ignorata. Fiumi di parole (Jalisse docent) e tanta retorica su "**smart city**" e "**start up**": **non 1 parola 1 sulla cultura**.

Da non crederci: incredibile, ma vero. "Digital Venice" proporrà l'ennesima valanga di convegni e workshop che, alla fin fine, non producono nulla di concreto, se non una sterile passerella di istituzioni e lobby?!

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

100 parole e 100 mestieri basteranno a cambiare la Rai?

Si è tenuto oggi negli studi di Via Teulada il convegno pubblico “100 parole e 100 mestieri per la Rai”. Tra il grande “flusso di discorsi” promosso del sindacato dei dirigenti e il pugno duro del governo, cosa è stato proposto? Basterà tutto ciò a riformare il servizio pubblico televisivo?

Angelo Zaccone Teodosi 23 giugno 2014 @ 19:18

La notizia circolava da alcune settimane, ma il programma definitivo è stato mantenuto sotto embargo fino a venerdì scorso: per la prima volta nella sua storia, il sindacato dei dirigenti della Rai (oltre 300 manager) ha promosso un **convegno pubblico**, di ampio respiro (autodefinito... “un flusso di discorsi”), per discutere della situazione attuale e delle prospettive future del servizio radiotelevisivo pubblico, kermesse intitolata **“100 parole e 100 mestieri per la Rai”**, organizzata oggi a **via Teulada**.

La situazione è notoriamente grave: a parte le polemiche in diretta tra **Floris di “Ballarò”** ed il Presidente del Consiglio, la cura dimagrante che il Governo ha imposto alla Rai (- **150 milioni di euro**) ha provocato reazioni comprensibili (al di là dello sciopero) e gli scenari complessivi appaiono assolutamente aleatori, in assenza di una “idea” forte e chiara di riforma della Rai, e, più in generale, dell’intervento pubblico in materia di media e cultura.

100 “personalità” (definizione semanticamente ambigua) del mondo della televisione, della comunicazione, del giornalismo e dell’imprenditoria sono state invitate a dire la loro, **lunedì 23 giugno**, in una giornata di studio divisa in **8 “capitoli” tematici**: **“Mission”, “Informazione”, “Fiction e cartoni animati”, “Cinema”, “Crossmediale”, “Culture”, “Glocal”, “Intrattenimento”**. Si tratta di una **prima tappa di un percorso in tre fasi**, predisposto dall’Adrai e finalizzato ad una riflessione sugli scenari futuri Rai: la **“Fase 1” (cosiddetta dell’“Ascolto”)**, si concretizza nell’incontro odierno; la **“Fase 2” (cosiddetta delle “Analisi”)** prevede alcuni gruppi di lavoro, che si riuniranno nei prossimi tre mesi, coordinati dal mediologo **Mario Morcellini**; la **“Fase 3” (ovvero delle “Proposte”)** sarà al centro di un evento conclusivo nel mese di ottobre.

L’iniziativa è stata promossa da **Luigi De Siervo**, manager emergente (qualcuno l’ha addirittura definito “enfant prodige”), da alcune settimane nominato Presidente dell’Adrai: “Noi siamo un gruppo di dirigenti che non ha paura del cambiamento e nemmeno dei tagli. Abbiamo avuto modo di criticare il metodo, perché il Premier ha sottratto in corso d’anno 150 milioni di euro, ed è sembrata una cura prima che ci fosse una diagnosi. Ma è anche vero che il Sottosegretario allo Sviluppo Economico **Antonello Giacomelli** ha chiarito di recente che sarà la Rai l’unica titolata a firmare la nuova concessione per il servizio pubblico radio-televisivo. L’azienda ha già risparmiato oltre 500 milioni di euro negli ultimi 5 anni. All’informazione dico: criticateci pure, ma fatelo in buona fede, senza denigrare in modo strumentale il lavoro di tante persone”. Questo il messaggio verso l’esterno, di evidente mediazione politica. Verso l’interno, De Siervo dichiara: “Il 90 per cento dei dirigenti della AdRai ha sempre guardato al proprio interno, ma ora le condizioni sono cambiate e abbiamo deciso di ascoltare all’esterno persone esperte in materia, decidendo quindi di non far parlare né la politica, né i sindacati, né i dipendenti Rai, anche se il nostro tentativo resta inclusivo”. De Siervo ha sottolineato che quello di oggi è il primo di 100 giorni che serviranno per mettere a punto questo processo di cambiamento: “Nei 99 giorni successivi, si svolgerà un lavoro per gruppi che non sarà comunque in contrasto con il piano industriale dell’azienda”.

Ci piace qui osservare che lo stile comunicazionale ed il format iconico sono proprio gli stessi di Renzi: **idee ed immagini sintetiche, di efficace impatto, numeri e date** (ah, la concretezza...): nel caso in specie, “100 personalità” e “100 giorni”, e barriere all’entrata ai “politici” (“di professione”, si poteva anche aggiungere), per elaborare un **grande progetto di riforma della Rai**, e... 3 minuti 3 per ogni intervento, con timer campanella.

Che si tratti di applicazioni delle tecniche più evolute del **marketing politico** oppure di **programmazione neuro-linguistica**, è evidente che accompagnare un annuncio, un impegno, una promessa ad una data stimola meccanicamente una bella impressione di attività, velocità, efficienza. D’altronde, il **“flusso di discorsi” odierno** è stata anche soprannominata una **“Leopolda per Rai”**, evocando la famosa kermesse-laboratorio di Renzi.

Non entriamo nel merito di quanto questi magnifici 100 siano “rappresentativi” dei vari “mondi” evocati dall’Adrai, ma ci avrebbe fatto piacere una kermesse che prevedesse un dibattito aperto, e non uno schema chiuso pre-determinato.



Nella selezione, ci sembra siano stati oggettivamente **esclusi alcuni dissidenti** (ma, senza dubbio, c'era Floris...) ed alcune voci fuori dal coro (dai cori, incluso quello renziano, sempre più affollato!), ma forse si voleva evitare scontri eterodossi e radicali.

Ecco l'elenco completo degli eletti 100 (che proponiamo in ordine rigidamente alfabetico):

Albertazzi Giorgio, Angela Alberto, Annunziata Lucia, Aroldi Piermarco, Bartolucci Davide, Bernabei Ettore, Bernardini Massimo, Brizzi Fausto, Bucaccio Elena, Bulgari Maite Carpio, Buttafuoco Pietrangelo, Cacciamani Manuela, Campiotti Giacomo, Camurri Edoardo, Canepari Claudio, Capotondi Cristiana, Caretti Paolo, Celata Gianni, Clerici Antonella, Collini Roberto, Conti Paolo, Cortellesi Paola, Cotroneo Ivan, Cusenza Virman, Dal Sasso Alberto, D'Alò Enzo, D'Amico Caterina, De Biase Luca, De Masi Domenico, Della Casa Steve, Di Consoli Andrea, Ercolani Simonetta, Fabris Monica, Facchinetti Francesco, Favino Pier Francesco, Floris Giovanni, Giordana Marco Tullio, Giusti Max, Gramellini Massimo, Gratteri Nicola, Ippoliti Stefania, Luna Riccardo, Maggioni Giovanna, Magrini Massimiliano, Marinelli Alberto, Masera Anna, Montaldo Giuliano, Morcellini Mario, Nicita Antonio, Noci Giuliano, Palmese Tonino, Parisi Stefano, Pasotti Giorgio, Petraglia Sandro, Piccolo Francesco, Pif, Piroso Antonello, Pivetti Veronica, Presta Marco, Pucci Emilio, Roncaglia Gino, Ruffino Aurora, Rulli Stefano, Salvatore Gabriele, Scaramucci Barbara, Sechi Mario, Sgarbi Vittorio, Sibilia Sydney, Spadafora Vincenzo, Tardelli Marco, Taviani Paolo, Taviani Vittorio, Testa Anna Maria, The Pills, Tozzi Riccardo, Vespa Bruno, Viganò Dario Edoardo, Zaccaria Roberto, Zapelli Monica.

L'incontro promosso da Adrai s'è aperto con un curioso contributo di **Dario Fo**, intitolato **"Elogio della Rai"**, e, se Fo non fosse Fo, verrebbe quasi da pensare che si tratta quasi di una sorta di messaggio di gratitudine, dato che Fo ha avuto proprio ieri l'onore del suo **ritorno in Rai** (dopo ben **sette anni di allontanamento**), con una **prima serata su Rai1**, con **"Francesco Lo Santu Jullare"**, che ha avuto **2,080 milioni di telespettatori**, ed è stato "battuto" dal film **"Ti amo troppo per dirtelo"** (**2,707 milioni**) su **Canale 5** e dagli ennesimi episodi della serie **"Hawaii-Five-0"** su **Rai 2**, che hanno registrato rispettivamente **2,064 e 2,349 milioni di spettatori** (è bene riflettere su questi dati, per comprendere l'antropologia televisiva attuale...).

E non si può non ricordare che **Luigi De Siervo** viene considerato, da molti osservatori, il consigliere primo e quasi unico del Premier in materia televisiva: amico di Renzi da una vita (insieme alla sorella Lucia, già nello staff di Renzi Sindaco di Firenze, frequentavano lo stesso gruppetto di boy-scout), ha curato per lui la campagna elettorale per le "primarie" del 2012. Classe 1969, figlio dell'ex Presidente della Corte Costituzionale Ugo De Siervo, Luigi è stato assunto a Rai Trade nel 1999 (ai tempi di Roberto Di Russo), e, dopo una specchiata carriera, il 19 giugno scorso è stato elevato al grado di **Amministratore Delegato** della importante **"start-up" RaiCom**, la società che dovrebbe razionalizzare e concentrare le attività commerciali di Viale Mazzini, da secoli parcellizzate tra più anime (RaiCom vede nel cda Eleonora Andreatta, Direttore RaiFiction, Giuseppe Pasciucco, Direttore Diritti Sportivi, e Camillo Rossotto, Chief Finacial Officer, ed ha in Costanza Esclapon, Direttore Comunicazione e Relazioni Esterne del gruppo Rai, il Presidente). I biografi di De Siervo registrano anche tre figli e la passione come giocatore di football americano, una laurea in giurisprudenza, con **tesi su Silvio Berlusconi e i rischi politici dei conflitti di interesse** (discussa con Giuliano Amato, un anno prima che Silvio Berlusconi decidesse di scendere in campo), ed i soliti maligni (testardi grillini filo Travaglio) ricordano che sarebbe stato anche ex consulente a Firenze dello studio del controverso avvocato **David Mills**. Fino a poco fa, non sembrava amare la luce dei riflettori, ma qualcosa deve essere cambiato.

Qualche settimana fa, Luigi De Siervo è stato nominato **Presidente dell'Adrai**, ed un osservatore smaliziato non può che notare questa curiosa coincidenza, nella sintonia amicale tra Renzi e De Siervo. Peraltro, durante la sua campagna elettorale per la presidenza Adrai, De Siervo aveva annunciato la kermesse organizzata oggi, per la quale prevedeva un "luogo evocativo" come l'**Acquario Romano** (poi è scelta via Teulada) ed una **"scenografia minimal"** (un podio, un microfono, stile anglosassone...). Uno dei possibili "naming" era stato **"Pense/Rai"**. De Siervo ha ottenuto 145 preferenze su 290 votanti, ma gli aventi diritto al voto erano 310, e ci sono state 30 schede tra bianche e nulle. In sostanza, la lista De Siervo è risultata vincente, ma non rappresenta la maggioranza degli iscritti al sindacato dirigenziale. La lista avversa, cosiddetta dei "peones", che voleva contrastare l'offensiva renziana a viale Mazzini, capeggiata dal Direttore Marketing Strategico **Andrea Fabiano**, ha ottenuto ben 115 preferenze.

Alcuni interpretano questo risultato elettorale come una sconfitta del Presidente uscente dell'Adrai, **Andrea Lorusso Caputi**, che ha sostenuto De Siervo, e finanche del Direttore Generale Gubitosi, che ha indirettamente manifestato simpatia per la lista renziana.

Il parterre della kermesse del 23 giugno è stato formato prevalentemente da dipendenti Rai, ma pochi di loro sono stati tra i relatori... Sono assenti i sindacati (l'Usigrai ha evidenziato la propria distanza dall'iniziativa). Non ci sono i



politici di professione (in sala, pare si sian visti soltanto il grillino Alberto Airola e la democratica Lorenza Bonaccorsi). Insomma, una strana kermesse.

Circola notizia che il premier abbia affidato a una “task force” il compito di redigere un “piano d’azione”, che dovrebbe “rendere la tv pubblica moderna, competitiva e libera dai partiti”: l’eletta schiera dei consiglieri del Principe è formata dal Vice Ministro **Antonello Giacomelli**, dal Sottosegretario all’Editoria **Luca Lotti**, nonché dai deputati **Paolo Gentiloni e Michele Anzaldi**, e De Siervo ne sarebbe componente-ombra.

Il gruppo di lavoro è partito da una sorta di pamphlet curato da Renzi tre anni fa, giustappunto insieme all’amico De Siervo. Sosteneva Renzi (e De Siervo): “Oggi la Rai ha 15 canali, dei quali 8 hanno una valenza pubblica. Questi vanno finanziati attraverso il canone. Gli altri, inclusi Rai1 e Rai2, devono essere finanziati esclusivamente con la pubblicità, con affollamenti pari a quelli delle reti private”.

Possibile concreta traduzione: **Rai3 finanziata con il canone e la sola tv generalista pubblica, Rai1 e Rai2, sul mercato, ma non necessariamente privatizzate.**

Le **linee-guida** sarebbero **cinque**:

- “superamento della tripartizione Rai1, Rai2, Rai3 ereditata dal patto politico tra Dc, Pci e Psi del 1975 e ormai del tutto anacronistica”...
- definizione del nuovo “perimetro” aziendale: “Servono ancora 15 canali, di cui 3 generalisti? (...) Nessuna tv pubblica al mondo ha un numero così elevato di canali”...
- razionalizzazione dei telegiornali: secondo il gruppo di lavoro sarebbero in quantità assolutamente abnorme, ed il numero delle edizioni dei telegiornali deve essere ridotto in modo da contenere i costi...
- modalità di finanziamento: canone / non canone, “quanto” canone, a chi...
- modificazione del sistema di “governance”, al fine di evitare che la partitocrazia esprima propri esponenti o sodali in Rai.

Sia consentito: belle intenzioni, con molte contraddizioni interne e quesiti epocali, ma attendiamo di leggere il testo. Comunque, da decenni, abbiamo assistito ad **infinite proposte di riforma della Rai**, tutte insabbiatesi. Quindi, osserviamo con grande prudenza ed estremo scetticismo ogni novello riformatore: anche se forse, ora, quel 41 per cento ha il suo bel peso deflagrante, e Renzi può agire con pugno duro.

E ci piace ricordare che, molti anni fa, un lontano ma indimenticato Sottosegretario alle Comunicazioni, **Vincenzo Vita** (parlamentare Pd fino a qualche anno fa, ed attualmente portavoce della pugnace associazione Articolo 21), organizzò delle innovative (rivoluzionarie, per l’epoca) consultazioni, pubbliche ampie aperte, durante la gestazione di un “contratto di servizio” Rai.

Quella eccellente esperienza sembra essere stata rimossa, ed ora si assiste a soggetti di parte, se non partigiani, che promuovono quel che invece dovrebbe essere il Governo (e il Parlamento) a fare: eppure basterebbe guardare al **Regno Unito**, per comprendere come si può (e si dovrebbe) provocare un dibattito pubblico, plurale, documentato, approfondito, sulla “politica mediale”...

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - ISICult.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

L'Estate Romana sempre più effimera

Angelo Zaccone Teodosi 16 giugno 2014 @ 18:58

Quel che sta accadendo nella politica culturale capitolina potrebbe essere definito il "caso Roma", o meglio il... "caos Roma": dopo le [dimissioni dell'Assessore Flavia Barca il 26 maggio](#), la situazione è peggiorata precipitosamente, ed ora siamo arrivati alle... manifestazioni di piazza, non soltanto dei lavoratori del Comune di Roma per il salario cosiddetto accessorio, ma anche di buona parte degli organizzatori culturali romani, indipendenti o associati che siano a lobby storiche (Agis) e novelle (Cresco). [Una parte dei promotori dell'Estate Romana scendono in piazza per protestare contro il Comune!](#)

Le ragioni del malcontento sono note, e Tafter ne ha sempre dato conto con attenzione. Basti soltanto richiamare la vicenda della chiusura del Teatro Palladium (nonostante la perdurante buona volontà della Fondazione Romaeuropa), o la tardiva nomina del Sovrintendente (quanti mesi, per rinominare colui che era in carica ad interim), la questione degli spazi pubblici inutilizzati (e che potrebbero essere assegnati alle associazioni culturali), o la querelle infinita del Teatro Valle (occupato ormai da tre anni)...

Nelle ultime ore, le cronache culturali hanno portato la notizia della conferma della deriva del Macro: bilancio ridotto ad un sesto (!), direttore ad interim in scadenza, sponsor in fuga, confusione informativa (e voci di accorpamenti con il PalaExpò all'interno di chissà quale misterioso "progetto")...

Nonostante durante la campagna elettorale Ignazio Marino avesse lasciato ben sperare rispetto all'importanza da assegnare alla cultura nel governo della Capitale, è ormai evidente che la cultura non è stata e continua a non essere ai primi posti nella gerarchia delle priorità del primo cittadino. Se ne lamentano paradossalmente anche esponenti di primo piano del Pd e di Sel, ed ormai non più a bassa voce.

Comprendiamo, da cittadini, le difficoltà con cui il Sindaco deve scontrarsi (crisi di bilancio, debiti pregressi, spending review, vincoli del patto di stabilità...), ma crediamo che non possano esserci ulteriori giustificazioni rispetto alla perdurante mancanza di un vero progetto, di una idea strategica, di una programmazione pluriennale, e finanche di un rinnovamento concreto di "teoria e prassi" nel governo culturale della città.

L'Agis precisa "non è questione di soldi, ma di mancanza di prospettive". Crediamo sarebbe più corretto sostenere: "è questione di soldi (anzitutto di quantità ma anche di criteri di allocazione) e di prospettive (deficitarie, in assenza di una idea di cultura a Roma)". Qualcuno si pone un quesito centrale: che "senso" ha ancora l'Estate Romana (ovvero quel che resta di quell'idea)? Ricordiamo che lo stesso compianto suo ideatore, Renato Nicolini, si dimostrava totalmente scettico rispetto ad una creatura sempre più snaturata (e peraltro asservita a logiche mercantili), e questa patologia era peraltro emersa già negli ultimi anni della giunta Borgna-Veltroni, ma mai fu avviata una riflessione d'autocoscienza e d'autocritica approfondita e seria. Si è continuato a governare per... inerzia, e quelle che vediamo oggi sono le penose macerie frutto di un'assenza di progettualità, ovvero i risultati di una triste deriva che ha radici lontane nel tempo.

Da un anno, con la Giunta Marino, si assiste sostanzialmente a nuove latitanze ed ulteriori ritardi. Tutti attendevamo i risultati dei lunghi ed intensi mesi di studio e consultazione da parte di Flavia Barca, ma questo gran lavoro sembra essere svanito con le sue dimissioni: che fine ha fatto quel gran "percorso di ascolto" partecipato, retoricamente annunciato?! Peraltro, alcune voci di ballatoio sostengono che l'irrequieto Sindaco avesse annunciato un rimpasto di giunta, giustappunto a cavallo delle elezioni europee, e che Barca si sia dimessa per una comprensibile questione di orgoglio (essendo una delle teste destinate a cadere nelle logiche della partitocrazia vecchia e nuova), senza però prevedere che poi l'erratico Marino avrebbe cambiato idea, ed infatti nessuna novella giunta s'è vista: insomma, se forse Flavia Barca fosse stata meno impulsiva, oggi sarebbe ancora Assessora. Nel bene e nel male.

Una settimana fa, Marino ha dichiarato, a margine della riapertura, dopo vent'anni, del [Mausoleo di Romolo](#) all'interno della Villa di Massenzio all'Appia Antica: "Ho letto appelli ed editoriali vari, quello che sto facendo in questi giorni è cercare di valutare ascoltando la città, le forze sociali e politiche, su quali possano essere le persone più adatte per questo ruolo di tanta responsabilità. Penso che svolgere il ruolo di assessore alla cultura nella città di Roma sia più



importante di essere ministro della cultura in tanti paesi del nostro e di altri continenti proprio per la ricchezza del patrimonio artistico e archeologico (...). Penso che il profilo debba essere di una persona appassionata, entusiasta e colta, ma che nello stesso tempo sappia con indirizzo pubblico valorizzare questo straordinario patrimonio artistico e archeologico di cui disponiamo, e debba condividere la visione che questa amministrazione ha di realizzare in tempi brevi il parco archeologico più grande del pianeta (...) Nello stesso tempo, per me è molto importante che in questa visione, ci sia un coinvolgimento strutturale e programmatico di altre aree che in altre epoche sono state considerate periferiche: liberare le aree dell'Acquedotto romano, che oggi sono soffocate dagli sfasciacarrozze, oppure restituire alla piena fruibilità aree come quella di Centocelle, secondo me debbono essere centrali perché la cultura a Roma non è soltanto il Teatro dell'Opera o il Foro di Augusto, ma è molto più estesa e deve essere completamente valorizzata". Belle parole, ulteriori belle dichiarazioni d'intenti: l'identikit, per quanto forse squilibrato sui "beni" culturali piuttosto che sulle "attività" culturali, è certamente condivisibile (forse anche un po' banale: centro/periferia...), attendiamo la nomina e soprattutto "l'idea" di cultura di cui la neo-Assessora si farà interprete.

Il problema non è però di "persone" soltanto. Candidature come quelle di Giovanna Marinelli, Giovanna Pugliese, Monique Veaute, e finanche della controversa Giovanna Melandri (nomi che sono circolati nelle ultime settimane) sono tutte di buon livello professionale, trattandosi di qualificate organizzatrici culturali con buon bagaglio esperienziale: insomma, sono certamente "appassionate, entusiaste e colte". Anche se ci piacerebbe che Marino avesse il coraggio di avviare una innovativa consultazione pubblica ed una selezione trasparente. Il problema non è soltanto di identikit, ma di strumentazione tecnica: chiunque venga nominato Assessore, non dispone della cassetta degli attrezzi per (ben) governare.

Abbiamo già espresso su queste colonne il convincimento che questa dinamica di confusione sia causata anzitutto da un "buco nero", da un così profondo deficit di conoscenza, che diviene quasi una conseguenza paradossalmente naturale arrivare ad un "governo" che è in verità un "non governo" della cultura a Roma (il discorso vale anche a livello regionale e nazionale): se ci si scontra con un problema di ristrettezza di risorse, è altresì vero che manca la minima strumentazione tecnico-cognitiva per mettere in atto decisioni razionali e ragionevoli (soprattutto in tempi di vacche magre).

Come si può "governare" un sistema culturale così complesso, com'è quello di Roma, senza un Osservatorio attrezzato (il "benchmark" a livello italiano resta l'Osservatorio Culturale della Regione Piemonte), un monitoraggio continuativo dei flussi di fruizione (domanda e offerta, attuale e potenziale), e comunque senza un dataset di informazioni (ed analisi critiche) indispensabili per capire "chi" deve far "cosa", e quali risorse assegnare a soggetti pubblici e privati, dall'elefantiaca Zètema alla più piccola delle associazioni culturali?!

Non esiste un "sistema informativo" della cultura a Roma, in termini di domanda ed offerta, e soprattutto di valutazione quali-quantitativa dell'intervento della mano pubblica: quindi, si naviga a vista, si governa nasometricamente, un taglio là-un taglio lì, un soldo là-un soldo lì (e... speriamo di beccare il numero giusto sulla ruota del consenso)! Il bando dell'Estate Romana è la riprova di questo deficit profondo, e rappresenta soltanto la punta dell'iceberg.

Il problema "cognitivo" è prioritario rispetto al problema "politico". Ancora una volta invociamo il "conoscere per deliberare" delle belle lezioni di Einaudi: almeno in materia di cultura, il Sindaco di Roma dimostra di non aver fatto sua quella lezione. È vero che Einaudi le intitolava "prediche inutili", ma era autoironico, ed invece Ignazio Marino deve averlo preso proprio alla lettera!

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Prosegue così l'iter del decreto Art Bonus

Art Bonus: il decreto legge n. 83 alias A. C. 2426, che il Ministro definisce “rivoluzionario”, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 maggio ed assegnato alle Commissioni VII e X della Camera. Mancano però ancora gli strumenti tecnici per un “buon governo” delle politiche culturali, a partire da un “Osservatorio nazionale sulla cultura”.

Angelo Zaccone Teodosi 4 giugno 2014 @ 16:31

Premesso che Tafter può vantare di aver pubblicato, in anteprima, sia una bozza evoluta (con relazione tecnica) del decreto legge approvato dal **Consiglio dei Ministri il 22 maggio** (si rimanda a Tafter del 26 maggio, [“Art Bonus: in attesa del testo definitivo, Silvia Costa e Moni Ovadia vanno a rappresentare la cultura italiana in Europa”](#)), sia la versione definitiva (fatto salvo un ritocco marginale) del decreto legge “Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura ed il rilancio del turismo” (si veda l’articolo pubblicato il 30 maggio, [“Svanita l’urgenza del decreto ‘art bonus’: si giunge ad una nuova versione”](#)), l’indomani rispetto all’articolo di **venerdì 30 maggio** – con il quale si commentava ironicamente la (non?!) urgenza del provvedimento – il testo del dl è stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Il dl reca ora anche un numero di nascita: si tratta del **decreto legge n. 83 in data 31 maggio 2014, entrato in vigore il 1° giugno 2014**. E crediamo che del “decreto 83” si parlerà veramente molto in futuro.

Come è noto, i decreti legge debbono affrontare l’iter parlamentare e quindi, fresco di stampa, ecco il [testo definitivo del provvedimento](#) che è stato classificato come “A. C. 2426”, ove “A. C.” sta per “Atto Camera”. Questo il suo titolo completo: **A.C. 2426 “Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo”**.

In effetti, se **venerdì 30 maggio** Tafter pubblicava e... lamentava, l’indomani **sabato 31 maggio alle ore 14.01** l’ufficio stampa del Mibact diramava un comunicato, e segnalava che il decreto era stato firmato, proprio nella mattinata di sabato, dal Presidente della Repubblica. Lungi da noi pensare che vi sia un nesso causa/effetto tra la nostra sommessa segnalazione e l’alta firma di Napolitano, ma ci piace osservare l’alacre lavorio sabatino delle nostre istituzioni: d’altronde, se “urgenza” effettivamente c’è... la si asseconi!

Il **Ministro Franceschini** ne approfittava per ribadire sabato quanto aveva già sostenuto: “Trasmesso alla Camera il Decreto Artbonus e Turismo. Franceschini: norme rivoluzionarie attese da vent’anni. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto Art Bonus. Il testo del decreto, trasmesso alle Camere per la discussione e la successiva approvazione, è consultabile sul sito del ministero www.beniculturali.it. “Il decreto ArtBonus rappresenta un’autentica rivoluzione nell’ambito della cultura e del turismo e introduce strumenti concreti ed operativi per sostenere il patrimonio culturale e rilanciare il settore turistico. Con il nuovo Art Bonus sarà infatti detraibile il 65 % delle donazioni che le singole persone e le imprese faranno in favore di musei, siti archeologici, archivi, biblioteche, teatri e fondazioni lirico sinfoniche. Anche le strutture turistiche potranno contare su significativi tax credit, pari al 30 % delle somme investite in interventi di ristrutturazione, ammodernamento e digitalizzazione. Si tratta di un pacchetto di norme che il paese attendeva da almeno vent’anni”. Così il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini.

Il Ministro si pronuncia anche su **Twitter**: nel pomeriggio, scrive **“Libere le fotografie nei musei se senza scopo di lucro”**. E poi **“In deroga alle regole generali si potranno assumere a tempo determinato giovani laureati nel settore dei beni culturali”**. E, ancora, **“Con una norma i sindaci potranno trasferire finalmente bancarelle o camion dai luoghi della cultura se contrastano con il decoro urbano”**. Su quest’ultima vicenda, non nel comunicato stampa, ma in alcuni dispacci di agenzia, il Ministro ha precisato, interpellato dai cronisti, anche: “Il decreto ArtBonus appena trasmesso alla Camera contiene anche una norma molto importante per garantire il decoro attorno ai monumenti.

Grazie ad un semplice procedimento amministrativo, i sindaci e le soprintendenze potranno revocare le autorizzazioni ad ambulanti, camion bar, e bancarelle vicine ai monumenti (...) un meccanismo efficace e non penalizzante per i commercianti che saranno indirizzati in altri luoghi o indennizzati, ma che serve a mettere ordine a quel caos che vediamo tutti i giorni nei pressi delle nostre eccellenze culturali. **I casi del Colosseo, di Pompei, di Piazza San Marco**



e degli Uffici sono sotto gli occhi di tutti e dimostrano l'urgenza di questa norma che sarà applicata in tutta Italia". Immediato il plauso di alcuni amministratori locali, tra i quali l'Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Lazio, **Guido Fabiani**, ed il neo Sindaco di Firenze, **Dario Nardella**. Curiosa invece la precisazione dell'Amministrazione Comunale di Venezia, che dichiara che "non sono 'accerchiati' da ambulanti fastidiosi i monumenti" della città lagunare: assicurano come da tempo da Piazza San Marco siano già stati allontanati definitivamente i venditori di mangime per piccioni e il fatto che i pochi banchi di souvenir presenti sono regolamentati, rivendicando come l'azione della polizia municipale abbia limitato il commercio ambulante abusivo, esercitato soprattutto da extracomunitari, lungo le principali calli in campi e campielli...

Alle ore 20 di martedì 3 giugno, nel database della Camera dei Deputati ovvero del Senato, il decreto-legge non risultava ancora schedato. Eppure, **tra il Collegio Romano e Piazza Montecitorio ovvero Palazzo Madama** ci sono poche centinaia di metri. Che le nostre istituzioni usino ancora – come s'usava dire nella Prima Repubblica – il "messo camminatore", per la trasmissione dei documenti... Battute a parte, ancora nessuna traccia del provvedimento, ovviamente, nel calendario (aggiornato ad oggi) dei lavori parlamentari della settimana che va **dal 2 giugno all'8 giugno** sulla specifica sezione del sito web del Ministero per i Rapporti con il Parlamento.

Mercoledì 4... ecco finalmente apparire lo "stampato" (questo è il termine che si utilizza nello slang parlamentare), ed emerge anche l'attesa **assegnazione**: è stato assegnato alla VII (Cultura, Scienza, Istruzione) e X Commissione (Attività Produttive, Commercio e Turismo) della Camera. Il documento è corredato dalla **relazione tecnica**, e finanche dalla **tabella dei fabbisogni (pag. 38)**, e consente ora di studiare approfonditamente l'iniziativa legislativa.

Si ricorda che tecnicamente il **decreto-legge** deve essere (1.) deliberato dal Consiglio dei Ministri, (2.) emanato dal Presidente della Repubblica, (3.) immediatamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, (4) presentato, il giorno stesso della pubblicazione, al Parlamento, (5.) assegnato entro 5 giorni ad uno dei due rami, per l'avvio della discussione e la conversione.

Si segnala che **giovedì 5 giugno** è previsto il "**question time**" del **Ministro Dario Franceschini, in Aula al Senato**: questa delle "interrogazioni a risposta immediata" potrà essere un'occasione per ulteriori chiarimenti anche rispetto al decreto legge "Art Bonus", ma anche rispetto ad un altro provvedimento importante in gestazione, qual è il nuovo regolamento del Ministero, che prevede alcuni interessanti riorganizzazioni strutturali, tra le quali una nuova Direzione Generale che dovrebbe denominarsi "Dg per il Contemporaneo, lo Spettacolo e il Patrimonio Immateriale" (buona idea, ma perché non accorpate, a questo punto, anche la Dg Cinema?!).

Ribadiamo che "Art Bonus" è senza dubbio provvedimento innovativo ed apprezzabile. Ci piace rimarcare, tra le riforme proposte, la **reintroduzione dell'obbligo di destinare ai beni culturali il 3 per cento dei fondi per le infrastrutture** (pur segnalando come questa norma controversa debba essere oggetto di miglior cura e monitoraggio...). E naturalmente c'è già chi lamenta come i provvedimenti pro mecenatismo, da soli, non possano stimolare molto, in assenza di un quadro sistematico ed organico che preveda la sensibilità tributaria dello Stato non soltanto verso il **mecenatismo** (su cui il dl interviene positivamente) ma anche verso le **sponsorizzazioni** (che restano penalizzate dalla normativa fiscale vigente, rispetto alla quale peraltro il Ministro ha annunciato imminenti interventi). In ogni caso, il Parlamento è sovrano e potrà intervenire, nelle prossime settimane, con emendamenti integrativi ed evolutivi.

Quel che, da cittadini, ci piacerebbe apprezzare è che, prendendo stimolo da questi provvedimenti, lo Stato finalmente consentisse al sistema nazionale della cultura di acquisire quella trasparenza informativa che ancora non ha.

Basti pensare che non esiste una fonte attendibile per la quantificazione dell'entità delle sponsorizzazioni culturali in Italia (anche se gli sforzi di **StageUp con Ipsos** meritano essere ricordati), e molti sono complessivamente i perduranti "buchi" cognitivi del sistema. L'**Osservatorio dello Spettacolo**, allocato presso la **Direzione Generale Spettacolo dal Vivo del Mibact**, è sotto-utilizzato e sotto-dimensionato, ed altresì dicasi dell'Ufficio Studi del Ministero, allocato presso il Segretariato Generale. E che dire della perdurante assenza di dati ed analisi che "incrocino" le fonti dei vari livelli statali dell'amministrazione pubblica (Ministeri, Regioni, Comuni...)? E che dire, ancora, delle centinaia di milioni di euro destinati alla cultura dalle "ex" Fondazione Bancarie, rispetto alle quali il livello di trasparenza – fatte salve rare eccezioni e qualche debole tentativo dell'Acri – tende a zero? E che dire, infine, dei danari provenienti dai fondi europei allocati a favore della cultura, rispetto ai quali il dataset è semplicemente ridicolo?!

Basti pensare, ancora, che la relazione di accompagnamento dell'A. C. 2426 alias "Art Bonus", in materia di tax shelter cinematografico, cita uno studio che Mibact ha commissionato a Cinecittà (che abbiamo già avuto occasione di criticare



su queste colonne: vedi l'articolo [“Alla ricerca delle Film Commission italiane”](#), su Tafter del 25 marzo 2014), dal quale emergerebbe un “moltiplicatore” (7!), ovvero che “nel 2013 l'effetto moltiplicatore degli investimenti, calcolato su alcuni territori regionali, degli investimenti pubblici effettuati a sostegno del settore cinematografico è stato di 1 fino a 7, ovvero per ogni euro (pubblico) investito, le produzioni cinematografiche ed audiovisive hanno speso fino a 7 euro in quel territorio”. Senza voler evocare le polemiche tra il premier ed i... “tecnici del Senato”, riteniamo che il Governo (e il Parlamento, e lo Stato) dovrebbero mostrare maggiore prudenza, prima di prender per buone stime molto approssimative: prima di legiferare, dovrebbero veramente studiare meglio.

Perché Camera e Senato non approfittano quindi dell'iter di questo provvedimento intelligente, per promuovere finalmente un'**inedita azione conoscitiva seria ed approfondita**, che porti alla strutturazione di un (ancora incredibilmente inesistente in Italia) **“Osservatorio sulla Cultura”** (“ed i Media”, aggiungiamo, ricordando i deficit anche della relazione annuale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni)???

Va denunciato a chiare lettere: manca ancora al Ministro Franceschini (così come a tutti i “decision maker” del sistema culturale italiano) quella elementare **“cassetta degli attrezzi” che possa determinare “policy” lungimiranti e tecnicamente qualificate.**

Il rischio di governo nasometrico s'annida anche tra le righe decreto legge “Art Bonus”.

Scarica il [testo definitivo e la relazione di accompagnamento del decreto legge 85 Atto Camera 2426](#)

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - ISICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Svanita l'urgenza del decreto "art bonus": si giunge ad una nuova versione

Il testo del decreto legge "Art Bonus", ad una settimana dall'approvazione, non è ancora formalmente arrivato in Parlamento: l'urgenza dove è andata a finire?! Tafter pubblica in anteprima ed in esclusiva il testo che sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Angelo Zaccone Teodosi 30 maggio 2014 @ 18:31

Non entriamo nel merito delle prassi e procedure del Governo e del Parlamento italiano, perché molto ci sarebbe da commentare (polemicamente) rispetto a modalità e tempistiche delle gestazioni normative e regolamentari: fatto è che, per quanto qui interessa, che il **Consiglio dei Ministri** ha approvato un **decreto legge su cultura e turismo**, denominato "**Art Bonus**" con efficace capacità comunicazionale (e di marketing politico) il **22 maggio**, alias "**Misure per favorire il mecenatismo culturale**".

Ad una settimana dall'approvazione, non è disponibile il testo ufficiale: incredibile ma vero. E l'urgenza, di grazia?! Il documento non è stato ancora pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale** (verifica effettuata sul database alle ore 15 di venerdì 30 maggio).

Ed quindi il documento non risulta ovviamente pervenuto a **Camera e Senato**, almeno formalmente (verifica effettuata sui database parlamentari alle ore 15 di venerdì 30 maggio).

Generalmente, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il **Ministero per i Rapporti con il Parlamento** trasmette a Camera e Senato il testo e le presidenze dei due rami del Parlamento decidono la allocazione/destinazione, in funzione del carico di lavoro e di ragioni di opportunità politica.

La domanda sorge spontanea: l'urgenza dove è andata a finire?!

Si deve finire per dar ragione ai maligni che hanno enfatizzato il carattere strumentalmente "elettoralistico" del provvedimento, se è vero che il Cdm ha approvato un testo che non conteneva informazioni accurate sulle coperture ed a distanza di otto giorni il testo ufficialmente ancora non esiste?!

Se è vero che Tafter ha proposto ai propri lettori una versione – commentata, e corredata dalla relazione tecnica – in anteprima assoluta (era la bozza in data 15 maggio: vedi "[Art Bonus: in attesa del testo definitivo, Silvia Costa e Moni Ovdia vanno a rappresentare la cultura italiana in Europa](#)" del 26 maggio), ecco intanto il testo che è stato approvato dal **Consiglio dei Ministri il 22 maggio**.

Affidiamo ai lettori più appassionato un confronto tra le due versioni, quella del 15 maggio e quella del 22 maggio. Forse è sforzo inutile, dato che è opportuno attendere il testo che formalmente verrà assegnato a Camera o Senato.

Ma... Tafter, grazie ai suoi "potenti mezzi" (come s'usa dire – un tempo – della Rai) ha il piacere e l'onore di mettere a disposizione dei propri lettori, tirandolo fuori dal proprio cappello magico, in assoluta anteprima, la **versione "ultima" di "Art Bonus"** ovvero **datata 28 maggio 2014**. Qui, le coperture ci sono tutte. Ed i puntini di sospensione sono scomparsi del tutto (se non per quelli che debbono indicare la data di riunione del Consiglio dei Ministri): insomma, basta aggiungere la data del consiglio del 22 maggio 2014, ed il testo è pronto per la discussione parlamentare!

Si ha ragione di ritenere che venga assegnato alla **Commissione Cultura della Camera**. Ricordiamo i componenti di spicco: **Giancarlo Galan (Forza Italia per Berlusconi)**, che la presiede; Vice Presidenti sono **Ilaria Capua (Scelta Civica)** e **Manuela Ghizzoni (Pd)**; Segretari sono **Flavia Piccoli Nardelli (Pd)** e **Maria Marzana (Movimento 5 Stelle)**. Auguriamo loro ed ai colleghi buon lavoro.

In ogni caso, ribadiamo: questa "legistica" non è proprio esaltante. E non ci sembra di scorgere alcuna innovazione, rispetto ad un andazzo non commendevole cui ci hanno abituati decenni di lavoro parlamentare.



Possiamo anche apprezzare lo “**stile slide**” introdotto da Renzi (e quindi fatto proprio anche dalla sua squadra di governo), in una logica di modernizzazione iconica che va ben oltre il marketing berlusconiano... Possiamo anche apprezzare che un decreto legge venga accompagnato da un “logo” grafico (il Ministro l’ha apprezzato molto in un suo tweet, mentre Tomaso Montanari l’ha bollato come “pacchiano”: ah, le estetiche...), ma ci piacerebbe anche leggere, dopo l’approvazione del Cdm, testi definitivi e completi (il diavolo si nasconde nei dettagli, notoriamente) magari accompagnati da dossier che spieghino bene strategie ed operatività.

L’“Art Bonus” è una proposta di legge che appare senza dubbio apprezzabile ed innovativa, ma ci sfugge il disegno strategico complessivo. In fondo, è, ancora una volta, un intervento tampone ed emergenziale, nella logica malata delle urgenze e contingenze, di leggi e leggine che non hanno il coraggio di affrontare il toro per le corna.

Renzi e Franceschini vogliono dimostrare di sostenere realmente la cultura?!

Allora, allochino finalmente le risorse adeguate per superare la situazione penosa e miserevole in cui versiamo (leggi [“Ultimi in Europa: le miserie della spesa pubblica italiana in cultura”](#), su “Tafter” del 30 maggio: è il Dipartimento dello Sviluppo Economico a far da notaio, questa volta!). Questa è la vera emergenza.

Risponderà il Ministro che grazie ad “Art Bonus” arriveranno flussi cospicui da pecunie dai futuri novelli mecenati, ora ben stimolati tributariamente: è vero (senza segnalare che ci vorrà un annetto o due, per raccogliere i frutti...), Signor Ministro, ma – ci consenta – non basta. Maggiore coraggio, ci vuole. Basta ridurre la simpatica **flotta degli F35**: tolga qualche altro giocattolo ai signori della guerra (l’inutile italico esercito e le ricche industrie belliche) ed apra i cordoni della borsa. Dimostri che Lei e Renzi credete realmente in quel che sostenete: funzione antidepressiva ed anticiclica della cultura, no?! Come ci insegna l’Europa, dobbiamo credere in uno sviluppo socio-economico basato su una cultura “intelligente sostenibile inclusiva”. Per essere tale, non può essere... povera!

Scarica la [bozza del decreto legge del 22 maggio 2014](#)

Scarica la [bozza del decreto legge del 28 maggio 2014](#)

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Ultimi in Europa: le miserie della spesa pubblica italiana in cultura

Ultimi in Europa: lo decreta il Dipartimento Sviluppo e Coesione Economica che certifica notarilmente le miserie della spesa pubblica italiana in cultura. Dal 2000 al 2001, la spesa per cultura è scesa dall'1,5 per cento allo 0,9 per cento della spesa pubblica. I fondi europei alimentano il 40 % della spesa culturale del Mezzogiorno.

Angelo Zaccone Teodosi 30 maggio 2014 @ 11:32

Il **Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica** (diretto da **Sabina De Luca**) ovvero, più precisamente l'**Unità Tecnica Centrale dei Conti Pubblici Territoriali** (in acronimo "**Cpt**") che opera presso l'**Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici del Dps del Ministero dello Sviluppo Economico**, ha presentato a **Roma** alcune inedite elaborazioni statistiche, che, al di là di qualsivoglia dubbio metodologico, confermano ancora una volta che siamo "ultimi" in cultura. Si tratta della monografia "**L'Italia secondo i conti pubblici territoriali (Cpt). I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi ricreativi**".

L'aggettivo sintetizza bene il concetto: siamo "ultimi". Come hanno anticipato **Antonello Cherchi** su "**Il Sole 24 Ore**" e **Salvatore Settis** su "**la Repubblica**", il nostro Paese è "ultimo in cultura" (Cherchi) e siamo "gli ultimi della classe in Europa" (Settis). Le metafore sono efficaci, anche se i dati divulgati non sono nuovi: da molti anni, chi studia le politiche e le economie culturali conosce queste dinamiche, e basta sfogliare i **rapporti annuali di Federculture** per averne conferma, per quanto le quantificazioni che tutti utilizziamo (ricercatori e giornalisti) siano rozze ed approssimative, basate su stime discretamente traballanti. Nessuno sa, in Italia, con un minimo di accuratezza, quanto si spende realmente in cultura.

Estrapoliamo un passo dalle conclusioni: "Nel settore culturale, notevole è la discrasia che si evidenzia laddove si mettono a confronto le dichiarazioni e gli intenti programmatici con le scelte effettive. La cultura è tradizionalmente un asse strategico nelle dichiarazioni degli amministratori e dei politici, centrali e locali, e, al tempo stesso, il primo oggetto di **taglio di risorse** in tutte le fasi di restrizione della finanza pubblica. Se si assumono i dati relativi alla spesa pubblica nel settore e le sue articolazioni come indicatori delle scelte effettivamente rivelate, lo strabismo tra intenzioni programmatiche e risultati effettivi appare in tutta la sua rilevanza".

Crediamo che questa analisi critica meriti più attenzione delle elaborazioni, che non ci convincono, anzitutto perché non precisano esattamente cosa si intenda per "**cultura**" e "**servizi ricreativi**" e finanche per "**servizi di culto**" (ah, il retaggio di un'Istat "conservatrice" anche semanticamente), e poi perché le tabelle ed i grafici mostrano alcuni deficit: per esempio, vengono proposte le **sub-aggregazioni "nord"** e "**centro**" e "**sud**" (anzi, il Dps preferisce "mezzogiorno"), ma spesso manca il dato complessivo sintetico relativo all'**Italia intera**.

Sia ben chiaro, lo sforzo di elaborazione è commendevole, e finanche l'inedito **tentativo di verificare la correlazione tra spesa pubblica e domanda/offerta**, ma riteniamo che vi sia un **vizio di origine**: perché gli analisti non ci hanno proposto, forti del loro database (che si ha ragione essere ben validato e comunque affidabile) informazioni finalmente nette e chiare, ed in valori assoluti, sull'ammontare complessivo della spesa pubblica italiana in cultura, tra Stato centrale e Regioni e Province e Comuni, e fonti "accessorie" ovvero i fondi europei?!

Il Dipartimento si è diletto – con gusto tecnicistico – ad utilizzare valori "pro capite" (peraltro in "euro costanti 2005") e quote percentuali, allorquando i valori assoluti avrebbero consentito di verificare ulteriormente la miseria in cui versiamo. Al di là di queste **critiche metodologiche**, alcuni indicatori sintetici confermano inequivocabilmente lo sconforto: il Dps scrive a chiare lettere che "l'Italia, con lo 0,9 per cento del pil fino al 2009 e lo 0,8 per cento nel 2010, si colloca tra i Paesi che spendono meno nel settore (alla stregua di Irlanda, Malta, Germania, Bulgaria), mentre lo 0,6 per cento del 2011 la pone in coda alla graduatoria insieme alla Grecia".

E, ancora: "Negli anni che vanno dal 2000 al 2011, la spesa totale per cultura e servizi ricreativi in Italia si è ridotta pesantemente, passando dall'1,5 per cento allo 0,9 per cento del totale della spesa del Settore Pubblico Allargato".

Questo penoso dato è il risultato di politiche di riduzione continua dell'intervento della "mano pubblica": "L'Italia è anche il paese che evidenzia il più elevato disinvestimento tra il 2000 (0,9 per cento del pil) e il 2011 (0,6 per cento del



pil, con un peso molto ridotto della spesa primaria dedicata al settore (1,7 per cento nel 2010 e l'1,3 per cento nel 2011). La riduzione di tale variabile in percentuale del pil tra il 2009 e il 2011 in Italia è stata del - 33,3 per cento medio annuo, riduzione più che doppia rispetto a Grecia (14,3 per cento), Estonia (- 20,0 per cento), Lituania (- 16,7 per cento)...”.

Il Dps rilancia anche alcuni dati Eurostat già noti, che confermano – pur nella prudenza che deve caratterizzare comparazioni internazionali in queste materie – come anche la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a “ricreazione e cultura”, pari al 7,3 per cento (dato relativo all’anno 2011), sia inferiore di quasi due punti rispetto alla media europea (8,9 %). Secondo dati del 2013, l’Italia è anche in fondo alla classifica per livello di partecipazione dei cittadini nelle attività culturali: 8 % (si tratta di un indicatore sintetico multidimensionale), livello certamente imbarazzante se confrontato con Svezia (43 %), Danimarca (36 %), Paesi Bassi (34%).

Spende poco lo Stato, spendono poco i cittadini (che poco fruiscono della cultura).

La cultura è sottovalutata, sottoutilizzata, e sottodimensionata, nonostante la retorica che caratterizza molti nostri “policy maker”. Un dato ci ha impressionato: scrive il Dps che “nel settore Cultura e Servizi ricreativi, la funzione di sostegno allo sviluppo è stata garantita nel Mezzogiorno soprattutto dalla componente di spesa in conto capitale esplicitamente finalizzata allo sviluppo territoriale – alimentata dalle risorse aggiuntive comunitarie (Fondi Comunitari – Fs) e nazionali (Fondo di Sviluppo e Coesione – Fsc) – che ha mediamente rappresentato, nel corso degli anni duemila, più del 40 per cento delle risorse complessivamente erogate dal Settore Pubblico Allargato”. Nota bene: quaranta per cento!

Non ci vengono proposti i dati in valore assoluto, forse per non spaventare il lettore, ma ci piacerebbe che il Dipartimento elaborasse un’ancora inesistente ricostruzione storica, non soltanto statistico-quantitativa ma anche qualitativa: **quanti miliardi di euro sono stati destinati alla cultura, utilizzando i fondi europei, dove (non piace ormai a tutti la “geolocalizzazione”?) e come sono stati spesi?! Cosa hanno prodotto?!** Nessuno, in Italia, né l’ex Ministro **Fabrizio Barca** (che pure molto ha cercato di fare per incrementare i livelli di coscienza cognitiva e di trasparenza informativa sulla spesa pubblica, mostrando peraltro sempre sensibilità anche rispetto alle tematiche culturali) né l’attuale Ministro **Dario Franceschini** (che si segnala pare abbia ripudiato la metafora del “petrolio” preferendogli ora quello dell’“ossigeno”, rispetto alle potenzialità della cultura) possono rispondere a questa domanda: incredibile, ma (purtroppo) vero. Con buona pace di “controlli” e “monitoraggi”... E lasciamo perdere le valutazioni di impatto. Efficienza?! Efficacia?! Parole al vento. Ricordiamo che rispetto al cosiddetto **“Programma Operativo Interregionale Attrattori Culturali”**, finanziato con **fondi Fesr**, specificamente indirizzato ad interventi di recupero del patrimonio culturale italiano nel Mezzogiorno, l’ex Ministro Barca ha dichiarato senza peli sulla lingua: “non è andato male: è stato un disastro”. E se lo dice lui, che certamente dispone di dataset ben più ricchi ed evoluti del comune mortale... Trattasi di sperpero, più che di dispersione. Su queste tematiche, è intervenuto efficacemente anche il direttore di “Tafter”, **Stefano Monti**, nel suo editoriale dell’11 marzo 2014: [“Lo strano caso dei Fondi strutturali in Italia”](#). Scriveva Monti: “Poco è dato sapere sulla modalità con cui è stata decisa la distribuzione della grossa cifra (135 milioni di euro di fondi europei che il Ministro Franceschini si è vantato di aver destinato alla cultura, n.d.r.), così come poco al momento si sa sulle procedure di controllo e monitoraggio degli investimenti, e non resta quindi che guardarsi indietro, ripercorrere le precedenti esperienze maturate dal nostro Paese con i fondi comunitari e augurarsi che, questa volta, le cose prendano una piega diversa (...) in assenza di una pianificazione nazionale efficace e strategica, non importa quanto sia consistente l’ammontare delle risorse destinate, i risultati non saranno mai all’altezza delle aspettative e delle necessità del Paese”. Da segnalare infine che il report è disponibile sul sito web del Dipartimento, sia in modalità tradizionale (file in formato .pdf), sia con interessanti modalità di visualizzazione grafica: questo il link, per gli appassionati: <http://bit.ly/1gHdhZI>

Attendiamo dal Dipartimento ulteriori esplorazioni, augurandoci che mostri maggiore accuratezza metodologica e soprattutto **maggiore coraggio politico**, nella “rappresentazione” statistica delle nostre miserie. È bene che i cittadini capiscano al meglio quel che molti politici sanno, e celano.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Il post-Barca, ovvero del "governo della cultura" a Roma

Angelo Zaccone Teodosi 27 maggio 2014 @ 18:37

Non siamo mai stati teneri con l'Assessore Flavia Barca, anche sulle colonne di "Tafter" (vedi ["Dal Campidoglio a via della Pisana, scenari sconfortanti per la cultura"](#) del 18 marzo 2014), non per ragioni personali (tra il 2002 ed il 2003, è stata un'eccellente collaboratrice di chi redige queste note, e certamente la apprezziamo come ricercatrice di economia dei media), ma perché non abbiamo riscontrato, nella sua attività, quell'esigenza di rinnovamento tecnico e di innovazione politica che molti si attendevano dalla Giunta Marino. Eppure Ignazio Marino tanta sensibilità aveva mostrato durante la campagna elettorale rispetto alla cultura e molte aspettative aveva suscitato.

La totale inesperienza di Barca in esperienze di gestione amministrativa e politica (che pure non poteva non essere nota al Sindaco quando l'ha nominata) si è associata a draconiane politiche di riduzione del bilancio (spesso con malata logica da taglio lineare), determinando una dinamica di sostanziale impotenza nell'agire, non soltanto strategico.

Vicende come il Macro, le Biblioteche di Roma, il Palladium, il Valle... sono sintomatiche di un deficit di strategia di ampio respiro, e di un affanno nella gestione della quotidianità. Il Sindaco ha poi attribuito eccessiva valenza, non soltanto simbolica, all'operazione "Fori Imperiali", a fronte di uno scenario complessivo rispetto al quale molti giornalisti ed operatori del settore hanno utilizzato la terribile metafora di "macerie della cultura" a Roma.

La nostra principale critica è però basata sulla perdurante assoluta impossibilità, per qualsiasi Assessore alla Cultura a Roma, di mettere in atto un "buon governo" della "res publica" capitolina: non esiste infatti una strumentazione tecnica minimamente adeguata a comprendere l'intervento pubblico nel settore culturale. I dati e le analisi sulla domanda e sull'offerta – come tante volte abbiamo denunciato, anche su queste colonne – sono carenti e frammentari, e peraltro circoscritti alla domanda esistente, senza nessun indicatore rispetto alla domanda potenziale ed inespressa (anche questa dovrebbe intercettare la "mano pubblica"!)). Non esiste un Osservatorio né un monitoraggio, non esistono analisi valutative sull'efficienza/efficacia delle politiche pubbliche, e certo non sono di grande ausilio le rare e modeste rilevazioni dell'Agenzia per il Controllo e la Qualità dei Servizi Pubblici Locali di Roma Capitale, la cui presidenza è stata peraltro affidata fino al febbraio 2014 al "sondaggista" Renato Mannheim (che si è dimesso perché indagato per una presunta evasione da dieci milioni di euro).

Si governano strutture e risorse (dagli elefantiaci Zètema e Teatro dell'Opera ai finanziamenti della più piccola associazione culturale ritenuta degna di sostegno pubblico, attraverso bandi che si riproducono stancamente anno dopo anno) in assenza di strumenti di misurazione e di valutazione dell'intervento pubblico, arrivando all'assurdo di finanziare iniziative che rischiano di cozzare con la libera concorrenza: basti pensare alle posizioni più volte espresse dall'Agis Lazio nei confronti di quella concentrazione terribile – nell'offerta di spettacolo dal vivo, soprattutto musica – che è rappresentata dall'Auditorium alias Musica per Roma, dinamica che è stata oggetto anche di interesse da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Abbiamo già anticipato (vedi l'articolo ["Dopo Barca, chi e come prenderà il timone della cultura a Roma?"](#) su "Tafter" del 21 maggio) che le due candidate più accreditate alla successione (Giovanna Marinelli e Giovanna Pugliese), possono senza dubbio vantare quel bagaglio esperienziale che Barca oggettivamente non ha, ma siamo preoccupati che l'Assessore che verrà si scontrerà presto con un bilancio tagliato in modo crudele.

E questo è il primo dramma: Marino, nel suo primo anno, non ha dimostrato concretamente di voler privilegiare la cultura come strumento di rigenerazione metropolitana, di crescita territoriale, di inclusione sociale. Al di là delle belle parole (anche un ex Ministro evanescente come Sandro Bondi le sapeva usare...), servono fatti, e cioè risorse, e cioè pecunie. Le risorse che il Comune di Roma sta destinando alla cultura sono assolutamente insufficienti, scandalosamente non adeguate alla funzione che la cultura può e deve assumere nello sviluppo della città. Marino non ha avuto il coraggio di tornare ai livelli delle giunte Rutelli-Veltroni/Borgna, ed ha assecondato i tagli di Alemanno. Non può addurre alcuna giustificazione, nemmeno l'eredità del deficit (tanto, si sa, la responsabilità è sempre di chi c'era prima) o la crisi finanziaria cosmica, perché, all'interno del bilancio disponibile, sua è la decisione della ripartizione delle risorse e delle conseguenti allocazioni a favore dei differenti settori.



Seconda criticità: queste risorse (comunque insufficienti) non sono ben allocate, in assenza di un ragionamento strategico complessivo su “cosa” fare, e “come”. Ragionamento ben arduo da sviluppare, non disponendo del dataset indispensabile e di un monitoraggio continuativo.

Suggeriamo quindi all’Assessore che verrà, come primo compito appena insediato, di promuovere un Osservatorio sulla Cultura a Roma, ovvero uno strumento tecnico di conoscenza, dotato di massima trasparenza, e di organizzare un “think tank” (la chiami pure “consulta”) per ascoltare gli operatori del sistema culturale capitolino: queste due dinamiche possono consentire, nell’arco di pochi mesi, di sviluppare un ragionamento critico serio sul senso dell’intervento pubblico nel settore. E quindi di elaborare una politica culturale ben fondata. Ci sono esempi eccellenti, in Italia, cui guardare, a cominciare dall’Osservatorio Culturale del Piemonte – Ocp (affidato dalla Regione alla Fondazione Fitzacarraldo). Si ricordi anche una progettualità che era stata avviata dalla Giunta Veltroni, grazie al compianto assessore Gianni Borgna: sia consentito rimandare (con guizzo inevitabilmente autoreferenziale) alle pagine 139-144 del volume “Capitale di cultura. Dieci anni di politiche a Roma”, di Borgna, Fuortes, Grossi, Zaccone (Donzelli Editore, 2008), ove si presenta un ancora valido progetto di Osservatorio sulla Cultura, elaborato dall’autore di quest’articolo e da Rita Borioni (attualmente dirigente del Dipartimento Cultura del Pd nazionale). Un Osservatorio ben strutturato consente anche di dimostrare come le risorse allocate a favore della cultura producano reddito economico e benessere sociale: quindi, non debbano essere ridotte (soprattutto) nelle fasi recessive, data anche la loro funzione anti-ciclica rispetto alle fasi di recessione e depressione. Prendiamo esempio da quel che fanno concretamente i governi francesi, tedeschi, inglesi!

Infine, se quel che scrivono alcuni quotidiani corrisponde a verità, e se le solite voci di ballatoio sono affidabili, le modalità con cui Marino avrebbe deciso di sciogliere il rapporto fiduciario con Flavia Barca non sembrano esattamente eleganti: Giovanna Vitale descrive oggi sulla romana de “la Repubblica” il dietro-le-quinte, ovvero che “Barca sbatte la porta”, e spiega che l’Assessore alla Cultura “per giorni aveva cercato un chiarimento con il Sindaco, senza trovarlo mai: fino a ieri, quando lui l’ha convocata per dirle che sarebbe stata destituita. Flavia Barca ha risposto con uno scatto d’orgoglio che, dopo l’addio di Daniela Morgante al Bilancio, fa salire a due il conto degli interim assunti da Marino”. L’edizione romana del “Corriere della Sera” ha proposto una dichiarazione del Sindaco: “Questa mattina ho avuto un colloquio con l’assessore alla Cultura, Flavia Barca, nel corso del quale le ho espresso piena stima personale e sincera gratitudine per il lavoro svolto in questi mesi. Nel corso dell’incontro abbiamo convenuto che il nostro percorso comune si sia esaurito” (che diplomazia!).

Che sia vera o meno la ricostruzione giornalistica, quel che osserviamo è che Barca viene sacrificata soprattutto sull’altare di un rimpasto squisitamente partitocratico, determinato dal rapporto critico, ab origine, di Marino con il “suo” Pd, aggravato dall’esito delle elezioni europee, che portano la “corrente” renziana (la schiacciante maggioranza renziana, verrebbe da aggiungere) a rivendicare la presenza di propri esponenti nella Giunta. Alcuni ipotizzano un affiancamento al Vice Sindaco Luigi Nieri (Sel) da parte della renziana Lorenza Bonaccorsi.

Nessuno e nemmeno il Sindaco – temiamo – ha però chiesto a Barca un “bilancio sociale” (pur provvisorio) del suo operato, ovvero un rendiconto serio su cosa ha fatto, ovvero non ha fatto nell’esercizio del suo incarico. Su questo – crediamo – si sarebbe dovuto giocare la sua eventuale sostituzione.

È altresì vero che l’ex Assessore avrebbe avuto difficoltà a produrre un documento organico di descrizione accurata del proprio operato, strategico e tattico: vedi supra, alla voce “deficit cognitivo” ovvero amministrazione nasometrica. Insomma, “pianga se stesso, chi è causa del suo mal”.

Peraltro, la stessa Barca si è dimessa con una dichiarazione alla stampa che è squisitamente diplomatica ed un capolavoro di dinamiche “politically correct”. Leggiamo: “Ritengo conclusa la mia esperienza in questa giunta”. Questa la criptica affermazione ripresa da agenzie e giornali. Poche testate hanno riportato il prosieguo della dichiarazione. Qualcuno ha aggiunto: “Al momento non sussistono più le condizioni necessarie per affrontare un così delicato ruolo istituzionale” (molto “correct”).

Nessuno ha pubblicato quanto lanciato dall’agenzia Italtpress e poco dopo da Adnkronos: “Al momento non sussistono più le condizioni necessarie per affrontare un così delicato e strategico ruolo istituzionale e garantire alle politiche culturali di Roma quell’impulso che il rilancio socio-economico della Capitale richiede. Solo per non destabilizzare la Giunta, che ringrazio e alla quale auguro buon lavoro, ho atteso questo momento post-elettorale per rimettere il mandato. Ringrazio tutto il mio staff per la grande professionalità, il personale della Sovrintendenza, del Dipartimento Cultura, di Zètema e di tutte le società controllate. Ringrazio in modo particolare l’Assemblea capitolina, la presidente della Commissione Cultura Michela Di Biase, con la quale ho condiviso l’impegno di questi mesi, i presidenti e assessori alla Cultura di tutti i Municipi, con i quali si è stabilita una collaborazione preziosa e indispensabile nella



comune idea di cultura come strumento chiave di inclusione e coesione sociale. Ringrazio infine tutti coloro, operatori culturali, artisti, cittadini, associazioni con i quali ho condiviso idee e progetti che hanno stimolato in questi mesi le mie politiche culturali”.

Ci rendiamo conto quel che Barca ha sostenuto? L'ex Assessora aveva maturato la decisione delle dimissioni da tempo (nonostante avesse negato ciò, in modo ben netto, nelle settimane e giorni scorsi), ma ha rimandato la decisione “solo per non destabilizzare la Giunta”. Delirio di grandezza o concretissima realpolitik?! In verità, in serata Marino dichiara: “Ho molto apprezzato il senso di responsabilità di Flavia Barca, che ha ritenuto di attendere l'esito delle elezioni europee prima di rendere pubblica questa decisione”. Ah, allora, si tradisce forse il Sindaco... la decisione era stata già maturata (da Flavia?! da lui?!), lui ne era a conoscenza, ma la sua ex collaboratrice ha taciuto per prudenza elettorale.

Crediamo che tutto questo savoir-faire finisca per trasformarsi, agli occhi del cittadino, in quelle dinamiche di ipocrisia mestierante tipiche di una vecchia politica. Avremmo preferito una Barca che avesse la franchezza di dichiarare, per esempio, semplicemente: “mi dimetto perché il Sindaco mi impone tagli al budget che sono intollerabili”. Chiediamo troppo!?

L'Ansa di lunedì 26 maggio annuncia la notizia delle dimissioni di Barca alle ore 16.46. Le prime reazioni pubbliche arrivano soltanto dopo un'ora e mezza. Intervengono a ringraziare per l'impegno fin qui profuso (e vai con le ritualità!) Gianluca Peciola (Capo Gruppo di Sel in Campidoglio) alle 18.13, Francesco D'Ausilio (Capo Gruppo Pd in Campidoglio) alle 18.21, Francesco Cosentino (Segretario del Pd di Roma) alle 18.37. Quest'ultimo aggiunge al ringraziamento una dichiarazione di dispiacere. Alle 19.42, dirama un dispaccio anche Michela Di Biase, Presidente della Commissione Cultura di Roma Capitale, che dichiara: “Flavia Barca ha preso un assessorato che era ridotto in condizioni disastrose e in questo anno ha dato nuovo impulso alle politiche culturali della Capitale, nonostante le difficoltà e le contingenze di bilancio. Ha lavorato con passione per rilanciare la cultura di questa città. Ringrazio lei, e tutto il suo staff, per il suo impegno generoso e per la preziosa collaborazione”. Si segnala che alcuni attribuiscono anche alla Di Biase una qualche chance di successione a Barca: si osservi che il comunicato stampa di convocazione della conferenza stampa di Roma Europa prevista per domani mattina, diramato oggi, vede innestato nel programma l'intervento della Di Biase, al posto di Barca. Forse è un dettaglio irrilevante, ma, da analisti attenti, ci facciamo caso. Anche se temiamo che la giovane (classe 1980) e stimata Di Biase potrebbe veder ostacolata la nomina dal proprio status... parentale: è la compagna del Ministro Franceschini e si ricordano alcune polemiche in argomento (anche da parte del solito Grillo).

Alle 19.54, si esprime anche Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza in Campidoglio, che auspica “che nel prossimo futuro la nostra amministrazione possa ad altri livelli continuare ad avvalersi del suo prezioso contributo”. Immaginiamo la Barca alla guida di una delle controllate del Comune di Roma, per esempio la Fondazione Cinema per Roma?! Ringraziano poi anche Massimo Caprari, Capogruppo di Centro Democratico in Campidoglio. E, infine, Paolo Masini, Assessore allo Sviluppo delle periferie, Infrastrutture e Manutenzione Urbana, Paolo Masini, unico tra gli ex colleghi di Giunta. Poi le agenzie tacciono. Nessuna di queste dichiarazioni viene comunque ripresa dai quotidiani, trattandosi di messaggi interni al Palazzo.

Ci auguriamo che Flavia Barca, dismesse le vesti istituzionali, voglia, da cittadina, raccontarci sinceramente la vera verità della sua esperienza assessorile, ovvero “vita morte e miracoli” della stessa. Da cittadina, semplicemente. Da questa vicenda, si può trarre un'amara conclusione: ancora una volta, si governa sulla base di logiche... altre, di Palazzo (grande o piccolo che sia), che nulla hanno a che fare con efficienza, efficacia, trasparenza, e buon governo della cosa pubblica.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Art Bonus: in attesa del testo definitivo, Silvia Costa e Moni Ovadia vanno a rappresentare la cultura italiana in Europa

Ancora non esiste un testo univoco del decreto legge denominato Art Bonus. Nel frattempo, ecco cosa esce sui giornali e cosa accade in Europa con Silvia Costa e Moni Ovadia che potrebbero suggellare un'intrigante sinergia.

Angelo Zaccone Teodosi 26 maggio 2014 @ 18:15

Come prevedevamo, la rassegna stampa dei quotidiani sull'approvazione del decreto legge ormai noto come **“Art Bonus”** (vedi l'edizione di “Tafter” di giovedì 22 maggio [“Decreto #artbonus: rivoluzione fiscale nel sistema culturale italiano?”](#)) è stata discreta, anche se forse meno ricca di quel che ci si poteva attendere, considerando che giovedì 22, l'indomani rispetto all'approvazione, il Ministro aveva convocato una (seconda) conferenza stampa (ad hoc) al Collegio Romano. Evidentemente, quel che l'ufficio stampa del Ministero prevedeva sarebbe stato pubblicato giovedì, ovvero a seguito della conferenza stampa di mercoledì Franceschini-Delrio a Palazzo Chigi, era ritenuto comunicazionalmente debole, e quindi **s'è convocata una seconda conferenza**. In effetti, venerdì 23 maggio soltanto il quotidiano economico-finanziario “Italia Oggi” ha dedicato ampio spazio all'Art Bonus, con un lungo e documentato articolo richiamato in prima pagina. E venerdì, c'è stata la conferenza stampa – come dire?! – di rinforzo...

I mal pensanti, ovviamente, a fronte di questo **iperattivismo comunicazionale**, hanno inquadrato l'iniziativa nell'economia di un'azione di stampo propagandistico-elettoralistico, ma... nessuno potrà mai sapere se questi provvedimenti annunciati hanno effettivamente determinato spostamenti di flussi elettorali. Anche perché, in verità, **ben pochi (anzi pochissimi) sono stati i candidati al Parlamento Europeo che hanno fatto della “cultura”,** ovvero della politica culturale, **una specifica priorità nella propria agenda**. Nelle liste del Pd è emersa senza dubbio **Silvia Costa**, mentre la maggiore concentrazione “artistica” si è registrata nelle liste de L'altra Europa con Tsipras, che ha visto candidati artisti ed intellettuali come **Moni Ovadia, Ivano Marescotti, Curzio Maltese, Costanza Boccardi...** Parrebbe che Moni Ovadia sia riuscito ad entrare tra gli eletti della Circostrizione Nord-Ovest, grazie al superamento, seppur di poco, da parte della lista Tsipras, dello sbarramento al 4 %, che ha invece escluso, tra gli altri, Fratelli d'Italia.

Il buon posizionamento di Silvia Costa – pressoché unica parlamentare italiana pugnace in materia di politiche culturali nell'uscente Parlamento Europeo, emula di Roberto Barzanti e Luciana Castellina (entrambi indimenticati eccellenti Presidenti della Commissione Culturale del Parlamento Europeo) – sembrerebbe confermare che la “politica culturale” può comunque stimolare... anche consenso (elettoralisticamente inteso).

In effetti, **dalla Circostrizione Centro** (di cui fanno parte Toscana, Lazio, Marche, Umbria), **il Pd dovrebbe inviare a Bruxelles i seguenti 7 parlamentari:** Simona Bonafè, David Sassoli, Enrico Gasbarra, Goffredo Bettini, Nicola Danti, Silvia Costa, Roberto Gualtieri.... Il quotidiano romano “Il Messaggero”, nell'edizione odierna di lunedì 26 maggio, attribuiva a Silvia Costa addirittura un sorpasso del potente (come “macchina elettorale” sul territorio) Bettini, in termini di preferenze, entrambi intorno a 30mila voti.

Si ricorda che il 13 maggio, al Teatro Eliseo, s'era tenuta una affollata kermesse elettorale, **“L'Europa della cultura”,** alla quale hanno partecipato, insieme alla Costa, Dario Franceschini, Goffredo Bettini e David Sassoli (qui è possibile vedere la ripresa televisiva dell'evento, grazie a YouDem, che ha curato una diretta). In quell'occasione, Silvia Costa ha consegnato al Ministro **“#laculturacambiaverso”,** un manifesto “per le politiche culturali europee” in 17 punti, con “un solo obiettivo: mettere la cultura al centro della prossima legislatura del Parlamento Europeo”.

Non ci resta che augurare a Silvia Costa, già relatrice del programma **“Europa Creativa”,** di continuare nella sua apprezzabile attività a favore della politica culturale, sperando che qualche altro parlamentare eletto dall'Italia voglia associarsi ai suoi sforzi: la **potenziale sinergia tra lei e Ovadia** (pur nella diversità delle posizioni politiche e percorsi culturali) ci sembra comunque intrigante.

La rassegna stampa dei quotidiani di sabato si caratterizza per la grande attenzione dedicata all'iniziativa di Franceschini sulle colonne del “Corriere della Sera” (con un'intervista di Paolo Conti), “Il Sole 24 Ore” (con un'intervista di Antonello Cherchi), “La Stampa”, “Il Messaggero”, “Il Tempo”... Unica voce dissonante, ma non del tutto, rispetto al diffuso plauso, quella dello storico dell'arte (ma anche ormai polemistista di successo ed analista critico



della politica culturale) Tomaso Montanari su “il Fatto Quotidiano”, con un articolo efficacemente sintetizzato dal titolo “Cultura, decreto in chiaroscuro”. Un titolo paradossalmente simile a quello dell’articolo pubblicato su “il Giornale” da uno studioso di tutt’altra formazione, Filippo Cavazzoni (direttore editoriale del think-tank liberista Ibl – Istituto Bruno Leoni), “Decreto cultura tra luci e ombre”.

A livello di **ricaduta comunicazionale**, complessivamente – si può concludere – un risultato soddisfacente per il Capo Ufficio Stampa e Portavoce di Franceschini, Mattia Morandi (autore del libro “I cattolici democratici e il nuovo partito. Da Chianciano al manifesto del Pd”, edizioni Diabasis, 2007; già collaboratore di Castagnetti, “Lettera43” lo classificava come appartenente all’“ala cattolico-integralista del partito”), anche in considerazione dell’attenzione, sempre più limitata, che purtroppo la stampa italiana dedica ormai alle politiche culturali.

Cavazzoni sostiene che “il quadro che ne esce, ancora una volta, è quello di una **gestione emergenziale e provvisoria del settore culturale**”, mentre Montanari è più cruento: “Luci e ombre nel decreto legge sulla cultura e il turismo approvato giovedì dal Consiglio dei ministri. Un decreto di cui siamo costretti a parlare in base a schemi e riassunti diramati dallo stesso ministero per i Beni culturali, o su vecchie versioni (come quella inviata il 14 alle Regioni).

Già, perché **il decreto, di fatto, non esiste**: l’ufficio legislativo del ministero per i Beni culturali lo sta ancora scrivendo. E uno si chiede come funzioni la collegialità di questo governo, e come il Quirinale possa accettare una simile prassi. Il perché di questa fretta è fin troppo ovvio: le elezioni. Occorreva scrivere qualcosa sotto la voce “cultura” nel dossier che raccoglie i risultati, veri o presunti, del governo: e i soldi che (giustamente) arrivano al Maggio Musicale Fiorentino servivano a Dario Nardella prima, e non dopo, domenica. Ciò detto, il decreto dimostra la buona volontà di Dario Franceschini: e, dato il governo in cui siede, non è una notizia da poco”.

A proposito di “testo”, appunto: l’attesa cresce giorno dopo giorno. Come dire?! Gli annunci, in effetti, sono “verba volant”, mentre “scripta manent”: il testo più evoluto di pubblico dominio ad oggi disponibile resta quello che [“Tafter” ha messo a disposizione](#) – in esclusiva dei propri lettori e della comunità culturale italiana – il 16 maggio, ovvero la bozza in data 15 maggio 2014.

E qualcuno si preoccupa seriamente del botta-e-risposta tra Ministro e giornalista, su “Il Sole” di sabato 24: (Cherchi) “E il mancato gettito fiscale?” (Franceschini) “Essendo credito d’imposta, la copertura va sugli investimenti” (Cherchi) “Significa che non c’è un problema di coperture?” (Franceschini) “Le coperture servono, soprattutto nel secondo terzo anno.” (Cherchi) “E quali sono?” (Franceschini) “Questa è una parte che si sta definendo. Non ci sarà però alcun prelievo.”.

A lunedì 26 maggio 2014, non ci risulta esistere una versione “definitiva”, e temiamo si debba attendere, per acquisire migliore cognizione (anche delle “coperture”, dolente nota), il testo che perverrà in Parlamento, per l’avvio dell’iter della discussione. Senza dubbio, 60 giorni vanno via in fretta, ma prevediamo che il grande successo elettorale di Renzi determinerà sicuramente anche un’accelerazione delle conversioni dei decreti leggi.

Ci si deve ancora accontentare, qui ed ora, per ragionare su un testo ufficiale, della [sintesi che è stata diramata dall’ufficio stampa del Ministero](#) in occasione della (prima) conferenza stampa del Ministro: un po’ poco, invero, per poter maturare un serio giudizio critico, complessivo ed approfondito.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Decreto #artbonus: rivoluzione fiscale nel sistema culturale italiano?

“Rivoluzione fiscale” nel sistema culturale italiano?! Il Consiglio dei Ministri approva il decreto legge Cultura e Turismo, che introduce molte innovazioni. Rimandata l’equiparazione dell’Iva degli e-book a quella dei libri tradizionali.

Angelo Zaccone Teodosi 22 maggio 2014 @ 18:53

Superati i timori dell’ultima ora, **oggi giovedì 22 maggio** il **Consiglio dei Ministri** (previsto peraltro per ieri e poi rimandato) ha approvato l’atteso [decreto legge](#) già divenuto noto come **“art bonus”** (denominazione che intende evocare in qualche modo l’“eco bonus”).

Il testo definitivo non è ancora noto e lo stesso **Ministro Franceschini**, durante la conferenza stampa, ha precisato che sono in corso in queste ore alcuni aggiustamenti ed i soliti ritocchi **“last minute”**: i lettori di “Tafter” possono comunque leggere una versione evoluta della bozza del provvedimento, proposta loro [venerdì scorso in assoluta \(e perdurante\) esclusiva](#).

La conferenza stampa si è caratterizzata per l’**assenza del Presidente Renzi**, che è stato rappresentato dal **Sottosegretario Delrio**, e per un uditorio molto limitato, ma abbiamo ragione di ritenere che la rassegna dei quotidiani di domani possa essere abbastanza ricca, perché la sostanza c’è.

Peraltro, Renzi si è manifestato via **Twitter**, scrivendo [“#Italiariparte approvato il decreto Cultura molto interessante #artbonus. Prossime settimane il disegno di legge delega del settore”](#).

Il Ministro Franceschini, con piglio deciso e retorica sicura, ha sintetizzato in una ventina di minuti i provvedimenti significativi, che qui proponiamo in rassegna, estrapolando alcune interessanti frasi della sua illustrazione.

Va premesso che il Sottosegretario Delrio ha sostenuto che questo decreto legge rappresenta **soltanto la prima fase di un ragionamento organico che il Governo sta avviando**, e che porterà a **settembre 2014** alla presentazione di un **“piano strategico del turismo e della cultura”** in gestazione: musica per le orecchie di chi crede nell’esigenza (ed urgenza...) di **“policy” di lungo respiro**, e non di **interventi-tampone e contingenti pannicelli caldi**. Il **“disegno di legge delega”** di cui scrive Renzi – cui però (si noti) né Franceschini né Delrio hanno fatto cenno in conferenza stampa –, non ci entusiasma, perché si corre sempre qualche rischio a lasciar troppa **“carta bianca”** al Governo.

Franceschini ha usato due volte l’aggettivo **“rivoluzionario”** per definire l’odierno decreto legge: in effetti, l’innovazione che si intende introdurre sembra significativa, ed i suoi effetti potranno essere importanti, nella **complessiva “economia culturale” del Paese**.

In sintesi: precisando che gli interventi previsti sono nell’ambito del **“mecenatismo”**, inteso come **“atti di liberalità”**, e non nel perimetro delle sponsorizzazioni, Franceschini ha ricordato come, fino ad oggi, **gli incentivi fiscali per il mecenatismo fossero in Italia “insignificanti”**. Senza dubbio, Renzi e Franceschini hanno guardato al **modello francese (la legge sul mecenatismo d’Oltralpe ha oltre dieci anni)**.

Viene previsto un **“credito d’imposta” del 65 % detraibile in 3 anni** (a differenza dei 10 anni dell’“eco bonus”), con quote di pari importo, senza limiti: **“un passo gigantesco, che si tratti di 1.000 euro o 1.000.000 di euro...”**, ha enfatizzato il Ministro.

Il tetto è del 15 per cento del reddito imponibile per le persone fisiche e – si noti – per i soggetti senza fine di lucro, e del 5 per mille dei ricavi per le imprese. Per i titolari di reddito d’impresa, il credito d’imposta è utilizzabile anche in compensazione, e non rileva ai fini delle imposte su i redditi e sull’Irap.

Il margine di intervento è quindi ampio, e sarà interessante verificare come reagirà il **“mercato”**, ovvero i **potenziali donatori, ed immaginiamo che molti commercialisti si dovranno ben attrezzare tecnicamente.**



Si introduce la **possibilità di usufruire di un credito d'imposta del 65 % per le donazioni private a favore di ristrutturazione e valorizzazione di beni culturali. Il tetto del 65 % vale per gli anni 2014 e 2015, e scende al 50 % per il 2016.**

In materia di **“crowdfunding” e “fundraising”**, si prevede l'organizzazione in capo al Mibact (“a costo zero”, viene precisato) di **nuove apposite strutture per incentivare donazioni.**

Altre questioni importanti: come previsto, **il “tetto” per il tax credit a favore del cinema è stato elevato da 5 a 10 milioni di euro**, per favorire **dinamiche di partenariato internazionale nell'economia audiovisiva** e stimolare l'“appeal” dell'Italia per le produzioni internazionali. In altre parole, il limite massimo del credito d'imposta per le imprese di produzione esecutiva e le industrie tecniche che realizzano in Italia, utilizzando mano d'opera italiana, film o parti di film stranieri, è innalzato da 5 a 10 milioni di euro. La dotazione del tax credit è stata elevata da 110 milioni a 115, con un incremento inferiore alle voci che circolavano in questi giorni negli ambienti ministeriali. Si era infatti prospettato un incremento di almeno 15 milioni di euro, da 110 a 125 milioni. **L'Anica, comunque, plaude.**

È stato confermato il **sostegno alle fondazioni lirico-sinfoniche**, e quindi il **finanziamento dei piani di risanamento presentati dalle 8 fondazioni “virtuose”**, ma il Ministro non ha precisato se si tratta degli annunciati 50 milioni di euro di incremento del “fondo di rotazione”. Il comunicato stampa, diramato alle ore 17:49, ha poi chiarito che si tratta di **50 milioni di euro per il 2014**. Da segnalare che, in deroga alla **“legge Fornero”**, il **personale in esubero delle fondazioni lirico-sinfoniche**, che rientri nel **quinquennio antecedente alla maturazione dell'anzianità massima contributiva di 40 anni**, potrà essere esonerato dal servizio, con **retribuzione pari al 50 % di quella complessivamente goduta, elevabile al 70 % se durante tale periodo** si svolge servizio esclusivo e continuativo di volontariato documentabile. Il personale che risulti ancora eccedente viene assunto dalla società **Ales spa**. Provvedimenti, anche questi, discretamente... **“rivoluzionari”**. Verrà prevista maggiore autonomia per le fondazioni con i conti in ordine.

Se l'Anica plaude, **l'Aie sbuffa**. Da lamentare infatti che sia stata **accantonata la norma per la riduzione dell'Iva sugli e-book**: il Ministro non vi ha fatto cenno, ed è stato stimolato ad esprimersi sulla questione da una domanda di uno dei pochissimi giornalisti presenti. Franceschini ha confermato l'intenzione del Governo di procedere in tal senso, ma, venendo proprio da un **consiglio europeo dei ministri della cultura** (tenutosi ieri), ha deciso di rimandare di qualche tempo, anzitutto perché **l'equiparazione dell'Iva tra e-book (attualmente al 22 %) e libri su carta (attualmente 4 %)**, **non è tecnicamente possibile** (i settori privilegiati non possono essere oggetto di ampliamento) e farebbe scattare immediatamente una **procedura di infrazione da parte della Commissione Europea**: ciò avverrebbe comunque anche nell'ipotesi di introduzione di un'**aliquota al 10 %** (come si era pensato). La delusione degli editori sarà grande, ed un maggior coraggio sarebbe stato apprezzabile. Franceschini ha citato il caso francese, con un'Iva sugli e-book al 7 per cento, ma ritiene che sia opportuno attendere la presa di posizione in ambito Ue. **“L'impegno del Governo per la riduzione permanente”**, ha precisato.

Franceschini ha anche annunciato che il dicastero sta lavorando ad una **“convenzione-tipo”** da utilizzare a livello nazionale, sul **modello dei casi eccellenti di Ercolano e della Piramide Cestia**.

Per quanto riguarda il **turismo**, è stata annunciata una **radicale riforma dell'Enit**, con **liquidazione ed incorporazione della controllata Promuovitalia**. La “governance” dell'Enit che verrà (**“ente pubblico economico”**) prevede un **coinvolgimento attivo delle Regioni**. Anche per questo settore, si utilizza la leva fiscale: **credito imposta del 30 % per le spese di digitalizzazione di alberghi e strutture del sistema turistico**.

Il parere su queste norme non può che essere positivo, sebbene – per prudenza – è bene attendere di leggere il testo definitivo del decreto legge. Non ci pronunciamo sul carattere **“rivoluzionario”** enfatizzato dal Ministro, ma, senza dubbio, una decisa volontà di innovazione si è concretizzata. Un discreto scetticismo resta, perché si tratta di un **decreto-legge**. Ad esser maligni, si potrebbe sostenere l'opinabilità dell'urgenza, ma è nota la discrezionalità che può caratterizzare l'azione di governo rispetto alla gerarchizzazione delle priorità.

Il segnale che il Governo manifesta alla comunità culturale italiana è netto e chiaro: **la volontà di innovare c'è ed è concreta**. Resta da vedere cosa accadrà, nelle prossime settimane, alla maggioranza di governo post risultati elettorali delle europee, e quindi cosa potrà accadere al provvedimento durante l'iter di conversione, che si ha ragione di ritenere debba iniziare alla Camera, dato il maggior respiro che sicuramente questo ramo del Parlamento può mostrare tecnicamente per proposte emendative e miglioramenti in corso d'opera. Si correrà poi forse il rischio che l'esecutivo debba mettere la fiducia sul provvedimento? E tra 60 giorni Renzi sarà ancora in carica con l'entusiasmo di oggi?! Il



Ministro ha poi citato “en passant” **altri provvedimenti, a favore di Pompei e della Reggia di Caserta, degli archivi di Stato, dell’autonomia dei poli museali, delle guide turistiche.**

Curioso osservare che l’ufficio stampa del Ministero non aveva ancora diramato un comunicato stampa sull’approvazione del dl “art bonus”, che l’ufficio stampa del Maxxi segnalava l’entusiasmo della Presidente ed ex Ministro **Melandri**: “Bravo Dario Franceschini e bravo Matteo Renzi. Era un segno atteso da anni. Molto bene l’Art Bonus il credito di imposta per la cultura italiana. Per una istituzione come il Maxxi che ha già raccolto la sfida di un modello di gestione misto pubblico/privato, è una grande notizia. Sono certa che sarà interesse di tutti ridare ossigeno e spinta a nuovi modelli di collaborazione e di rilancio della cultura italiana”.

Tra i primi a commentare, insieme a Melandri, il capogruppo del Pd in Commissione Cultura, **Maria Coscia, e Manuela Ghizzoni**, Vice Presidente della commissione Cultura di Montecitorio, anche lei Pd, ma erano quasi prevedibili. Hanno presto diramato comunicati di adesione e plauso anche **Realacci, Violante, Barracciu, Borletti Buitoni**. Meno prevedibile il sostegno dell’ex **Ministro Galan**, Presidente della Commissione Cultura della Camera, le cui dichiarazioni meritano essere citate: “Il dl Cultura varato oggi dal Cdm non può che incontrare il mio favore. Sono da sempre un convinto sostenitore e promotore del mecenatismo, non a caso ho sempre sostenuto il progetto Colosseo-Della Valle, non a caso sono sempre stato pesantemente attaccato dal cosiddetto ‘mondo della cultura di sinistra’ per le mie visioni liberali sulla valorizzazione del nostro patrimonio culturale. Molto positivo quindi l’art bonus e l’aver raddoppiato il tax credit per il cinema (Galan si riferisce al “tetto” dei 5 milioni, elevato a 10, non alla dotazione del tax credit, ndr). Adesso finalmente ci sarà la possibilità di misurare l’impegno dei privati in un qualcosa che genererà ricchezza pubblica. Sono fiducioso per la cultura italiana, sono strumenti interessanti e strategici capaci di aumentare i giri del ‘motore-cultura’. Sono amareggiato, non posso nascondere, a causa della miopia, ottusità e incapacità strategica del ministro Tremonti queste misure, che per ideologia politica erano condivise dal governo Berlusconi nel quale sedevo e che erano allo studio sui nostri tavoli, non sono state adottate. Complimenti al ministro Franceschini per l’impianto del decreto e anche, mi permetta con un sorriso, per la tempestività elettorale!”.

Infine, merita essere citato un intervento minore, ma sintomatico di un buon governo e di un Paese normale: vengono **abolite le fastidiose ed arcaiche limitazioni alle fotografie nei musei e nei luoghi di cultura, a condizione che l’utilizzazione sia squisitamente privata**. Più precisamente, viene introdotta una **parziale liberalizzazione del regime di autorizzazione della riproduzione e della divulgazione delle immagini di beni culturali per finalità senza scopi di lucro**, ovvero attività di studio, ricerca, libera manifestazione del pensiero, espressione creativa e promozione della conoscenza del patrimonio culturale.

Il comunicato stampa ufficiale ha precisato quel che il Sottosegretario Delrio aveva annunciato, ovvero cosa sarebbe il **“Piano strategico Grandi Progetti Beni Culturali”**: **entro il 31 dicembre di ogni anno**, verrà adottato un piano strategico per i grandi progetti sui beni culturali, che individua beni o siti di eccezionale interesse per i quali sono necessari interventi di restauro e valorizzazione. Inoltre, sono previste le seguenti misure: **eliminazione del limite dei 100 milioni di euro per investimenti in favore dei beni culturali**, e **ripristino del 3 % delle risorse aggiuntive previste per opere infrastrutturali**. Di questo 3 %, **3 milioni di euro annui sono destinati, nel quadriennio 2013-2016, a finanziare progetti di attività culturali promossi dagli enti locali nelle periferie urbane. Rifiinanziamento con 1,5 milioni di euro per il 2015 e 1,5 milioni di euro per il 2016 del fondo per promuovere l’occupazione giovanile in ambito culturale.**

Oggettivamente, molta carne al fuoco. L’acquolina in bocca viene naturale, anche perché la comunità culturale italiana è affamata ed assetata, di progettualità cibi e bevande, ed il decreto legge sembra porsi quasi come una piccola manna. La leva fiscale dovrebbe funzionare, così come ha funzionato per il tax credit a favore del cinema. Complimenti al Ministro ed al suo staff, in primis al **Capo di Gabinetto D’Andrea**. Ci auguriamo che quel che ha ironicamente sostenuto Galan (che l’“art bonus” sia un provvedimento elettorale come gli 80 euro di Renzi!?) non corrisponda a verità. Attendiamo i risultati delle elezioni europee, per comprendere quanta aspettativa di vita ha il Governo Renzi.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Dopo la Barca, chi e come prenderà il timone della cultura a Roma?

Angelo Zaccone Teodosi 21 maggio 2014 @ 17:07

Sebbene ieri fossero simpaticamente seduti fianco a fianco, e sorridenti, in occasione della conferenza stampa di presentazione della nuova edizione del Festival delle Letterature, alcuni ben informati, e tecnici del dietro-le-quinte, sostengono che il mitico rimpasto della Giunta Marino è proprio imminente. Se il "Corriere della Sera" (che da mesi critica l'assessora Flavia Barca con particolare severità) scrive oggi che il toto-nomine del ricambio in Giunta è avanzato (ed il rimpasto avverrà proprio a cavallo delle elezioni europee), quel che stupisce, e deprime, ancora una volta, è che queste dinamiche non sembrano essere il risultato di analisi accurate e serene dell'operato di un assessore o di un altro, ma frutto delle solite alchimie infra-partitiche di sempre.

Marino vorrebbe "ammiccare" all'innovatore Renzi ed al potente Bettini, e garantirsi un futuro di medio periodo, a fronte dell'atteggiamento critico manifestato dal suo partito. Da mesi, si assiste ad una dialettica, cortese ma netta, tra Marino ed il capogruppo in Comune per il Pd, il giovane ed attivo Francesco D'Ausilio. È evidente che il Pd non può delegittimare un esponente del suo stesso partito, che ricopre un ruolo così importante e delicato nel sistema politico locale/nazionale (Roma resta... Roma Capitale, appunto), ma è altrettanto evidente che la gestione Marino viene considerata insoddisfacente, molto "autocratica", ed al contempo carente di "autocritica". Secondo una battuta ironica, Marino darebbe retta... soltanto a se stesso.

Rispetto allo specifico culturale, è evidente che Flavia Barca ha deluso le aspettative di molti, forse più di quanto abbia fatto Lidia Ravera alla Regione Lazio (si rimanda a quanto abbiamo scritto su queste colonne tre mesi fa: "[Dal Campidoglio a via della Pisana scenari sconfortanti per la cultura](#)"): a distanza di quasi un anno dall'insediamento della Giunta Marino (fine giugno 2013), le decisioni assunte sono state veramente poche e tardive (che dire della [nomina del Sovrintendente ai Beni Culturali Claudio Parisi Presicce](#), avvenuta ad inizio maggio? Che dire dei continui rinnovi di mandato del Direttore Generale delle Biblioteche di Roma Alex Voglino?!), e nodi simbolici come il Teatro Valle ed il Macro restano irrisolti (e tanti altri ancora).

E non ci sembra che l'Assessora abbia reagito come sarebbe stato opportuno (per esempio, dimettersi, come ha fatto la sua collega Morgante, pur per ragioni opposte) rispetto ai cruenti tagli in bilancio annunciati qualche settimana fa: qualcuno ha giustamente ironizzato, a fine aprile, rispetto alla sua sortita "Dobbiamo essere contenti perché il taglio sarà solo di 10 o 15 milioni di euro".

Il Sindaco ha anche a ragione a lamentare i deficit pregressi (di cui non è responsabile) e le ristrettezze del bilancio (imposte anche dalla "spending review"), ma è un dato di fatto oggettivo che Marino non ha assegnato alla cultura quella priorità che pure aveva annunciato e promesso durante la campagna elettorale. Priorità che si doveva tradurre in un contenimento della riduzione del "budget cultura", ovvero anzi in un suo incremento, proprio con una funzione antidepressiva. Priorità che si doveva tradurre, budget a parte, nell'introduzione di innovazione strategica (che non c'è stata), di incremento della trasparenza (che non c'è stata): basti pensare al [bando per l'Estate Romana](#), che riproduce dinamiche conservative.

È evidente che la gerarchizzazione delle priorità, in una situazione critica come quella in cui versa il Comune di Roma, è senza dubbio ardua intrapresa, ma in quest'anno di amministrazione della Capitale, il "governo della cultura" (per parafrasare il saggio postumo di Santagata, pubblicato in queste settimane da il Mulino) non ha mostrato alcuna significativa novità.

Le voci di ballatoio danno come candidate alla successione di Barca due professioniste con un percorso significativo, nella concreta amministrazione della "res publica" culturale (proprio quel che manca a Barca, eccellente studiosa, ma forse troppo squilibrata proprio sul versante teorico, senza alcuna pregressa esperienza amministrativa): Giovanna Marinelli e Giovanna Pugliese.

Giovanna Marinelli (nata nel 1947) è stata per anni il braccio operativo di Veltroni e Borgna, direttrice del Dipartimento Cultura del Comune di Roma per un settennio, del Teatro di Roma e dell'Eta, attualmente è consigliere di



amministrazione del gruppo consulenziale Pts Consulting e presidente delle due controllate Pts Art'S Factory srl e Fondaco Roma srl, nonché direttore artistico e consigliere di amministrazione di Orkestra Entertainment spa e di Quirinetta Gestioni srl, ed ha finanche ottenuto il titolo di Ufficiale delle Arti e delle Lettere da parte del Ministero della Cultura francese: insomma, non le manca esperienza professionale ed al contempo capacità di speculazione teorica (è docente universitaria e tra l'altro coautrice di "L'impresa di spettacolo. Percorsi e strumenti per la creazione di nuovi soggetti culturali", con Argano, Brizzi, Fritteli, per i tipi di Officina Edizioni).

Giovanna Pugliese, più giovane (classe 1961), è stata anche lei collaboratrice di fiducia di Borgna e poi dirigente della segreteria di Veltroni sindaco, dirigente della Provincia di Roma, fiduciaria di Zingaretti quando presiedeva la Provincia ed attualmente Presidente della Regione Lazio, e da alcuni anni è dirigente di Zètema (la potente società in-house del Comune di Roma), ideatrice del progetto "Abc Arte-Bellezza-Cultura", iniziativa di promozione della Roma Pass Più per valorizzare le eccellenze turistiche, storiche, monumentali della provincia di Roma, coordinatrice della rifunzionalizzazione del Palazzo Incontro (di proprietà della Provincia di Roma) e specificamente dello spazio Fandango Incontro.

Insomma, si tratta di due donne con un cv ben qualificato e concreto, candidate eccellenti, ma la domanda permane: quale progetto, quale strategia, quale idea di cultura? Ci piacerebbe che alla qualità del percorso professionale si associasse una idea, un progetto, una strategia.

La politica è bislacca: può anche darsi che, alla fin fine, Barca resti al suo posto. Marino ha in effetti commentato "Il rimpasto? Ne leggo sui quotidiani più o meno da trenta giorni dopo il mio insediamento", ed effettivamente questo tira-e-molla non è nuovo, ma certo non è sintomatico di un governo stabile ed apprezzato. Se l'assessore resta in barca (si perdoni il banale gioco di parole), ci auguriamo che mostri progettualità strategica, incisività e coraggio, doti che finora non sono emerse. E magari sviluppi quella strumentazione tecnica di cui è carente, non lei soltanto, ma tutto il Comune di Roma: non esistono dati certi ed analisi accurate sulle dinamiche di offerta e consumo della cultura a Roma, né studi critici sulla gestione del budget diretto e delle controllate.

Ma come diavolo si può governare, con cotanto deficit cognitivo?! E ci risparmi, la gentile assessora, comunicati stampa trionfalistici abbastanza surreali (la debolezza comunicazionale dell'ufficio stampa di Barca compete con quella di Marino): a fronte di una perdurante assenza di sensibilità dell'amministrazione capitolina per i problemi della cultura in periferia, Flavia Barca, in occasione di un'estemporanea sortita del Teatro dell'Opera in quel di Corviale (iniziativa totalmente sganciata da un progetto e da una programmazione...), il 9 maggio scorso, ha rimarcato come ben 400 persone avessero partecipato al concerto. Oh, perbacco! Forse l'Assessore dimentica che nel Serpentone vivono oltre 6.000 cittadini: insomma, non si è trattato certamente di un coinvolgimento significativo e rappresentativo di una rigenerazione che Corviale attende da decenni, ma di un ennesimo intervento effimero (e non esattamente nel più nobile senso nicoliano del termine). Eppure l'assessore dovrebbe sapere che da qualche anno è stato elaborato un progetto di rigenerazione, "CorvialeDomani", che è basato proprio sulla leva della cultura.

Basta comunicati stampa autocompiaciuti e generiche altisonanti dichiarazioni d'intenti: attendiamo progettualità seria ed azioni concrete, accompagnate da accurate analisi predittive ed approfondite valutazioni di impatto. Non siamo in Francia, lo sappiamo, ma, in fondo, chiediamo forse troppo?!

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Il decreto legge Cultura e Turismo slitta, ma ecco il contenuto

Angelo Zaccone Teodosi 16 maggio 2014 @ 18:36

I più acuti osservatori lo avevano compreso, perché nell'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri previsto per oggi venerdì 16 maggio, diffuso nella serata di ieri, l'argomento era scomparso. Eppure era presente nella riunione di "preconsiglio" di giovedì. La motivazione era facile da immaginare, ed è la solita di sempre: dubbi nella quantificazione dei maggiori oneri per lo Stato e criticità nel reperimento delle risorse per i novelli fabbisogni.

La "copertura": querelle infinita dell'italico Stato, tra "policy" e "tecnicità", tra progettualità teorica, iniziativa politica e sostenibilità economica. Una dinamica che si ripropone continuamente, a livello "macro" (le coperture dei provvedimenti innovativi fortemente voluti da Renzi...) ed a livello "micro" (le coperture per fabbisogni "minori", come i danari per Pompei o per gli enti lirici o per il tax credit...).

Alle ore 14.45 di oggi, un dispaccio dell'agenzia Adnkronos ufficializza la notizia, che già circolava questa mattina al Collegio Romano: "Slitta al prossimo Cdm utile, probabilmente alla prossima settimana, il via libera al dl sull'"art bonus" e su altri interventi a favore di cultura, spettacolo e turismo proposto dal ministro per i Beni Culturali e il Turismo, Dario Franceschini". Quel "probabilmente" provoca una qualche preoccupazione, ma ci auguriamo sia stato soltanto uno scrupolo semantico del prudente giornalista.

Le intenzioni che animano il Ministro Franceschini, i suoi tecnici di fiducia, l'alta dirigenza del dicastero, sono senza dubbio encomiabili, a partire dalla volontà di utilizzare la leva fiscale per stimolare l'afflusso di nuove risorse verso il settore culturale, a fronte dei tagli della cruenta e mal gestita "spending review".

La questione è – ancora una volta – il know-how indispensabile per mettere in atto provvedimenti lungimiranti: bagaglio sapienziale ed erudizione tecnica che è di scenario, di settore, a metà tra l'economico ed il giuridico, lo strategico ed il tattico (senza dimenticare la dimensione... sistemica).

Anche i provvedimenti a favore della cultura soffrono del "deficit cognitivo" che caratterizza tanti processi normativi italiani.

Chi redige queste note ha vissuto in prima persona il deficit cognitivo che ha caratterizzato l'introduzione in Italia del tax shelter e del tax credit a favore del settore cinematografico (sulla gestazione di quel provvedimento, si rimanda al volume "Il mercato e l'artista", edito per i tipi di Spirali nel 2008): il provvedimento era giusto, anzi sacrosanto (e si è rivelato, a conti fatti, ben utile, sia per il settore specifico sia per la complessiva socio-economia del Paese), ma è divenuto legge dello Stato senza che fosse stata effettuata un'analisi scenaristica predittiva adeguata. Non a caso, peraltro, ha funzionato il "tax credit" ed invece non ha funzionato il "tax shelter": insomma, si è... scommesso, e per fortuna uno dei due numeri è uscito sulla... ruota!

Come dire?! In Italia, si legifera quasi sempre... nasometricamente. E, se ci sono spese che vengono tagliate sono quasi sempre, per prime a cadere, quelle per ricerca e studi, dato che è purtroppo diffuso il convincimento che queste analisi, e più in generale le consulenze, siano spese... accessorie e voluttuarie. Perché?! Perché spesso questi "centri di costo" sono stati monopolizzati da consiglieri del principe di turno, più amici (o amici degli amici) del dominus che tecnici qualificati. Risultato?! Spesso, le ricerche – soprattutto quelle predittive – sono di qualità scadente, asservite al "policy maker" committente, ed a poco servono, se non a nulla, ai fini della gestazione normativa ben ponderata.

Non esiste in Italia un'autentica vocazione al "R&S" (il "Research and Development", dell'espressione anglosassone): e non a caso, siamo quasi sempre agli ultimi posti, anche nelle classifiche europee.

E vogliamo stendere un velo di pietoso silenzio sui deficit dell'Ufficio Studi del Mibact (dipendente dal Segretariato Generale) o sull'Osservatorio dello Spettacolo (dipendente dalla Direzione Generale Spettacolo dal Vivo), depotenziati anno dopo anno?! E che siano allocati in due strutture lontane tra loro la dice lunga in termini di razionalizzazione della pubblica amministrazione...



Ci domandiamo sulla base di quali studi, ricerche, indagini, stime e previsioni, il Ministro Franceschini abbia deciso di avviare questi provvedimenti, che introducono significative detrazioni fiscali sia per il mecenatismo culturale sia per le attività turistiche, ed incrementi significativi di risorse pubbliche.

In particolare, si segnala che i neo-mecenati potranno fruire di un “bonus” fiscale, chiamato “art bonus”, del 65 % per i prossimi tre anni e del 50 % per il 2016 (più precisamente, viene introdotto un credito di imposta, ripartito in tre quote annuali di pari importo, nei limiti del 20 % del reddito imponibile, nella misura del 65 % per il 2014 e il 2015 e del 50 % per il 2016). La previsione di fabbisogno è stata ben elaborata?! E che dire delle altre previsioni? Ovvero altresì dicasi per gli interventi a favore delle fondazioni lirico-sinfoniche, che vedrebbero slittare di un anno la modifica degli statuti, verrebbero escluse dal pagamento dell'Irap, ed alle quali verrebbe imposto il tetto dei compensi retributivi (che ormai sembra essere divenuto quasi una simpatica moda: è notizia di queste ore che la stessa Presidente della Rai Anna Maria Tarantola si è auto-ridotta il proprio stipendio).

Da segnalare l'innovativa norma in base alla quale un 20 per cento delle somme ricavate dalla vendita dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata sia riassegnata al Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo: ottimo segnale, anche simbolico.

Da ricordare la norma che – dopo anni – finalmente elimina l'assurdità, tutta italiana, per cui gli “e-book” hanno un'Iva al 22 per cento, a fronte dell'imposta cui sono sottoposti i libri editi su cartaceo, che hanno un'Iva al 4 per cento. Il Governo cerca un compromesso al 10 % per gli e-book. In questo caso, va dato atto ai “tecnici” (del Governo, non del Senato, questa volta!), che la stima per il calcolo del fabbisogno sembra avere un ragionamento fondato ed uno straccio di previsione.

Lo estrapoliamo dalla relazione tecnica al comma 5 dell'articolo 8 del decreto legge:

“Relativamente invece alla previsione del comma 5, si considerino i seguenti dati. Nel 2013, il 27,3 % delle persone tra 16 e 74 anni che hanno fatto acquisti online ha acquistato almeno un libro o un ebook; in totale gli acquirenti di libri online sono stati quasi 2,5 milioni (fonte: “La produzione e la lettura di libri in Italia”, Istat 30 dicembre 2013). Tre milioni e mezzo sono stati gli ebook venduti nel 2012, per un fatturato stimato tra 16 e 18 milioni di euro; in Italia, gli ebook sono oggi il 2,5 % di tutte le copie vendute (digitali e cartacee). In effetti, il numero di titoli disponibili in italiano è ancora tra i più bassi: 25mila, contro i 120mila e i 100mila di Germania e Francia, per non parlare dei 2 e 1,75 milioni di Stati Uniti e Gran Bretagna. Assumendo come valida la cifra più bassa della stima del fatturato, 16 milioni di euro, abbiamo un costo copia al netto dell'Iva al 21 % (vigente nel 2012) di 3,78 euro; l'Iva globalmente incassata dallo Stato oggi, applicando un'Iva al 22 % su quantitativi di vendita immutati di ebook, dunque corrisponderebbe a 2.909.000 euro circa l'anno. Assumendo invece un'Iva al 10 %, l'incasso per l'erario sarebbe di 1.322.272 euro circa l'anno, con una diminuzione di 1.586.728 euro. L'idea alla base della proposta è che la riduzione dell'Iva dovrebbe promuovere la vendita di ebook. Un raddoppio da 3,5 milioni a 7 milioni di ebook venduti annualmente porterebbe a un incasso in termini di Iva di 2.644.500 euro, con una riduzione di 264.500 rispetto agli attuali introiti. Per cifre di poco superiori al raddoppio, quindi, l'introito fiscale, pur con un'aliquota Iva più che dimezzata, sarebbe analogo a quello odierno.”

Immaginiamo che queste elaborazioni siano state stimulate dall'Associazione Italiana Editori (Aie) e che il Mibact le abbia fatte proprie. Soffermiamoci però sul passaggio: “la riduzione dell'Iva dovrebbe promuovere la vendita di ebook” determinando “un raddoppio da 3,5 milioni a 7 milioni di ebook venduti annualmente”. Credete voi che questa previsione sia stata effettuata sulla base di uno studio, una ricerca, un'indagine?! Scommettiamo di no, e siamo sicuri di vincere la scommessa. Ed osserviamo poi che, nel testo che stava per entrare nel Consiglio dei Ministri, la frase appare incompiuta, perché ci sono quei rituali puntini di sospensione (...) che caratterizzano le coperture incerte, da reperire in extremis (grazie ai tecnici del Gabinetto ministeriale o delle Commissioni parlamentari competenti): “Alla relativa copertura del minor gettito, stimabile, quindi, allo stato (sulla base di un quantitativo di ebook venduti analogo a quello del 2012) in circa 1,6 milioni di euro, si provvede ...”. Insomma... si provvederà!

A proposito di risorse: le fondazioni liriche dovrebbero avere 50 milioni di euro in più nel 2014 per il fondo di dotazione (che dovrebbe quindi passare da 75 a 125 milioni) destinato alle otto fondazioni in evidente crisi (come se le altre navigassero nell'oro), ma quei 15 milioni di euro in più che le lobby del cinema ed audiovisivo (Anica ed Apt e 100 autori in primis) volevano come incremento del fondo per il tax credit cinematografico-audiovisivo (dagli attuali 110 milioni a 125 milioni) potrebbero essere spartiti.

+ 50 – 15?! Lirica batte cinema... 3 ad 1?! Numeri in libertà, giocati sulla ruota del Mibact...



Con quali logiche strategiche e sistemiche e con quale conoscenza specifica dei fabbisogni e delle coperture, si mette in atto questo grazioso balletto di cifre?!

Siamo tutti contenti (per “tutti”, intendo la comunità culturale italiana, esclusi gli estremisti neo-liberisti che vorrebbero un autogoverno del mercato anche per i beni immateriali) quando si riservano attenzione politica e risorse economiche a questo settore, ma crediamo che sarebbe opportuno un maggior e miglior tecnicismo.

E... capire perché 50 milioni di euro in più alla lirica sono più importanti di 15 a favore del cinema. Perché 50 e non 15, e viceversa, eccetera?!

Scarica il [testo del decreto legge cultura e turismo](#) che stava per entrare in Cdm ed stato rimandato all'ultimo minuto.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Un italiano su due non legge neppure un libro all'anno

Ancora ricerche (inutili?!) sul disastro dell'editoria libraria italiana: la Nielsen conferma al Cepell che 1 italiano su 2 non legge mai libri. Al Sud soltanto 3 persone su 10 leggono un libro! E lo Stato resta a guardare...

Angelo Zaccone Teodosi 28 marzo 2014 @ 11:48

Da ricercatori, prima che da giornalisti, dovremmo plaudire, allorché lo **Stato investe risorse in attività di consulenza e studio**, soprattutto in questi tempi amari di "spending review" che impazza: e, quindi, dovremmo essere lieti della nuova ricerca che il **Centro per il Libro e la Lettura (Cepell)**, struttura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo (Mibact) preposta alla **promozione dell'editoria**, ha affidato alla filiale italiana della multinazionale **Nielsen**, presentata il **20 marzo** presso la bella sede della **Biblioteca Angelica di Roma**. Ed invece non siamo lieti, perché questa ricerca ci sembra l'ennesima prevedibile fotografia di una situazione disastrosa, la cui coscienza si ha ormai da anni.

Lo Stato "fotografa", e così quasi sembra liberarsi la coscienza. Senza mettere in atto politiche conseguenti.

Un italiano su due non legge neppure un libro all'anno, e la situazione nel 2013 è peggiorata.

Ennesima conferma di una situazione critica, e basti ricordare quel **report promosso dalla Commissione Europea**, che nel novembre del 2013 posizionava l'Italia al **23° posto nella classifica europea sul consumo di cultura** (l'edizione dell'"Eurobarometro" dedicata ai consumi culturali registrava un **44% di italiani** che simpaticamente dichiarava di non aver letto neanche un libro nel corso dell'anno ed un **77% che non aveva visitato un museo o una galleria**).

Da decenni, ormai, nel nostro Paese, si ha coscienza dello stato disastroso del rapporto degli italiani con l'oggetto "libro": anche l'**Istat** fotografa da tempo una situazione che va via via peggiorando, anche a causa di una sostanziale assenza di intervento da parte dello Stato. Per una qualche interpretazione di queste dinamiche, si consiglia l'eccellente saggio di **Giovanni Solimine, "L'Italia che legge", Laterza, 2010**. Nel **marzo del 2013**, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha peraltro pubblicato un corposo "**Primo Rapporto sulla promozione della lettura in Italia**", affidato all'**Associazione Forum del Libro**, presieduta – giustappunto – da **Solimine**. Non si ha notizia della seconda edizione, ma, insomma, i dati non mancano.

Quel che mancano sono le **politiche pubbliche**. In verità, mancano anche **ricerche su "come" si potrebbe porre rimedio al disastro in atto**, e forse sarebbe bene allocare risorse in questa direzione.

I **dati Nielsen** fotografano una situazione che peggiora d'anno in anno. Si legge meno, si acquista meno. **L'ebook in Italia stenta a decollare**, il volume cartaceo continua a perdere terreno. Nel **triennio 2011-2013**, all'ulteriore **calo dei lettori, passati dal 49% al 43% della popolazione**, si è aggiunto quello degli **acquirenti, passati dal 44% al 37%** (specificando che con ciò si intende chi ha acquistato almeno 1 libro l'anno). **Gli acquirenti sono stati meno di 20 milioni (19,5 milioni), i lettori appena 22,5 milioni**.

La spesa media per acquirente nel 2013 si è attestata a 57,4 euro, in ulteriore calo del 9% rispetto a quella del 2012. Se, da una parte, la crisi economica ha eroso una fetta di pubblico potenziale, dall'altra ad "abbandonare" il libro ci sono anche molti laureati e soggetti con buoni livelli reddituali.

La lettura resta di fatto appannaggio di un'élite sociale, composta di **anziani single, e di giovani (25-34 anni), prevalentemente donne**. Basti pensare che il **4% della popolazione acquista ben il 36% dei libri totali**: "Chi ha più denaro legge più libri, o chi legge più libri fa più denaro", ha commentato con un tweet **Daniele Pinna**, agente letterario.

In sostanza, **tra il 2011 ed il 2013 gli acquirenti sono calati del 15 per cento ed i lettori dell'11 per cento**.



La spesa nel triennio ha visto un calo progressivo: **1,5 miliardi di euro nel 2011, 1,3 miliardi nel 2012, 1,1 miliardi lo scorso anno. Dal 2010, al 2013 il settore ha perso oltre 250 milioni di euro**, ed il trimestre forte, quello che include le festività natalizie, appare dimezzato. E ancora una volta si evidenzia il **forte gap esistente tra Nord e Sud della Penisola**.

“E’ la più grande crisi dalla seconda guerra mondiale”: queste sono state le parole di apertura di **Gian Arturo Ferrari**, Presidente del Cepell (istituto autonomo del Mibact – promosso dall’allora Ministro Urbani – il cui compito è quello di divulgare il libro e la lettura in Italia e promuovere all’estero cultura e autori nazionali), presentando lo studio realizzato da Nielsen su un campione rappresentativo di ben **9.000 famiglie italiane**, studiate nell’arco di un triennio, attraverso un questionario inviato a **24mila persone**.

Ricordiamo che nel **luglio del 2013** il Cepell aveva presentato un’altra ricerca, quella sì inedita (incredibile, ma vero): il primo studio mai realizzato in Italia sulle **7mila biblioteche del nostro Paese**, di cui un terzo non ha nemmeno un indirizzo email. Ne scrivevamo su queste colonne: **“Le Biblioteche italiane... che delusione!”**.

Nonostante il nuovo bollettino di guerra del Cepell appaia univoco, non ci sembra che la stampa abbia prestato grande attenzione alla notizia (abbiamo letto un articolo su “pagina99” ed uno su “Il Mattino”), ma in rete la notizia è stata oggetto di un buon flusso di commenti.

In apertura, **Rosanna Rummo** (Direttore Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d’Autore del Mibact) ha insistito sulla necessità di **“un cambio di mentalità”**, perché il libro non è soltanto **“industria editoriale”**, ma rappresenta soprattutto l’**identità di un Paese**. Si è quindi interrogata sull’operato del Ministero che, se, da una parte, ha mostrato sensibilità nel promuovere il Centro, dall’altra non è stato in grado di dotarlo di risorse adeguate... **Poco più di 1 milione di euro l’anno di risorse è il budget del Cepell**: spiccioli veramente, se si pensa ai **20 milioni che assegnano al settore i cugini d’Oltralpe!** Rummo ritiene comunque sia importante, per favorire un rilancio, **“ripartire dai territori”**, promuovendo un lavoro concertato Regioni/Comuni. Inoltre, iniziative come i **“festival letterari”**, se da una parte hanno registrato grande successo, dall’altra necessitano di una maggiore continuità, e di una stabilizzazione e promozione che duri tutto l’anno.

Lidia Ravera (Assessore alla Cultura e alle Politiche Giovanili della Regione Lazio, oltre che narratrice di successo) si è dichiarata preoccupata, nella sua doppia veste di scrittrice e di assessore. Ha dichiarato di esser rimasta fortemente colpita – nel leggere i risultati delle rilevazioni Nielsen – dal crollo dei maschi di età forte ed alto livello istruzione, perché questo implica che la lettura, e la cultura più in generale, non vengono più considerate fattori di arricchimento. Per risalire la china, Ravera ritiene sia indispensabile **selezionare drasticamente solo prodotti di alta qualità da immettere sul mercato**. L’autrice del mitico **“Porci con le ali”** e del più recente **“Piangi pure”**, ha inevitabilmente parlato della propria esperienza “locale” (sebbene l’incontro avesse evidentemente respiro nazionale); come assessore regionale, intende invertire la tendenza verticistica: **“Bisogna smettere di pensare alla minoranza ‘nobile’, e provare a fertilizzare il territorio del Lazio a partire dal basso”**. Ha quindi proseguito ricordando che la Giunta Zingaretti ha innanzitutto rifinanziato la **legge n. 16/2008, per la promozione e del libro**, che era de-finanziata dalla Giunta Polverini (si tratta della **L. R. 21 ottobre 2008, n. 16, “Iniziativa ed interventi regionali in favore della promozione del libro, della lettura e delle piccole e medie imprese editoriali del Lazio”**). Ed ha anche annunciato che sono stati reperiti **2 milioni di euro a favore delle biblioteche del Lazio**. L’Assessora è convinta che la logica giusta sia quella **“della prossimità”**: intende quindi promuovere iniziative volte a **diffondere i libri nelle carceri, negli ospedali, nelle scuole, ovvero in tutti luoghi della sofferenza e dell’alfabetizzazione**. In conclusione, ha sostenuto: **“L’intelligenza dura molto più del corpo. Coloro che non leggono probabilmente non lo sanno. È dunque opportuno che qualcuno vada a dirglielo”**.

Ci piace qui riportare quel che scriveva **Solimine** nel suo saggio del 2010: **“Occhialuto, emaciato, con difficoltà a relazionarsi con gli altri, se è un uomo. Se donna, anche racchia e un po’ snob. È una caricatura del lettore abituale, certo, ma molto resistente. Un’immagine distorta dovuta al fatto che il “lettore forte”, come l’Istat definisce chi legge almeno un libro al mese, è una persona che non fa parte della maggioranza degli italiani, è fuori dalla “norma”. Il lettore italiano risponde al profilo medio di un giovane dei centri urbani, sotto i 34 anni, che gode di un certo benessere e fra gli obiettivi di vita ha il miglioramento professionale e culturale. La maggior parte è donna. Poi ci sono 20 milioni di italiani che non leggono libri, e fra i non lettori assoluti (né di libri né di giornali) spiccano gli uomini adulti. Perché?”**

Perché nella società italiana si sono affermati valori e stili di vita che evidentemente non riconoscono alla cultura, in particolare quella scritta, un ruolo di primo piano. Le iniziative di promozione del libro sono tante e diffuse sul territorio, basti pensare al **“Manifesto per la lettura nato nel 2008”** grazie all’alleanza fra editori, librai, biblioteche e insegnanti. Ma ancora c’è molto da fare: da una maggiore attenzione al pubblico più giovane allo spostamento del target



per la promozione dai cosiddetti lettori “forti” a quelli “medi”, dal sostegno a scuole e biblioteche al ruolo delle librerie”.

Sono trascorsi 4 anni, la situazione è peggiorata. E lo Stato resta a guardare... La domanda è: che senso ha una struttura come il Cepell, se non a consentire allo Stato italico di coprire con una “foglia di fico” le proprie “vergogne”?!

Sul web, qualcuno ha chiesto le dimissioni di **Ferrari**, ma crediamo che il problema – ancora una volta – non sia la persona (il cv di Ferrari è senza dubbio di gran eccellenza, anche se i piccoli editori lamentano che sia stato il manager più potente dell’editoria italiana, alla guida della Mondadori), ma di **strategie, di politica, di risorse**.

Il problema del Cepell è lo stesso di **Cinecittà Istituto Luce**: “cui prodest” questo tipo di strutture pubbliche, se non vengono disegnate strategie di largo respiro e non le si dota di risorse adeguate? Inevitabile il loro destino a divenire semplicemente “enti inutili”, sentinelle del nulla, strutture autoreferenziali che danno lavoro a qualche decina di persone.

In materia di politiche a favore della promozione della lettura e del libro, basti pensare alle penose dinamiche delle **“campagne” per la promozione del libro e della lettura in Italia**, (mal) curate dalla **Presidenza del Consiglio dei Ministri** e (incredibilmente) benedette anche dall’**Associazione Italiana Editori – Aie**. E... ancora, basti pensare ad un’operazione culturalmente interessante ma sostanzialmente inutile ai fini della promozione della lettura, qual è la pur encomiabile trasmissione **Rai3 “Masterpiece”** (affidata alla Fremantle Media, e, anche qui, una volta ancora ci si domanda: possibile che Rai non abbia intelligenze e professionalità interne per realizzare “in-house” simili programmi, o di migliori?!?). Il trend degli ascolti di “Masterpiece” (3 % di share, nella quinta puntata della fase finale, domenica 23 marzo, ovvero 400mila spettatori) appare peraltro purtroppo amaramente sintonico con i dati della lettura in Italia, ed infatti l’idea originaria di elevare al “prime-time” il programma è stata scartata alla luce del flop di audience, e verosimilmente non vedrà mai la luce una seconda edizione (Stefania Carini sul quotidiano “Europa”, ha scritto di “Masterpiece” che Rai3 si “è fatta prendere dalla foga del contenuto senza alcuna forma televisiva”).

*Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult.
Alla redazione dell’articolo ha collaborato Elena D’Alessandri*

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Alla ricerca delle Film Commission italiane

La Dg Cinema del Mibact presenta un'altra ricerca sulle film commission in Italia: dati interessanti ma nulla di innovativo, ed anche da questo studio emerge la conferma di frammentazione di interventi, dispersione di risorse, deficit di "policy".

Angelo Zaccone Teodosi 25 marzo 2014 @ 10:32

Va segnalato anzitutto che si tratta di un caso (encomiabile) più unico che raro, in Italia almeno, di ricerca che viene messa a disposizione della comunità professionale addirittura prima della sua presentazione: sul sito web della **Direzione Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali** è disponibile da qualche giorno lo [studio che Cinecittà Istituto Luce ha commissionato allo Iem – Istituto per l'Economia dei Media della Fondazione Rosselli](#) sulle **film commission italiane**.

Si tratta di due corposi tomi, complessivamente di **oltre 400 pagine**, che forniscono una gran quantità di dati su **18 tra le maggiori "film commission" italiane**, ovvero quelle aderenti al coordinamento nazionale promosso dall'associazione [Italian Film Commissions](#), anche se sul sito dell'associazione si legge che le film commission associate sono in verità 16 (ma poi viene proposto un elenco di 19 commission).

La ricerca è stata diretta da **Bruno Zambardino**, già coordinatore dello Iem (post-nomina di **Flavia Barca** ad assessora alla cultura del Comune di Roma) e da quale settimana responsabile dell'area Comunicazioni dell'istituto di ricerca I-Com, presieduto da **Stefano Da Empoli** (si segnala en passant che Zambardino ha assunto l'incarico che era di **Giovanni Gangemi**, che è stato assunto come funzionario in Siae).

Bello il titolo del report: **"Il senso del cinema e dell'audiovisivo per i territori"**. Lo studio, che reca in copertina la data del **20 novembre 2013**, viene presentato [questa mattina 25 marzo 2014 al Mibact](#), in un panel che prevede l'intervento di molti attori istituzionali ed operatori professionali.

La ricerca fornisce una notevole quantità di dati, ma è arduo trovare un'**interpretazione critico-strategica**, sebbene alcune pagine finali forniscano un contributo in tal senso.

Nel **2012**, si legge nelle conclusioni del report (pag. 180 del secondo tomo), le produzioni nazionali ed estere hanno speso direttamente sui territori un volume di risorse stimabile in **260 milioni di euro**, a fronte di un intervento pubblico regionale quantificato in **54 milioni di euro**, di cui **10 milioni verrebbero dai "budget ordinari" delle film commission**, **19 da "fondi regionali" gestiti dalle film commission e ben 27,5 milioni da "altri fondi regionali"**: questi i dati in estrema sintesi, sebbene non sia citata la fonte né le metodiche utilizzate per addivenire a queste stime (mitici "moltiplicatori" inclusi), che pure sembrano riecheggiare alcune elaborazioni giustappunto dell'**Ufficio Studi dell'Anica**.

Immaginiamo che forse emergeranno stimoli critici più dal dibattito del 25 marzo che dalla lettura dei due tomi, dato che si tratta di una ricerca molto "asettica": crediamo ciò sia anche l'inevitabile frutto della dichiarata **"supervisione della Direzione Generale Cinema" del Ministero**, evidenziata a chiare lettere nella copertina dello studio. Con buona pace dell'indipendenza che il committente dovrebbe assicurare all'istituto di ricerca?!

Va segnalato che non viene anteposta al report la tradizionale presentazione del Ministro / Sottosegretario, né una presentazione da parte del Direttore Generale **Nicola Borrelli**. Ed è in verità curioso che nessun esponente del dicastero intervenga alla presentazione dello studio (a parte il Dg Borrelli appunto): va forse interpretato come segnale di disinteresse politico rispetto alla delicata tematica "Stato centrale/Film commission"?!

In effetti, è abbastanza curioso che venga in parte riprodotto quel che già hanno realizzato nel corso degli anni altri centri di ricerca: da **IsiCult** (che ha prodotto nel 2010 la prima edizione di un inedito **"Osservatorio nazionale sulle Film Commission ed i Film Fund"**, sostenuto inizialmente dalla Regione Lazio ed aggiornato costantemente, come proposto dalla rubrica fissa curata da **Elena D'Alessandri** sul mensile specializzato "Millecanali") e dall'**Anica** (che ha avviato dal 2010 un'altra [mappatura delle film commission ed i film fund italiani](#), per la Dg Cinema del Mibact stesso, diretta da **Francesca Medolago Albani e Federica D'Urso**). E questa annotazione dovrebbe stimolare una



qualche riflessione anche sulla... “economia” e “politica” delle ricerche in materia di... economia e politica culturale, sui loro budget e sulla loro pubblica divulgazione: un problema nel problema.

I fondi per le ricerche su queste tematiche si stanno riducendo, e negli ultimi anni hanno registrato tagli cruenti. Tagliano i ministeri, tagliano le Regioni, tagliano enti pubblici e privati... Secondo una distorta interpretazione della “**spending review**”, sembra che siano proprio le consulenze, le ricerche, gli studi una delle prime voci da tagliare. Perché – è il patologico sottotesto – queste attività sono talvolta (spesso?!) frutto di dinamiche equivoche: ricerche eterodirette al servizio del principino (assessore) di turno?! consulenze talvolta (spesso?!) inutili assegnate agli amici degli amici?!

Un capitolo a sé dovrebbe essere rappresentato dalla curiosa gestione dell’**Osservatorio dello Spettacolo del Ministero**: anch’esso ha visto via via ridursi il proprio budget, e svuotare di senso (strategico) la funzione stessa che fu assegnata a questa struttura del dicastero dalla mitica “**legge madre**” sul Fus – **Fondo Unico dello Spettacolo nel 1989** (sulla storia dell’Osservatorio, si rimanda, per una lettura, non particolarmente severa, al saggio curato da Antonio Taormina, “Osservare la cultura”, pubblicato per i tipi di Franco Angeli nel 2011). Secondo l’**ultima relazione annuale sul Fus** (anno 2012, resa di pubblico dominio l’8 novembre 2013), l’Osservatorio dello Spettacolo avrebbe beneficiato di una dotazione di **823mila euro**, con un significativo incremento rispetto ai **367mila euro del 2011**, ma purtroppo non si ha indicazione della ripartizione ed utilizzazione di questo budget. Nel **febbraio 2014**, è stato reso noto che l’Osservatorio ha beneficiato nell’anno 2013 di **778mila euro**, ma non è dato sapere per quali attività di ricerca e consulenza (in primis, certamente la redazione della stessa “relazione annuale” al Parlamento).

Da ricercatori, non possiamo che lamentare questa deriva e questa degenerazione.

La pochezza delle risorse determina inevitabilmente la debolezza delle ricerche (esemplificativamente, la ricerca realizzata da Iem per Cinecittà ha beneficiato di un assai modesto budget, inferiore a ventimila euro), ed il continuo “riciclo” di dati, spesso non validati (e presi per buoni, anche dai media, anche qualora tali non sono): per esempio, la **ricerca Iem/Cinecittà** basa una parte significativa delle proprie elaborazioni su una fonte secondaria, qual è **Symbola**, la fondazione di **Ermete Realacci**, che dal 2011 dedica attenzione alle industrie culturali e creative, con i report della serie “**L’Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori**”. Ma qualcuno ha forse validato il dataset di Symbola, ed i suoi “numeri”, basati su stime UnionCamere (strutturati su criteri tassonomici abbastanza discutibili) sulle dimensioni della cultura nelle varie regioni d’Italia? No. Purtroppo no. E peraltro Symbola interviene laddove l’**Osservatorio dello Spettacolo del Mibact** non interviene più da anni.

Né si ha peraltro notizia delle attività dell’ufficio studi del Mibact (che dipende dal Segretariato Generale del dicastero), al di là della produzione del volumetto “**Mini-cifre della cultura**” (nel febbraio del 2013 è stata pubblicata la IV edizione, nessuna notizia della novella). Anche la collezione del “Notiziario” sembra essersi fermata al **dicembre 2011** (dopo la pubblicazione di un fascicolo che reca la data curiosa di “gennaio 2010-dicembre 2011”).

D’altronde, qualche mese fa abbiamo assistito con sgomento alla presentazione di una ricerca della confindustriale **Unindustria** (l’Unione degli Industriali e delle imprese Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo, la più grande associazione imprenditoriale del sistema Confindustria per estensione territoriale), che sparava dati semplicemente fantasiosi in materia di import-export audiovisivo in Italia: abbiamo verificato l’assoluta inaffidabilità di questi dati (confrontandoci anche con gli autori dello studio), ma, intanto, anche un qualche quotidiano nazionale li aveva simpaticamente fatti propri e rilanciati. Confusione metodologica, numeri in libertà, grancassa mediatica che nulla verifica. Insomma, “**L’Italia non è un Paese per metodologi**”, verrebbe da scrivere ironicamente.

E perché, ancora, limitare la ricerca Mibact soltanto alle film commission aderenti al coordinamento nazionale dell’Italian Film Commissions?! Esistono sul territorio almeno una decina di altri soggetti, pubblici o privati che siano, che meritano anch’essi attenzione. Vedi alla voce “**frammentazione**”: degli interventi, e delle ricerche.

Va anche notato che il report Mibact evidenzia alcune contraddizioni interne: a pagina 6 del primo tomo, viene segnalato che sono oggetto di studio film commission attive in **17 Regioni**, ma a pag. 11 si annunciano **18 schede regionali** (?!); infine, a pagina 181 del secondo tomo, nelle tabelle riassuntive, vengono elencate **20 film commission**, ma la ricerca segnala che 2 di queste 20 non fanno parte del coordinamento dell’Italian Film Commissions; però, analizzando attentamente l’elenco, si osserva che, tra le 18 rimanenti, ve ne sono altre 3 che non risulterebbero associate all’Ifc (Bologna, Venice, Sicilia)... Insomma, qualche problema basilare di... pallottoliere! Sia per l’Italian Film Commissions (secondo quel che risulta sul sito dell’associazione, vedi supra) sia per Iem-Cinecittà (cioè per il Mibact



stesso). Se non si è univoci nemmeno nella “conta” delle film commission, ci si rende ben conto dello stadio ancora rudimentale dello stato dell’arte delle conoscenze in materia!

In sostanza, paradossalmente quel che emerge dalla ricerca Iem-Mibact, ovvero la frammentazione di interventi, la dispersione di risorse, l’assenza di una “cabina di regia” che eviti una sterile competizione tra film commission e politiche regionali in materia di cinema e audiovisivo... viene confermato da una ricerca sul campo, la quale, a sua volta, è frutto di frammentazione di interventi e dispersione di risorse... in materia di ricerche! Al lettore, studiare il nesso causa/effetto, e domandarsi dov’è l’origine del processo patologico, a valle o a monte.

Ancora una volta, il buon Einaudi (ed il suo “conoscere per deliberare”) si agita nella fossa: mai – crediamo – avrebbe potuto prevedere quanto sarebbero divenute purtroppo veramente così “inutili” le sue “prediche” (come è noto, Einaudi aveva intitolato “Prediche inutili” la raccolta dei suoi scritti).

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult.

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Tenete lontani i bambini dalla tv italiana

Su Mtv impazza un programma-trash come “Geordie Shore”, la stessa Rai trasmette programmi patogeni, e, nel mentre, vengono licenziati i dipendenti dell’Associazione Tv e Minori. Ci si affida così all’autoregolamentazione che però non garantisce la tutela dei minori italiani che guardano la tv.

Angelo Zaccone Teodosi 24 marzo 2014 @ 12:03

Pochi ne conoscono l’esistenza, eppure esiste: se ne trova traccia anche sul sito web del **Ministero dello Sviluppo Economico**: il **“Comitato Media e Minori”**, che in verità si chiama formalmente **“Comitato di applicazione del Codice di Autoregolamentazione Media e Minori”**. Si tratta di una piccola struttura che opera presso il **Dipartimento Comunicazioni del dicastero**, e che dovrebbe svolgere funzioni importanti e delicate.

In altri Paesi, esistono norme ed autorità di regolazione che ne verificano l’applicazione, in materia di **tutela dei diritti dei minori da parte del sistema dei media**.

In **Italia**, si registra nel caso in ispecie una altra simpatica pratica di **“autoregolamentazione”**.

Come è facile comprendere, chi deve sottostare ad un obbligo, è ben lieto se, invece di una norma cogente, viene consentita una graziosa **autogestione... “pubblico-privata” degli obblighi**.

Il **“Codice di Autoregolamentazione Tv e Minori”** – si legge sul sito del Ministero – nasce dalla “volontà delle emittenti televisive pubbliche e private, nazionali e locali, di migliorare la qualità delle trasmissioni dedicate ai minori, per aiutare le famiglie ed il pubblico più giovane ad un uso corretto della televisione e per sensibilizzare chi produce i programmi alle esigenze dei minori”. Sulla carta, eccellenti intenzioni. Nella pratica, quell’auspicato “miglioramento delle trasmissioni” appare una pia intenzione.

Questa la gestazione dell’iniziativa: sottoscritto nel **2002** come **atto di natura privata**, il Codice è stato recepito in via legislativa dalla **legge di sistema n. 112/04 (alias la Gasparri)**, trasfusa nel **Testo Unico** di cui al **Decreto Legislativo n. 177/05**, come modificato dal **Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 44**. Con la legificazione operata, il Codice è quindi divenuto vincolante per tutte le emittenti, a prescindere dalla sottoscrizione dello stesso e dalla tipologia di piattaforma utilizzata (analogica, satellitare, digitale terrestre, iptv). Secondo i promotori, si tratterebbe di eccellente caso di controllo delle comunicazioni di massa originato da un sistema di autoregolamentazione poi affiancato da una co-regolamentazione legislativa statale.

L’attuazione del Codice è stata affidata a un **Comitato**, costituito da **15 membri effettivi**, in rappresentanza, in parti uguali, delle emittenti televisive firmatarie del Codice, delle istituzioni, e degli utenti (questi ultimi su indicazione del Consiglio Nazionale degli Utenti, organo ausiliario dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni). Il Presidente è nominato tra i rappresentanti delle istituzioni, quale esperto riconosciuto della materia ed è affiancato da due Vicepresidenti.

Nel Comitato, attualmente i rappresentanti delle “istituzioni” sono: **Giovanni Rossi** (magistrato); **Anna Serafini** (senatrice Pd, Vicepresidente della Commissione Parlamentare per l’Infanzia; in passant, è anche la moglie di Fassino); **Emilia Visco** (giurista, esperta in materia di tutela dei minori, già Direttore del Dipartimento Vigilanza e Controllo dell’Agcom); **Bruno Geraci** (in rappresentanza dei Corecom). I rappresentanti delle “associazioni di utenti” sono: **Antonio Cotura**, **Mario Russo**, **Domenico Infante**, **Elisa Manna**, **Remigio Del Grosso**. **I rappresentanti delle “emittenti” sono: Maria Elita Lucchin (Mediaset), Gianfranco Noferi (Rai), Alessia Caricato (Aeranti-Corallo), Filippo Rebecchini (Frt), Michele Svidercoschi**. Questa la composizione del Comitato al 24 marzo, secondo quel che risulta sul sito del Mise.

Questo, sulla carta.



Nei fatti, alcuni analisti hanno osservato come il Comitato, nel corso degli anni, si sia rivelato – come suol dirsi – “**low profile**”: poco attivo, poco attento, poco aggressivo. Semi-clandestino anche a livello di visibilità. In sostanza, quasi... connivente, di fatto, con la deriva della televisione italiana.

Sostiene **Luca Borgomeo**, Presidente della cattolica ma equilibrata associazione del telespettatori **Aiart**: “Le rare e lievi sanzioni, che negli ultimi anni l’Agcom ha inflitto a Mediaset e alla Rai, sono la prova evidente dell’inadeguatezza dell’azione dell’Autorità, forte coi deboli, e debole coi forti; peraltro l’Agcom ha anche ritardato per ben 20 mesi la ricostituzione del Comitato Media e Minori, danneggiando gli utenti e favorendo le emittenti”. Si ricorda che Borgomeo era anche Presidente del **Cnu**, da cui si è dimesso nel **marzo del 2013**, in dissenso per la situazione critica nella quale era (e resta) costretto ad operare il Comitato.

Unico segno di novità, lieve ma incoraggiante, quel che sembra emergere dal “**new deal**” del **Comitato Media e Minori**, grazie alla presidenza, da qualche mese, del giurista Mensi. Il nuovo Comitato è stato nominato nel **luglio del 2013** (il mandato era scaduto nel dicembre 2011 ed il Governo, fino ad allora, non aveva messo in atto i provvedimenti conseguenti). Dopo un decennio, il Comitato finalmente ha effettivamente battuto un colpo.

Per la verità, il Comitato, anche durante la presidenza di **Franco Mugerli** (2009-2011), aveva cercato di stimolare una qualche dialettica con il sistema dei media, ma si era sostanzialmente scontrato con un muro di gomma. Il redivivo Comitato Media e Minori, insediatosi effettivamente nell’**ottobre 2013**, presieduto da Mensi e vice presieduto dal pugnace **Remigio Del Grosso** (già dirigente di Telecom Italia), sembra rivitalizzato, e lascia ben sperare, anche a seguito dell’audizione di Mensi di fronte alle Commissioni riunite Cultura e Trasporti della Camera, l’**8 gennaio**: pare stia interpretando in modo non dormiente il “**Codice di Autoregolamentazione Tv e Minori**”.

Il Comitato di Mensi ha effettivamente inviato – udite udite – a Canale 5 “ingiunzioni” ad adeguarsi a quanto il Codice prevede, rispetto alla domenica della D’Urso su Canale 5, così come a Mtv Italia, rispetto a programmi come il vergognoso “**Geordie Shore**” e “**Jersey Shore**” e “**Gandia Shore**”. Ha scritto il Comitato: “I reality in questione, trasmessi in un orario di ‘Televisione per tutti’, hanno come protagonisti gruppi di giovani che trascorrono il loro tempo tra alcool, discoteche, ozio e rapporti sessuali promiscui e che fanno uso frequente di un linguaggio volgare e caratterizzato dalla presenza di espressioni scurrili”. Attendiamo però di vedere i risultati concreti nei palinsesti, perché grande è lo scetticismo sulle dinamiche di autoregolamentazione, in un Paese tendenzialmente consociativo e colosso qual è l’Italia.

Va peraltro ricordato che il Comitato Media e Minori è sostanzialmente un’**iniziativa di... volontariato**. Incredibile, ma vero: tutti i componenti operano a **titolo gratuito**, non ci sono nemmeno i danari per i rimborsi delle spese di viaggio e... il Comitato non ha nemmeno un proprio sito web! E che dire della nostra televisione pubblica? La stessa Rai trasmette spesso contenuti che sono semplicemente inqualificabili, se osservati da un minimo di **buon senso “genitoriale”**. Non si tratta soltanto dell’overdose di fiction americana cruenta, disturbata e disturbante, certamente patogena, ma di una “vision” complessiva della vita che la televisione pubblica propone se si analizzano i suoi palinsesti e li si porta a sintesi estrema. E che dire delle “**fasce protette**” della **televisione italiana**? Sono un’illusione semantica, una foglia di fico, anzi un vero e proprio imbroglio normativo-regolamentare.

Quel che appare ancora più incredibile è che nei giorni scorsi, alcuni dipendenti dell’associazione Tv e Minori, costituita da **Rai (42,5 %)**, **Mediaset (42,5 %)**, **Hmc** ovvero **Telecom Italia (5 %)**, **Aeranti-Corallo (5 %)**, e **Federazione Radiotelevisioni-Frt (5 %)**, associazione che dovrebbe garantire l’attività del Comitato Media e Minori, sono stati licenziati in tronco i 4 dipendenti che con diligenza da oltre 10 anni assicuravano l’operatività del Comitato. La lettera è a firma di **Patrizio Rossano** (dirigente Rai), Presidente dell’Associazione Tv e Minori, che ha sede legale presso la sede Mediaset a Roma in Largo del Nazareno e sede operativa presso Viale Mazzini 14. A conferma del carattere “**low profile**” dell’associazione, si segnala che, ad oggi, se si cerca “Associazione Tv e Minori” su Google, emergono 407 risultati (per capirci, se cerca “Tafter”, emergono oggi oltre 1 milione di risultati; se si cerca “IsiCult”, quasi 15mila risultati). Semi-clandestina, appunto.

Nuovamente è intervenuto il Presidente dell’Aiart: “Esprimiamo sdegno e solidarietà ai lavoratori e alle loro famiglie. C’è il timore che, con questa iniziativa, le emittenti intendano sostanzialmente **liquidare l’esperienza del Comitato Media e Minori, privando i minori di ogni tutela**”.

In pratica, il **5 marzo** scorso l’Associazione Tv e Minori (che stipendiava le 4 dipendenti che raccoglievano dal pubblico le segnalazioni delle infrazioni) ha deciso la propria **liquidazione**, “preso atto dell’impossibilità del raggiungimento degli scopi sociali”. Quindi il Comitato, da allora, non riceve più il materiale da vagliare e valutare.



I motivi, fanno sapere le emittenti, “verranno resi noti nell’opportuna sede istituzionale del Comitato Media e Minori”. Il **Comitato Nazionale degli Utenti (il Cnu dell’Agcom)** ha espresso il proprio sconcerto, di fronte al condizionamento negativo posto in essere proprio dall’Associazione dovrebbe garantire il funzionamento del Comitato stesso. Preoccupato il Vice Presidente del Comitato Media e Minori (Cnu), Del Grosso: “Non ci faremo intimorire dalle tv che tentano di bloccare il nostro lavoro”.

Il Presidente Mensi ha dichiarato: “Premessa la massima solidarietà alle 4 ottime dipendenti licenziate, il lavoro del Comitato non si fermerà. Già da tempo le emittenti non trovavano giusto finanziare gli stipendi dei dipendenti (80mila euro all’anno per Rai e 80mila per Mediaset). Io ho insediato un gruppo di lavoro presso Confindustria per valutare un corretto finanziamento al Comitato, ovvero chiedendo supporto di personale a norma di legge al Ministero per lo Sviluppo Economico. Presto discuteremo la riforma del Codice Tv e Minori. Ci sarà più chiarezza”. Mensi ha insediato presso il Ministero dello Sviluppo Economico un gruppo di lavoro composto da tutte le emittenti, pubbliche e private, nazionali e locali, per procedere in tempi rapidi all’aggiornamento delle norme.

Si ricorda che **Confindustria Tv** è stata costituita nell’**autunno del 2013** e vede riuniti tutti i maggiori “player” del sistema televisivo nazionale, da Mediaset a Rai (curioso che Rai abbia aderito a Confindustria, ma nessuno sembra ormai stupirsi di nulla, nella deriva mercatista del “psb” italiano) a Sky, includendovi 80 tra le maggiori tv locali italiane (in Confindustria Tv è confluita l’anima nazionale della Federazione Radiotelevisioni-Frt). Presidente di Confindustria Radiotelevisioni è **Rodolfo De Laurentiis**, e Vice Presidenti sono **Emilio Carelli** (Sky), **Maurizio Giunco** (Tv Locali) e **Vincenzo Prochilo** (Mediaset). Il quotidiano “il Fatto Quotidiano”, con la sua abituale delicatezza, ha scritto, domenica 23 marzo, “sulle regole decide Confindustria”.

Alla denuncia di Borgomeo, si associa anche **Barbara Apuzzo**, Segretaria nazionale Slc Cgil (l’acronimo “Slc” sta per “Sindacato Lavoratori della Conoscenza”): “Abbiamo letto con stupore le dichiarazioni di Maurizio Mensi, Presidente del Comitato Media e Minori, relative alla vicenda del licenziamento delle quattro lavoratrici dell’Associazione Tv e Minori che, per oltre 10 anni, hanno assicurato l’operatività del Comitato. Spiace infatti notare che, al di là della dichiarata solidarietà nei confronti delle stesse, nulla si stia facendo per fare luce su una vicenda che, lo ribadiamo, rischia di mettere in pericolo la tutela dei minori. L’**articolo 35 del Testo Unico della Radiotelevisione (Decreto legislativo n. 177, 31 luglio 2005)** specifica che “all’attività del Comitato, il Ministero fornisce supporto organizzativo e logistico mediante le proprie risorse strumentali e di personale, senza ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato”. Le quattro lavoratrici hanno infatti lavorato senza pesare sul bilancio del Ministero ed in sinergia con i “colleghi” ministeriali, il cui supporto “organizzativo e logistico” era fornito tramite la messa a disposizione dei locali, della segreteria e della gestione del protocollo ministeriale (e non del Comitato!) per l’entrata di documentazione all’interno del Ministero stesso. Un po’ come dei “padroni di casa” in grado anche di rapportarsi con i tecnici, con gli operai per questioni legate al telefono o a internet, con la portineria. Nello stesso Testo Unico, così come nel Codice e nella **Legge 3 maggio 2004 n. 112**, si specifica infine che non ci devono essere “ulteriori oneri a carico dello Stato”. È evidente dunque che il lavoro dei ministeriali è differente e in alcun modo sovrapponibile a quello dell’Associazione, anche “per non gravare economicamente sullo Stato”.

Constatiamo che, nella migliore delle ipotesi, regni un po’ di confusione circa il preziosissimo lavoro fin qui svolto dalle lavoratrici, il cui ruolo è chiaramente definito dall’**art 6.5 del Codice di Autoregolamentazione Tv e Minori**, successivamente trasformato in **legge (L. 3 maggio 2004 n. 112)**, e su quali siano le reali competenze dei soggetti a vario titolo coinvolti. Leggendo Mensi sembra che le lavoratrici abbiano semplicemente svolto un lavoro da ghost writers per conto del Ministero. Noi diamo chiaramente un’interpretazione diversa” – sostiene Apuzzo – “crediamo sia necessario un intervento urgente di Rai e Mediaset per revocare i licenziamenti, nonché delle istituzioni competenti, per chiarire definitivamente come debba effettivamente funzionare uno strumento così essenziale per la tutela dei minori”.

In conclusione, al di là degli aspetti squisitamente lavoristici e sindacali (che pure meritano rispetto), riteniamo che si tratti di una piccola vicenda sintomatica di quel che accade spesso in Italia: lo Stato delega e quindi abdica (e non soltanto in nome di una strisciante e pervasiva dinamica di “spending review”), illudendosi che la “autoregolamentazione” possa supplire quel che siamo convinti sia una funzione pubblica: elaborare norme e controllarne il rispetto. Risultato? Confusione di ruoli: pratiche del tipo “aumm-aumm” e... “facimme ammuina”. Nel mentre, coloro che dovrebbero essere controllati... si autoregolano.

In materia di minori (ma il discorso è altrettanto valido per altre “minoranze”), non ci si può basare sull’autoregolamentazione, o, peggio, sull’autocertificazione. Soprattutto in un Paese mediterraneo come l’Italia.



Vorremmo, da cittadini (e finanche da genitori), leggi moderne e chiare, sanzioni efficaci, regolatori affidabili. Ed un sistema regolatorio trasparente. Vorremmo soprattutto che le schifezze che la televisione italiana spesso ci propina (anche durante la teorica “fascia protetta”) trovassero un argine.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Lo strano caso della nuova legge sullo spettacolo dal vivo della Regione Lazio

La Giunta Zingaretti della Regione Lazio approva una proposta di nuova legge, voluta dall'assessore Ravera, su spettacolo dal vivo e promozione culturale, che dovrebbe andare a sostituire una vigente normativa risalente al 1978: ma 4,4 milioni di euro l'anno sono un budget adeguato ai fabbisogni regionali del settore?

Angelo Zaccone Teodosi 20 marzo 2014 @ 13:24

Martedì scorso 18 marzo, "Tafter" pubblicava un nostro agrodolce articolo intitolato ["Dal Campidoglio a via della Pisana, scenari sconfortanti per la cultura"](#), nel quale proponevamo una serie di osservazioni critiche rispetto alla debolezza ed ai ritardi di un "nuovo corso" che molti operatori del settore attendevano dalle giunte di centro-sinistra alla **Regione Lazio** ed al **Comune di Roma**.

Scriviamo, tra l'altro, rispetto all'Assessora **Lidia Ravera**: "Una situazione confusa e grigia, non diversa da quella che aveva caratterizzato le sue predecessore Santini (centro-destra) e Rodano (centro-sinistra). La Ravera, nelle sue prime settimane di attività, aveva anche avviato delle pubbliche consultazioni in materia di cinema e spettacolo dal vivo, ma queste iniziative si sono presto (ri)chiuse su se stesse, nel senso che nessuna informazione pubblica è stata poi prodotta: altro che gestazione partecipata dei processi decisionali! È in gestazione, nelle segrete (...) stanze dell'Assessorato, una novella legge sullo spettacolo dal vivo, e circolano bozze semi-clandestine delle nuove **"Norme in materia di spettacolo dal vivo e promozione delle attività culturali"**. Ma il dibattito (pubblico) dov'è?! Ricordiamo che buona parte della politica culturale della Regione Lazio è gestita con una legge che risale a... 35 anni fa (la **Legge Regionale n. 32 del 1978** appunto, **"Attività di promozione culturale della Regione Lazio"**)!"

Il nostro scetticismo e pessimismo è stato soltanto in parte alleviato dalla presentazione, nella tarda mattinata di **martedì 18**, della succitata **proposta di nuova legge da parte del Presidente Zingaretti e dell'Assessora Ravera**, avvenuta presso la **sala Aniene della sede regionale di via Cristoforo Colombo**. La rassegna stampa, l'indomani, non è stata significativa, ma questo non è necessariamente sintomatico di disinteresse da parte del settore: in effetti, così tanta è la stanchezza, tanta è la fatica, tanta la delusione per aspettative frustrate, che forse è meglio attendere che una "proposta" divenga effettivamente "legge", prima di trarre delle conclusioni reali. Siamo tutti stanchi dell'infinita grancassa degli annunci, tipica degli italici politici di professione. Basta con le belle intenzioni e le dichiarazioni d'intenti (l'auspicio – sia consentito – vale anche per il premier Renzi!).

Il testo non è ancora di pubblico dominio, ma va segnalato che si tratta di una proposta di legge, che è stata presentata nella mattinata del 18 febbraio alla Giunta e da questa approvata, e che andrà poi discussa in commissione consiliare e quindi ridiscussa ed emendata in consiglio. Si prevede che possa divenire **legge entro il dicembre 2014**. La proposta viene annunciata col titolo: **"Sistema cultura Lazio: sviluppo dello spettacolo dal vivo e della promozione culturale"**. Si pone come "testo unico" sullo spettacolo e sulla cultura. Il Presidente Zingaretti ha enfatizzato che è il "frutto di quasi un anno di confronto con gli operatori del settore" (confronto "a porte chiuse", ci permettiamo di annotare), e che la proposta "si fonda sul riconoscimento della cultura come fattore essenziale dello sviluppo del territorio, a partire dalla promozione del suo patrimonio, e come strumento di coesione sociale, aggregazione e formazione della cittadinanza".

Estrapoliamo alcuni passaggi dell'intervento di Ravera: "Qual è il senso, l'anima? È una legge che unisce la necessità di **normare l'esercizio dello spettacolo dal vivo in tutte le sue diverse forme e professionalità** alla necessità di **sostenere e promuovere la cultura, offrendo una chance a chi vuole iniziare, dando residenza e continuità a chi da anni si dibatte nel precariato, diffondendo fiducia e sostenendo chi porta avanti il faticoso lavoro della ricerca, quasi mai premiato dal mercato**.

È una legge che immagina orchestre di bambini e adolescenti che si trovano insieme per recitare, invece che per annoiarsi con una birra in mano. Ma è anche una legge che riconosce le **imprese private che producono cultura e non le discrimina rispetto alle associazioni senza scopo di lucro**, perché il mondo della cultura si nutre di passione ma anche di soldi e i soldi investiti nella cultura rendono più dei soldi investiti altrove. È una legge che immagina **nuove start up**, nuove tecnologie perché le arti possano camminare al passo con i tempi e lavorare al futuro. È una legge che consentirà di **restaurare i teatri abbandonati**, portare a termine i restauri interrotti, perché non ci sia più un singolo



borgo, una cittadina, un agglomerato di case senza un luogo dove produrre e consumare prosa, musica, danza. È una legge che riconosce **dignità artistica e diritti agli artisti di strada e agli artisti circensi**. È una legge che, in ogni articolo, in ogni capo, in ogni disposizione, ribadisce un concetto semplice ma non ancora abbastanza radicato nell'inconscio collettivo, non ancora automatico: l'espressione artistica, è una necessità primaria. Un bisogno. Sia per chi, spesso fra mille difficoltà, la produce distribuisce la promuove sia per tutti gli altri che hanno diritto a goderne, per alzare la qualità della sua vita". Fin qui Ravera: ancora una volta, rinnoviamo apprezzamento per la qualità semantica delle sortite dell'Assessore, e per la sua eccellente capacità affabulatoria. Ma il testo sottostante (cioè la proposta di legge) è così stimolante e finanche esaltante? A noi non pare proprio.

Non entriamo qui nel merito di un'analisi critica del testo, anche perché non ancora di pubblico dominio: si dovrà attendere la calendarizzazione dell'avvio della discussione in Consiglio Regionale. La bozza che abbiamo avuto chance di leggere non ci sembra francamente così innovativa, e di "sistemico" e strategico non vi troviamo proprio nulla. Una volta ancora, ci sembra il classico topolino partorito dalla montagna. È evidente che la proposta è stata elaborata nuovamente in totale assenza di analisi minimamente accurate, quali-quantitative, sulla situazione del sistema culturale regionale e sulle dinamiche del mercato (offerta, domanda, operatori, imprese...). Qui limitiamo a segnalare una chicca sull'istituzione dell'ossimorica coppia di **"fondi unici": il "fondo unico regionale per lo spettacolo dal vivo" (art. 13) e il "fondo unico regionale per la promozione delle attività culturali" (art.14)**. Unico ma al contempo duplice "fondo unico"?!

È stata annunciata la dotazione: dovrebbe trattarsi di **4,4 milioni di euro l'anno**. La Regione precisa che la norma intende **garantire "certezza delle risorse"**, dopo due anni di paralisi degli investimenti regionali nel settore. Nel **2013**, la vigente **legge n. 32/78** era stata totalmente de-finanziata: di chi la responsabilità, Giunta Polverini o Giunta Zingaretti?! La legge stanziava **2,3 milioni di nuove risorse per il 2014**, di cui **2 milioni per l'istituzione del "Fondo Unico per lo Spettacolo dal Vivo" (1 milione per la parte corrente e 1 milione per gli investimenti) e 300mila euro per l'istituzione del "Fondo per la Promozione Culturale" (300.000 euro? ma non ci si rende conto della assurda pochezza del budget?!)**. A questi, si aggiungerà un **"Fondo di Garanzia"**, per facilitare l'accesso al credito per gli operatori e le imprese che operano nel settore dello spettacolo dal vivo. A queste risorse, vanno aggiunti altri **2,1 milioni, già inseriti nel bilancio 2014**, a copertura dei bandi triennali a sostegno delle rassegne e dei festival di spettacolo e delle **"Officine Culturali"** presentati alla fine dello scorso anno. Francamente, un budget di 4,4 milioni di euro l'anno ci appare totalmente inadeguato rispetto ai fabbisogni del settore. E la Regione potrebbe cortesemente fornire una serie storica, affinché si possa comprendere concretamente l'evoluzione della spesa e degli investimenti regionali in cultura? Chiediamo troppo?!?

Eppure il Presidente della Commissione Cultura della Regione Lazio, **Eugenio Patané** (Pd), esulta: "Sono contento per quattro motivi. Il primo è che questa legge è una delle più importanti per il nuovo corso della Regione Lazio, e non è un caso che essa arrivi entro il primo anno di legislatura, e questo non era affatto scontato. Poi, non è solo una legge di principio: ringrazio, oltre all'Assessore Ravera, anche l'Assessore al Bilancio Alessandra Sartore, per lo stanziamento importante ("importante"?! n.d.r.) per tutto il sistema culturale, quasi cinque milioni di euro. Dai dati a nostra disposizione, sappiamo che ogni euro stanziato dal pubblico per la cultura ha un moltiplicatore di 1,7, quindi è anche un modo per creare sviluppo. È importante poi che questa legge sia partecipata: non inizia e finisce in giunta, ma dà il via a un iter che avrà il suo primo momento importante il **14 aprile**. In quella data, come **Commissione Cultura**, la illustreremo a tutte le associazioni al Teatro La Cometa. Da quel momento, inizierà il lavoro della Commissione. Sono infine soddisfatto di questo lavoro perché introduciamo un concetto come quello della **'impresa culturale'**, che oggi ci consente mille opportunità diverse". Evitiamo commenti sul "moltiplicatore", perché la letteratura scientifica in materia evidenzia come queste stime siano del tutto aleatorie. Patané segnala che si tratta di una **"legge partecipata"**, e siamo lieti di quest'annuncio, ma ci limitiamo ad osservare – da cittadini prima che da operatori del settore – che non esiste una pubblica evidenza una di questa gestazione "partecipata".

Crediamo che innovazione e trasparenza dovrebbero determinare processi di elaborazione aperti e condivisi: non siamo cultori dell'utilizzazione esasperata del web come teorizzano (ed in parte praticano) i militanti grillini, ma forse nuove pratiche di condivisione e corelazione, anche grazie alle nuove tecnologie, possono essere messe in atto.

Insomma: basti pensare che, ad oggi, a distanza di due giorni dalla presentazione, il testo della proposta di legge approvato dalla Giunta Zingaretti non è disponibile online! Andiamo a segnare in agenda l'annunciato incontro di **lunedì 14 aprile**.

Osserviamo anche che immediata è giunta la positiva reazione, il **19 marzo**, soltanto dell'**Agis Lazio**, nella persona del Presidente **Massimo Monaci**: "Dopo anni di marginalizzazione, dovrà essere chiaro il valore dell'impresa culturale e di spettacolo in ogni sua forma, attraverso un **chiaro riequilibrio del rapporto privato-pubblico**, che tenga conto



dell'esigenza di essere alla pari con gli altri Paesi Europei. Inoltre, occorrerà sottolineare la necessità di rendere i meccanismi di contribuzione agli enti pubblici e privati trasparenti e chiari, in modo di spazzare via quelle ambiguità clientelari cui faceva riferimento il Presidente Zingaretti nel suo intervento di ieri e che hanno caratterizzato troppo spesso il modus operandi dell'Amministrazione in questi ultimi decenni". È nota la sintonia dell'Agis Lazio rispetto alla Giunta, anche perché ha a suo tempo sostenuto la candidatura Zingaretti, e si ha ragione di ritenere che abbia giocato la sua bella parte nell'elaborazione anche di questa proposta di legge. Non ci sembra però, egregio Monaci, che dal testo della proposta di legge emerga alcuna innovazione o novità in tal senso. Temiamo – ahinoi – che, ancora una volta, si tratti di **“politica degli annunci”**.

Ribadiamo il parere critico: **non ci sembra di poter apprezzare un “new deal” reale nella politica culturale della Regione Lazio**, né come vocazione alla conoscenza (nella prospettiva einaudiana del “conoscere per deliberare”) né come vocazione alla trasparenza (lo stato dell'arte del sistema informativo regionale in materia di cultura permane deficitario come è stato con le precedenti giunte).

Si governa ancora molto nasometricamente, con buona pace di tecnocrazia e meritocrazia.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult.

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Dal Campidoglio a via della Pisana scenari sconfortanti per la cultura

Angelo Zaccone Teodosi 18 marzo 2014 @ 12:53

Nel corso del tempo, sulle colonne di "Tafter", abbiamo manifestato sincere aspettative e preoccupate interrogazioni sull'auspicato "new deal" della politica culturale "romana", così intendendo – in senso lato – le scelte culturali riguardanti il Comune di Roma e la Regione Lazio. Si rimanda in particolare al nostro articolo del 26 giugno 2013: ["Da Ravera a Barca: alcuni consigli all'Assessore alla Cultura \(del Comune di Roma, della Regione Lazio, eccetera\)"](#).

A distanza di alcuni mesi ovvero di quasi un anno (la giunta Zingaretti si è insediata il 20 marzo 2013; la giunta Marino il 26 giugno 2013), lo scenario appare deprimente. Le aspettative, pur limitate e realistiche, sono state deluse.

Iniziative innovative? Nessuna. Modesta gestione di una "ordinaria amministrazione". Non è una novità il regionale "bando delle idee" (scaduto il 7 gennaio 2014), realizzato con il cofinanziamento del Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri: 824mila euro per potenziare lo sviluppo di associazioni e di gruppi creati e gestiti per la maggior parte da giovani (di età non superiore a 35 anni), favorendo lo spirito di iniziativa nelle attività culturali. Interessante l'avviso pubblico della Regione Lazio (scaduto ad inizio febbraio 2014) finalizzato alla realizzazione di "officine culturali" e di "officine di teatro sociale", ma anche questo non è una novità. Va peraltro segnalato che il bando recitava a chiare lettere: "Si specifica che il presente bando mira unicamente alla predisposizione di una graduatoria di progetti finanziabili ai sensi della Legge Regionale 32/78. L'inserimento in graduatoria non comporta pertanto obblighi a carico della Regione Lazio in ordine alla concessione del contributo". Si precisava che "sarà possibile procedere all'eventuale assegnazione di contributi solo dopo l'avvenuta approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario per l'annualità 2014 e del riparto delle risorse disponibili ai sensi dall'art. 2 bis della sopra citata legge". Questa specificazione/digressione è sintomatica, rispetto alla (in)certezza delle risorse, ed a quell'arco temporale di previsione di cui dovrebbero beneficiare gli operatori culturali per poter ideare/progettare/programmare. In un Paese normale. In un Paese sano. Che l'Italia non è.

Non ci sembra che i bandi per la nuova stagione dello spettacolo dal vivo presentati dalla Regione Lazio a metà dicembre 2013 brillino per significative novità. La Regione Lazio ha poi confermato i fondi di 15 milioni di euro l'anno (10 milioni per il cinema, 5 milioni per l'audiovisivo non cinematografico) previsti dalla legge regionale per il cinema e per l'audiovisivo (la Legge Regionale n. 2 del 13 aprile 2012) voluta dalla Giunta Polverini. Un finanziamento a pioggia, di fatto, con automatismi che nulla hanno a che fare con un vero "governo della cultura" e con una strategia lungimirante. Da segnalare peraltro che il bando relativo all'esercizio 2014 è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio del 17 dicembre 2013, e scadeva... a fine anno! Il termine surreale è stato poi prorogato (a fine dicembre) ad un più ragionevole 7 febbraio 2014, e poi ancora al 7 marzo 2014... Della serie: nella migliore (peggiore) tradizione italiana, con buona pace di concetti come "programmazione strategica". Navigazione a vista. Anche quando i danari ci sono.

Trasparenza?! Lieve miglioramento della situazione, ma certo non un salto di qualità.

Il concetto stesso di "bilancio sociale" è lontano-anni luce dalla cultura comunicazionale della Giunta Zingaretti, e, per comprendere come l'Assessora Lidia Ravera stia operando, si deve effettuare un'analisi politico-semantiche delle sue... interviste, oppure scavare nel web, oppure andare a domandare ai ben informati dell'Agis Lazio e pochi altri eletti. L'Assessore aveva avviato un suo blog, le "Lettere dell'Assessore" (sul sito della Regione Lazio), ma l'ultima sua sortita risale al 27 novembre 2013. E ricordiamo che Ravera dichiarava in un'intervista del 20 aprile 2013 a "Paese Sera": "Le leggi sullo spettacolo dal vivo e la legge quadro sul cinema sono i primi appuntamenti di maggio". E... maggio, ma 2014, è alle porte.

Insomma, trasparenza tendente a zero. Perdurante assenza totale di analisi tecniche e valutazioni critiche. Si governa nasometricamente.

Una situazione confusa e grigia, non diversa da quella che aveva caratterizzato le sue predecessore Santini (centro-destra) e Rodano (centro-sinistra). La Ravera, nelle sue prime settimane di attività, aveva anche avviato delle pubbliche



consultazioni in materia di cinema e spettacolo dal vivo, ma queste iniziative si sono presto (ri)chiuso su se stesse, nel senso che nessuna informazione pubblica è stata poi prodotta: altro che gestazione partecipata dei processi decisionali! È in gestazione, nelle segrete (...) stanze dell'Assessorato, una novella legge sullo spettacolo dal vivo, e circolano bozze semi-clandestine delle nuove "Norme in materia di spettacolo dal vivo e promozione delle attività culturali". Ma il dibattito (pubblico) dov'è?! Ricordiamo che buona parte della politica culturale della Regione Lazio è gestita con una legge che risale a... 35 anni fa (la Legge Regionale n. 32 del 1978 appunto, "Attività di promozione culturale della Regione Lazio")!

Quali sono le risorse che la Giunta Zingaretti assegna alla cultura?! Per capirlo, si dovrebbe effettuare un'immersione nelle sabbie mobili dei bilanci regionali... E come vengono allocate?! Per capirlo, si dovrebbe dedicare ore ed ore a studiare le deliberazioni della Giunta, le determinazioni delle Direzioni Regionali: trattasi di letteratura burocratica faticosa e noiosa (con appendice di criptiche tabelle e riferimenti in codice) che scoraggia anche i più temerari.

Come dire? Apprezzabile, per esempio, che il 31 gennaio 2014 sul sito della Regione Lazio sia stato pubblicato l'elenco delle istanze pervenute alla Direzione Regionale Cultura e Politiche Giovanili (Area Arti Figurative, Cinema, Audiovisivo e Multimedialità), ai sensi dell'avviso pubblicato in data il 2 ottobre 2013 (scaduto a fine ottobre 2013), per il "Programma annuale d'interventi per l'anno 2014 in materia di sviluppo e qualificazione delle attività cinematografiche ed audiovisive": sono pervenute 154 istanze, ma... non sarebbe utile – per capire di cosa si tratta – che, al di là del mero titolo e del soggetto proponente, venisse indicato anche un "abstract" del progetto, e magari anche la quantificazione del budget e dell'istanza di contributo?! Altresì dicasi per le ben 225 istanze per il bando per rassegne e festival di spettacolo dal vivo scaduto il 16 gennaio 2014.

In sostanza: qual è la linea strategica in materia di politica culturale della Giunta Zingaretti?! A quanto ammontano le risorse assegnate?! C'è un effettivo cambio di rotta – strategico ed operativo, politico e gestionale – rispetto a quel navigar a vista ("finché la barca va... lasciala andare", come cantava la Orietta Berti) cui siamo stati abituati da decenni, in assenza di analisi di efficacia ed efficienza, valutazioni di impatto, trasparenza informativa?! Uno degli slogan della Regione Lazio è "si riparte con i fondi europei per le imprese. E una Regione che li usa bene". Bene, ci spiegate come li utilizza la Regione Lazio, per quanto riguarda la cultura?! Grazie. Attendiamo risposte.

In cosa si sta mostrando "diversa", l'amministrazione regionale di centro-sinistra, rispetto a quella di centro-destra, in materia di politica culturale?!

La situazione è ancora più triste al Comune di Roma. Stendiamo un velo di penoso silenzio sulla consegna della Lupa Capitolina a Sorrentino o sul concerto dei Rolling Stones al Circo Massimo: questa è politica-spettacolo, operazioni di immagine che appaiono come declinazioni sinistrorse del "pop" berlusconiano. Come la grancassa intorno alla pedonalizzazione dei Fori Imperiali. Puro marketing.

Nonostante una testata importante come il "Corriere della Sera" (grazie alle penne sempre acute di Fallai e Conti) mantenga i riflettori accesi sulle infinite criticità della scena culturale romana, non ci sembra che il pungolo determini risultati significativi: non si scorgono segni di novità e vocazione innovativa – se non nelle dichiarazioni di intenti – da parte dell'Assessore Barca. Abbiamo letto che l'Assessora si è vantata di aver incontrato, da quando è in carica, circa 600 (seicento!) operatori e rappresentanti del sistema culturale romano: anzi, in una lettera aperta a "la Repubblica" pubblicata il 13 febbraio 2014, spiega che si tratterebbe di "qualche migliaia, se includiamo anche le persone incontrate dal mio staff". Sarebbe interessante leggere i verbali di questi incontri, ma immaginiamo che si sia trattato di incontri di lavoro a porte chiuse. Il quotidiano "Il Messaggero", nell'edizione di venerdì 14 marzo, pubblicava una tabella sconcertante. Secondo questi dati, le risorse per il Dipartimento Cultura del Comune di Roma passerebbero dagli 88 milioni di euro del 2013 ai 49 milioni del 2014 ai 44 milioni del 2015. La Sovrintendenza passerebbe da 74 a 54 a 47 milioni di euro. La quota percentuale dei fondi cultura sul totale del bilancio del Comune di Roma avrebbe questo andamento nel quinquennio 2010-2014: 4,47 % (anno 2010), 3,10 % (anno 2011), 2,23 % (anno 2012), 2,5 % (anno 2013), 1,8 % (anno 2014). E questa sarebbe la "centralità" che il Sindaco Marino assegna alla cultura???

Ci limitiamo a ricordare il pasticcio del Palladium e di Romaeuropa. E che dire della questione del Valle?! È di queste ore la notizia che venerdì scorso gli "auto-gestiti" del Valle hanno chiesto ai simpatizzanti giuristi Stefano Rodotà, Pietro Rescigno e Ugo Mattei l'elaborazione di una strategia per addivenire ad una convenzione con il Campidoglio o il Mibact (insomma, una qualche mano pubblica metta i danari...), per sviluppare il progetto dei lavoratori che hanno occupato lo storico palcoscenico della Capitale. Il giorno prima, l'Assessorato aveva annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro formato, assieme a Barca ed al direttore del Dipartimento Cristina Selloni, da cinque... "facilitatori" (sic): Franca Faccioli (professoressa di comunicazione pubblica), Mimma Gallina (consulente ed organizzatore teatrale), Christian Iaione (professore di diritto pubblico), Alessandro Leon (economista e direttore del Cles) e Marxiano



Melotti (professore di sociologia della cultura). Il gruppo di lavoro deve promuovere un “processo di ascolto” (sic), che dovrà concludere i propri lavori entro quattro settimane. La montagna ha partorito il topolino: la Giunta è in carica da giugno 2013, la vicenda del Valle si protrae dal giugno 2011, e si promuove un “gruppo di ascolto”... nel marzo del 2014?!

Alcune voci danno per imminente un rimpasto di giunta (dovuto peraltro a logiche squisitamente partitocratiche), e quella di Barca potrebbe essere una delle prime teste a cadere. Crediamo che il problema non sia però, ancora una volta, quello delle persone soltanto (professionalità, competenze, esperienza), ma il complessivo deficit di strategia di “policy making”. Che sembra riguardare Marino non meno che Zingaretti. Ravera e Barca appaiono “subordinate” a questo deficit. Poi, forse, non hanno avuto la forza e l’ardimento (personale, e quindi politico) di liberarsi delle catene che sono state loro imposte. Eppure, si deve superare la logica sopravvivenziale del “finché la Barca va...”, appunto! “La barca va lasciala andare, fin che la barca va, tu non remare, fin che la barca va, stai a guardare”.

Vorremmo capitani coraggiosi e nuovi rematori. Ed anche strumentazione tecnica di navigazione adeguata alla “spending review”. Chiediamo troppo???

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - ISICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Oscar a “La Grande Bellezza” di Sorrentino: quali meriti ha l’Italia?

Tutti saltano ora gaudenti sul carro del vincitore per l’Oscar a “La Grande Bellezza di Sorrentino”, ma la politica a sostegno dell’industria culturale italiana resta un disastro. Ecco i retroscena di una vittoria annunciata ma non certo promossa dal sistema italico.

Angelo Zaccone Teodosi 6 marzo 2014 @ 10:55

Abbiamo atteso un paio di giorni, ma leggendo la rassegna stampa, non abbiamo più represso un conato di fastidio: non possiamo non unirci – da giornalisti e consulenti e finanche semplici cittadini cinefili – al plauso per la vittoria di **Paolo Sorrentino** (anche se – a parer nostro – “**La grande bellezza**” non è il miglior suo film, e preferiamo “**Il Divo**” e “**L’amico di famiglia**”), ma quel che è penoso e nauseante è osservare quanti si buttino – come suol dirsi – sul carro del vincitore, autoattribuendosi meriti impropri. Tutti contenti, tutti entusiasti, sembrano voler rubare un tassello di notorietà, fama, visibilità: dal **Presidente Napolitano** (che meglio farebbe a pronunciarsi su quel che sta accadendo nella gestazione delle novelle leggi elettorali, ma invece tace) al **Sindaco di Roma Marino** (che concede – udite udite – la “cittadinanza onoraria” al regista). E che dire della Commissaria europea alla Cultura **Androulla Vassiliou** (cipriota), che ha dichiarato un entusiastico “Fantastica Italia”? Il film di Sorrentino è il risultato di una combinazione magica di **produttori tenaci** (la **Indigo Film di Francesca Cima e Nicola Giuliano**), di un **broadcaster commerciale** talvolta attento alle ragioni dell’arte (la **Medusa Film di Mediaset** capitanata da **Giampaolo Letta**), di un **ministero** che ha comunque fornito un **finanziamento significativo (1,1 milioni di euro, sebbene – va ricordato – non a fondo perduto)** e di una normativa, il **tax credit**, che ha in qualche modo consentito alle banche di supplire alla progressiva latitanza dello Stato sovvenzionatore (**1 milione di euro** è venuto da **Banca Popolare di Vicenza e Biscottificio Verona**). Un **piccolo contributo (650mila euro)** è arrivato dal **Programma Media della Commissione Europea**.

Il film ha incassato al “box office” finora **20 milioni di euro**, di cui almeno **7 in Italia**. Numeri impressionanti per l’Italia, ma – va ricordato – insignificanti dal “**point-of-view**” Usa (cifre modeste, nemmeno da film indipendente dalle logiche delle “major”). Va rimarcato a chiare lettere che il successo del film di Sorrentino è però una rondine che non fa primavera. È un’eccezione alla regola di una dominante mediocrità, e della prevalente **incapacità del cinema e dell’audiovisivo italiano di rompere schemi vetusti e linguaggi tradizionali**, e (quindi, anche) di superare le barriere dei nostri confini provinciali. Forte deficit di coraggio semantico e totale assenza di marketing internazionale. E, riconosciamolo, il film di Sorrentino riecheggia comunque il più noto **Fellini**: è una sorta di rilettura post-moderna di alcuni miti di un’Italia che sopravvive stancamente a se stessa, senza rinnovarsi profondamente. E l’America finisce per rendere in fondo un ennesimo omaggio al fantasma di un’Italia scomparsa, ad una mitologia ormai evanescente... Manca ancora al cinema italiano, così come all’audiovisivo tout-court, una **struttura industriale, capacità di marketing strategico, un tessuto produttivo-distributivo all’altezza di una filiera moderna, un sistema sinergico (cinema+tv+new media...)**, un **habitat che consenta ai nuovi talenti di emergere**: tutto questo manca anche per la rara vocazione dei **produttori** a rischiare in proprio, essendo stati per decenni abituati ad attingere alla tetta dello Stato generoso di sovvenzionamenti, in assenza di un sistema normativo dinamico, organico, equilibrato; stessa patologia (degenerazione al ruolo di meri appaltatori) soffrono quasi sempre i produttori televisivi, che, senza **Rai e Mediaset**, sarebbero quasi scomparsi, essendo l’Italia uno dei Paesi al mondo nei quali i “decision maker” dell’immaginario televisivo di massa si contano sulle dita di una mano. E non sarà l’accesso di questi produttori televisivi al “tax credit” (pare ci sia un accordo per cui i **110 milioni previsti per il 2014** – grazie alla legge “**Valore Cultura**” voluta da **Bray e Letta** – verranno allocati per **70 milioni al cinema-cinema** e per **40 milioni all’audiovisivo extra-theatrical**) a cambiare il vetusto assetto del sistema.

Tutto questo non va bene.

E lo sanno tutti, in realtà, **Anica** ed **Apt** inclusi (e certamente i **100autori** e **Doc/it**), anche se, poi, alla fin fine, lo nascondono a se stessi, ed ognuno difende corporativamente i propri (piccoli) interessi di lobby e bottega. Un esempio sintomatico? L’**Agis** (in particolare l’associazione degli esercenti cinematografici, **Anec**) si è schierata **contro Mediaset** che ha deciso di **trasmettere il film in tv in prima serata**, a poche ore dalla vittoria a **Los Angeles** (tra parentesi: **share eccellente**, su **Canale 5**, con un **36,1 %**, a fronte del pur bello “Il giudice meschino”, fiction tv con la regia cinematografica di Carlo Carlei, su Rai1, con un onorevole 20 %). È vero, il film in sala potrebbe aver avuto una seconda vita “theatrical”, dopo l’Oscar (si stima che la statuetta si traduca in un incremento degli incassi “box office” di almeno un terzo, post-vittoria), ma perché Mediaset non avrebbe dovuto approfittare dell’operazione (il film è costato al gruppo **5,4 milioni di euro**, incluso lancio e copie, a fronte di un costo industriale di **9,2 milioni**), eccellente



in termini di azione di immagine (da non credere però – veramente! – alla retorica de “**il Giornale**”, che ha titolato “**L’Oscar di Berlusconi**” ed oggi arriva a sostenere che è Mediaset la vera fucina del sistema culturale italiano!), e comunque **redditizia** (si stima che la **pubblicità speciale su Canale 5** abbia prodotto **2 milioni di ricavi imprevisti** – break pubblicitari tutti di nuovi investitori – per **Publitalia**)???

Esiste forse in Italia una **legge che sostiene il cinema e l’audiovisivo in modo minimamente moderno, organico, dinamico**?! No! Esiste una riflessione, di politica industriale e di politica culturale, sul sistema delle “**window**”, ovvero sulla tempistica di commercializzazione delle opere audiovisive?! No (e si rimanda a quanto **Bruno Zambardino** ha diplomaticamente scritto il 3 marzo su queste colonne). Esiste una **politica per lottare realmente contro la pirateria audiovisiva**?! No. E che dire di quel che sta avvenendo rispetto alla **copia privata** (leggi su “Tafter”: “**Economia della cultura: un appello al ministro Franceschini per l’equo compenso**”)? No comment. Esiste una **politica per sostenere le “start-up”** (sia imprese sia botteghe creative), la ricerca e la sperimentazione?! No. L’ultima riforma (riformina) al **sistema di sostegno al cinema** risale alla **legge (leggina) Urbani**: era il **2004**. E quanta fatica c’è voluta per far approvare le **norme sul tax-shelter ed il tax-credit** (ne sa qualcosa chi redige queste righe, e si rimanda al volume “**Il mercante e l’artista. Per un nuovo sostegno pubblico al cinema: la via italiana al tax shelter**”, Spirali Editore, 2008: analisi della battaglia tenace dell’ex esponente di Forza Italia Gabriella Carlucci ora Udc e non più parlamentare, e dell’eterodosso sinistrorso Willer Bordon, anch’egli ormai fuori dal Parlamento, autore degli stimolanti “Perché sono uscito dalla casta” e di “Manifesto per l’abolizione dei partiti politici). Unica voce, o quasi, fuori dal coro quella di un predecessore di Sorrentino, **Gabriele Salvatore (Oscar per “Mediterraneo”**, ma sono passati oltre vent’anni, era il **1991**), che in una sincera intervista a **Fabio Ferzetti** su “**Il Messaggero**” dichiara a chiare lettere, superando rituali retorici: “**Dateci leggi di Oscar**”. E denuncia: “Non c’è nessun sostegno per il nostro cinema, le riviste specializzate sono alla canna del gas (si segnala che Mediaset ovvero Mondadori ha appena venduto il mensile “**Ciak**” a **Visibilia**, società editoriale della Santanché concessionaria pubblicitaria de “il Giornale”, n.d.r.), la tv pubblica ha un solo programma di cinema, a dir poco superficiale, che va in onda all’una di notte (è l’ignobile trasmissione di Marzullo, n.d.r.)”. Salvatore ha veramente ragione: **non esiste promozione, né nazionale né internazionale, del cinema e dell’audiovisivo italiano**. Niente. Zero assoluto. Il Ministero concede pochi spiccioli per la promozione all’esportazione e l’Italia – come denunciavamo da anni – si sogna ancora un’**agenzia per l’esportazione del “made in Italy” audiovisivo** (e non soltanto) nazionale, come hanno invece i francesi da decenni (la mitica **Unifrance**).

Infine, un’annotazione critica al giovane (43 anni) Maestro: riteniamo una vera caduta di stile lo **spot pubblicitario al quale Sorrentino si è prestato per la Fiat**: il regista alla guida di una 500 sull’Hollywood Boulevard (come se fosse diretto alla cerimonia degli Oscar), un’opinabile operazione di promozione di un “brand” che è ormai peraltro molto poco italo (“made in Italy”?!). Lo spot è stato girato poche ore prima dell’Oscar e mostra il Nostro sull’utilitaria Fiat, con alcune icone della Roma de “La Grande Bellezza”, e la voce del regista che teorizza (in un improbabile ardito tentativo di breve monologo sulla creatività) sciocchezze sulla necessità di una visione altra della realtà per cambiare la realtà stessa. I credits dell’operazione “short-film” di omaggio Fiat a Sorrentino (ovvero viceversa): l’agenzia è l’**Independent Ideas** (direzione creativa **Fabio Andreini**), la produzione **Indiana Production** (executive producer **Marta Stella**), per la regia di **Ryan Trevis**.

Da un autore come Sorrentino, non ci aspettavamo una scelta così banale: immaginiamo che **Marchionne e Lapo** abbiano sborsato all’autore almeno una mezza milionata di euro per la “comparsata”, e questo garantirà al regista ulteriore serenità numismatica, ma... qual è il senso? Autopromozione dell’autore (che pure non ci sembra ne abbia proprio necessità, essendo ormai una vera star di serie A)? Retorica di una “grande Italia” (in cui non crede più nessuno)? Simpatia per un gruppo automobilistico che ha deciso di killerare il marchio stesso Fiat (che – come è noto – verrà tra poco sostituito dal nuovo acronimo – certamente molto italo – di “**Fca**”, ovvero – sic – “Fiat Chrysler Automobiles”)? Semplicemente potere del danaro, temiamo, oppure deriva narcistica: non esattamente grandiosità della bellezza! Sorrentino è scivolato su una buccia di banana di luoghi comuni. E ci vuole proprio coraggio creativo a partorire un “headline” come... “**La piccola Grande Bellezza**” (sigh!), per definire un simpatico catorcio come la 500.

Ma certamente il geniaccio che è in Sorrentino ci regalerà presto altri sogni: basti pensare che è già al lavoro su un film sulla vecchiaia, intitolato “**The Future**”... Una bella provocazione, dopo lo sguardo comunque volto al passato (di prima o seconda o terza “Repubblica” che sia) de “La Grande Bellezza”. Ad maiora et ad meliora, Paolo!

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) “A proposito di...”

I primi passi di Franceschini al MiBACT

Angelo Zaccone Teodosi 4 marzo 2014 @ 18:30

L’osservazione della “comunità” (oggi si direbbe “community”) culturale italiana è attenta, e prudente, nei confronti del neo Ministro Franceschini (ricordiamo che Renzi ha giurato al Quirinale il 22 febbraio, il Governo si è riunito la prima volta il 22 febbraio, i Sottosegretari sono stati nominati il 28 febbraio).

Abbiamo già segnalato su queste colonne una qualche inevitabile “captatio benevolentiae”.

Anche rispetto ai due Sottosegretari, qualche dubbio emerge però spontaneo, senza pregiudizi: a parte i doveri partitocratici, l’attività dell’elegante signora Iliara Borletti Buitoni andava proprio premiata, a fronte peraltro dell’estrema limitatezza anche delle sue deleghe (peraltro incredibilmente assegnate soltanto dopo mesi dall’insediamento del Governo Letta)?! E la scelta dell’altra Sottosegretaria, Francesca Barracciu?! Inadatta a fungere da candidata del Pd per le regionali della Sardegna (si ricorda che l’europarlamentare Pd è indagata nello scandalo dei fondi ai gruppi consiliari e per questo fu costretta al ritiro nella corsa alle regionali poi vinte dal renziano Francesco Pigliaru), ma candidissima per il Governo nazionale?! Sarà anche stata maligna, la sua ex competitora Michela Murgia, ma quel che ha dichiarato è efficace: “Troppo indagata per fare il governatore, ma sottosegretario è ok: è la questione... u-morale?!”. Comunque, attendiamo le deleghe, e poi se ne riparlerà. Beneficio d’inventario, nessun pregiudizio naturalmente. Almeno osserviamo che i ministri e sottosegretari del Mibact sono laureati, mica come Orlando e Lorenzin che reggono ministeri di assoluta importanza nazionale senza la benedizione universitaria (certo, si dirà che in Italia uno straccio di laurea non si nega a nessuno, e poco o nulla garantisce in sé, ma ci piacerebbe sapere quanti altri ministri di Paesi dell’Unione Europea non possono vantare almeno quel livello di titolo di studio).

Un’annotazione tecnica: l’ultimo comunicato stampa del predecessore Bray (che molti giornalisti criticavano simpaticamente per il flusso talvolta fluviale dei comunicati diramati dall’addeba Caterina Perniconi) risale al 14 febbraio e segnalava che il Consiglio dei Ministri aveva approvato, su proposta del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e del Ministero per gli Affari Esteri, il disegno di legge per la ratifica e l’esecuzione della Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico ... Caduto il Governo Letta, che fine farà questo provvedimento?!

Segnaliamo che la prima sortita ufficiale (intesa come comunicato stampa diramato dall’ufficio istituzionale del dicastero) è stata la manifestazione di cordoglio per la scomparsa di Gianni Borgna, il 20 febbraio (due giorni prima del giuramento, due giorni prima della prima riunione del Consiglio dei Ministri, cinque giorni prima della fiducia alla Camera...). Lo stesso giorno (latente sindrome Bray?!), un altro comunicato, ma più del Ministero che del Ministro: “Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo comunica che le “Opere di difesa veneziane tra il XV e il XVII secolo” sono entrate nella lista propositiva italiana per il patrimonio mondiale dell’Unesco. La candidatura riguarda le più significative realizzazioni militari della Repubblica di Venezia, sia nel dominio di terra che in quello di mare”. Bene, prendiamo atto dell’importante notizia.

Il 26 febbraio (la fiducia alla Camera era stata formalizzata il giorno prima), Franceschini pubblicava un proprio saluto agli oltre 18.000 dipendenti del Ministero . Il 27 febbraio veniva ufficializzata la nomina di Giampaolo D’Andrea (già Sottosegretario con Prodi e poi con Monti) come Capo di Gabinetto.

Il 28 febbraio, ecco l’annuncio che Franceschini sarà a L’Aquila il 1° marzo; il 1° marzo, comunicato sulla visita del Ministro a L’Aquila: in sintesi, dichiara: “La nostra sfida è consegnare la città in 5 anni al resto del mondo, con una potenzialità turistica enorme” (come dire? tempistica caustissima, a fronte delle balle che raccontò Berlusconi subito dopo il sisma che risale ormai a... quattro anni fa: 4 + 5 farebbe 9 anni, ma evitiamo previsioni crudeli...).

Il 2 marzo convocazione di una riunione straordinaria al Collegio Romano per i crolli a Pompei, e odierno comunicato stampa sull’esito della stessa . Ancora il 2 marzo, comunicato di ricordo per la scomparsa di Alain Resnais (ma perché ministri e politici si prestano a questi vacui rituali! possiamo capire per Borgna, ma non risulta Franceschini abbia conosciuto personalmente Resnais).



Il 3 marzo plauso a Sorrentino: “Questa è la dimostrazione che, se l’Italia crede in se stessa, ha fiducia nei propri mezzi e investe in creatività, cultura, bellezza, può tornare a essere vincente. “La grande bellezza” è un film straordinario ed è una vittoria di tutto il Paese – Viva Sorrentino, viva il cinema italiano!”. Se risparmiamo il giubilo finale, si osserva uno stile comunicazionale complessivamente asciutto, almeno finora.

Un quesito: come mai il Ministro, però, tace rispetto al nuovo regolamento del Ministero, oggetto di infinite polemiche (segnaliamo un acuto articolo di Giuliano Volpe su “il Manifesto” del 27 febbraio, dal titolo: [“Urge il coraggio di essere redicali”](#))?!

I media hanno rilanciato la notizia dell’abrogazione della [“web tax”](#) (questione controversa, e sulla quale ci sarebbe molto da riflettere, qui ci limitiamo a ricordare il commento del promotore, Francesco Boccia: “Renzi è stato di parola? Sì, ma con le multinazionali”), ed il comunicato stampa di Palazzo Chigi, diramato in occasione dell’ultima riunione del Consiglio dei Ministri, venerdì scorso 28 febbraio, recita: “Rispetto alla norma precedentemente prevista, viene abrogata la norma della legge di stabilità che prevedeva la web tax”. Amen. Ma siamo certi che se ne riparlerà. E forse anche Franceschini vorrà pronunciarsi sulla delicata materia, vero?!

Per quanto riguarda il regolamento Mibact, si legge invece che, nella riunione del 28 febbraio: “Nell’ambito della politica di riduzione della spesa pubblica varata dal decreto-legge n. 95 del 2012, il Consiglio ha approvato un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che, su proposta del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini, prevede interventi di razionalizzazione e riorganizzazione della struttura del Ministero.

L’operazione comporterà, a regime, un risparmio totale sulla spesa per il personale stimato in euro 71.716.069,24 reso possibile anche grazie alla riduzione del numero delle figure dirigenziali (cinque direttori generali di prima fascia in meno e 27 dirigenti di seconda fascia in meno)”. Ci impressiona (o forse no) quella cifra, dettagliata fino al secondo decimale (Francesca Barracciu apprezzerà?!).

Si segnala che pochi giorni prima, il 24 febbraio, una “Conferenza dei dirigenti Mibac” aveva indirizzato al Ministro un’accurata lettera, pubblicata su web: si leggeva ivi, in particolare: “Sappiamo che il riordino generale del Ministero è rinviato, ma che in un Dpcm, già predisposto per l’approvazione entro la fine di febbraio, incombe il taglio di 5 sedi di dirigente generale, di cui ben 4 direttori regionali, e di 32 sedi dirigenziali di seconda fascia, in buona parte fra i soprintendenti che operano sul territorio e i dirigenti di istituti di cultura che conservano un patrimonio di rilevanza nazionale”.

Ed a fine febbraio, l’intenzione è divenuta atto: il Dpcm di riorganizzazione andava emanato con urgenza per rispettare il termine del 28 febbraio previsto dal decreto “Milleproroghe”, ed il Sottosegretario D’Andrea, appena insediato, ha precisato che si è trattato di un “atto dovuto”, semplicemente necessario per evitare le sanzioni previste dalla legge per le amministrazioni inadempienti. Sarà, ma ci farebbe piacere, da cittadini, leggerlo, e capirne meglio il senso.

Tra le tante questioni, vorremmo comprendere il senso del curioso accorpamento della Direzione dell’Arte ed Architettura Contemporanea con lo Spettacolo dal Vivo (l’idea non è a priori errata, ma allora si dovrebbe riaccordare anche la Dg Cinema, in una prospettiva organica e moderna, o post-moderna che sia...). Viene poi abolita la Dg per l’Archeologia?!

Ovviamente, pochi intimi dispongono del testo definitivo approvato dal Consiglio dei Ministri. Attendiamo di leggerlo (sulla Gazzetta Ufficiale?!). E quanto sarà poi stato accolto della debole e confusa “Relazione Finale” della Commissione per il Rilancio dei Beni Culturali e del Turismo e per la Riforma del Ministero in base alla disciplina sulla revisione della spesa” in data 31 ottobre 2014.

E qual è lo stato dei vari decreti attuativi della legge “Valore Cultura”?! Silenzio. Parafrasando il neo Ministro: “Viva la trasparenza!!!”.

[Scarica il testo della Relazione Finale Commissione per il rilancio dei beni culturali e del turismo e per la riforma del ministero in base alla disciplina sulla revisione della spesa](#)

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Franceschini al MiBACT: reazioni e dichiarazioni

Angelo Zaccone Teodosi 25 febbraio 2014 @ 12:28

Auguriamo di cuore – insieme a tutta la comunità culturale italiana – un sincero “in bocca al lupo” al neo Ministro Dario Franceschini, mentre restiamo in attesa di apprendere chi saranno i sottosegretari, ed anche se godranno di deleghe reali, o poco più che simboliche (come Bray aveva fatto nei confronti di Borletti Buitoni e di Giordani). E come abbiamo già scritto su queste colonne il 18 febbraio ([#conBray o senza, il governo #Renzi alla cultura ci pensa?](#)), attendiamo di comprendere cosa accadrà dei “decreti” attuativi della legge n. 112 del 2013 altrimenti ormai nota come “Valore Cultura”.

Osserviamo, ad un paio di giorni dalla nomina, alcune reazioni di alcune lobby del settore: in particolare, ci diverte riportare quella di Giordano Sangiorgi, Presidente di AudioCoop e Portavoce Rete dei Festival, nonché Organizzatore del Mei – Meeting delle Etichette Indipendenti.

(comunicato stampa Audiocoop-Rete dei Festival-Mei di domenica 23 febbraio 2014, ore 12.25)

Il neo Ministro per i Beni Culturali del nostro Paese Dario Franceschini ha ben iniziato” dichiara AudioCoop, l’associazione delle piccole etichette discografiche indipendenti in Italia e promotrice del Mei, la più importante kermesse di musica indipendente in Italia, oltre che coordinatrice dei principali festival per emergenti attraverso la Rete dei Festival “ricordando come suo primo atto da Ministro la scomparsa di Francesco Di Giacomo, una figura che ha dato un grande contributo all’innovazione e alla ricerca della nuova musica del nostro paese, citando uno dei pezzi più famosi del Banco del Mutuo Soccorso, il suo storico gruppo” (“E danzerai sopra una stella marina e danzerai colpendo al cuore la luna’. Ciao Francesco, grande Moby Dick, voce e faccia da brividi”): Franceschini ha dedicato il suo primo tweet da neoministro ai Beni culturali al ricordo del cantante del Banco del Mutuo Soccorso, Francesco Di Giacomo, morto ieri in un incidente stradale in provincia di Roma, citando uno dei pezzi più famosi del gruppo”, ha battuto l’Ansa il 22 febbraio, n.d.r.). La cultura e la nuova musica italiana, patrimonio del nostro Paese il cui valore è riconosciuto in tutto il mondo, è un fattore strategico di crescita sociale ed economica e, come tale, deve continuare ad essere considerata al centro dell’azione del governo. Negli ultimi mesi da parte delle istituzioni c’è stata una rinnovata attenzione nei confronti delle attività culturali e musicali e dello spettacolo e l’auspicio è che si possa proseguire su questa strada e possano essere portati a compimento alcune azioni importanti presenti nel Decreto Valore Cultura come gli sgravi per le opere prime discografiche e i supporti per i piccoli concerti a favore degli emergenti così come il decreto per un equo compenso per i creativi della musica dalle multinazionali della telefonia e dei social network che porti poi ad un’equa ripartizione nel settore musicale e un avvio di riforma del Fus che permetta l’ingresso anche dei festival di musiche attuali, oltre ad un’azione sulle quote di musica italiana in tv e radio che ha ottenuto ampi consensi e un’azione unitaria come “sistema Italia” nella promozione della nostra musica all’estero. Siamo lieti della nomina di Dario Franceschini come Ministro dei Beni Culturali, uomo da sempre attento alla cultura, oltre che originale e interessante scrittore, e siamo quindi convinti della sua sensibilità nei confronti della cultura, della musica e dello spettacolo.

Ed ecco Carlo Fontana, Presidente dell’Agis, Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, la più potente lobby della cultura nazionale.

(comunicato stampa Agis di lunedì 24 febbraio 2014 ore 10.06)

La cultura italiana, patrimonio del nostro Paese il cui valore è riconosciuto in tutto il mondo, è un fattore strategico di crescita sociale ed economica. Come tale deve continuare ad essere considerata al centro dell’azione del governo”.

È quanto afferma il presidente dell’Agis, Carlo Fontana, augurando buon lavoro a Dario Franceschini, nominato alla guida del ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. “Negli ultimi mesi – continua il presidente dell’Agis – da parte delle Istituzioni c’è stata una rinnovata attenzione nei confronti delle attività culturali dello spettacolo e l’auspicio è che si possa proseguire su questa strada”. Franceschini, ricorda Fontana, fu accanto al mondo dello spettacolo partecipando, quattro anni fa, alla manifestazione promossa dall’Agis, insieme ad altre realtà



associative del settore e ai sindacati, per denunciare i tagli alle risorse. “In quell’occasione – dice il presidente dell’Agis – Franceschini parlò di una battaglia che interessava tutto il Paese, di suicidio economico oltre che culturale, definendo l’atteggiamento del governo miope e sbagliato. Siamo quindi convinti della sua sensibilità nei confronti della cultura e dello spettacolo”. “Chiederemo di incontrare al più presto il nuovo ministro – aggiunge Fontana – così da avviare una collaborazione e un confronto sulle molte urgenze del settore dello spettacolo”. Tra quelle indicate dal presidente dell’Agis: approvazione del nuovo decreto ministeriale in materia di spettacolo dal vivo; adeguatezza delle risorse che consenta di lavorare a leggi di principi per il cinema e per lo spettacolo dal vivo, con il metodo della concertazione e condivisione; fiscalità di settore più moderna, equa e sostenibile (crediti di imposta, Irap, Imu, tributi locali); normativa specifica per i lavoratori del settore; riconoscimento del valore socio-culturale della musica popolare contemporanea; valorizzazione delle sale cinematografiche e teatrali come elementi centrali di aggregazione sociale e crescita civile; utilizzazione dei fondi strutturali europei anche per la cultura; lotta alla pirateria; adeguamento delle norme di sicurezza; sostegno alla nuova imprenditoria giovanile; semplificazione delle norme di funzionamento delle imprese del settore.

Segnaliamo che non è stato diramato un comunicato stampa entusiasta, invece, né dai cinematografari dell’Anica, né dai televisivi dell’Apt, che venerdì 21 febbraio, avevano manifestato un ultimo rinnovato inutile appello per la riconferma di Bray.

(comunicato stampa Apt-Anica del 21 febbraio 2014 ore 12.12)

Sottolineiamo l’attenzione nuova che il Ministro Bray ha avuto verso i problemi dell’audiovisivo, e la convinzione che ha mostrato del ruolo importantissimo che questa industria di produzione può svolgere per la crescita economica e civile del Paese. L’Apt e l’Anica auspicano che questo approccio continui e si estenda nell’azione del nuovo Governo, verso un ridisegno del sistema delle comunicazioni che da un lato assicuri lo sviluppo di tutti i media, dall’altro ponga al centro il ruolo dell’industria di produzione dei contenuti.

Evitiamo commenti sulla “captatio benevolentiae” del Mei (ma come si può scrivere... “oltre che originale e interessante scrittore”, di grazia?!). Semplicemente, proponiamo questo florilegio per evidenziare la sensibilità di alcune categorie imprenditoriali, rispetto al passaggio di consegne tra Bray e Franceschini: basti ricordare che c’è in ballo il rinnovo e l’estensione del mitico “tax credit”, dall’originario perimetro del cinema e quello dell’audiovisivo non cinematografico fino alla musica. Numismatica, non filosofia.

Osserviamo una contraddizione interna: il Governo deve ancora affrontare il vaglio parlamentare (diamo per scontata la fiducia, a fronte del parziale “u-turn” di Civati), ma è già fuochi di artificio di dichiarazioni e proposte e finanche proclami: ma il neo-premier incaricato non aveva chiesto a tutti i suoi ministri, in modo netto, una consegna del silenzio, almeno fino alla benedizione di Camera e Senato??? Da questo dettaglio, temiamo un rischio di deficit di “controllo” della propria macchina informativa, da parte di Matteo Renzi, con tutte le conseguenze del caso.

Il neo Ministro ha scelto di compiere come primo atto da titolare del Mibact una visita al Museo Storico della Liberazione di Via Tasso, a Roma, luogo drammatico della memoria, e simbolo, per il Ministro, dei piccoli musei italiani che vanno valorizzati. Franceschini ha colto l’occasione per ribadire il valore economico del suo dicastero: “questo ministero ha in carico le cose più importanti che l’Italia possiede, è come un ministero del petrolio in un Paese arabo. In Italia c’è un tesoro su cui investire, la bellezza”. Una bellezza, però, spesso nascosta: “in Italia – ha aggiunto – c’è tanta bellezza nascosta dalla bruttezza”. La sortita di Franceschini sembra parafrasare l’intervento del geniale Maurizio Crozza nella serata finale del Festival di San Remo (“l’Italia tra la grande bellezza ed il disastro”), e, francamente, non brilla per originalità.

Soprattutto l’ennesima riproposizione della metafora del “petrolio”... Che noia! Come hanno evidenziato molti studiosi di politica culturale ben più qualificati di chi scrive queste noterelle, è una metafora concettualmente impropria (“le parole sono importanti”, come sostengono Gramsci e Moretti, o no?!), e ricorda peraltro quella vetusta dei “giacimenti culturali” di Gianni De Michelis (che conio quest’espressione varando un piano di intervento per la disoccupazione giovanile – che includeva un interventi di catalogazione e non solo dei beni culturali appaltati ad imprese private – nel lontano anno 1986: è da trent’anni che questo slogan ci perseguita!).

A fronte del diktat del premier, oggi lunedì 24 febbraio, sul confindustriale Il Sole 24 Ore viene pubblicata una lunga intervista del neo-Ministro, richiamata in prima pagina da un titolo significativo “Dario Franceschini: i Beni culturali sono un ministero economico”. Un’intervista che poco dice, o quasi nulla, delle vere intenzioni del Ministro, ma rivela un’interessante e sintomatica informazione (intenzione) rispetto al turismo: Bray aveva annunciato (e con lui anche Giordani) che sarebbe stato presto (...) approvato un intervento normativo (decreto legge) sulla falsariga del dl “Valore



cultura” poi divenuto la legge n. 112, in materia di turismo. Franceschini sembra frenare: a specifica domanda di Antonello Cherchi del “Sole”, risponde: “Sul turismo si deve fare un’operazione equivalente a quella fatta sulla cultura. Lo strumento legislativo lo vedremo. Intanto bisogna rafforzare la struttura, perché con tutti gli spostamenti è stata indebolita”. Quel “lo strumento legislativo lo vedremo” non ci sembra esattamente in linea con gli intendimenti (per quanto annunciati, e non concretizzati) del suo predecessore. Ricordiamo che questo decreto legge, su una materia che sembrava così tanto cara a Enrico Letta, annunciato alla famosa conferenza sul turismo di Roma, non ha mai visto la luce: eppure Letta aveva individuato proprio nella riforma del turismo una delle massime priorità del nuovo governo di larghe intese! Dopo oltre un anno, qualche giorno fa la Sottosegretaria Giordani aveva ribadito che il decreto legge sarebbe stato approvato “presto”, nella prima riunione del Cdm di febbraio (2014?!)... Rush finale andato ovviamente in fumo, a fronte di... altre priorità. Amen.

Anche in quest’intervista al “Sole”, il Ministro ripete la battuta sul “petrolio”, ahinoi. No, Ministro caro, non si può assegnare priorità e dare senso alla cultura soltanto in base alla funzione (anche) economica della cultura. Siamo stanchi di valutazioni economiciste e dei “manifesti” confindustriali e di numeri in libertà per evidenziare “quant’è grosso” il peso della cultura nel pil: la cultura è anche economia, ma è soprattutto un valore identitario in sé, costruzione di senso e di comunità. Un Governo nobile deve smettere di far leva sulla funzione prioritariamente economica della cultura. Deve credere nella cultura in sé.

Ci piace riportare cosa hanno scritto gli eccellenti Caliandro e Sacco in un brillante saggio di tre anni fa (il cui titolo sarebbe certamente piaciuto a Renzi...):

La cultura come il petrolio: nessuna metafora potrebbe essere più adatta per rappresentare la povertà mentale di questi anni. Il petrolio è un bene strumentale, che non ha valore in sé, ma solo per produrre altri beni. Il petrolio crea ricchezza, un’economia da nababbi fatta di poco lavoro e tanti lussi e divertimenti. Più che la descrizione di un’economia moderna di mercato, sembra la descrizione del Paese dei balocchi di Collodi. E non ci si può quindi meravigliare, se continuando a credere alle favole ci si trasforma, letteralmente, in asini. La cultura, in realtà, non potrebbe essere, dal punto di vista economico, più diversa dal petrolio. Richiede investimenti consistenti e rischiosi, ha un’enorme valore intrinseco, e produce economie soltanto se è inserita in un contesto sociale caratterizzato da alti livelli di sviluppo umano e da una elevata propensione alla partecipazione dell’intera società civile.

(così Christian Caliandro e Pier Luigi Sacco, “Italia Reloaded. Ripartire dalla cultura”, il Mulino, Bologna, 2011, pagg. 97-98).

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’IsICult - Istituto italiano per l’Industria Culturale

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Gianni Borgna, lo ricordo così...

Angelo Zaccone Teodosi 21 febbraio 2014 @ 17:20

L'immagine immediata che mi viene in mente, evocando Gianni Borgna, è "persona buona", ma non nell'accezione spesso negativa che finisce per avere la formula ("buona", e quindi, in un mondo di lupi, un po' fessa). Altra espressione efficace è "persona giusta", senza necessariamente evocare l'immagine cara agli ebrei (ma certamente Gianni, se avesse vissuto personalmente quella fase terribile della storia, sarebbe stato un "giusto" e forse anche un "giusto tra le nazioni").

Ho avuto l'onore ed il piacere di collaborare con Gianni per diversi anni, quando era Assessore alla Cultura (rectius: "alle Politiche Culturali") del Comune di Roma – dal 1993 al 2006 – e soprattutto di esserne amico. È stato Borgna (con Rutelli prima e Veltroni poi) a voler affidare ad IsICult le prime ricerche mai realizzate in Italia in materia di analisi critica delle politiche culturali di un'amministrazione comunale (si vedano alcuni estratti nel saggio "Capitale di cultura. Quindici anni di politiche", edito nel 2008 da Donzelli, scritto a più mani: Borgna, Zaccone, Fuortes, Grossi, Ferrarotti).

Posso quindi sostenere, senza timore di smentita, che Gianni Borgna è stato tra i pochissimi politici ed amministratori che hanno voluto conoscere la vera verità del sistema culturale, che è economia oltre che politica, che è gestione del budget oltre che strategia di indirizzo delle risorse pubbliche, che è struttura oltre che sovrastruttura. Se molti pubblici amministratori della cultura italiana – soprattutto a livello nazionale – fossero stati come lui, il sistema dei finanziamenti pubblici del nostro Paese sarebbe stato trasparente ed efficiente (il che ancora non è, e siamo costretti ad invidiare Francia e Regno Unito e Germania, e finanche Spagna).

Molti, in queste ore e nei prossimi giorni, scriveranno della grave perdita e del vuoto incalcolabile, e si accoderanno a rituali ipocriti di tardiva e postuma celebrazione. Grande è la mia perplessità, dato che tra coloro che ora si dichiareranno estimatori ed amici ci sono sicuramente (già immagino i nomi...) anche coloro che avevano contribuito a relegarlo, negli ultimi anni, ad un ruolo purtroppo marginale nel panorama politico-culturale italiano.

La decisione di Veltroni di ritirarsi dall'agone politico (almeno dalla prima linea) aveva determinato anche un "indebolimento" (nell'ottica partitocratica) di Borgna, sebbene Gianni avesse sempre mantenuto una grande autonomia, e ritengo nessuno potesse classificarlo come veltroniano organico (ricordo peraltro che la prima esperienza assessorile di Gianni risale a Rutelli, dal 1993 al 2001). Al di là dei percorsi di Veltroni, senza dubbio Borgna è stato maltrattato dal Pd. E lui stesso era amareggiato: Gianni non è andato a votare alle primarie, mi scrisse che Renzi non l'avrebbe mai votato, e comunque era rattristato dai "soliti pupari" che manovravano alcune dinamiche del partito. Nell'ottobre del 2013, Borgna mi scriveva: "Quanto alla politica, io che l'ho fatta sul serio e ad essa ho praticamente sacrificato la mia vita, non so più se oggi devo ridere o devo piangere". Ciò basti.

Borgna aveva una mente che poteva ben essere utilizzata al meglio come "policy maker", a livello nazionale e locale, e che invece è stata costretta a dedicarsi, negli ultimi tre anni (dopo l'esperienza come Presidente di Musica per Roma, dal 2006 al 2011), soprattutto ad esplorazioni intellettual-artistiche (soltanto pochi mesi fa, ha presentato il film "Profezia. L'Africa di Pasolini"): degnissime attività, naturalmente, così come alcune sue sortite giornalistiche, ma meno preziose di quel che avrebbe potuto fare come amministratore pubblico.

Io desidero semplicemente testimoniare – insieme a tanti altri – che Gianni Borgna è stato intellettuale raffinato, persona umanamente squisita, e politico di professione nell'accezione migliore del termine: una persona ironica e mite, in grado di ascoltare, di condividere, di elaborare in comunione intellettuale, cultore di una dialettica appassionata. Sincero, poi: rara dote in un mondo, quello dei "politici di professione" appunto, nel quale il doppiogiochismo è caratteristica diffusa e prevalente.

Concreto e fattivo: ha colto molto dell'esperienza nicoliniana ed ha in qualche modo reso stabile l'effimero, facendo passare l'Estate Romana da precaria a permanente (con tutte le contraddizioni interne del caso). Eterodosso e trasgressivo: ricordiamo che è stato tra i primi a "sdoganare" la cultura di destra in Italia, che una visione manichea aveva costretto ai margini del dibattito politico nazionale per troppi decenni. Trasgressivo (e post-moderno) anche nel



cercare di dare dignità accademica – come è giusto che sia – alle “canzonette”, anch’esse per troppi decenni in Italia considerate un sottoprodotto della cultura: ricordiamo che Borgna è stato tra l’altro il maggior studioso di quel fenomeno di costume nazionale (nazionalpopolare) che è ancora oggi il Festival di Sanremo. Il suo saggio “La grande evasione. Storia del Festival di San Remo. 30 anni di costume italiano” è stato pubblicato nel 1980 e rappresenta ormai un classico della culturologia pop (ed il festival è arrivato all’edizione n° 64).

L’ultimo lavoro realizzato assieme risale a quasi due anni fa: lui diresse ed io coordinai un documento frutto di una lunga discussione, promosso dalla Fondazione Democratica – Scuola di Politica, ne scrissi anche su queste colonne (vedi [“Manifesti della cultura vacui... e elaborazioni concrete”](#) , su “Tafter” del 26 luglio 2012). Il documento fu poi presentato, in un pubblico dibattito, da Veltroni e Borgna ad Ornaghi, ma certamente non fu in grado di stimolare un’accelerazione neuronale del soporifero allora ministro. Veltroni aveva quindi pensato di ri-presentare gli “Appunti e proposte per un’Agenda della Cultura” direttamente al premier Monti, ma poi ci fu una crisi di governo e l’iniziativa sfumò. In quegli appunti, così come nell’ultimo libro di Gianni – le recenti memorie della sua esperienza assessorile, “Una città aperta”, per i tipi di Audino – si ritrovano le sue ancora validissime idee per una politica culturale moderna e plurale, trasparente ed efficiente.

Sarebbe stato un ottimo Ministro della Cultura. Da cittadino, oltre che da amico, rimpiango che questo nostro Paese malato non gli abbia concesso questa chance. Gianni aveva soltanto 66 anni: è triste dover cancellare il suo numero di cellulare dall’agenda telefonica e dall’address book della posta elettronica. Mancherà a molti. Resta la memoria, restano i suoi scritti. Da rileggere, per farne tesoro.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

#conBray o senza, il governo #Renzi alla cultura ci pensa?

Bray succederà a Bray?! E se così non fosse, che gestazione avranno i decreti attuativi della legge "Valore cultura" e la riforma del Ministero?! E... "nihil novi", da Renzi, in materia di cultura e media?!

Angelo Zaccone Teodosi 18 febbraio 2014 @ 16:33

In queste ore, sono in corso le consultazioni per la formazione del possibile **Governo a guida Renzi**. Ovviamente... la parola "**cultura**" non emerge nell'agenda delle solite "priorità" di sempre. Non entriamo nel merito di una valutazione sulle chance concrete di formazione e quindi fiducia rispetto al nuovo esecutivo: ci limitiamo ad osservare che, oggettivamente, la crisi è stata **extra-parlamentare** (non si deve essere necessariamente grillini per sostenerlo), e che, oggettivamente, il comportamento di Renzi nei confronti del compagno di partito è stato proprio scortese (eufemismo).

L'idea di un Presidente del Consiglio così giovane è comunque già, di per sé, una bella provocazione, in un Paese come il nostro, tanto abituato alla gerontocrazia. Un sorriso ci ha provocato però la conversazione telefonica tra **Fabrizio Barca** ed un sedicente **Nichi Vendola** (geniacci veramente, questi burloni de "**La Zanzara**" di **Radio24!**): "Non c'è un'idea... c'è un livello di avventurismo... non essendoci un'idea, siamo agli slogan...". Molti slogan stiamo in effetti ascoltando. E, secondo alcuni osservatori, Renzi sembra proprio soffrire di quello stesso gusto per la "plasticità" post-moderna (lo slogan ad effetto, la battuta arguta, la velocità di reazione, la prossemica istrionica...) cui ci hanno abituato – ahinoi – vent'anni e più di pratiche berlusconiane, con il bel risultato di una politica spesso di... plastica: molto marketing-oriented, molto immaginifica e poco contenutistica.

Qui ci interessa osservare se il candidato premier abbia mostrato particolari sensibilità verso la cultura ed i media: a naso, ci sembra di no (al netto degli slogan, intendiamo), ma forse sono sfuggite al nostro monitoraggio. Non ci è certo sfuggito che, ad inizio dicembre, il neo Segretario del Pd, in occasione della nomina della sua segreteria, non ha nominato un responsabile settoriale, precisando che "la delega alla cultura la tiene il segretario, visto che – come del resto a Firenze – reputo il tema di centrale importanza, e ci tengo a seguirlo direttamente". Ed è di ieri (**17 febbraio**) una dichiarazione relativa al **Teatro Valle**, sintomatica di posizioni non esattamente radicali: "Quando mi dicono che, per salvare la cultura, bisogna fare come stanno facendo al Teatro Valle, io dico che ci sono altre soluzioni". E si riferisce a quel che lui (ovviamente... il Super-Matteo), da Sindaco di Firenze, avrebbe fatto rispetto al **Teatro della Pergola**, uno dei più antichi d'Europa: esistono effettivamente dei punti di contatto (anche la Pergola, di proprietà demaniale, era gestito dall'**Ente Teatrale Italiano**, quell'Eti opinabilmente smantellato e poi incorporato nel Ministero...), ma in quel caso il **Mibact** lo concesse ad un Comune (come avvenuto peraltro a Roma) che – nel caso di Firenze – si rivelò presto parte attiva nella costituzione di una fondazione di diritto privato... Nel caso di Roma, si assiste invece ormai da anni ad una indegna inerzia sia del Comune (che sia Sindaco Alemanno il destrorso o Marino il sinistorso, sigh!) sia del Ministero (Ornaghi/Bray...), a fronte di una vivace occupazione "estremista", ed alla costituzione, da parte dei barricaderi, di una fondazione sperimentale, alla quale il Prefetto di Roma, in questi giorni, ha peraltro negato la personalità giuridica... Il Valle è in verità una papocchia giuridico-amministrativo-politica tipica dell'Italia d'Arlecchino... Insomma, è vero: ci sono anche "**altre soluzioni**", ma attendiamo di vedere quali, allorquando Renzi avrà certamente un concreto potere di indirizzo rispetto al Ministro che verrà.

E chi verrà dopo Bray, se non lo stesso Bray (semmai Renzi accettasse un compromesso coi "rottamati" dalemiani)?! La indisponibilità di **Alessandro Baricco** non ci è parsa un bel segno. E dei nomi che circolano in queste ore... che dire?! Il segretario dei socialisti italiani **Riccardo Nencini** è persona colta (e garbata non meno di Bray), ma non ci sembra abbia una specifica preparazione. **Matteo Orfini** rappresenta senza dubbio un'anima importante del Pd (i famosi "giovani turchi"), ed è culturologo qualificato ormai da anni, anche soltanto per la responsabilità affidatagli durante segreteria Bersani... Un altro possibile candidato è **Andrea Marcucci**, già Sottosegretario ai Beni e le Attività Culturali (con il Prodi II), ed attualmente Presidente della Commissione Cultura del Senato, che è peraltro schierato nelle fila di Renzi...

Senza dubbio ben qualificata sarebbe anche un'altra renziana qual è Silvia Costa, l'europarlamentare che tanto si è battuta per il programma "**Europa Creativa**": il suo nome non è ancora emerso sui media, ma scommetteremmo seriamente su una sua possibile nomina, sottosegretaria se non ministro...



Quando ieri abbiamo letto alcuni titoloni su un possibile... “Moretti ministro”, per un attimo abbiamo avuto un sussulto (sarebbe una notizia eccezionale, quanto incredibile, come l’ipotizzato Saviano alla Giustizia...), presto delusi dall’osservare che si trattava della candidatura non del battagliero Nanni bensì dell’omonimo **Moretti Mauro**, super-manager (dicunt) che potrebbe andare dalle Ferrovie dello Stato nientepopodimeno che al Ministero dell’Economia.

Quel che è evidente è che, nelle “priorità” annunciate da Renzi, la cultura non c’è: prospetta già il Nostro, prima della fiducia parlamentare, **una riforma al mese** (ottimismo della volontà o delirio di onnipotenza?!): **istituzioni (febbraio), lavoro (marzo), pubblica amministrazione (aprile), fisco (maggio)**... Ed a giugno?! E a luglio?! E dopo???

E che dire dell’appello promosso su internet con il simpatico slogan (che parafrasa quello di una nota marca di orologi) **“toglietemi tutto, ma non il mio Bray”**?! Alcuni suoi amici ed estimatori, temono il peggio, ovvero che la prospettiva di medio-lungo periodo disegnata da Bray venga vanificata da un successore meno sensibile. Mah! Su Bray, eravamo (anche su queste colonne) e restiamo scettici. Se **Stefania Brai** (Responsabile Cultura del Prc), sulle colonne di **“Liberazione”**, ha sostenuto qualche tempo fa (il 24 ottobre 2013), ben radicalmente, che la **legge “Valore Cultura”** è una versione moderna di quella privatizzazione della cultura messa in atto da tutti i governi di questi ultimi venti anni (precisando: “dico ‘tutti’ perché – per fare un solo esempio – la trasformazione delle istituzioni culturali pubbliche in fondazioni di diritto privato è opera del governo Prodi e del ministro Veltroni”), e se **Tomaso Montanari** ha sostenuto a chiare lettere che “il governo di Matteo Renzi ha proclamato forte e chiaro che Firenze è una merce, che la nostra città è una società di mercato in cui tutto è in vendita” e quindi ci si deve preoccupare per l’Italia tutta (intervento del 25 novembre 2013 all’assemblea pubblica su **“Firenze non è una merce”**), si resta comunque scettici rispetto ai risultati concreti che Bray ha ottenuto, al di là degli schieramenti ideologici. Molte sono le incongruenze della **legge 112 del 2013**, e la gestione dei decreti attuativi della **legge entrata in vigore il 9 ottobre 2013**: si tratterebbe di ben **17 decreti** (secondo alcune interpretazioni), la gran parte ancora in alto mare.

E che dire del **turismo**?! Bray, nel dicembre del 2013, ha ribadito che... “a breve”, sarebbe stato varato un decreto per il rilancio del turismo in Italia, ma, anche di questo, nessuna traccia. In occasione del **“question time” del 30 gennaio 2014** il Ministro cortese ha sostenuto che i decreti per la riarticolazione del **Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus)** sarebbero stati emanati... “a breve”. Appunto. Ma, se cambia Ministro, è verosimile che questi decreti verranno rivisti e rimodulati, e si corre il rischio di andare alle calende greche: altro che “a breve”! Ad oggi, dei decreti attuativi di “Valore Cultura”, s’è visto effettivamente assai poco: **Pier Francesco Pinelli** nominato **“Commissario Straordinario” per la lirica, Giovanni Nistri e Fabrizio Magani** designati **Direttore e vice del “Grande Progetto Pompei”**, ed è stato pubblicato il **bando per la selezione dei “500 giovani” per la digitalizzazione del patrimonio culturale** (il termine è scaduto venerdì scorso), provvedimento peraltro tra i più controversi. Come dire?! Speriamo bene. E che dire della **bozza di riforma del Ministero**, di cui abbiamo scritto su [Tafter](#), anticipando dubbi e preoccupazioni che altri, più autorevoli di noi, hanno poi manifestato, e non soltanto “sindacalmente”?! Forse è bene che quella riforma non veda la luce, date le reazioni che ha registrato in molti ambienti, e non tutti esattamente “conservatori”.

Nel mentre, nessuno ha peraltro letto il “disperato” documento di **Enrico Letta**, quel dossier **“Impegno Italia”** reso noto il **12 febbraio**: incredibilmente, conteneva riferimenti espliciti alla cultura, sebbene poco più di una paginetta dedicata a **“cultura e turismo”**. Due le linee di intervento: **“riformare l’intera governance del sistema turistico”** (oh, perbacco!) e **“rafforzare la gestione economica dei beni artistici e culturali”** (oh, perbacco, bis!). “Come”, in verità, non veniva ben spiegato, al di là dell’affermazione condivisibile: “Un’Italia più competitiva e giusta sa che cultura e paesaggio sono patrimoni da tutelare, ma rifiuta ogni logica di conservazione immobile o ideologica. Piuttosto considera entrambi motori irrinunciabili di sviluppo e innovazione e, dunque, riparte dalla piena valorizzazione della cultura e del potenziale turistico”. Per la cultura, questo specificamente si legge: “incentivare e sviluppare i servizi aggiuntivi da dare in concessione ai privati”; incrementare i ‘poli museali’, soggetti dotati di maggiore autonomia amministrativa e più facilmente misurabili in termini di responsabilità e risultati; realizzare un piano straordinario per l’individuazione di 10 poli turistici, preferibilmente tra i siti Unesco, su cui indirizzare flussi Expo; estendere il modello sperimentato per il sito di Pompei su altre aree da valorizzare”. Un po’ poco, ci consenta, egregio past-Premier. E Letta si è peraltro dimenticato di tutto quel che è (era?!) in gestazione giustappunto con la **legge 122/13 ed i suoi decreti attuativi**?! Boh!

Riportiamo infine quel che Renzi ha telegraficamente (“of course, baby”) scritto su Facebook poco più di un anno fa (per l’esattezza l’**8 novembre 2012**, provocando quasi **4mila commenti**): “Tre proposte per rilanciare la cultura in Italia. 1. Il ministero dei beni culturali non funziona. È vittima dei burocrati. Bisogna avere il coraggio di dirlo e di cambiare. 2. In dieci anni hanno tagliato il 30 % dei fondi pubblici per la cultura. È assurdo. Il governo non deve spendere meno, ma spendere meglio. 3. Non avremo mai investimenti privati se non cambiamo il regime fiscale, sul modello di quello americano. Vogliamo cambiare o preferiamo continuare col modello del tremontismo?”. E ieri, a Firenze, Renzi ha sostenuto: **“la cultura è un valore identitario ma anche un valore economico**: sono posti di lavoro, il recupero della



bellezza come fattore che dà risorse”. Nihil novi, Matteo. Anche in questo caso, ci auguriamo che agli slogan seguano norme coerenti e efficaci (e decreti attuativi tempestivi e regolamenti chiari): e, soprattutto, budget adeguati, e razionalmente allocati (trasparenza trasparenza trasparenza).

Bray ha ben... predicato, ma mal... razzolato, almeno in materia di risorse economiche. Vediamo se Renzi recuperà quel... **30% dei fondi tagliati**, e magari rilancerà. Altrimenti, temiamo che si tratti – ancora una volta – di belle dichiarazioni d'intenti. Che potrebbero essere controfirmate paradossalmente finanche da... un **Sandro Bondi**. La cultura è “importante” e “centrale” anzi “fondamentale”: certamente, ma, nel mentre, che il Grande Ragioniere della Spending Review continui a sforbiciare, qual che sia la cromia dell'esecutivo in carica... Vediamo se Renzi vorrà contrastare, realmente, questa lenta e pericolosa deriva, che si riproduce da molti anni, tra infinite lacrime di cocodrillo del Ministro di turno e ipocrisie rituali di molti politici di professione.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'IsICult - Istituto italiano per l'Industria Culturale

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Fiocco color salmone per l'editoria: nasce "pagina99"

Angelo Zaccone Teodosi 11 febbraio 2014 @ 16:19

La notizia della nascita di un quotidiano nuovo, ovvero di un giornale quotidiano su carta, deve essere accolta con gioia, almeno da tutti coloro che credono ancora – nostalgicamente o meno – nel... supporto cartaceo, ovvero da chi ritiene che l'inarrestabile digitalizzazione dell'universo non debba cancellare alcune forme storiche di conoscenza e di trasmissione dei saperi (i libri ed i giornali, appunto, anche nella loro essenza primigenia di... cose materiali): è in edicola da oggi, martedì 11 febbraio 2014, un nuovo quotidiano, "pagina99", diretto da Emanuele Bevilacqua (giornalista ed editore, fino al 2013 amministratore dell'ottimo "Internazionale"), Roberta Carlini e Jacopo Barigazzi, un tabloid rosa salmone progettato graficamente – come il sito e la "app" – da Riccardo Falcinelli, che ha pensato ad un "sistema integrato" di informazione (Falcinelli ha lavorato soprattutto come grafico per editoria libraria: Einaudi Stile libero, minimum fax, Eléuthera, Laterza...). Avrà 16 pagine dal martedì al venerdì, ed un'edizione week-end di 56 pagine, che uscirà il sabato, ma resterà disponibile anche la domenica. Il rosa salmone evoca senza dubbio la testata confindustriale, ma i promotori precisano: "Il tutto sarà color salmone, come quei quotidiani economici abbastanza autorevoli ma anche come quei pesci che vanno controcorrente" (en passant, si segnala che a pagina 3 del n° 1 di "pagina99" viene proposta un'analisi molto critica di Confindustria, segnalando tra l'altro che i suoi bilanci non sono pubblici...).

Un'annotazione sul curioso "naming": "per questo abbiamo scelto il numero 99: compagnia numerosa ma poco ascoltata, si sente di più, nell'economia e nella politica e anche nel pensiero, il peso dell'1 % che sta al top della economia e della politica, quello che ha qualche colpa nella crisi e nessuna intenzione di ridurre la sua fetta di torta. Ecco, noi vorremmo riequilibrare i pesi". L'eco movimentista di "Occupy Wall Street" (si ricordi il suo slogan/meme "We are the 99%") è evidente, anche se qui l'approccio è molto intellettuale, elegante e raffinato.

Non ci appassiona qui analizzare il dietro le quinte, che pure è importante, convinti come siamo nell'intimo nesso "struttura / sovrastruttura" (ah, lungimiranze marxiane e previsioni gramsciane...), e ci limitiamo a segnalare: alcuni sostengono che si tratti di un'iniziativa di un gruppo di transfughi de "il Manifesto" (sempre più in crisi di identità, oltre che di lettori) che non sarebbero riusciti a concretizzare qualche tempo fa una scalata dello storico quotidiano "comunista"; altri si domandano chi può essere così folle da mettere in atto investimenti in un settore che mostra continui segni di profonda crisi (in Italia, la situazione dell'editoria quotidiana è peggiore che altrove); e, senza dubbio, un'iniziativa di questo tipo non può oggettivamente reggere sul mercato, in assenza di sovvenzionamenti pubblici, quelli che orgogliosamente "il Fatto Quotidiano" e pochi altri rifiutano... è proprio "il Fatto" ad aver precisato, in un articolo pubblicato il 15 gennaio (intitolato "Cuccia-Bevilacqua, il duo con la passione per l'editoria ci riprova. Con Pagina99"), chi sono gli investitori: "Finanza, editoria e vino: una Santa Alleanza sempre valida perché la prima ci mette i soldi, la seconda visibilità e azione di lobby, il terzo infonde charme alle operazioni degli imprenditori. Regola che conoscono bene al nuovo giornale Pagina99 dove il direttore-azionista Emanuele Bevilacqua e il socio-manager della finanza Mario Cuccia, prima di avventurarsi nella nuova testata finanziata dalla Finam Media, si sono incrociati nel Gambero Rosso, gruppo editoriale che si occupa di enogastronomia associata al buon vino italiano. Bevilacqua è consigliere di quest'ultima società e si occupa anche dei contenuti, Cuccia presiede Borgo San Felice nel senese, relais di proprietà del gruppo finanziario tedesco Allianz con annessa produzione vinicola, e soprattutto è fratello di Paolo, presidente del Gambero Rosso holding con un passato in Capitalia, Eur, Citicorp, Bulgari, Abn Amro e Acea (di cui oggi è consigliere pure Francesco Caltagirone)...".

Sul sito web del quotidiano, si precisa che "pagina99" è un giornale che non riceve finanziamenti pubblici. Certo, essendo appena nato, non li potrebbe nemmeno richiedere, ma la domanda permane: intende chiederli, appena avrà i pre-requisiti?! Pare proprio di no, dato che i promotori scrivono, in modo netto: "siamo indipendenti, non chiederemo aiuti pubblici, contiamo solo su di noi e su di voi".

Chi scrive queste noterelle si interessa di economia mediale, e nutre seri dubbi, ovvero teme che, per quanto ricco ed appassionato di "start-up", soltanto un investitore folle (o comunque masochista) possa allocare un qualche milione di euro su un'intrapresa ardita di questo tipo: in assenza di una qualche ossigenazione da sovvenzioni pubbliche, temiamo l'intrapresa sia destinata a sicuro fallimento. Da analisti di marketing, non prevediamo oltre un anno di vita, se il piano finanziario è basato sulle vendite e gli abbonamenti, ma certamente ci auguriamo di essere smentiti e non essere profeti



di ventura. Molti anni fa, abbiamo partecipato (da giornalisti) ad un'eccezionale intrapresa: un quotidiano di qualità concentrato sulla comunicazione, la cultura, i media: ha retto un paio di anni, l'indimenticato "puntoCom" (nato nel 2001, morto nel febbraio 2003), ma alla fine ha sbattuto il grugno contro i muri di gomma di un mercato pubblicitario colosso (ed ostico alle novità), e con lettori spesso pigri (eppure, la comunità professionale della cultura e dei media, in Italia, è formata da centinaia di migliaia di persone). D'altronde, non crediamo che si debba "a priori" ideologicamente rifiutare il sostegno dello Stato: ci piacerebbe credere in un sistema (trasparente ed efficiente) di sostegni all'editoria che stimolino il pluralismo informativo e la democrazia comunicativa, ben oltre le porcherie che l'acuto Beppe Lopez ha ben descritto ne "La casta dei giornali" (edito da Stampa Alternativa). Negli ultimi anni, a causa della "spending review", è stata fatta un po' di pulizia in Italia, ma infinite restano le contraddizioni del sistema di aiuti pubblici all'editoria, così come allo spettacolo ed alla cultura ed ai media in generale (inclusi i perduranti finanziamenti alle televisioni locali – un centinaio di milioni di euro l'anno – di cui nessuno scrive).

Non vogliamo nemmeno togliere ai lettori di "Tafter" la sorpresa: suvvia, andate in edicola ed acquistatelo! Costa 1,50 euro, ma certamente li vale. Ci limitiamo a qualche annotazione critica: le "bussole" dichiarate del giornale sono l'economia e la cultura, e già questa scelta strategica ci sembra stimolante (anche dal punto di vista dei lettori di "Tafter", il cui motto è giustappunto "Cultura è Sviluppo"); la scelta grafica è centrata su un lettering "minuscolo", ovvero non troverete 1 maiuscola 1 nei titoli, e senza dubbio si tratta di una decisione eterodossa, e semanticamente importante (come quella cromatica, in base alla quale i titoli sono tutti in rosso bordeaux); debole l'apparato iconografico (quando avremo un quotidiano italiano che comprenda realmente quanto sia importante e significativa una fotografia?!) e quello infografico (nonostante una annunciata vocazione ad utilizzare al meglio "i numeri")...

Sfogliando il giornale, si matura in verità un'impressione un po' pesante, cioè articoli lunghi e corposi, che richiamano alla mente "il Foglio" (ed anche il vecchio "Manifesto"), ed invitano un lettore attento, colto, benestante (nel senso che deve disporre di un buon "budget temporale", oltre che di un buon capitale intellettuale). In effetti, gli stessi promotori descrivono il proprio target come "un pubblico esigente ed impegnato". Ma puntano forse ad una diffusione elitaria come per il sopravvissuto (grazie ai capitali berlusconiani ed alla mano pubblica) "il Foglio" o come per defunto "il Riformista" (che senza dubbio era una testata di alta qualità giornalistica)?! Con quei numeri, un quotidiano non può sopravvivere, senza capitalisti mecenati o sovvenzioni pubbliche.

Ci ha stupito che, nella prima pagina del n° 1, non vi fosse un'"auto-presentazione" dell'iniziativa: lo riteniamo un deficit iconologico, perché un bell'articolo che descrivesse subito, chiaro e tondo e finanche sparato, "chi siamo" (ci avrebbe fatto piacere leggere i curricula dei promotori e della redazione...) e "chi c'è dietro" (ci avrebbe fatto piacere leggere "chi ci finanzia", e magari un cenno sulle prospettive, sul business-plan...) sarebbe stato immediatamente utile, una dimostrazione di alterità ed eterodossia. Un amico ci ha dato copia della graziosa epistola (su carta, su carta...) a firma del direttore responsabile Bevilacqua, simpaticamente indirizzata a quei resistenti eroi che sono gli edicolanti (categoria antropologica ormai a rischio): in poche righe, è ben riassunta la "mission" di "pagina99". Forse sarebbe stato opportuno pubblicare quelle righe in bella mostra, ed a caratteri cubitali, sulla prima pagina del n° 1 (mentre Bevilacqua ha rimandato a pagina 13 un'autodescrizione, ed alcuni approfondimenti di varia natura sono disponibili sul sito web). Le riproduciamo: "un nuovo quotidiano di economia e cultura che nasce dalla necessità di proporre in Italia un nuovo ecosistema d'informazione, abbandonando vecchie modalità divulgative (...) un laboratorio dove si ricerca e si sperimenta. (...) utilizzerà l'economia per leggere l'attualità e le notizie. Concentrerà le sue inchieste sulle rendite, le lobby, le disuguaglianze e tutti quei fattori che frenano sviluppo, creatività e redistribuzione e più in generale cristallizzano una società sempre meno democratica e sempre meno giusta". Come dire?! Non esattamente ambizioni modeste, ma ci auguriamo che si concretizzi il motto latino "Audentes fortuna juvat".

Che la fortuna aiuti gli audaci di "pagina99"!

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'IsiCult – Istituto italiano per l'Industria Culturale

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Osservatorio sull'Immigrazione, edizione n° 23: non una parola sulla cultura

L'Osservatorio sull'Immigrazione, giunto alla sua 23 esima edizione, non dedica una parola alla cultura. Che forse anche nelle politiche sociali, si stia riscontrando il rischio della deriva "economicista" del senso dello Stato?

Angelo Zaccone Teodosi 14 novembre 2013 @ 11:10

È stato presentato ieri mattina a **Roma**, al **Teatro Orione sull'Appia**, il volume **"Immigrazione. Dossier Statistico 2013"**, titolo che si accompagna in copertina, sempre a caratteri cubitali, a **"Rapporto Unar. Dalle discriminazioni ai diritti"**, realizzato dall'**Idos (acronimo che sta per Immigrazione Dossier Statistico)** su committenza giustappunto **Unar**. L'Unar opera nell'ambito del **Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri**. Si tratta del primo annuario pubblicato in Italia per la **raccolta di dati socio-statistici sui temi dell'immigrazione**.

Per chi non conosce l'opera, si tratta di un corposo tomo di **poco meno di 500 pagine**, che, ormai a cadenza annuale, da oltre un ventennio (fino al **2003** curato dalla **Caritas di Roma** e poi dal **Centro Studi Idos**), propone un'interessante analisi, soprattutto quantitativa, della situazione dell'immigrazione in Italia, con molte tabelle e capitoli che affrontano le tematiche migratorie da diverse prospettive: **statistiche, economiche, politiche, giuridiche**.

Quel che qui vogliamo segnalare (denunciare?!) è che nel tomo, certamente prezioso, non c'è una pagina una dedicata alla cultura, allo spettacolo, alle arti, ai media: eppure i **5,2 milioni di cittadini stranieri** regolarmente presenti a **fine 2012** sul territorio italiano non sono – si ha ragione di ritenere – soltanto lavoratori e consumatori di beni materiali, ma anche **fruitori e finanche autori di cultura**. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente è del **7,4 % del totale nazionale**. Gli stranieri iscritti nelle scuole italiane sono poco meno di **800mila**, e corrispondono al **9% della popolazione studentesca**. I neonati stranieri hanno rappresentato nel **2012 il 15% di tutte le nascite in Italia**. Le due comunità più rilevanti in termini quantitativi sono i cittadini del **Marocco** e dell'**Albania**, le cui comunità sono formate entrambe da **circa 500mila persone**; seguono i cinesi, con **300mila**, ed è sopra la soglia dei **200mila** l'**Ucraina**.

Il rapporto Idos è uno strumento certamente prezioso, e, in qualche modo, evoca l'ormai mitico **rapporto annuale del Censis** sulla situazione del Paese (giunto nel **2012** alla **46ª edizione**): è indiscutibilmente un testo di riferimento, per chi si interessa di politiche sociali e specificamente di migrazioni. Se si vuole trovare un qualche deficit, va cercato nell'impostazione complessiva (non particolarmente critica, anzi un po' asettica) e forse nella eccessiva parcellizzazione delle tematiche (**75 capitoli!**): insomma, sembra mancare una lettura critica sintetica. Una pecca anche nell'impaginazione, troppo classica, con un'architettura grafica che non invita alla lettura: non viene proposto nemmeno un grafico o una visualizzazione. Conferma di questo approccio eccessivamente tradizionale – nella rappresentazione dei dati – s'è registrata anche durante la presentazione del rapporto: la relazione di Pittau non è stata accompagnata da alcuna slide. E, per quanto accurato l'eloquio del "rapporteur", un rapporto scientifico ha anche necessità di "rappresentazioni" visive sintetiche, e forse anche un po' d'effetto... Questa mancanza non è compensata da un **breve video curato dalla Rai**, che ha cercato di estrapolare un set di dati dal rapporto, sullo sfondo di immagini di repertorio (il video sarà online su YouTube da oggi).

Al di là di questi **aspetti "coreografici"**, perché la presentazione e l'impostazione del volume ci preoccupa?!

Perché in tutti gli interventi, durante le **tre ore di presentazione del rapporto**, non abbiamo ascoltato alcuna riflessione sulla funzione della **cultura come strumento di integrazione sociale**, anzi di **"interazione sociale"** (come si usa ormai nello slang specifico della sociologia delle migrazioni). Eppure, sono proprio i media e la cultura gli strumenti che possono stimolare (o non stimolare) la coesione sociale, e la promozione di visioni plurali della realtà, che combattano esclusione e discriminazione.

Indiscutibilmente i relatori erano tutti di gran qualità e della massima rappresentatività istituzionale: dal Presidente dell'Idos **Franco Pittau** alla giornalista di Radio Vaticana **Maria Dulce Araújo èvora**, dalla Capo Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio **Ermenegilda Siniscalchi**, dal Direttore Generale dell'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) **Marco De Giorgi** alla Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali (con



delega alle Pari Opportunità) senatrice **Maria Cecilia Guerra**, per arrivare alla onorevole Ministro per l'Integrazione **Cécile Kshetu Kyenge**.

Non una parola una dedicata alla cultura. Va lamentato che non esiste una **ricerca sulla fruizione culturale e mediale degli stranieri che vivono in Italia**.

Va ricordato che pure esistono testate a stampa in **lingua straniera** edite in Italia, esistono **emittenti radiofoniche e televisive locali** che offrono trasmissioni per gli stranieri, esistono scrittori ed anche gruppi artistici – soprattutto in ambito musicale – che si impegnano a fare della cultura uno strumento di condivisione di valori, di integrazione, di coesione, di lotta al disagio, di difesa delle pluralità (ideologiche, religiose, etniche...).

Un esempio ormai divenuto famoso a livello nazionale è l'**Orchestra di Piazza Vittorio**, ma sono attive in Italia decine e decine di gruppi musicali multietnici, rispetto ai quali non esiste alcuna letteratura scientifica e l'attenzione dei riflettori mediatici è quasi inesistente.

Come se la dimensione culturale degli immigrati fosse una variabile minore, marginale, e non invece centrale...

Quel che sembra emergere (confermata anche dall'affollato convegno di presentazione del rapporto Idos) è una sorta di **"deriva economicista"** del senso dello Stato: tutti gli intervenienti hanno posto l'accento su quanto gli immigrati contribuiscano ormai all'**economia nazionale**, come produttori di reddito, come imprenditori, come consumatori. Come se questa variabile fosse essa a poter rafforzare (ri-legittimare eticamente?!) il senso dell'intervento pubblico nel settore. Gli immigrati contribuiscono alla ricchezza economica del Paese: "quindi" sono degni di adeguata attenzione.

Diversi intervenienti hanno richiamato la stima Idos secondo la quale il **"bilancio costi/benefici per le casse statali"** (inteso come delta tra la spesa pubblica per l'immigrazione, da una parte, ed i contributi e le tasse pagate dagli immigrati dall'altra) avrebbe registrato un risultato positivo di ben **1,4 miliardi di euro nel 2012**: insomma, rimesse all'estero a parte, gli immigrati contribuiscono anche alla ricchezza degli italiani non stranieri...

Il fenomeno (cioè questa "interpretazione") mostra inquietanti punti di contatto con il dibattito italiano sulle politiche pubbliche a favore della cultura: ogni tanto, emerge la ricerca alfa o lo studio beta che **"contano", "misurano", "quantificano" l'economia della cultura**: fatturato, addetti, imprese, indotto, moltiplicatori e compagnia cantando... Spesso si tratta di numeri in libertà, stime simpaticamente nasometriche, ma i giornali e gli altri media se le bevono (senza scrupolo), e talvolta anche quotidiani nazionali titolano a piena pagina dati e statistiche (che non sono validate, ma che fanno effetto)! Come dire?! L'economico conta più del semiotico: non ci si sofferma sul "senso" della cultura, ma sulla sua funzione economica.

Sembra venir meno il senso profondamente civile (costituzionale, ci sia consentito) dell'intervento pubblico (e le politiche a favore della cultura non sono differenti, in questo, rispetto alle politiche sociali): se il "settore" di riferimento "pesa" economicamente, allora sembra che cresca il senso del ruolo dello Stato!

Il rapporto viene distribuito gratuitamente a chi lo richiede (www.dossierimmigrazione.it). Essendo finanziato con danari dello Stato, ci sembra una bella decisione: non sempre accade in Italia (si ricorderà peraltro che un articolo del famoso decreto, poi divenuto legge, cosiddetto **"Valore cultura"** prevede proprio un obbligo a rendere gratuitamente disponibili le ricerche finanziate con danari pubblici).

Da segnalare, per la cronaca, che il rapporto Idos è giunto alla **23ª edizione**, ma di fatto sembra trattarsi di una edizione... n° 1. Nato in effetti in ambito confessionale, essendo stato promosso dalla **Caritas** e dalla **Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana**, ma comunque caratterizzato per una bella autonomia ideologica, nel 2013 si è incrinato il rapporto fiduciario tra la Caritas-Migrantes e l'Idos. Nuovo inedito committente è giustappunto l'**Unar**. A **fine maggio 2013**, l'Idos (che pure ha sede presso il palazzo che ospita alcuni uffici della Cei), diramava un laconico comunicato stampa: "dobbiamo dirvi con rammarico che, a livello nazionale, non è stato raggiunto un accordo per poter continuare la collaborazione con Caritas e Migrantes". Di criticità di finanziamento trattasi, sembra leggersi tra le righe.

Il Presidente di Idos Pittau ha liquidato – con grazia – questo passaggio di consegne tra committenti/finanziatori (non avvenuto forse in modo proprio sereno) ricordando un auspicio di **don Luigi Di Liegro** (fondatore della Caritas Diocesana di Roma), il quale pare teorizzasse che non importa lo status del proponente di una bella idea (privato o pubblico, confessionale o aconfessionale che sia), ma quel che conta è che le buone progettualità vengano sviluppate...



Meglio ancora se dallo Stato, che la collettività tutta deve (dovrebbe) rappresentare e tutelare. Verrebbe da commentare, con ecumenica benedizione: “tutto è bene, quel che finisce bene”. E quindi la comunità scientifica è ben lieta che il rapporto sopravviva ai travagli tra finanziatori. Anche se Pittau, ieri mattina, ha fatto comprendere a chiare lettere, con bonomia, che il contratto per l’**edizione 2014** l’Unar non l’ha ancora perfezionato.

Non riteniamo che, nel passaggio di committenza, dalla Fondazione Migrantes della Cei all’Unar dell’italico Stato, ci sia stato un salto di qualità: il rapporto era e resta uno strumento di conoscenza importante. Spiace osservare che nell’edizione 2013 non vi sia più quella pur minima attenzione che c’era nel rapporto 2012, che dedicava pagine interessanti alle **testate radiotelevisive di immigrati**, intitolando efficacemente “**Comunicare il diverso**”.

Come utilizzano internet gli stranieri che vivono in Italia?! Che impressione hanno di come la Rai rappresenta la loro immagine?!

Si tratta di quesiti che restano senza risposta. E che pure meritano essere analizzati, perché potrebbero fornirci **interpretazioni inedite di stereotipi e cliché**, e forse anche strumentazione adeguata per superare le discriminazioni. Che sono frutto di degenerazioni dell’immaginario collettivo. E proprio la cultura e l’arte possono combattere in modo efficace le distorsioni

Una battuta finale sull’apprezzabile autoironia della Ministra Kyenge: ha enfatizzato come le tematiche della migrazione debbano essere affrontate meglio soprattutto dagli operatori scolastici, ed ha raccontato che, in un incontro con studenti di una scuola elementare, si è trovata qualche giorno fa spiazzata alla domanda di un bambino: “ma ministro... il vostro governo ha un programma???”. Una risata convinta s’è elevata dalla platea.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

“Conferenza Nazionale del Cinema”: un curioso “appalto” Mibact all’Anica?

“Conferenza Nazionale del Cinema”: si tratta forse di un curioso “appalto” Mibact all’Anica? E nel frattempo il ministro Massimo Bray parla della necessità di passare ad un intervento dello Stato da “dativo” ad “interattivo”.

Angelo Zaccone Teodosi 11 novembre 2013 @ 11:15

Qualche decennio di esperienza professionale (consulenziale e giornalistica) ci consentono di “leggere” alcune dinamiche con sereno distacco, e forse con un discreto “valore aggiunto” critico, anche rispetto al “dietro le quinte”: come è noto, il **5 novembre scorso**, si è tenuta presso il **Centro Sperimentale di Cinematografia** la “**Conferenza Nazionale del Cinema**”, fortemente voluta dal ministro **Massimo Bray** e dal direttore generale **Nicola Borrelli** (ne abbiamo già scritto con scetticismo su [queste colonne](#)); come annunciato, il **9 novembre**, i risultati di quella giornata di lavoro sarebbero stati presentati al Ministro, durante un evento ad hoc del **Festival del Cinema di Roma**.

Da giornalisti, abbiamo atteso che il **9 novembre** l’ufficio stampa del Ministero diramasse un comunicato. Il che curiosamente non è avvenuto, anche se l’ufficio stampa del Mibact è ormai discretamente famoso nell’ambiente giornalistico perché inonda le redazioni di comunicati sulle più variegate questioni riguardanti la ricca agenda del Ministro. Abbiamo osservato, con relativo stupore, domenica mattina, che la rassegna stampa dell’iniziativa è stata ridicola (articoletti soltanto su “Avvenire” e “Il Tempo” e “il Messaggero”), ma d’altronde non brilla oggettivamente per intelligenza (mediologica e politica) organizzare un incontro istituzionale durante un festival, dato che i riflettori giornalistici sono ovviamente concentrati sui film, sulle polemiche cinefile, e sulla scollatura dell’attricetta di turno. Peraltro, chi redige queste noterelle è schierato con coloro (non pochi) che ritengono errata “ab origine” l’idea di un festival romano nato con l’ambizione (presto fallita) di competere con quella che dovrebbe essere l’unica iniziativa festivaliera nazionale di respiro realmente internazionale (il Festival di Venezia), ma... questo è un altro discorso.

Quel che stupisce, e che qui vogliamo segnalare, è che non nella giornata di sabato, ma l’indomani, domenica mattina (forse resisi conto alcuni dei promotori della modestissima rassegna stampa?!), viene diramato un lunghissimo comunicato stampa sulla giornata conclusiva della Conferenza Nazionale del Cinema. Dal Mibact? No, dall’**Anica** (vedi la riproduzione del testo in calce: interessante esempio di velina da “captatio benevolentiae”, con tono che trasuda piaggeria nei confronti delle istituzioni). Ovvero dalla maggiore associazione dei produttori cinematografici italiani, che pure tutti non li rappresenta, e che comunque incarna una soltanto delle anime del cinema (quella mercantile). Si tratta di stessa Anica che tanta parte ha avuto nella strutturazione della “Conferenza Nazionale del Cinema”, se è vero che due dei tre “tavoli di lavoro” del 5 novembre hanno visto come “rapporteur” rispettivamente una qualificata dirigente dell’associazione ed un qualificato consulente dell’Anica stessa. E ricordiamo che, qualche mese fa, furono **Mibact ed Anica** assieme a presentare un dossier pomposamente denominato “**Tutti i numeri del cinema italiano**”, che proponeva in verità un set di dati parziale, se non partigiano.

Da cittadini, prima che da ricercatori e giornalisti, ci domandiamo cosa succederebbe se il Ministero della Salute appaltasse ricerche e convegni – e finanche una... “Conferenza Nazionale della Salute” – all’associazione dei proprietari di ospedali privati: qualcuno – saggiamente – obietterebbe almeno sull’opportunità, e forse su una qualche contraddizione interna del rapporto tra “pubblico” e “privato”, e finanche su qualche rischio di conflitto di interessi (anche se viviamo in un Paese nel quale, in materia, sembra tutti o quasi digeriscano anche i sassi).

In Anica, ci sono sicuramente intelligenze interne di alta qualificazione (tra le migliori del Paese, riteniamo), ma forse le **strategie cognitive e politiche** del Ministero dovrebbero avvalersi anche di intelligenze più plurali, data l’estrema delicatezza della politica culturale in un Paese come l’Italia, e data anche la qualità del suo estremo **policentrismo**.

E non dimentichiamo che presso il Mibact esiste (sulla carta, ormai) un **Osservatorio dello Spettacolo** (istituito dalla cosiddetta “**legge madre**” del 1985, che creò il famigerato **Fondo Unico per lo Spettacolo** alias **Fus**), struttura che è stata via via depotenziata (e defanziata) nel corso degli anni, “subappaltando” a soggetti come la confindustriale **Anica** e la ecclesiale **Fondazione Ente dello Spettacolo** (per molte centinaia di migliaia di euro l’anno) segmenti di quello che dovrebbe essere un “sistema informativo” centrale del Ministero, e soprattutto l’analisi critica del settore e delle sue potenziali strategie di sviluppo.



Attendiamo di leggere i lavori ed i risultati della Conferenza Nazionale del Cinema, non appena il Ministero li renderà pubblici (il che, ad oggi, non è). Ci auguriamo di non dover andare a cercare gli atti della Conferenza sul sito web dell'Anica...

Per ora, dalla rassegna stampa (e da quel che ci ha raccontato qualcuno dei partecipanti alla kermesse), emerge un gran bel concetto, non riusciamo a comprendere (un nostro limite, certamente) quanto innovativo e rivoluzionario: il Ministro Bray ha sostenuto che l'intervento pubblico dello Stato a favore della cinematografia deve passare da uno stadio soltanto "dativo" ad uno stadio "interattivo". Potenza degli slogan!

Post scriptum.

Ecco il comunicato stampa diramato dal **Mibact** a fine mattinata di **sabato 9 novembre**:

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Massimo Bray, sarà lunedì 11 novembre in Sicilia, a Racalmuto, per la presentazione del progetto "La strada degli scrittori". Un itinerario turistico – culturale legato a tre grandi autori siciliani: Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri. Dopo la presentazione il Ministro percorrerà con un breve tour i luoghi amati dagli scrittori: a partire da Racalmuto per arrivare a Porto Empedocle attraverso la Valle dei Templi di Agrigento, visitando le case natali, le statue, i teatri, paesaggi amati dai maestri della narrativa.

Ecco il testo del comunicato stampa diramato dall'**Anica** nella prima mattinata di **domenica 10 novembre 2013**:

Conferenza nazionale del cinema.

Bray: il comparto che si unisce crea positività e insieme si possono superare gli ostacoli
Tozzi: Bray sia il referente istituzionale della nuova Governance

Si è tenuta il 9 novembre presso il Teatro Studio dell'Auditorium Parco della Musica la seconda fase della Conferenza nazionale del Cinema convocata dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Massimo Bray. Nel corso dell'incontro pubblico sono state esposte le relazioni di sintesi dei tre tavoli di discussione che avevano caratterizzato la prima fase della Conferenza nazionale. Organizzati presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, i tre tavoli avevano analizzato temi di rilevanza per il settore quali il mercato nazionale, i modelli di distribuzione e le politiche pubbliche.

Condotta dal Direttore Generale per il Cinema Nicola Borrelli, in un clima di positiva collaborazione tra gli esponenti della politica e quelli della filiera cinematografica presenti, la conferenza ha fornito un quadro lucido della situazione attuale analizzando le criticità che attanagliano il settore e prospettando delle soluzioni ai problemi, da realizzare sotto l'egida di una nuova Governance di settore, ben definita, che tuteli tutte le parti in gioco.

Il Ministro Bray ha espresso consapevolezza per la complessità del settore e per le sue problematiche ma ha dichiarato la volontà di superare gli ostacoli attraverso questi tavoli di lavoro e di confronto ("da non abbandonare mai"), simbolo di un nuovo sistema più ricettivo alle richieste del settore culturale.

L'unione di intenti tra istituzioni e industria ha fatto sì che il Presidente Anica Riccardo Tozzi proponesse pubblicamente il Ministro Bray come riferimento istituzionale di questa Governance e come portavoce di questa collaborazione a tutela dei diritti dei consumatori e di quelli dell'industria.

L'analisi.

Il sistema industriale audiovisivo e gli assetti del mercato in Italia ruotano attorno alle televisioni. La quasi totalità delle risorse però è a vantaggio di un numero ristretto di tv generaliste e di un duopolio editoriale. Il risultato è che tutto il potere assegnato a sole due imprese ha creato uno squilibrio tra produttori di contenuto e distributori, influenzando negativamente sul prodotto. La chiusura del mercato distributivo non poteva che omogeneizzare il prodotto, che si è ormai etichettato e customizzato secondo uno schema rigido che prevede produzioni sicure per un target di pubblico di massa. Nessuna serialità con respiro internazionale, una produzione chiusa, un mercato chiuso con pochissime possibilità per la produzione indipendente.



Uno dei primi obiettivi di questa Governance sarebbe di diminuire il numero di tv generaliste, di aumentare e di rinnovare le linee editoriali e, soprattutto, di rendere obbligatori gli investimenti e la programmazione di prodotti provenienti da produzioni indipendenti.

Questa Governance deve essere centrale, statale, ed avere una visione totale della produzione dell'audiovisivo nazionale, ovvero lavorare a contatto con le regioni e con le film Commission, coordinandole e assegnando loro ruoli definiti e precisi ma non delegando gli oneri.

Nel contesto del mercato, il primo tema analizzato è stato quello relativo all'esercizio, con un grido d'allarme per la chiusura di un numero sempre maggiore di monosale cittadine, penalizzate da una pressione fiscale sempre in aumento, dalla impossibilità alla multiprogrammazione e dai costi per la digitalizzazione. In generale, tutto l'esercizio ha lamentato il problema fiscale e, soprattutto, il fenomeno sempre più crescente della pirateria.

A questo proposito è intervenuto Francesco Posteraro dell'Agcom, che ha confermato l'arrivo a breve termine di una regolamentazione precisa e più rigida sulla pirateria digitale, crimine da combattere prima che distrugga la produzione, ovvero un regolamento per la "protezione dei contenuti contro la predazione degli stessi". L'attività di repressione non sarà quella di un controllo poliziesco della rete ma, su richiesta della parte lesa, si andrà a colpire i siti e i provider coinvolti nella diffusione illecita di materiale protetto da diritto d'autore.

Altro tema fondamentale è stato l'aggiornamento degli strumenti di implementazione delle risorse. Tutti gli strumenti, dal fus al credito d'imposta passando per i contributi agli incassi, al sostegno alle produzioni ritenute di interesse culturale o di autori di opere prime, vanno analizzati e ricalibrati. Inoltre si potrebbero ripristinare alcuni vecchi contributi ormai in disuso, purché aggiornati, e prendere in prestito dall'estero i modelli di contributo più più vincenti come il crowdfunding, le lotterie e i gruppi di investitori per pacchetti di film.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Le fumose proposte della Commissione per la Riforma del Mibact

E' stato presentato il rapporto finale della Commissione per la Riforma del Mibact: sono stati rilevati interessanti stimoli, ma è apparso arduo approfondire il contenuto, dato che il documento sembra "segretato". Ecco quel che è stato detto in conferenza stampa.

Angelo Zaccone Teodosi 5 novembre 2013 @ 18:50

Un'annotazione giornalistica preliminare, che sottoponiamo all'attenzione della comunità dei lettori di "Tafter". Questa mattina (martedì 5 novembre), si tenevano a **Roma** in contemporanea **4 eventi**, tutti di un qualche interesse per gli appassionati di cultura e gli operatori del settore: il **convegno intitolato "Pubblico-privato. Patto per la cultura"**, promosso da Civita nella fantastica sede di **Piazza Venezia**; la **"Conferenza Nazionale sul Cinema"**, presso il **Centro Sperimentale di Cinematografia** (e su questo evento, abbiamo manifestato il nostro dissenso metodologico sulle colonne di ["Tafter"](#)); l'incontro **"Dialogando intorno ai beni, alle attività culturali e il turismo"**, promosso dalla **Direzione Generale per gli Archivi** (retta ad interim da **Rossana Rummo**), presso il **Collegio Romano**; e, infine, presso la stessa storica sede del dicastero, la presentazione dei risultati della commissione di studio istituita dal Ministro Bray per la riforma del Ministero.

Seguire tutti gli eventi avrebbe implicato la disponibilità di uno stuolo di inviati, il mitico dono dell'ubiquità o comunque una capacità di teletrasporto di cui il modesto cronista che redige queste noterelle non dispone. Abbiamo quindi deciso di concentrarci sull'incontro che, almeno sulla carta, si annunciava essere l'**iniziativa "strategica" più rilevante**: la presentazione dei **risultati della commissione di studio per la riforma del Ministero**. Anche se crediamo che l'agenda odierna debba stimolare una riflessione su ricchezza e dispersioni, tipiche del nostro Paese e sintomatiche di alcune dinamiche: beltà del pluralismo e del policentrismo, oppure spreco di risorse e di intelligenze?!

Anzitutto, un'annotazione su stili di comunicazione del Ministero: il collega **Luca Del Frà**, eccellente firma de "l'Unità", ha pubblicato uno "scoop", e nell'edizione odierna del quotidiano ha anticipato il documento, che è stato illustrato oggi al Collegio Romano, ma che non è stato distribuito ai partecipanti all'incontro né ai giornalisti. La portavoce del Ministro, **Caterina Perniconi**, ha sostenuto che lei stessa non disponeva del documento, e già questo la dice lunga (sulle capacità di Del Frà, raro caso italico di appassionato giornalista specializzato – come **Paolo Conti** del "Corriere della Sera" – in politica culturale; sulla vocazione alla trasparenza del Ministero, anche se vogliamo sperare che quanto prima il segreto documento venga pubblicato sul sito web del Mibac)...

Si tratterebbe di una **novantina di pagine** (ma con molte centinaia di pagine nei suoi **4 "allegati"**), frutto di **8 riunioni** e di ben **29 audizioni** sviluppatasi nel corso dei **due mesi**. L'elenco dell'eletta schiera degli auditi non è ancora noto, nemmeno questo.

La Commissione, istituita poco prima di Ferragosto (per l'esattezza, il **12 agosto**), formata da **oltre trenta persone**, è stata presieduta da **Marco D'Alberti** (ordinario di diritto amministrativo presso l'Università di Roma "Sapienza"), che ha illustrato con chiarezza e piacevolmente il complesso lavoro della Commissione. Commissione che conclude la propria missione oggi, sciogliendosi ed affidando le sue proposte al Ministro.

La Commissione – si leggeva nel comunicato relativo alla sua istituzione – ha avuto "il compito di **definire le metodologie più appropriate per armonizzare la tutela, la promozione della cultura e lo sviluppo del turismo**, identificando le **linee di modernizzazione del Ministero e di tutti gli enti vigilati**, con riguardo alle competenze, all'articolazione delle strutture centrali e periferiche e alla innovazione delle procedure".

Alla destra del professor D'Alberti, il Ministro **Massimo Bray**, alla sua sinistra **Tomaso Montanari**, storico dell'arte (professore associato dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II") prestato alla politica culturale, e noto anche per le sue polemiche contro **Renzi** per la chiusura, per una serata, di **Ponte Vecchio**, affittato alla **Ferrari**. Alla loro destra, altri tre componenti in rappresentanza della Commissione: **Roberto Baratta** (Presidente della Fondazione "La Biennale" di Venezia), **Lorenzo Casini** (professore di diritto amministrativo alla "Sapienza") e **Francesco Scoppola** (Direttore regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Umbria).



D'Alberti ha anzitutto rivendicato come la **scadenza temporale** imposta dal Ministro (fine ottobre) sia stata scrupolosamente mantenuta. Ha voluto enfatizzare che la Commissione ha registrato una diffusa **buona qualità del personale interno del dicastero** (anzi ha parlato di **“altissime professionalità”**), sia a livello centrale sia a livello periferico, ed ha tenuto a rimarcare che sono stati ascoltati anche i rappresentanti del **coordinamento dei precari**. Uno degli obiettivi della Commissione è stata l'elaborazione di **proposte per rilanciare la “valorizzazione” del patrimonio culturale**, intesa “non come mercificazione”, ma come stimolazione di un **“patrimonio più conoscibile e fruibile”**.

La Commissione ha osservato sovrapposizione di competenze e quindi l'esigenza di una razionalizzazione della struttura del dicastero: in sostanza, si assegnerebbe alle direzioni regionali (da **ridurre da 17 a 14**, e quindi cambiando la denominazione da **“regionali” a “territoriali”**) un ruolo prevalente di **gestione economico-amministrativa**, rilanciando invece le **funzioni scientifiche delle soprintendenze**, ed assegnando **autonomia gestionale ad istituti e musei** (“almeno ai più grandi” è stato subito precisato; i musei verrebbero peraltro sganciati dalla direzione del patrimonio del Ministero).

Per quanto riguarda la riduzione delle direzioni generali, si ipotizza anzitutto la **creazione di una nuova direzione del Patrimonio e del Paesaggio** che assorbirebbe le funzioni svolte dall'attuale direzione per la Valorizzazione, voluta dal governo Berlusconi nel 2009.

Si ipotizza quindi una **riorganizzazione strutturale basata su due o forse tre “direzioni centrali”** ovvero generali: una **direzione per l'innovazione ed i sistemi informativi** (con particolare attenzione alla digitalizzazione del patrimonio), una **per il personale** (con particolare attenzione alla formazione), una **per il bilancio** (con particolare cura a processi contrattuali centralizzati). Ci sarebbero poi una **direzione per il patrimonio culturale** (una dg soltanto, rispetto alle due attuali), una **per gli istituti culturali** (biblioteche, archivi, musei), una **per lo spettacolo** (accorpando quindi cinema e spettacolo dal vivo), una **per il turismo** (“forse due”, è stato precisato), ed infine una **direzione generale di staff del Ministro** (che curerebbe anche la pianificazione). In particolare, per la **direzione generale bilancio e contratti**, si guarderebbe al **modello della Banca d'Italia**, che ha esperienza nella gestione centralizzata degli appalti.

Secondo le previsioni della **“spending review”**, le direzioni generali del Mibac debbono comunque scendere **da 29 a 24**: quindi si avrebbero **10 direzioni generali e 14 direzioni territoriali**.

In dubbio il futuro del Segretariato Generale: la Dg del Segretariato resterebbe o potrebbe, in alternativa, essere sostituita da un comitato composto da tutti i direttori generali (in questo caso le direzioni generali sarebbero 9 e quelle regionali 15). Si ricorda che la [legge 135/2012](#), cosiddetta “spending review”, all'**art. 2**, prevede nei ministeri nuovi organici di posti dirigenziali ridotti del 20 per cento.

La delicata questione del **rapporto tra “pubblico” e “privato”** è stata liquidata con alcune pillole di saggezza: al pubblico, la direzione scientifica e tecnica, ed al privato l'organizzazione e la gestione, ma comunque sempre subordinata alla supervisione del pubblico. Così sintetizzato, sembra quasi uno slogan ad effetto, un po' semplicistico in verità, ma dalla presentazione odierna è emersa una **rinnovata vocazione alla primazia (culturale e politica) della mano pubblica**, con buona pace dei neo-liberisti. Il concetto è stato ribadito da Montanari (in sintonia con le tesi che espone su [“il Fatto Quotidiano”](#) e che ha ben rappresentato nel suo pamphlet **“Le pietre e il popolo”**, pubblicato da Minimum Fax): il Ministero ed in generale le politiche per la cultura debbono essere interpretate come “destinate alle persone e non alle cose”, come “diritti delle persone e non diritti delle cose”. Esiste un diritto dei cittadini-persone alla miglior fruizione delle cose culturali: lo Stato deve pensare prima alle persone, e poi alle cose (anche se, anche qui, il rischio di ricetta semplicistica c'è: le se le cose vanno in vacca, cioè il patrimonio deperisce per incuria, resta poi poco da dedicare alle persone...).

Lo spettro della “spending review” è stato evocato più volte, ma si è anche teorizzato di belle **riforme “a costo zero”**, ovvero a bilancio invariato, così come di interventi che non richiedono modificazioni dell'assetto normativo: per esempio, prevedendo delle corsie preferenziali (nello slang del diritto amministrativo, si chiamano “laboratori protetti”) nell'assegnazione di appalti, a favore di **cooperative di giovani, storici dell'arte ed archeologi ed altri ricercatori** (Montanari ha posto enfasi sulle cosiddette “cooperative della conoscenza”). La **complessificazione e lentezza degli appalti** dovrebbe essere risolta attraverso una centralizzazione in una soltanto “stazione appaltante” e centrale d'acquisti, a livello nazionale. Montanari, che è apparso come una neo-star di queste dinamiche (con la benedizione del Ministro evidentemente), una sorta di polemist anti-Sgarbi, ha addirittura scomodato **Leon Battista Alberti**, sostenendo che la relazione conclusiva della Commissione è, come per “la rappresentazione pittorica”, “una finestra sulla realtà”, ma il risultato finale è assimilabile, per profondità descrittiva, ad un'opera di **Caravaggio** (crepi la



modestia!). Belle citazioni a parte, e retorica d'autocompiacimento a parte (sul web, molti hanno criticato che un cervello indipendente ed eterodosso come il suo si sia lasciato sedurre dall'invito ministeriale ed abbia accettato la cooptazione nella Commissione), Montanari ha anche sostenuto che il **sistema italiano delle mostre** deve essere affidato all'intelligenza ed alla scienza, e non alle **scelte marketing-oriented dei privati**: i **sovrintendenti** debbono essere **“ricercatori e non amministratori”**, così come i **musei** debbono essere **“laboratori vivi per la ricerca”**.

Tra le altre proposte, è stata evidenziata anche la possibile istituzione di una Scuola del Patrimonio, sul modello dell'*Ecole du Patrimoine* francese. Un'idea, questa, che sembra entusiasmare il ministro, ma che richiederebbe, a differenza delle altre proposte, una legge specifica.

Il Ministro Bray ha manifestato “sentitissimi ringraziamenti” alla Commissione, sostenendo che farà tesoro delle sue proposte. Ha anche lui voluto enfatizzare la qualità del personale del dicastero (questa enfasi può apparire come “captatio benevolentiae”: che si nasconda dietro un qualche perverso disegno, e si tratti di blandizie per **imminenti tagli all'organico**?! à la Andreotti, a pensar male si commette peccato, ma spesso si finisce per aver ragione...), ed ha sostenuto che lo **“straordinario lavoro”** delle sovrintendenze “ha salvato il Paese e le sue bellezze”. Sia consentito osservare che molte bellezze non sono state esattamente salvate, nel corso dei decenni. Ha ricordato che il Ministero “non ha nemmeno le risorse per conservare, altro che valorizzare!”. Ha sorriso amaramente – con la grazia che lo caratterizza, nel suo “understatement” molto “british” – nel ricordare che “la cifra che destiniamo alla formazione professionale è di **1 euro l'anno per dipendente**”. Penoso e tragico ed intollerabile, ne conveniamo, egregio Ministro, ma non ha aggiunto... “e quindi, per coerenza, mi dimetto”, come avverrebbe in un Paese normale (quale il nostro continua a non essere).

L'intervento di **Paolo Baratta** è stato lungo e così generico da aver prodotto in noi un quesito che spesso emerge negli italici convegni (ma cosa diavolo avrà voluto dire?!): comunque interessante la sua riflessione sul ritardo con cui l'Italia (non) “ammodernà” il proprio apparato, se è vero che l'ultima riforma della pubblica amministrazione italiana risale a vent'anni fa. Minori anche gli interventi degli altri due rappresentanti della Commissione (**Scoppola e Casini**), così come quello della Segretaria Generale **Antonia Pasqua Recchia**, che brilla sempre per la sua pacata vocazione alla più estrema moderazione.

A fine conferenza, l'alacre Del Frà ha posto un quesito assolutamente normale (vedi supra) se vivessimo in **Francia** o nel **Regno Unito**: sarà possibile accedere alla documentazione di lavoro della Commissione e leggere la trascrizione delle audizioni?! Un qual certo imbarazzo della Segretaria Generale, e risposta elegante di D'Alberti: “io ho richiesto che tutte le audizioni venissero registrate, ed ho chiesto a tutti gli auditi se v'erano impedimenti in tal senso, e quindi non dovrebbero esservi problemi, ma la decisione spetta al Ministro...”.

Per ora, il Mibac ha diramato uno scarno comunicato stampa, la gentile portavoce ha annunciato la disponibilità di una sintesi ancora non pubblicata, e le ottantotto “misteriose” pagine del rapporto di ricerca restano chiuse ben a chiave nei cassetti ministeriali. Una ragione – evidentemente – ci sarà: il Ministro ed i suoi consulenti temono forse che si scatenino i sindacati, leggendo il rapporto di ricerca?! Appena possibile, torneremo a scriverne su queste colonne, non appena il risultato della Commissione diverrà di pubblico dominio (stima e simpatia a parte, non ci va di chiedere “una cortesia” a Del Frà).

Impressione conclusiva sintetica: **molte belle intenzioni, alcune un po' generiche, altre quasi rivoluzionarie**. Vediamo come il Ministro le tradurrà in atti concreti. La riforma del Ministero, di cui la conferenza stampa di oggi appare come un antipasto, dovrebbe essere portata a termine **entro fine dicembre 2013**, come previsto dalla succitata legge 135 (di “spending review” appunto).

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Conferenza Nazionale del Cinema: c'è chi sceglie di non esserci

Il MiBact ha previsto per il prossimo martedì 5 novembre la “Conferenza Nazionale del Cinema”, presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Ci si chiede tuttavia se questi incontri conducano effettivamente a risultati concreti per il settore.

Angelo Zaccone Teodosi 30 ottobre 2013 @ 17:49

Annunciata fin da prima dell'estate (inizialmente con l'ambiziosa denominazione di “**Stati Generali**”), il **14 ottobre 2014** è stata ufficializzata dal **Mibact** l'iniziativa promossa da **Massimo Bray**, la “**Conferenza Nazionale del Cinema**”, che si terrà **martedì 5 novembre** a **Roma** presso il **Centro Sperimentale di Cinematografia**, con una appendice conclusiva **sabato 9 novembre** nell'ambito del **Festival Internazionale del Cinema**.

Chi scrive quest'intervento presiede un istituto di ricerca specializzato da vent'anni sulle politiche culturali e le economie dei media e, da un quarto di secolo, studia queste tematiche: nel corso di questo lungo lasso di tempo, ha osservato come il livello di trasparenza ed accuratezza del “**sistema informativo**” della **cultura italiana** sia purtroppo migliorato ben poco.

Lo stato dell'**arte delle conoscenze (statistiche, socio-economiche, istituzional-normative)** della **politica** e dell'**economia culturale** in Italia resta sconcertante, se confrontato con la **Francia**, il **Regno Unito**, la **Germania**. I dati disponibili sono frammentari e disomogenei, sia sul fronte del consumo sia sul fronte dell'offerta, le letture scenaristiche rarissime, l'analisi critica dell'intervento della mano pubblica una “mission” (quasi) “impossible”.

Stendiamo un velo pietoso sulla qualità della relazione annuale dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (zeppa di dati, ma carente di lettura strategica), e registriamo che l'onda lunga di trasparenza avviata anni fa da **Walter Veltroni** quando fu **Ministro per i Beni e le Attività Culturali** è ancora in corso (la **relazione annuale sul Fus** è migliorata anche se resta un tomo sostanzialmente inutilizzabile, la **Dg Cinema** del dicastero, diretta da **Nicola Borrelli**, si sforza di rendere più leggibili i propri dati ma è assente ogni analisi critica), eppure siamo costretti a denunciare l'assenza di un dataset minimamente adeguato a comprendere criticamente lo stato di salute del sistema audiovisivo. Qualche mese fa, **Anica** e **Dg Cinema** presentarono un **dossier statistico asettico** intitolato “**Tutti i numeri del cinema italiano**”. Scrivemmo che l'ambiziosa titolazione doveva essere corretta con un più oggettivo “**Alcuni numeri (parziali assai) del cinema italiano**”, e già una sintonia “statistica” tra Mibac ed Anica stimola dubbi anche in materia di conflitti d'interesse. I “buchi” della relazione al parlamento sul Fus o della specifica relazione della **Dg Cinema** sono semplicemente enormi. E che dire del ministeriale **Osservatorio sullo Spettacolo**, che è stato anno dopo anno depotenziato, fino a ridurlo ad una scatola vuota?!

C'è un “disegno”, dietro tutto questo. Forse non esattamente strategico (perché implicherebbe una intelligenza di “**policy making**” di lungo periodo, che non c'è), ma frutto di dinamiche politiche inerziali, di sedimentazioni conservative. Che, alla fin fine, producono però un risultato: **deficit di trasparenza, impossibilità di analisi di impatto**. Dati carenti ed analisi asettiche, elaborate da tecnici “partisan” asserviti alla conservazione dell'esistente, cantori del principe. Così il dizionario Treccani definisce “**asettico**”: “Che è privo di forza creativa, di personalità, di mordente, o che, nelle sue manifestazioni, si rivela freddo, arido, senza calore, privo o incapace di passioni, di preferenze e sim.”: definizioni che paradossalmente ben descrivono la nostra (non) politica culturale italiana.

In un quarto di secolo, siamo riusciti a capire perché questo è lo stato dell'arte: perché, meno si sa, meglio può operare chi è all'interno del sistema (si chiami Fus o appalti Rai). Minore è quindi il rischio di critiche documentate, più ardua la capacità di comprendere le dimensioni quali-quantitative delle aree protette e delle nicchie privilegiate.

Parfrasando un qual certo filosofo... “la notte in cui tutte le vacche sono nere”. E chi ha interesse alla nebbia pervasiva? Chi è protetto dalle logiche del sistema. Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. E fuori resta.

E che dire della “**convegnistica**” in materia?! Da decenni, nello specifico del cinema, ri-troviamo le stesse “sigle” (e spesso le stesse persone fisiche a rappresentare le associazioni): **Anica Agis Anec Anem Anac Apt...** con qualche novello innesto, significativo (100autori) o meno (Apgci). Talvolta ci sono anche i “giornalisti”, ovvero **Succi e Sngci** (i due sindacati, “critici” e “giornalisti”, ricordando che l'Italia è l'unico Paese al mondo con due sindacati di giornalisti



specializzati in cinema), talvolta i sindacati... Balletti rituali tra lobby grandi e piccole, che stancamente si ripetono. Infinita noia.

Da decenni, registriamo raramente rappresentanti di associazioni che denuncino i **deficit del “sistema informativo” del cinema e dell’audiovisivo**: noi avremo il vizio dei ricercatori, ma domandiamo loro (così come a ministri ed assessori di turno): come diavolo pensate di “fare politica” (con... scienza e coscienza) del cinema e dell’audiovisivo, se non disponete di dati ed analisi minimamente adeguate?! Ma come può essere invocata la **“spending review”**, se mancano i fondamentali per capire cosa realmente produce (ed è soltanto un esempio tra i tanti) il sempiterno carrozzone di **Istituto Luce Cinecittà**?!

Ci stanchiamo a rievocare sempre la disattesa lezione einaudiana del **“conoscere per deliberare”**: è divenuto un mantra, ma finanche, purtroppo, ormai, un cliché.

L’iniziativa della **“Conferenza Nazionale”** sembra riprodurre la storica compagnia di giro, con una parvenza di **novità di “apertura” democratica**, ovvero “dal basso”: **dal 14 ottobre al 22 ottobre** (una finestra di tempo veramente limitata, di grazia, e comunque certamente una iniziativa mal pubblicizzata), è stata avviata sul sito del Ministero una sorta di **pubblica “consultazione”**. Si poteva “rispondere” ad una sorta di questionario chiuso: **18 domande 18 su macro e micro questioni del sistema cinematografico**, e risposte lunghe al massimo 1.000 battute. Ma si poteva rispondere ad 1 domanda 1 soltanto! Surreale. Elogio della frammentazione?! **Metodo “by Mibac”** ispirato a logiche di razionalità managerial-aziendalistica “made in Usa”, che cozzano con la libertà che si deve garantire al pensiero creativo. Ed anche al pensiero critico sulla creatività!

Ci siamo rifiutati di accettare una logica così rigida, schematica, chiusa. Non abbiamo risposto – e molti come noi – e non parteciperemo alla “Conferenza”, che prevede **3 “tavoli”** (“Cinema: industria culturale”, “Struttura, operatori del mercato e nuovi modelli di distribuzione e fruizione”, “Le politiche pubbliche”; già questa ripartizione evidenzia scotomizzazioni a gogò), che si terranno in peraltro in contemporanea (ed anche questo metodo è sintomatico della volontà di parcellizzare il pensiero critico).

L’architettura metodologica messa in atto è profondamente errata, perché la fisiologia e la patologia del cinema italiano richiedono un **approccio organico e sistemico**, dati seri e analisi critiche profonde, provocazioni coraggiose, e non l’ennesima passerella di riproposizione di tesi parziali e partigiane, frammentarie e dispersive.

Sarà comunque interessante leggere i risultati concreti della Conferenza Nazionale (in termini di lettura critica del sistema e di proposte di innovazione). Se ne produrrà.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Decreto Legge “Valore Cultura”: reazioni e aggiornamenti

Appendice al Dossier IsICult sul Decreto Legge “Valore Cultura”: integrazioni e aggiornamenti. Non ci saranno gli Stati Generali del Cinema al Festival di Venezia, ma lunedì 2 settembre Bray interviene ad un convegno promosso dal Ministero. Reazioni e considerazioni.

Angelo Zaccone Teodosi 30 agosto 2013 @ 11:09

Il **19 agosto 2013** “Tafter” ha proposto alla propria comunità un approfondito [dossier sul decreto legge “Valore Cultura”](#), approvato dal **Consiglio dei Ministri il 2 agosto**.

A distanza di una decina di giorni, proponiamo una qualche integrazione ed alcuni aggiornamenti. Il dossier IsICult / Tafter ha registrato diffusi apprezzamenti, in quanto tentativo finora unico di analisi accurata e complessiva del provvedimento: piace osservare che lo stesso **Ministro Bray** ha aggiunto ai suoi “preferiti”, poche ore dopo la sua pubblicazione, il Tweet con cui Tafter segnalava il dossier sul decreto legge.

Il Ministro però, ad oggi, non ha ancora ritenuto di rispondere ad alcuni quesiti che gli venivano posti, nell’economia complessiva dei commenti elaborati nel dossier.

Qualche risposta potrebbe emergere dall’iniziativa prevista nell’ambito del **Festival di Venezia il 2 settembre prossimo**. Non si ha più notizia degli “**Stati Generali sul Cinema**” che pure erano stati annunciati nell’ambito del **Festival di Venezia**: in effetti, l’organizzazione dell’iniziativa – secondo alcuni affrettata e soprattutto mal preparata (si segnala il caustico articolo di **Stefano Pierpaoli**, attivista del cinema indipendente italiano, pubblicato il **3 luglio** sul blog “[Conseguenze Network di cultura partecipata](#)”, dall’eloquente titolo “[Il Mi\(ni\)stero delle Attività Culturali – Partite di giro e riunioni segrete](#)”) – era stata frenata dagli annunci polemici “delle categorie” sul piede di guerra: i cinematografari tutti (dagli autori ai produttori) avrebbero disertato iniziative veneziane con presenza governativa, se non fosse stato prima ripristinato il **tax credit**.

Il **20 luglio**, una ventina di associazioni del settore cinematografico italiano avevano diramato un comunicato di fuoco contro il **Governo Letta**, dal titolo netto e chiaro: “Il Governo impedisce l’approvazione del rifinanziamento del tax credit”, mentre tutto il Parlamento all’unanimità l’avrebbe approvato. Il presidente Letta ha detto: “Mai più tagli alla cultura, se dovesse avvenire mi dimetterei”. **45 milioni in meno al cinema**, la più grande industria culturale del Paese: **PRESIDENTE CHE FA?????** È incredibile! Si condanna il cinema italiano alla chiusura. Dopo che al **Fus** sono venuti a mancare **circa 22 milioni di euro**, ora si tagliano altri 45 milioni al Tax Credit, rendendo impossibile produrre cinema e audiovisivo in Italia”. Il tono del comunicato era esasperato (incluso il maiuscolo sulla domanda retorica al premier ed i 6 punti interrogativi 6), ed aveva un sapore un po’ passatista: non sappiamo chi sia stato l’estensore della prima bozza, ma scommettiamo che abbia un passato da sindacalista. Si leggeva che la decisione assunta dal Governo avrebbe impedito “alle produzioni straniere di venire a produrre da noi, con gravissimi danni per esempio a **Cinecittà**, aprendo di nuovo la strada alla **delocalizzazione delle produzioni italiane**, mettendo a rischio di chiusura il **40 % delle sale cinematografiche**, in prevalenza piccole e medie strutture, che non potranno digitalizzare gli impianti. Eppure il cinema e l’audiovisivo fatturano il doppio del trasporto aereo!!!”.

Non entriamo nel merito di queste simpatiche stime nasometriche sulle dimensioni del settore (3 punti esclamativi 3 inclusi), perché più volte abbiamo dimostrato, anche sulle colonne di “Tafter”, che una delle cause della crisi del sistema culturale italiano vada ricercata proprio nella fallacia delle analisi economiche, nel deficit del sistema informativo-statistico, e nella conseguente impossibilità di disegnare prospettive affidabili e efficaci strategie. Stile retrò a parte, il tono del comunicato era oggettivamente minaccioso. Si leggeva ancora: “Ma il Ministro dei Beni Culturali indice una assise a Venezia per parlare di cinema.

Le associazioni tutte, ancora una volta unite e compatte, non parteciperanno ad alcun convegno veneziano, ritireranno immediatamente i propri rappresentanti dai tavoli preparatori degli “**Stati Generali**”, riterranno sgradita la presenza di chiunque del Governo voglia presenziare a manifestazioni veneziane, annunciando fin d’ora di uscire dalle sale di proiezione se questo accadesse, metteranno in campo da oggi le iniziative di lotta e mobilitazione più utili, efficaci, eclatanti, per far capire ai cittadini come l’Italia sarà più povera senza il proprio cinema”.



“**Last minute**”, dopo i tamburi di guerra, il **2 agosto**, il **tax credit è stato ripristinato**, ma era effettivamente un po’ tardi per riprendere la organizzazione degli... “Stati Generali”. Il Presidente dei produttori dell’Anica **Angelo Barbagallo**, poco dopo la conferenza stampa di Letta e Bray, aveva espresso apprezzamento “per la svolta impressa dal Governo”, segnalando che “ora si potrà riprendere, a partire da Venezia, quel percorso di confronto e collaborazione con l’Esecutivo, essenziale per definire una politica cinematografica all’altezza dei tempi e inserita in una visione generale del ruolo della cultura nel Paese”. Ma il lavoro dei “tavoli preparatori” degli “Stati Generali del Cinema” era stato sospeso... Si è quindi deciso di procedere con... prudenza. Il **28 agosto**, l’ufficio stampa dell’Anica ha confermato quel che la **Direzione Generale per il Cinema – Mibact**, aveva annunciato il **22 agosto**: “il Mibact, in collaborazione con Istituto Luce-Cinecittà, Anica e La Biennale di Venezia, promuove durante il Festival, per lunedì 2 settembre, un convegno intitolato “Il futuro del cinema: da settore assistito a industria culturale strategica. Dopo la stabilizzazione del tax credit e verso la Conferenza Nazionale”. Tra i relatori, vengono annunciati: **Riccardo Tozzi** (Presidente Anica), **Angelo Barbagallo** (Presidente Sezione Produttori Anica), **Richard Borg** (Presidente Sezione Distributori Anica), mentre l’Apt annuncia che sarà presente con **Fabiano Fabiani** (Presidente dell’Associazione dei Produttori Televisive)... Sono previste le conclusioni di **Massimo Bray**.

Il **30 agosto** l’ufficio stampa del Mibac ha reso noto il [programma completo del convegno](#): ci sembra si tratti di una semplice riproposizione di una “**compagnia di giro**” (le cui tesi sono note da anni), e francamente temiamo che il valore aggiunto che verrà prodotto dal convegno sarà quindi inevitabilmente molto modesto, anche per l’assenza di voci “fuori dal coro”. Da segnalare che sono previste, nell’ambito della kermesse veneziana, anche due altre iniziative convegnistiche (che forse risulteranno più vivaci rispetto alla passarella ministeriale), promosse dall’Anac, **martedì 3 settembre** e per **mercoledì 4**: la prima è intitolata “[Cinema italiano oggi: Una visione strategica per i necessari provvedimenti di rianimazione](#)” (la metafora è forte, ma efficace), e la seconda è intitolata “[Rai e rinnovo conessione: Quale itinerario per un servizio pubblico?](#)”. E vanno segnalate anche altre occasioni di dibattito, promosse dalla “triade” Mibac Dg Cinema/Istituto Luce-Cinecittà (che è ormai una sorta di “braccio operativo del Mibac, anzi quasi un ufficio interno del dicastero) / Anica (che è sovvenzionata dalla Dg Cinema del Mibac per queste attività): martedì 3 settembre (dalle 10 alle 12), presso il **Mercato del Film-Venice Film Market**, la presentazione del “**Report attività Dg Cinema 2012**”, e di “**Focus su film d’interesse culturale e analisi dei sottostanti accordi di produzione**”, a cura di **Alberto Pasquale** e **Bruno Zambardino**; **mercoledì 4 settembre (dalle 10 alle 13)**, ancora presso il **Mercato del Film-Venice Film Market**, “**Focus**” sul consumo di cinema “**Sala e salotto 2013: il sequel**”, realizzato da **Ergo Research**, su iniziativa di **Anica e Univideo**, in collaborazione con **Anec-Agis**, a cura di **Michele Casula**; ed “**Appeal e potenzialità del cinema italiano in Usa**”, indagine Swg per Istituto Luce-Cinecittà, a cura di **Rodrigo Cipriani Foresio** e **Adrio De Carolis**; “**L’industria dei contenuti alla prova degli Ott e delle Tlc**”, a cura di **Giandomenico Celata** ed **Enrico Menduni**... Insomma, molti fuochi d’artificio.

Questa mattina è stata presentata un’altra ricerca ancora: “**Schermi di Qualità tra crisi economica e rinnovamento**”, curata **Gianni Celata** e a **Rossella Gaudio**. Lo studio ha messo in evidenza che gli schermi del **Progetto “Schermi di Qualità”** (fortemente sostenuto dal Mibac, realizzato dall’Agis, d’intesa con le associazioni dell’esercizio cinematografico Anec, Anem, Fice, Acec) concorrono in modo significativo al box office complessivo, registrando nel **primo semestre 2013 un 18 % delle presenze** ed il **16,5% degli incassi dell’intero mercato**. La quota di mercato dei film italiani non è esaltante, rappresentando il **33 % del totale**. Si segnala che il **76 % dei biglietti venduti in “SdQ”** si realizza nei cinema **da 1 a 4 schermi**. Dati interessanti, ma, ancora una volta, manca una lettura organica, sistemica, critica: si rinnova il deficit di elaborazione strategica e di “policy” e “governance”. E... in fondo, cosa ne resterà, dopo Venezia, di tutte queste elucubrazioni e dibattimenti?! Si rinnova l’obiezione sul senso di queste iniziative convegnistiche all’interno di una kermesse come il **Festival di Venezia**: nella economia della macchina mediatica, la scollatura dell’attricetta di turno provoca cento volte più “appeal” del più stimolante dibattito. La domanda resta: che senso strategico ha organizzare iniziative di questo tipo, “a latere” di un festival?! Anche il dibattito più intrigante è destinato ad ottenere due righe sui quotidiani. I riflettori, in queste situazioni, sono puntati altrove.

Dai grandiosi ed ambiziosi “Stati Generali” ad una più prudente e modesta “**Conferenza Nazionale**”. Ah, ricchezza della lingua italiana! Ma qualcuno – non soltanto Brunetta ed i polemisti de “il Giornale” – obietterà certamente qualcosa, rispetto alla titolazione dell’iniziativa, che propone una netta dichiarazione di superamento dello status di settore “assistito”, per quanto riguarda il cinema...

Sarà anche interessante ascoltare l’opinione di Fabiani, ovvero quella di un settore (la lobby debole, l’Apt) che è stato inopinatamente (cioè senza alcun criterio logico e mediologico e di politica culturale) escluso dai benefici del tax credit, avendo Bray innovato privilegiando il settore musicale... **Innovazione e contraddizione**.

Siamo lieti che il Ministro molto telematico abbia letto ed apprezzato il dossier IsICult, ma ci avrebbe fatto ancor più piacere ricevere un suo **feedback**.



Segnaliamo – en passant – la precisione comunicazionale di Bray (e della sua addetta stampa, **Caterina Perniconi**), che il **22 agosto** ha diramato un testo come quello che segue, correlato all’ambizioso progetto di **pedonalizzazione dei Fori Imperiali** avviata dal Sindaco di Roma **Ignazio Marino** ed alla necessità di [registrare il parere dell’opinione pubblica](#) : “Mibac: precisazione in merito alle parole del Ministro Bray. In merito alle dichiarazioni del ministro Massimo Bray sui Fori Imperiali rilasciate a Radio Anch’io, si precisa che il riferimento a una consultazione dei cittadini era da attribuirsi al normale iter di coinvolgimento della popolazione le cui necessità devono essere ascoltate dagli addetti ai lavori in un processo come quello che vorrebbe la creazione del più grande parco archeologico del mondo”. Che precisione, che accuratezza... E va notato che sempre il 22 agosto Bray ha segnalato sul proprio **profilo Twitter** che aveva “postato” una [lunga risposta del Ministro](#) alla [“Lettera di un musicista al Ministro alla Cultura”](#), firmata da Anna sul suo blog **Laflauta** (l’anonima Anna si autodefinisce con ironia “veneziana, bionda, flautista, jazzista, maestrina di canto, amazzone, mamma... e blogger”). Bray dichiara tra l’altro che “sarebbe auspicabile un’eventuale defiscalizzazione totale dei contributi che privati o aziende conferiscono per l’organizzazione di eventi artistici”: eccellente, se si passerà dalla bella idea alla concreta norma. Si segnala che anche il Presidente della Siae, **Gino Paoli**, ha deciso di postare un [suo commento](#) sul blog Laflauta, innescando una interessante polemica sul ruolo della **Società Italiana Autori Editori**.

Abbiamo effettuato un’accurata ricerca su web, ed osserviamo che, complice forse l’agosto vacanziero e torrido, non sono molti – in verità – i commenti in relazione al **decreto legge del 2 agosto**.

La **Confederazione Italiana Archeologi** (ebbene sì, esiste anche questa... Cia!), sul proprio sito web, in un commento intitolato [“L’urgenza non diventi fretta”](#), ha espresso “parziale soddisfazione per il **decreto Valore Cultura**, annunciato dal Governo e dal Ministro Bray, di cui ancora non sono chiari i particolari”, ma si tratta di un commento pubblicato il **7 agosto**, prima che il testo venisse reso noto: “Accogliamo con favore il rinnovato interesse per Pompei – ha sostenuto **Alessandro Pintucci**, Presidente dell’associazione – ma non vorremmo che con l’istituzione di **una Direzione Generale ad hoc** per il sito si replicasse la situazione di commissariamento e gestione straordinaria, che tanti danni ha arrecato al centro vesuviano negli anni passati. Siamo, invece, preoccupati per le **annunciate assunzioni annuali di 500 stagisti**: il nostro settore ha bisogno di interventi strutturali, ci sono decine di società che stanno rischiando di chiudere a causa della crisi e centinaia di professionisti, molti più grandi degli **under 35** interessati dal Decreto, che stanno pensando seriamente di cambiare lavoro o di trasferirsi in altri Paesi, con una perdita di conoscenze ed esperienze che francamente non ci possiamo più permettere (...). La sensazione è che l’urgenza del provvedimento, che pure condividiamo, sia stata tradotta in un’operazione condotta di fretta. Auspichiamo un ripensamento del Ministro su questi punti, prima del licenziamento definitivo del decreto”. Il Ministro non sembra però averci ripensato, alla luce del testo licenziato, pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale del 9 agosto**.

Alla presa di posizione critica – che abbiamo già segnalato nel dossier pubblicato il 19 agosto – da parte dei sindacati **Cgil Slc, Cisl Fistel, Uilcom e Fials** (resa nota il **7 agosto**), ha fatto seguito la critica manifestata da un altro sindacato, **Libersind-Confasal** (che si autodefinisce **Confederazione Generale Sindacati Autonomi Lavoratori**) che ha [scritto al Ministro l’8 agosto](#) ed ha diramato il **12 agosto** un comunicato stampa ripreso dall’agenzia Adnkronos: “Libersind-Confasal chiede a Bray di emendare il decreto “Valore Cultura” per quanto riguarda il collegamento tra accesso agli stanziamenti delle fondazioni lirico-sinfoniche e riduzione dell’organico delle stesse”, perché “non è assolutamente condivisibile l’impostazione per la quale ancora una volta a pagare i danni causati negli anni da amministrazioni “politiche” fallimentari di alcune Fondazioni debbano essere i lavoratori”. Ribadiamo che si prevede un **“autunno caldo” per la lirica italiana...**

Tra le questioni apparentemente meno importanti, e segnalate quasi da nessuno, va ricordato che il Decreto Legge, all’**articolo 4**, ha introdotto l’obbligo di prevedere la **libera disponibilità online per i risultati delle ricerche finanziate almeno per il 50 % con fondi pubblici**. In un [intervento pubblicato sul blog Roars \(Return Academic ReSearch\)](#), **Paola Galimberti** si è chiesta come mai questo (apprezzabile) intervento sia stato emanato per iniziativa del Mibac e non di quello competente per l’università e la ricerca.

Gli risponde in modo accurato ed interessante l’esperto di biblioteconomia **Giovanni Solimine**, in un **post del 27 agosto sul suo blog**, intitolato [“DI cultura e accesso aperto”](#): “In effetti non c’è da sorprendersi, per almeno due motivi: in primo luogo, perché finora non sembra che il Miur stia esprimendo una “cultura di governo” capace di andare oltre l’emergenza e i provvedimenti urgenti, e poi perché il DI Cultura, per quanto parziale e insufficiente, lascia intravedere un respiro piuttosto ampio, che va oltre il puro e semplice ambito dei “beni culturali” e che cerca di affrontare i temi dell’accesso alla cultura e alla conoscenza. Attendiamo il governo – se, come c’è da augurarsi, durerà – e il parlamento a nuove e più impegnative prove: la prima è proprio la conversione in legge di questo decreto, che qualcuno potrebbe cercare di svuotare proprio per gli aspetti più profondamente innovativi. PS: senza volerci arrogare meriti che non abbiamo, mi permetto di ricordare che l’obbligo dell’accesso aperto per i risultati delle ricerche



finanziate con danaro pubblico era presente tra i provvedimenti sollecitati dal **Forum del libro** in una [lettera aperta](#) ai candidati alle ultime elezioni politiche, che aveva trovato in Massimo Bray, poi divenuto titolare del Mibact, uno dei suoi più convinti sostenitori”. Solimine, in altri post del suo blog, manifesta giudizi complessivamente positivi sul decreto legge “Valore Cultura”, ritenendo il **“bicchiere pieno al 75 %”**.

Su altro fronte (cinema), sull’edizione del **“Giornale dello Spettacolo”** (il mensile dell’Agis) del **28 agosto**, in distribuzione al **Festival di Venezia, Enrico Di Mambro**, riferendosi al **ripristino del tax credit a favore del cinema**, scrive che “testimonia un metodo di lavoro nuovo, segnato da un concreto fattivo confronto tra le parti”. A noi sembra – in verità – l’ennesimo topolino partorito dalla montagna, ovvero dal tira-e-molla tra Governo e lobby varie, senza alcun disegno strategico di ampio respiro: un intervento utile, ma più palliativo di breve termine che cura di lungo periodo. Di Mambro enfatizza che la stabilizzazione permanente del **budget di 90 milioni di euro l’anno** è resa possibile dal sistema di adeguamento di copertura determinato dagli **articoli 14 e 15 del decreto legge**, ovvero dalle assise sui combustibili, gli alcool e sul prelievo fiscale sui prodotti da fumo. L’esponente dell’Agis lamenta che **l’autorizzazione per i crediti di imposta riguarda l’attività di produzione**, mentre è **sospesa l’autorizzazione per il credito d’imposta per la digitalizzazione delle sale** (e ne siamo lieti, dato che la “battaglia per il digitale” ci sembra benefici già abbastanza di sostegni regionali, grazie ai fondi europei: si legga l’intervento su “Tafter” del 7 agosto: [“Sull’utilità della digitalizzazione delle sale cinematografiche”](#)): “la misura, infatti, viene ancora oggi applicata in termini limitativi e penalizzanti mediante l’adozione della clausola **‘de minimis’**”. Di Mambro segnala anche una corrigenda opportuna: non è stata riprodotta la norma tecnica in base alla quale eventuali “avanzi” rispetto al plafond dei 90 milioni di euro l’anno vengano destinati ad alimentare lo stanziamento della parte cinema del Fus. Forse si tratta di errori ed errorini determinati da una qual certa fretta.

In effetti, nel dossier realizzato da IsICult per Tafter, avevamo prestato poca attenzione agli **articoli 14 e 15 del decreto**, liquidandoli come **norme tecniche di finanziamento degli interventi normativi**, cioè per la cosiddetta **“copertura”**. **Filippo Cavazzoni**, Direttore Editoriale del “think tank” liberista Istituto Bruno Leoni (Ibl), ci ha segnalato: “La maggior parte delle coperture si ottengono con l’**inasprimento delle accise**: questa volta non sui carburanti, ma sugli oli lubrificanti, la birra, gli aperitivi, i vini liquorosi, le grappe, i prodotti “da fumo”, ecc. Se è davvero così, mi pare davvero criticabile: perché un bevitore di birra deve finanziare il tax credit?”.

Temiamo che sia proprio così. Il quesito è saggio, ma richiederebbe un’analisi approfondita e quindi una revisione radicale del concetto stesso di “dare” ed “avere” nel bilancio dell’italico Stato, ed ovviamente non soltanto in materia di politica ed economia della cultura. Si prendi “a chi”, per dare “a chi”, con quale logica politica ed economica?! Nel caso in specie, le “stampelle” per il cinema (tax credit) così come il ripianamento dei debiti degli enti lirici (determinati da cattiva gestione) vengono “socializzati” a carico della fiscalità generale (qualcuno può evocare il cosiddetto **“metodo Stammati”**, dal nome dell’allora Ministro che, nel lontano **1977**, decise che lo Stato doveva intervenire per ripianare i debiti contratti dagli enti locali con il sistema bancario: un meccanismo perverso che ha stimolato una continua espansione della spesa pubblica, le cui conseguenze stiamo ormai pagando). Ha un senso, tecnico e politico, una scelta di copertura di questo tipo?!

Sui **quotidiani del 28 agosto**, si leggeva che il Governo, per alimentare il fabbisogno derivante dall’**abolizione (per il 2013) dell’Imu**, avrebbe introdotto novelle **tasse sugli alcolici** (già fatto per il tax credit, appunto) e **sui giochi**, per garantire giustappunto adeguata copertura pro Imu. E subito s’ode il grido di allarme di **Confindustria**, ovvero della sua anima “ludica”: il Presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia (che aderisce a Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici), **Massimo Passamonti**, ha dichiarato “che l’ultimo aumento sugli apparecchi da intrattenimento, effettuato nel **2012** per garantire una **copertura di 150 milioni**, ha in realtà causato una perdita di **300 milioni di minor gettito erariale**” (si ricorda che il settore del gioco produce **circa 8 miliardi e mezzo di euro l’anno di entrate erariali**, e non ci sembra che lo Stato dedichi minima attenzione alla gravità del fenomeno della ludopatie...). Secondo Passamonti, si tratterebbe di una misura “demagogica” e “controproducente”. Chissà cosa ne pensa il Presidente di Confindustria Cultura, **Marco Polillo...**

In verità, riteniamo che debba invece proprio esistere un nesso logico (e finanche ideologico, quindi politico) tra le varie voci del bilancio dello Stato: che danari che alimentano il ricco e ozioso settore del gioco (e finanche del tabacco) vadano a sostenere il prezioso e delicato settore della cultura lo troviamo logico, naturale, sano (ed era, non a caso, una delle proposte che furono avanzate nel documento **“Appunti e proposte per una Agenda della Cultura”** elaborato dalla veltroniana **Fondazione Democratica Scuola di Politica**, su cui [scrivemmo su queste colonne](#)), così come sarebbe logico imporre anche al settore del telecomunicazioni, ai provider ed agli aggregatori di contenuto (Google in primis) una qualche forma di obbligo ad alimentare la filiera delle industrie creative, per stimolare la produzione di contenuti originali di qualità. Ah, modello francese che sempre invociamo...



Non ripresa da nessuno, riportiamo anche la dichiarazione della ex Ministro **Giorgia Meloni**, resa nota il **2 agosto** stesso (aveva già letto il testo del decreto legge?!), sul suo blog: “Il decreto legge ‘valore cultura’ del governo Letta presenta qualche luce e molte ombre. Se da un lato consideriamo positivo il rifinanziamento del tax credit per il settore cinematografico e l’apertura nei confronti degli operatori culturali privati, dall’altro prendiamo atto che il provvedimento non introduce interventi strutturali e organici per attuare veramente il principio di sussidiarietà previsto dalla Costituzione. Fratelli d’Italia, unica forza politica che ha dedicato ampio spazio alla cultura nel suo programma elettorale, è pronta ad intervenire alla Camera per modificare e migliorare il decreto”. Osserveremo con attenzione, onorevole Meloni.

Da segnalare anche un’interessante presa di posizione dell’eterodosso storico dell’arte **Tomaso Montanari** (autore – tra l’altro – dell’eccellente pamphlet “Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l’arte e la storia delle città italiane”, Minimum Fax), che ha spiegato sulle colonne de “**il Fatto Quotidiano**”, il **18 agosto**, perché ha deciso di accettare di far parte della (pletorica) **Commissione ministeriale promossa dal Ministro Bray** (ne scrivevamo anche nel dossier IsICult/Tafter) per la riforma del Ministero: “Come sanno i lettori di questo blog, non ero stato certo entusiasta del meccanismo politico che ha portato alla nomina di Bray: ma con la stessa onestà devo ammettere che, a distanza di tre mesi e mezzo, il bilancio è decisamente positivo. Bray sta rimettendo al loro posto i ras del Collegio Romano, sta rimotivando le soprintendenze, sta tenendo testa ai sindaci prepotenti (ha salvato il Maggio Musicale dalla irresponsabile liquidazione che avrebbe voluto Matteo Renzi). Ha imposto al Segretario Generale del Mibac di ritirare la pessima circolare sulla rotazione triennale dei direttori di museo e dei funzionari territoriali firmata da Ornaghi. Ha fatto anche ritirare lo stupidissimo e dannoso provvedimento sul noleggio delle opere nei depositi dei musei. Ha impedito che passasse l’idea (cara a Scelta Civica e alla sua sottosegretaria Iaria Borletti Buitoni) di affidare Pompei ad una fondazione di diritto privato: e se il Parlamento non la stravolgerà (e soprattutto se il Direttore Generale sarà scelto tra i ranghi del Mibac), la struttura che il Decreto Valore Cultura prevede per Pompei ha tutte le carte in regola per funzionare”.

Ci auguriamo che la sua lettura dei fenomeni in atto non pecchi di ottimismo, ed auspichiamo soprattutto che Montanari mantenga alta la guardia. E, ancora, che la Commissione si dimostri veramente alacre, se deve concludere i propri lavori entro fine ottobre (2013). Anche se a budget zero.

Infine, ribadiamo (dopo attenta ri-verifica) che, curiosamente, il decreto legge (lanciato con il titolo-slogan “Valore Cultura”) si intitola, nella sua versione definitiva pubblicata sulla **Gazzetta Ufficiale il 9 agosto**, “Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo”, ma in verità non v’è 1 articolo uno dedicato al... **turismo!** In occasione della conferenza stampa del 2 agosto, Bray aveva effettivamente dedicato pochi secondi all’argomento, dichiarando: “C’è l’impegno a dedicare i prossimi sforzi a mettere insieme un pacchetto di importanti provvedimenti proprio sul turismo”. Ma intanto “il turismo” è rimasto nel titolo del provvedimento. Un refuso?! Una rimozione?! Un pre-annuncio?! Abbiamo già segnalato che sul suo blog la Sottosegretaria **Iaria Borletti Buitoni**, il **2 agosto**, aveva scritto: “Sono stati presi anche provvedimenti utili per il turismo, in particolare per rilanciare il turismo sostenibile e culturale”. Evidentemente, sono rimasti in “mente dei”, ovvero all’ultimo minuto s’è seccato l’inchiostro della penna ministeriale...

Segnaliamo quel che scrive Luciano Arduino sul suo ipercritico “**Tutto-sbagliato-tutto-da-rifare**”, blog “di critiche costruttive sul turismo e sulla cultura”, nel post del **28 agosto** “**[Il Decreto del Turismo di Massimo Bray, bypasserà ancora una volta il Parlamento?](#)**”, che rilancia quanto aveva già polemicamente scritto il 3 agosto “**[Eilturismo?](#)**”. Ed attendiamo che la Sottosegretaria delegata, **Simonetta Giordani**, si manifesti.

Anche perché sempre più si diffonde il novello (orribile) acronimo del dicastero: “**Mibact**”, con quella graziosa “t” finale. Mentre le politiche del turismo italiano continuano ad essere abbandonate a se stesse. Ed **Andrea Babbi**, Direttore Generale dell’Enit dichiara ([intervista](#) al blog “**Terra Nostra**” di **Nicola Dante Basile** su “**Il Sole 24 Ore**”, il **27 agosto**) che, su un **budget di 18 milioni di euro l’anno di risorse statali**, l’ente spende **17 milioni** per la gestione (200 dipendenti, 80 italiani e 120 esteri), ed ha quindi a disposizione soltanto **1 milione di euro** per promuovere l’Italia nel mondo. E lo stesso Babbi evidenzia la contraddizione interna, tra livello Stato centrale e livello Regioni: l’**Apt Emilia Romagna** ha un budget di **12 milioni di euro**, il **Trentino 25 milioni**, **28 milioni** la **Sicilia**. Per non dire dei **44 milioni** che il governo svizzero affida al proprio ente turistico...

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

[Scarica qui](#) il testo del decreto legge “Valore Cultura” dell’8 agosto 2013, nella sua versione in formato Pdf pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 agosto 2013.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Il Decreto legge “Valore Cultura”: articolo per articolo, ecco il Dossier IsiCult per TAFTER

Abbiamo finalmente letto, analizzato e approfondito il Decreto Legge “Valore Cultura”. IsiCult ne ha creato un Dossier, in esclusiva per TAFTER che commenta, articolo per articolo, le intenzioni, a volte buone, altre volte deficitarie nella strategia di “politica culturale”. Vediamo cosa salviamo e cosa no...

Angelo Zaccone Teodosi 19 agosto 2013 @ 11:11

Il decreto legge “Valore Cultura” ha provocato reazioni interessanti nel Paese, non entusiaste ma complessivamente positive.

Su “Tafter”, sia [Michele Trimarchi](#) sia [Bruno Zambardino](#), da diversi punti di vista, si esprimono positivamente, pur nutrendo perplessità. Tra gli articoli più critici va segnalato quello tagliente di una penna acuta del centro-destra, qual è Davide Giacalone, che ha intitolato un suo commento su “Terza Repubblica”, quotidiano online di Società Aperta, “[La cultura che tuteliamo è sempre quella burocratica](#)” (articolo apparso anche su “Liberò” del 6 agosto). Crediamo che i dubbi emergenti siano veramente tanti. Ne avevamo già scritto su “Tafter” (“[Decreto Valore Cultura. Cosa c’è dietro?](#) ”): le perplessità sono cresciute dopo aver finalmente letto, anzi studiato, il testo definitivo dell’annunciato provvedimento.

Il decreto legge mostra, nella stessa titolazione, una qual certa vocazione propagandistica, ma questo è certamente uno degli effetti meno deleteri della “politica spettacolo” cui siamo ormai abituati, anche nella versione più aggiornata dei “social network”.

Intanto, un’annotazione “di metodo”, che rappresenta un epifenomeno di una patologia tipica del nostro Paese e dei suoi spesso maldestri legislatori: prima di redigere quest’articolo, abbiamo consultato il sito dell’italico Parlamento. **Esiste la scheda del decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 2 agosto scorso, ma il sito web del Parlamento recita inequivocabilmente “non ci sono testi disponibili”.**

Approfondiamo quindi lo [status dell’iter](#) : il disegno di legge n. 1532 (“Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo”) risulta presentato il 9 agosto e “restituito al Governo per essere ripresentato all’altro ramo il 12 agosto 2013”.

Ad oggi, 15 agosto 2013, a due settimane dall’approvazione da parte del Cdm, il testo non è di pubblico dominio sui siti web del Parlamento.

È noto che queste gestazioni normative sono complesse, ma è altresì legittimo che il cittadino si domandi perché tutta questa nebbia agostana rispetto ad un testo che è stato annunciato con grancassa, ma di cui sono state presentate soltanto delle linee-guida: forse si tratta di lentezza procedurale determinata dal caldo torrido e dalla pausa dei lavori parlamentari... Comunque, sulle “slide” elaborate dal Ministero e su estratti sintetici del testo, s’è ingenerato il dibattito, non particolarmente vivace considerato la pausa agostana. Il Ministro, che è un attivista di Twitter, ha segnalato l’8 agosto che sul suo sito era stata “[aggiornata un’infografica](#) ” che sintetizza efficacemente il provvedimento: complimenti al consulente grafico, bella operazione di marketing comunicazionale. Ancora sintesi, appunto. Graficamente gradevole, ma sintesi.

In ogni caso, stanchi delle bozze pervenuteci per via amichevole, **abbiamo finalmente reperito il testo del Decreto Legge “Valore Cultura”** sulla Gazzetta Ufficiale (edizione di venerdì 9 agosto), e lo presentiamo – in anteprima assoluta, da quanto ci è dato sapere – ai lettori di “Tafter”. Non ci risulta ad oggi pubblicato, su quotidiani, periodi, portali e siti web un commento complessivo come quello che IsiCult propone in esclusiva alla comunità dei lettori di Tafter: una sorta di vero e proprio primo “dossier”.

È interessante osservare come i **16 articoli** siano suddivisi in modo quasi eguale tra **3 “capi”**, la cui titolazione è già in sé interessante:



- Capo 1: “Disposizioni urgenti per la tutela, il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano”**
Capo 2: “Disposizioni urgenti per il rilancio del cinema, delle attività musicali e dello spettacolo dal vivo”
Capo 3: “Disposizioni urgenti per assicurare efficienti risorse al sistema dei beni, delle attività culturali”.

Il testo del decreto legge consta di circa **10.500 parole, oltre 1.200 righe, oltre 75mila battute**. Notoriamente, una cartella giornalistica conta di 1.800 battute (60 battute per riga, 30 righe per cartella), e quindi siamo di fronte ad un testo di circa **42 pagine**: non proprio snello, e non esattamente una lettura da ombrellone. In termini di legistica, il testo appare chiaro in alcune parti, meno chiaro – e ridondante – in altre. Si ha ragione di temere che la redazione sia avvenuta in tempi abbastanza rapidi e con ritmi concitati e con apporti di saperi diversi, e se ne comprende la ragione: come abbiamo già avuto occasione di scrivere su queste colonne, il Governo Letta aveva necessità di non perdere del tutto la faccia, a fronte delle belle dichiarazioni a favore della cultura contraddette soprattutto della vicenda controversa della riduzione dei fondi a favore del tax credit cinematografico.

L’incipit è interessante: “ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di emanare disposizioni urgenti” (!!!). A parte qualche deficit lessicale (urgenza, urgente...), la formula si ripete un paio di volte, per giustificare l’utilizzazione dello strumento speciale del “decreto legge”. Transeat.

L’articolo 1 del decreto legge riguarda Pompei e prevede che il Presidente del Consiglio nomini “un responsabile unico della realizzazione del Grande Progetto e del programma straordinario”, denominato “**Direttore Generale di Progetto**”. Si tratta del “Grande Progetto” Pompei approvato dalla Commissione Europea nel marzo del 2012 (ah, l’urgenza...). Il decreto prevede poi la “costituzione di una apposita **struttura di supporto al Direttore Generale di Progetto**” (25 persone, 20 funzionari e 5 esperti). Nelle more dell’effettiva operatività di quanto previsto dal dl, si precisa che il “Comitato di Pilotaggio del Grande Progetto Pompei” (di cui al decreto interministeriale del dicembre 2012: ah, l’urgenza...) e il Soprintendente per i Beni Archeologici di Pompei assicurano, “in continuità con l’azione finora svolta, il proseguimento, senza interruzioni e in coerenza con le decisioni di accelerazione già assunte” (sarebbe interessante conoscere quali siano state queste decisioni, ma non divaghiamo...). **Viene prevista la costituzione della... “Unità Grande Pompei”** (la Sottosegretaria Borletti Buitoni, sul suo blog, scriveva il 2 agosto invece di una “Agenzia Speciale per Pompei”), che “è dotata di autonomia amministrativa e contabile”, e dipende dal Direttore Generale. In parallelo, si istituisce un “Comitato di Gestione” (che svolge anche le funzioni di “Conferenza di Servizi permanente), che deve approvare – entro un anno – un “Piano Strategico”. Il comma 6 dell’articolo 1 spiega in dettaglio in cosa consista questo “Piano Strategico”: appare discretamente ambizioso, trattandosi di “analisi di fattibilità istituzionale, finanziaria ed economica del piano nel suo complesso; crono-programma; valutazione delle condizioni di fattibilità con riferimento al loro avanzamento; adempimenti di ciascun soggetto partecipante; fonti di finanziamento attivabili per la loro realizzazione. Il piano prevede, in particolare, “gli interventi infrastrutturali urgenti necessari a migliorare le vie di accesso e le interconnessioni ai siti archeologici e per il recupero ambientale dei paesaggi degradati e compromessi, prioritariamente mediante il recupero e il riuso di aree industriali dismesse, e interventi di riqualificazione e di rigenerazione urbana”.

Il **costo di queste iniziative** (attività del Direttore Generale di Progetto e dell’Unità Grande Pompei) viene quantificato in soltanto 200.000 euro per il 2013 ed in 800.000 euro per gli esercizi dal 2014 al 2016. Il comma 13 dello stesso articolo prevede un altro... “Piano Strategico”, questo circoscritto allo “sviluppo del percorso turistico-culturale integrato delle residenze borboniche”. Da segnalare anche che il decreto legge prevede che la Reggia di Caserta confluisca nel Polo Museale di Napoli: nasce quindi una Soprintendenza speciale, denominata “Polo museale di Napoli e Caserta”, che comprenderà, oltre alla Reggia Vanvitelliana, alcuni importanti musei napoletani come Capodimonte. Si ricorda che per Pompei sono disponibili, e non da oggi, 105 milioni di euro, di cui 45 milioni provenienti dall’Unione Europea, ma le pastoie burocratiche hanno finora impedito di utilizzarli e gli appetiti malavitosi permangono peraltro dietro l’angolo. Tra i dissidenti, riportiamo il brutale parere (potrebbe essere altrimenti?!) di Gianmarco Centinaio, Capogruppo in Commissione Cultura per la Lega Nord a Palazzo Madama, secondo il quale il decreto legge Bray, rispetto a Pompei, “ha tutta l’aria di essere l’ennesima occasione per sistemare i soliti compiacenti amici degli amici. Non servono i tarocchi per capire che, anche a seguito di questa inutile nomina, la situazione non cambierà di una virgola se non nelle già vuote tasche di un Paese alla canna del gas. Più che un direttore generale servirebbe l’esercito”. Tranchant.

L’articolo 2 del dl intende avviare un “programma straordinario finalizzato alla prosecuzione ed allo sviluppo delle attività di inventariazione, catalogazione e digitalizzazione del patrimonio culturale, anche al fine di incrementare e facilitare l’accesso e la fruizione da parte del pubblico”, e prevede la **selezione di 500 “under 35”** “da formare per la durata di dodici mesi”, allocando risorse per 2,5 milioni, ma a partire dall’anno 2014. Interessante osservare che il dl



prevede la possibilità di una convenzione con la mitica – nata ma già malata – Agenzia per l'Italia Digitale, cui mai è stata assegnata alcuna sensibilità rispetto alla cultura ed al turismo.

L'articolo 3 del dl prevede che **i proventi acquisiti dal sistema museale nazionale vengono “riassegnati a decorrere dall'anno 2014” allo stato di previsione della spesa del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**. Si restituisce quindi ai musei (ovvero al dicastero) quel che loro stessi producono. I proventi dei biglietti e del merchandising, con l'ultimo governo di centrodestra, erano stato dirottati verso il Ministero dell'Economia (restava soltanto il 10-15 % al Mibac). È una misura dal valore forse più simbolico che reale, ma comunque di buon senso e valida. Si ricorda che nel 2012 – per quanto riguarda gli incassi – si è trattato di 113,3 milioni di euro (a fronte dei 110,7 dell'anno 2011): tutte le biglietterie statali italiane messe insieme hanno fatto introiti corrispondenti al 25 per cento in meno del solo Louvre. Il decreto prevede un “onere derivante” da questo articolo nell'ordine di 19,2 milioni di euro a decorrere dal 2014.

L'articolo 4 del dl prevede che non siano considerate “pubbliche”: “l'esecuzione, la rappresentazione o la recitazione dell'opera effettuate, senza scopo di lucro, entro la cerchia ordinaria della famiglia, del convitto, della scuola o dell'istituto di ricovero, così come all'interno delle biblioteche, a fini esclusivi di promozione culturale e di valorizzazione delle opere stesse”. Ci si domanda quale severo tutore del diritto d'autore, per quanto estremista, abbia mai potuto pensare che non fossero... “private” le iniziative promosse nell'ambito della famiglia (il legislatore, poi, preciserà certamente cosa intende per... “cerchia ordinaria”!). Si prevede inoltre – sempre in una sana prospettiva di accessibilità ai saperi – che **ogni ricerca finanziata per una quota pari ad almeno il 50 per cento con fondi pubblici debba essere depositata “in archivi elettronici istituzionali” o “di settore”**, entro sei mesi dalla sua disponibilità. Si prevede che Mibact e Miur adottino “strategie coordinate per la piena integrazione, interoperabilità e non duplicazione delle banche dati rispettivamente gestite, quali quelle riguardanti l'anagrafe nazionale della ricerca, il deposito legale dei documenti digitali e la documentazione bibliografica”. Il testo precisa che queste disposizioni non producono maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'articolo 5 del dl prevede una distribuzione di risorse: 8 milioni di euro (1 milione nel 2013 e 7 nel 2014) per la prosecuzione dei lavori volti alla realizzazione del progetto “Nuovi Uffizi”; 4 milioni (1 nel 2013 e 3 nel 2014) per il “Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah” di Ferrara istituito con la legge n. 91 del 13 aprile 2013; 2 milioni (1 milione nel 2013 ed 1 milione nel 2014) per “interventi indifferibili e urgenti di tutela di beni culturali che presentano gravi rischi di deterioramento”. Quest'ultima allocazione di pubblici danari provoca un sorriso di incredibilità in qualsiasi persona di buon senso, per l'entità del budget (ridicolo) a fronte delle dimensioni (enormi) del patrimonio culturale italiano, e del suo (diffuso) deterioramento, tra crolli e furti! No comment. Ah, in questo caso, gli interventi non sono soltanto “urgenti”, ma “indifferibili”.

L'articolo 6 del dl recita nel titolo: “Disposizioni urgenti per la realizzazione di centri di produzione di arte contemporanea”. Bray ha precisato che il modello di riferimento è il francese “59 Rivoli” di Parigi. Il dl prevede che l'Agenzia del Demanio (anche sulla base di segnalazione dei soggetti interessati) individui a cadenza annuale **immobili di proprietà dello Stato che siano “destinati ad ospitare studi di giovani artisti contemporanei italiani e stranieri”**. Questi immobili dovrebbero essere “locati o concessi al canone di mercato abbattuto del 10 per cento” (non è intervento molto generoso, considerando anche che la manutenzione ordinaria e straordinaria è a carico del locatario), “in favore di cooperative di artisti e associazioni tra artisti, di età compresa tra 18 e 35 anni, italiani e stranieri”, mediante asta pubblica. Il testo prevede anche che “Le Regioni, le Province (ma queste non sono state abolite da altro provvedimento emergenziale del Governo Letta?! n.d.r.), i Comuni possono dare in locazione, per le finalità e con le modalità di cui al presente articolo, i beni di loro proprietà”. Quel passaggio “possano dare” è lievemente inquietante.

Il Capo 2 del decreto legge riguarda – come abbiamo segnalato – il “rilancio” del cinema, della musica e dello spettacolo dal vivo.

L'articolo 7 introduce anzitutto un inedito credito di imposta, nel limite di spesa di 4,5 milioni di euro annui, alle “imprese produttrici di fonogrammi e di videogrammi musicali”. Credito “nella misura del 30 per cento dei costi sostenuti per attività di sviluppo, produzione, digitalizzazione e promozione di registrazioni fonografiche o videografiche musicali, fino all'importo massimo di 200.000 euro nei tre anni d'imposta”. Le imprese debbono spendere un importo corrispondente all'80 per cento del beneficio concesso “nel territorio nazionale, privilegiando la formazione e l'apprendistato in tutti i settori tecnici coinvolti”. Il dl prevede che deve trattarsi di imprese “non devono essere sottoposte a controllo, diretto o indiretto, da parte di un editore di servizi media audiovisivi”: una previsione che intende privilegiare le imprese indipendenti, anche se la formulazione appare giuridicamente incerta, e ripropone questione delicata che riguarda anche il cinema e la fiction tv, sulla quale Agcom latita (chi è “produttore indipendente” in Italia??).



Abbiamo già posto, su queste colonne di “[Tafter](#)”, il quesito: con quale logica strategica il Governo decide che il credito di imposta è funzionale al settore cinematografico, ed ora a quello musicale, e non alla fiction televisiva o altri settori delle industrie culturali?! Non è dato sapere. Anche qui – si teme – capitale relazionale e potere delle lobby. Ricordiamo che qualche tempo fa, l’associazione italiana dei distributori di videogame, l’Aesvi, ha sostenuto una battaglia per introdurre credito d’imposta e detassazione degli utili a favore delle “imprese video ludiche”, battaglia di cui si è fatto alfiere il parlamentare del Pdl Antonio Palmieri.... Palmieri è il primo firmatario della proposta di legge n. 5093, presentata il 28 marzo 2012 alla Camera, “Disposizioni per la realizzazione dell’agenda digitale nazionale”, che, all’articolo 23, prevedeva “misure di sostegno fiscale alle aziende video ludiche italiane” (credito d’imposta e detrazione degli utili reinvestiti)...

Comunque, l’innovazione di Bray (estensione del tax credit dal cinema soltanto, come finora, ad altri settori dell’industria culturale) ha dei precedenti: si ricorda anche che il 17 dicembre 2012 è stato convertito il decreto legge n. 179 del 2012 (il cosiddetto “Decreto Sviluppo”, ovvero “Misure urgenti – ovviamente, n.d.r. – per lo sviluppo del Paese”), divenuto la legge n. 221 del dicembre 2012, che ha introdotto – nel silenzio dei più – un “credito d’imposta del 25 per cento dei costi sostenuti, nel rispetto dei limiti della regola de minimis (...), alle imprese che sviluppano nel territorio italiano piattaforme telematiche per la distribuzione, la vendita e il noleggio di opere dell’ingegno digitali”. La disposizione, stabilita dall’articolo 11 bis del decreto, ha l’obiettivo di migliorare l’offerta legale di opere dell’ingegno mediante le reti di comunicazione elettronica”. **L’agevolazione dovrebbe essere applicata negli anni 2013, 2014 e 2015**, “nel limite di spesa di 5 milioni di euro annui e fino a esaurimento delle risorse disponibili”, e dovrebbe essere coperta da un aumento del prelievo erariale sui concessionari dei giochi pubblici (le famigerate “slot machine”) e una diminuzione del loro compenso. Il condizione è d’obbligo (anche se la legge è vigente), perché i decreti attuativi sono ancora in gestazione ed il 5 luglio 2013 il succitato Palmieri ha presentato un’interrogazione parlamentare per stimolarne l’attuazione. Da ricordare che il “tax credit” è stato invocato – come misura antirecessiva – dall’associazione degli inserzionisti pubblicitari, l’Upa (Utenti Pubblicitari Associati): in occasione dell’assemblea annuale del 3 luglio, il Presidente Lorenzo Sassoli de Bianchi ha richiesto un credito di imposta per gli investimenti pubblicitari incrementali per il 2013 e nei tre anni successivi, fino a un tetto del 10 %, in modo da poter recuperare almeno gli investimenti perduti in questo ultimo biennio. Il Vice Ministro Antonio Catricalà ha sostenuto: “con convinzione, mi sono subito adoperato con il Ministero dell’Economia e la Ragioneria generale dello Stato per il suo accoglimento”. Non se ha ancora traccia, ma forse un’altra (piccola) manna è in arrivo. Come dire?! Ci sono figli di dèi minori, nell’industria culturale italiana?! la fiction televisiva, l’editoria libraria, il teatro, la danza... No, semplicemente, non esiste una strategia organica e lungimirante di sviluppo sinergico della cultura italiana tout-court!

L’articolo 8 è il più breve del decreto legge, ma forse il più impegnativo, almeno per le finanze pubbliche. **Il tax credit a favore del settore cinematografico viene reso “permanente”**, e si allocano 45 milioni di euro per il 2014, e 90 milioni di euro “a decorrere dal 2015”. Bene, anche se ci sembra di ricordare che il tax credit fosse stato già classificato come misura definitiva e permanente da precedente leggina, poi superata da successiva leggina...

L’articolo 9 ha un titolo interessante: “**Disposizioni urgenti per assicurare la trasparenza, la semplificazione e l’efficacia del sistema di contribuzione pubblica allo spettacolo dal vivo e al cinema**”. Prevede una revisione radicale dei criteri per il sovvenzionamento dello spettacolo dal vivo, che dovrebbero finalmente “tenere conto” dei seguenti criteri: “della importanza culturale della produzione svolta” (ma chi la certifica?!), “dei livelli quantitativi, degli indici di affluenza del pubblico nonché della regolarità gestionale degli organismi” (ben venga!). Si plaude all’introduzione di una valutazione del rapporto tra offerta e domanda, dopo decenni di sovvenzionamenti basati sulla... conservazione dell’esistente (anno dopo anno, si tendeva a conservare il livello di contributo accordato). Il decreto legge, al comma 2 di quest’articolo 9, prevede l’introduzione di grande trasparenza nell’assegnazione di incarichi dirigenziali, amministrativi ed artistici, consulenziali e collaborativi, richiedendo la pubblicazione dei dati essenziali, compensi e curricula. Eccellente iniziativa: è ora di fare un po’ di trasparenza in questo settore.

L’articolo 10 del dl intende introdurre una deroga ad alcune contestate norme introdotte dalla legge di stabilità del 2010 (legge n. 122 del 30 luglio 2010), che prevedeva la riduzione dei costi degli apparati amministrativi e la “razionalizzazione della spesa delle amministrazioni pubbliche”, attraverso alcune disposizioni draconiane (la partecipazione onorifica ai cda, un gettone di presenza di 30 euro a seduta, riduzione delle spese in consulenza, ecc.): non vengono ora sottoposti a questa scure, gli “enti e organismi che operano nel settore dei beni e delle attività culturali, vigilati o comunque sovvenzionati dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ivi inclusi i teatri stabili di iniziativa pubblica e i relativi circuiti e associazioni”. Tra l’altro, non dovranno più effettuare i “tagli orizzontali” sulle spese relative a pubblicità e tournée. L’onere è calcolato in 4 milioni di euro dall’anno 2014.

L’articolo 11 del dl è finalizzato al “risanamento” delle fondazioni lirico-sinfoniche ed al “rilancio” del sistema nazionale musicale di eccellenza. Segnaliamo che nelle slide presentate dal Ministro il 2 agosto si spiegava: “Cambia



la governance: si stabilirà l'obbligo del pareggio di bilancio e l'applicazione delle norme del codice dei contratti pubblici". E si annunciava sinteticamente il diktat: "presentare entro 90 giorni un piano industriale di risanamento ridurre fino al 50 % del personale tecnico amministrativo; interrompere i contratti integrativi". Leggendo il testo del dl, si comprende la profondità di una vera e propria rivoluzione (annunciata).

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, gli enti in situazione critica economico-finanziaria debbono presentare un "piano di risanamento", che preveda "soluzioni idonee a riportare la fondazione, entro i tre esercizi finanziari successivi, nelle condizioni di attivo patrimoniale e almeno di equilibrio del conto economico". Tra le "condizioni inderogabili" del piano anche "la riduzione della dotazione organica del personale tecnico e amministrativo fino al cinquanta per cento di quella in essere al 31 dicembre 2012".

Il personale "in eccedenza" verrà trasferito ad Ales spa, ma "nell'ambito delle vacanze di organico e nei limiti delle facoltà assunzionali di tale società" (?!). Non entriamo nel merito lessicale, ma segnaliamo che il Dizionario dell'Enciclopedia Treccani (che Bray ben conosce, essendone stato Direttore Editoriale) non censisce la parola "assunzionale", che pure circola nello slang dei lavoratori e sindacalisti ed il legislatore eleva alla dignità di vocabolario normativo. Battute a parte, qui – sia consentito – si apre un altro capitolo grigio della politica culturale italiana: **qualcuno può spiegarci il [senso di questo braccio operativo](#) – società "in house" – del Mibac?!** Qualcuno ne ha studiato mai l'efficienza e l'efficacia?! Sul sito della società non appare ancora, all'agosto 2013, il bilancio dell'esercizio 2012. Nel 2011, il totale ricavi è stato di 14 milioni di euro; 579 dipendenti, di cui 310 a tempo indeterminato. E risulta che la Procura della Corte dei Conti stia studiando le carte societarie, e non è una bella premessa. Il decreto legge prevede anche che dovranno altresì essere interrotti i "contratti integrativi". Non abbiamo ancora sentito tuonare i sindacati, ma si prevede un autunno caldo, almeno... liricamente inteso!

Comunque, il 7 agosto un primo segnale dai sindacati è pervenuto, con una "[lettera unitaria](#)" al Ministro, firmata da Slc (Cgil), Fistel (Cisl), Uilcom (Uil) e Fials (Cisal): un segnale curioso, perché il giorno prima gli stessi avevano manifestato apprezzamento rispetto al decreto legge, pur precisando "ovviamente, stanti le buone premesse, siamo in attesa della scrittura definitiva del testo per un giudizio più mirato del decreto" (6 agosto). Il testo, però, non avevano evidentemente ancora letto. Scrivono il 7 agosto: "ad una attenta lettura del testo, non definitivo, in tema di Fondazioni Lirico?Sinfoniche, non possono esimersi dal manifestare forti perplessità, preoccupazione e, in alcuni casi, non condivisione per come vengono affrontati questi argomenti che interessano la vita dei lavoratori, il futuro occupazionale degli stessi, prospettando, inoltre, interventi impropri sulla contrattazione nazionale e di secondo livello".

Certo, si tratta di un "testo non definitivo", ma dall'8 agosto ha forza di legge... Tutto questo processo di riforma emergenziale deve essere curato da un "Commissario Straordinario del Governo", che diviene una sorta di potentissimo tecnico al servizio dell'Esecutivo: un Superman della Lirica! Il dl precisa che le risorse umane e strumentali necessarie non determineranno "nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica": Superman lavorerà quindi gratis?! Immaginiamo l'impegno che potrà approfondire, con tutti i cattivi del pianeta che deve tenere a bada.

Viene introdotto un "fondo di rotazione" di 75 milioni di euro per finanziamenti di breve periodo (3 anni). Una parte di questo budget, 25 milioni di euro, può essere anticipata dal Mibac nel corso del 2013, su indicazione del Commissario Straordinario, "sulle disponibilità giacenti". Si ricorda – en passant – che il debito complessivo delle fondazioni lirico-sinfoniche italiane veleggia intorno ai 350 milioni di euro... Viene riformata radicalmente anche la "governance": permane il Presidente nella persona del Sindaco del Comune ove ha sede la fondazione; viene introdotto un "Consiglio di Indirizzo" formato da Presidente, dai rappresentanti degli fondatori pubblici e dai soci privati che versino almeno il 5 per cento del contributo dello Stato; il Sovrintendente (organo unico di gestione), nominato dal Mibact ma su proposta del Consiglio di Indirizzo; viene previsto un "organo monocratico di monitoraggio degli atti" adottati dal Sovrintendente, che invia una relazione al Mibact, ogni due mesi (tempo reale!); il Collegio dei Revisori, formato da 3 membri, di cui il Presidente designato dal Presidente della Corte dei Conti. Il "Consiglio di Indirizzo" ha l'obbligo di "assicurare il pareggio di bilancio", e, in caso di violazione dell'obbligo, è prevista finanche la "responsabilità personale" (che paura!). Si stabilisce che le fondazioni sono sottoposte agli obblighi della legge n. 163 del 2006 ovvero al Testo Unico sugli Appalti: ciò è bene per la trasparenza della "res pubblica", ma non è bene per le esigenze spesso atipiche che caratterizzano la produzione culturale. Si prevede anche una "conferenza" nazionale dei Sovrintendenti, finalizzata a garantire "la maggiore diffusione in ogni ambito territoriale degli spettacoli, nonché la maggiore offerta al pubblico giovanile, l'innovazione, la promozione di settore con ogni idoneo mezzo di comunicazione, il contenimento e la riduzione del costo dei fattori produttivi, anche mediante lo scambio di spettacoli o la realizzazione di coproduzioni, di singoli corpi artistici e di materiale scenico, e la promozione dell'acquisto o la condivisione di beni e servizi comuni al settore, anche con riferimento alla nuova produzione musicale". Ottime intenzioni, attendiamo di vedere i fatti, come scrive Trimarchi. Il decreto legge prevede che la quota del Fus venga assegnata, tra le varie fondazioni, sulla base di queste quote percentuali: 50 per cento, "costi di produzione", ma anche



sulla base di “indicatori di rilevazione della produzione”; 25 per cento sulla base del “miglioramento dei risultati della gestione attraverso la capacità di reperire risorse”; 25 per cento sulla base della “qualità artistica dei programmi”. Si introduce il principio tipico della politica culturale “anglosassone” (Uk ed Usa, alcuni Paesi del Nord Europa): lo Stato ti sostiene, ma se tu sei in grado di reperire sul mercato altre risorse...

Il Capo 3 è intitolato “Disposizioni urgenti per assicurare efficienti risorse al sistema dei beni, delle attività culturali”.

L’articolo 12 introduce la chance di “donazioni di modico valore”, ovvero fino a 5.000 euro, attraverso modalità estremamente semplificate.

Si ricorda che le donazioni sono oneri deducibili dal reddito (per le imprese) o detraibili dall’imposta sul reddito (per persone fisiche) e che in Italia queste dinamiche sono ostacolate da procedure burocratiche complesse e demotivanti. Il tetto della somma in questione appare veramente molto molto modesto, e segnaliamo che in occasione della conferenza stampa il Ministro Bray ha evocato le esperienze di “crowdfunding”. Il comma 2 prevede che “entro il 31 ottobre 2013” (dando per scontata l’approvazione del decreto legge?!), il Ministero “individua forme di coinvolgimento dei privati nella valorizzazione e gestione dei beni culturali, con riferimento a beni individuati con decreto del medesimo Ministro”, facendo proprie le indicazioni della “commissione di studio già costituita presso il Ministero”. Non c’è riferimento a decreto ministeriale di sorta, e quindi il riferimento è oscuro. Come è noto il 9 agosto, il Ministro ha istituito una “Commissione per la Revisione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” (presieduta da Salvatore Settis) ed il 12 agosto un’altra non meno ambiziosa “Commissione per il Rilancio dei Beni Culturali ed il Turismo e per la Riforma del Ministero in base alla disciplina sulla revisione della spesa” (presieduta da Marco D’Alberti), ma si tratta di organismi consulenziali evidentemente altri. Si riferisce forse al “Comitato Tecnico-Scientifico per l’Economia della Cultura”, formato da professionisti di livello (già presieduto dal compianto Walter Santagata; attuale Presidente Giuseppe Pennisi, componenti Paolo Baratta, Paolo Iannelli, Andrea Moretti), che campeggia sul sito del Mibac, ma le cui attività non sono di pubblico dominio?! In occasione dell’audizione del 24 maggio, Bray aveva annunciato: “Per queste finalità, sarà presto costituito un gruppo di studio, cui sarà demandato il compito di approfondire le forme e le modalità più efficaci per l’esplicarsi del rapporto tra soggetti pubblici e privati nella gestione delle attività di valorizzazione, in modo da individuare soluzioni che consentano di coniugare le esigenze della migliore fruizione pubblica degli istituti e dei luoghi della cultura con la sostenibilità economica delle gestioni e la valorizzazione della progettualità degli operatori economici”. Non si ha pubblica evidenza di questo “gruppo di studio” o “commissione” che sia, e si attendono chiarimenti.

L’articolo 13 appare pleonastico, dato che precisa (cui prodest?!) che il Ministro è “autorizzato ad avvalersi, senza nuovi o maggiori oneri per le finanze dello Stato, del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici (beh, sarebbe surreale se il Ministro non se ne avvalesse, no?! n.d.r.), nonché di altri Comitati Tecnico-Scientifici e organismi consultivi istituiti e nominati con decreto del medesimo Ministro in numero non superiore a 7”. E si precisa che “gli organismi di cui al comma 1 operano senza oneri a carico della finanza pubblica”. Osserviamo – en passant – che la Commissione per la Revisione del Testo Unico (nominata il 9 agosto) è formata da 5 componenti, mentre quella per il Rilancio (nominata il 12 agosto) da 20 membri. Tutti lavoreranno alacremente... gratis!

L’articolo 14 è intitolato “Oli lubrificanti e accisa su alcol” ed è evidentemente fuori contesto, così come l’articolo 15, “Norme finanziarie”, che si caratterizza per un testo così criptico (rimandando di legge in legge) da rendere inutile un tentativo di decrittazione. **Quel che sembra di comprendere è che l’accisa sulla benzina continuerà ad alimentare il tax credit cinematografico**: con gran gioia degli automobilisti che magari al cinema non vanno nemmeno una volta l’anno, e nemmeno sanno di questo loro bel contributo al sistema culturale nazionale. Fin qui, l’analisi del testo.

Come ha scritto Trimarchi, “carta è e carta rimane finché non se ne comincia l’attuazione”. Crediamo che però che la carta scritta da Bray e dal suo staff consulenziale meriti un’analisi accurata, sia per la legistica (debole assai) sia per la strategia (valida anche se deficitaria). A proposito di consulenti, si segnala che il 2 agosto il Responsabile nazionale Cultura della epifaniana segreteria Pd, Antonio Funciello, ha rivendicato che “il Pd ha svolto la sua parte nell’ideazione e nel sostegno all’iniziativa”. E si ricorda un convegno nazionale del Pd del 2005 intitolato proprio “Valore Cultura – Progetti e politiche di sviluppo per la cultura e per l’economia nella società postindustriale”. In sostanza, lo spirito complessivo che anima il provvedimento appare condivisibile (razionalizzazione e modernizzazione), e rappresenta certamente un segnale di inversione di tendenza, ma è purtroppo un timido segnale. **Appare evidente che il Ministro guardi all’eccellente modello francese** (come ha peraltro pubblicamente riconosciuto) ed è cosa buona e giusta. Appare altrettanto evidente che **il decreto legge ripropone patologie storiche**



del nostro Paese: frammentarietà ed occasionalità. Interviene su alcuni nodi delicati, ma non ha il coraggio di prendere il toro per le corna.

Dettagli tecnici a parte, scrittura normativa incerta a parte, operazioni comunicazionali mirate a parte... ci si domanda: **esiste una “intelligenza” (e finanche “strategica”) alla base di questi interventi “urgenti” su questioni “emergenziali”?!** La risposta è negativa. Ci sembra un tentativo normativo basato su buone intuizioni, così come su belle intenzioni. Ma il risultato è frammentario, fragile, timido. Pannicelli caldi, insomma. Ribadiamo: **mai è stata realizzata una analisi di impatto**, per esempio, **sul tax credit cinematografico**, e quindi nessuno può dimostrare se si tratta di cura efficace o di effimero palliativo, rispetto allo sviluppo sano (plurale e innovativo) del sistema cinematografico italiano. E poi... perché il “cinema” sì e la “fiction” no?! Non è dato sapere: assenza di “policy making” lungimirante, mercanteggiamenti tra lobby più (Anica) o meno (Apt) potenti, interventi emergenziali ed urgenti (appunto). Così va il mondo... cioè l’Italia.

Altra annotazione: nel decreto “Valore Italia”, non 1 parola 1 sul turismo. Eppure, la Sottosegretaria Ilaria Borletti Buitoni, nel post del 2 agosto sul suo blog, aveva scritto: “Sono stati presi anche provvedimenti utili per il turismo, in particolare per rilanciare il turismo sostenibile e culturale”. Scomparsi in itinere, Sottosegretario?! In verità, in occasione della conferenza stampa del 2 agosto ([qui il video](#) , per gli appassionati del genere), Bray ha annunciato che provvedimenti in materia di turismo sono ancora in gestazione... Affidati alle cure della Sottosegretaria finalmente con delega, Simonetta Giordani. **Il decreto legge resterà in vita per 60 giorni** ed avrà “forza di legge”, ma gli effetti prodotti sono provvisori, perché **i decreti-legge perdono efficacia sin dall’inizio, se il Parlamento non li converte in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione.** Dal 9 agosto all’8 ottobre 2013, appunto. La Camera riapre i lavori il 6 settembre. **In 1 mese 1, si riuscirà ad approvare una legge di conversione, nei due rami del Parlamento?!** Riusciranno “i nostri eroi” a far approvare il decreto legge in tempo utile?!

Scarica [qui](#) il testo integrale del Decreto Legge

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Sull'utilità della digitalizzazione delle sale cinematografiche

La Regione Lazio sovvenziona con altri 650 mila euro la digitalizzazione delle sale cinematografiche. Sacrosanti danari pubblici, ma esiste una strategia di rilancio della fruizione in sala del cinema (italiano e indipendente)?

Angelo Zaccone Teodosi 7 agosto 2013 @ 18:06

Il 7 agosto 2013 è stata diramata dall'Agis del Lazio la [notizia dello stanziamento](#), da parte della Regione di altri 650mila euro per la digitalizzazione dei cinema. Un intervento che prevede un contributo a schermo pari al 60 % dell'investimento, fino a un massimale di 30mila euro. Si tratta quindi di un **secondo bando regionale** a sostegno della digitalizzazione dei cinema non inseriti nel precedente intervento annunciato il 20 giugno (che prevede risorse per 3 milioni di euro), ossia sale parrocchiali e arene.

Secondo l'Anec (l'associazione degli esercenti cinematografici, l'anima più importante all'interno della potente lobby Agis), si tratta di un intervento "particolarmente importante, perché permette di aumentare il numero dei soggetti beneficiari, che, senza la digitalizzazione, avrebbero rischiato di chiudere, con gravi riflessi anche occupazionali". Da segnalare che, per la prima volta, potranno usufruire dei contributi stanziati dalla Regione Lazio per l'acquisto di impianti (ovvero sistemi e apparecchiature per la proiezione cinematografica digitale) anche le associazioni senza scopo di lucro, le fondazioni (?!), nonché i soggetti non assimilabili al sistema delle piccole-medie imprese (pmi) che gestiscono le "sale della comunità", le arene e i cinema ambulanti.

Nello specifico, si tratterebbe di **25 arene, 13 sale della comunità, 10 cinema gestiti da associazioni culturali e 5 cine-mobili**. Chi scrive quest'articolo è un appassionato cinefilo, ma francamente non ha mai avuto chance di fruire dei... "cine-mobili", che peraltro – evidentemente – esistono (si pensava fossero un ricordo del passato, ovvero del cinema delle origini, ed invece si scopre con nostalgica lietezza che così non è!). Il giovane Presidente dell'Anec Lazio, Giorgio Ferrero (titolare dell'omonimo Circuito Ferrero, 31 schermi), esulta, ed enfatizza che il bando rappresenta un "unicum" a livello nazionale, perché la Regione Lazio interviene così "organicamente" a sostegno della digitalizzazione su "tutto il sistema dell'offerta". Fin qui, l'entusiasmo dei beneficiari, e ben venga. È peraltro ben comprensibile, in questo periodo di vacche magre.

Non entriamo in merito di letture contrastanti delle dinamiche in atto, ma non possiamo non ricordare che **il 23 giugno, le lavoratrici e i lavoratori delle 8 sale di Circuito Cinema di Roma** (King, Eden, Fiamma, Maestoso, Quattro Fontane, Giulio Cesare, Eurcine, Nuovo Olimpia) **hanno scioperato per tutta la giornata** contro l'annunciato licenziamento di 23 lavoratori su un totale di 61 occupati nel Circuito. I lavoratori lamentavano che la Regione avesse concesso importanti finanziamenti pubblici, senza confrontarsi anche con le parti sociali, ovvero con i dipendenti, e senza richiedere agli imprenditori alcuna "contropartita occupazionale". Nello specifico "theatrical", la modernizzazione del digitale determina effetti paradossali, come la riduzione della forza-lavoro ("è il capitalismo, baby..."?!).

Sofferamoci piuttosto, ancora una volta, su un discorso "alto", ovvero sul "**senso strategico di questi interventi** (e tralasciamo quell'... "organicamente" ottimista di Ferrero), in chiave critica di politica culturale: domandiamo, ancora una volta, **se si tratta di iniziative che sono maturate a seguito di un'analisi attenta dei fabbisogni complessivi del sistema culturale.**

Il cinema (inteso come "cinema cinema", cioè la fruizione "theatrical") **è in crisi, profonda, radicale**. A livello nazionale ed ancor più a livello regionale. Nel **2012**, a livello nazionale, **sono state 91,3 milioni le presenze in sala**, rispetto ai 101,3 milioni del 2011: **in un anno soltanto, si sono persi ben 10 milioni di ingressi** (si tratta di stime Cinetel, dato che la Siae non ha ancora rivelato i dati definitivi). Basti ricordare che l'Italia ha meno della metà degli spettatori cinematografici della Francia, che ha superato anche nel 2012 la soglia dei 200 milioni di biglietti venduti.

Ci limitiamo a segnalare che, secondo dati elaborati dall'Agis Lazio presentati in occasione di una conferenza stampa del 6 giugno a Roma, **tra il 2010-2011 ed il 2011-2012** ("stagione", concetto peraltro non meglio identificato), il



cinema nel Lazio avrebbe registrato questi preoccupanti indicatori negativi: - **15 % di ingressi al botteghino, ovvero - 12 % in volume d'affari**. In sostanza, avrebbe perso 1 spettatore su 6 da un anno all'altro. Inquietante.

Il 20 giugno, il Presidente della Regione Nicola Zingaretti e due suoi assessori Lidia Ravera (Cultura) e Guido Fabiani (Sviluppo Economico), avevano già annunciato – con convinto entusiasmo – uno stanziamento da 3,4 milioni di euro per la digitalizzazione. Questa la **provenienza annunciata dei fondi pubblici**: 3 milioni da fondi Por Fesr Lazio 2007-2013 (ah, benedetta Unione Europea!), e 400mila attraverso il (ora tanto vituperato) Fondo Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo (esercizio 2011, quindi evidentemente residui dei famosi “15 milioni l'anno” tanto voluti da Polverini e Santini). Si annunciava che i 400mila erano destinati alle sale di comunità, arene, e cinema minori. Evidentemente – in itinere – sono state reperite risorse per 650mila, a fronte dei 400mila annunciati un mese e mezzo fa. Bene.

I 3 milioni annunciati erano destinati a contributi a fondo perduto, pari al 70 % e con un limite massimo di 200mila euro (non cumulabile con il “tax credit” digitale). Fondi erogabili tramite “sportello telematico”, e “fino ad esaurimento risorse”, con la possibilità di anticipo fino al 50 % del contributo. La determinazione n. B02722 è in data 1° luglio, ed è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione il 4 luglio. Il bando è aperto dal 5 luglio fino al 31 dicembre 2013. Sviluppo Lazio (“house provider” regionale) gestisce, nella veste di “organismo intermedio”, la procedura amministrativa.

In quell'occasione, fu segnalato che **nel Lazio sono attivi 123 cinematografi, per un totale di 437 schermi**.

Di questi, solo 245 sono digitalizzati, ovvero il 56 % del totale. Più esattamente, a Roma, sono 82 i cinematografi, con 333 schermi attivi (208 digitalizzati, ovvero il 62 % del totale), a Frosinone 8 cinema con 24 schermi (8 digitalizzati, 33 % del totale), a Latina 14 con 46 schermi (12 digitalizzati, 26 %) mentre a Viterbo 18 con 29 schermi (12 digitalizzati, 41 %).

Molti temono che dal 1° gennaio 2014 le sale sprovviste di impianto digitale vengano escluse dalla distribuzione, ma – come abbiamo [già segnalato su queste colonne](#) – si tratta di uno spauracchio agitato soprattutto dalle “major” americane, e questa dinamica dovrebbe provocare una riflessione seria, anche nel “policy maker”. Almeno per due anni ancora (2014 e 2015), i film nella sacrosanta tradizionale pellicola continueranno ad essere distribuiti, anche perché **la digitalizzazione della distribuzione cinematografica è processo complesso e planetario**, e procede a macchia di leopardo nelle varie aree del globo. Non risponde a verità, quindi, che, senza questa digitalizzazione, le sale “saranno costrette” a chiudere. Il processo è meno semplice e lineare di quel che alcuni intendono rappresentare. A fronte di questi numeri preoccupanti, (ci) domandiamo: **la Regione Lazio ha effettuato un censimento dell'offerta cinematografica**, in funzione delle aree di gravitazione commerciale, cioè secondo le regole essenziali del marketing?

Ed al di là dell'approccio economicista, la Regione Lazio si è posta la questione essenziale dei luoghi di offerta culturale, della loro funzione di strumenti di stimolazione sociale e di aggregazione civile?

Non ci risulta esista una mappatura minimamente accurata ed aggiornata degli spazi culturali nel territorio laziale, con dati essenziali su offerta e domanda ed analisi critica dell'interazione. Esiste un'anagrafe delle sale cinematografiche che, nel corso degli ultimi anni, sono state chiuse, a Roma ed in tutto il resto del territorio laziale? No.

Quanti sono i Comuni del Lazio che sono cinematograficamente (e teatralmente) desertificati? Non è dato sapere, nemmeno all'Assessore Ravera o al Presidente Zingaretti. Se siamo di fronte ad una emergenza (e siamo di fronte ad una emergenza, qual è la fruizione dello spettacolo in sala), non sarebbe opportuno destinare risorse anzitutto per avviare la ricostruzione di un tessuto culturale di offerta che mostra deficit inquietanti?! Qual è la gerarchizzazione delle priorità, nella “spending review”?!

Si dirà: “prima la sopravvivenza, ovvero evitare che chiudano altri cinema”. In parte, è giusto. In parte, no.

La distribuzione delle sale sul territorio (nel Lazio come ovunque) non risponde necessariamente ad ottimale allocazione dell'offerta in termini di marketing, e quindi, in chiave di lettura squisitamente economica (economicista), è forse abbastanza naturale che “il mercato” (con tutti i suoi deficit) possa determinare alcuni “fallimenti” e quindi – udite udite – anche la chiusura di cinematografi.

La “mano pubblica” deve agire con un approccio altro (ed alto): identificare laddove lo Stato deve intervenire per superare i “fallimenti del mercato”, ma anche per preservare luoghi che hanno caratterizzato e caratterizzano l'identità storico-simbolica di quartieri metropolitani, di paesi e paesini finanche. Preservare quel che potremmo definire il



“paesaggio culturale” di metropoli e paesi e finanche borghi: librerie e biblioteche, cinema e teatri, luoghi di spettacolo e cultura di ogni tipo e natura (incluse le botteghe artigianali, che cultura viva ed arte materiale rappresentano).

Intervenire peraltro soltanto sui luoghi dell’offerta (la sala), senza vincolare in qualche modo l’intervento della mano pubblica ad una stimolazione della domanda, **è un errore grave**: esemplificativamente, basterebbe che, nei bandi, la Regione Lazio richiedesse, tra i pre-requisiti per accedere ai finanziamenti pubblici, l’impegno dei beneficiari a proiettare una certa quantità di film italiani ed europei indipendenti e “di qualità” (a proposito di “qualità”, basti pensare – per evitare querelle semantiche – ai titoli di film rientranti nel progetto nazionale, finanziato dal Ministero, “Schermi di qualità”). In questo modo, si andrebbe sostenere (intelligentemente) l’offerta e si stimolerebbe (culturalmente) la domanda, non limitandosi a soltanto consentire ai multiplex dominanti e finanche alle sopravvissute sale parrocchiali di proiettare “digitalmente” (uà!) i film commerciali soprattutto delle “major” americane...

Queste iniziative debbono stimolare una opportuna riflessione sul rischio di paradossi di azioni e finanziamenti che si millantano toccasana, ma poi, a ben vedere, tanto “miracolosi” finiscono per non essere.

Riteniamo che la mano pubblica debba sostenere l’offerta... altra, non quella... dominante: le piccole botteghe artigianali (e non i mega centri commerciali) e le opere “off” (e non quelle “mainstream”). “Indie” ed “off” dovrebbero essere parole-chiavi del linguaggio del “policy maker” illuminato in materia di politica culturale. Vorremmo anche in Italia, e non soltanto in Francia.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Decreto “Valore Cultura”. Cosa c’è dietro?

Il Governo Letta cerca di salvare il salvabile (e soprattutto la faccia) con un decreto legge intitolato “Valore Cultura” approvato nella prima riunione agostana del Consiglio dei Ministri: si attende di leggere il testo, ma le anticipazioni sembrano andare nella direzione giusta, sebbene si tratti ancora una volta di un intervento emergenziale e tampone

Angelo Zaccone Teodosi 5 agosto 2013 @ 11:15

Partiamo dall’**annuncio ufficiale** diramato nella tarda mattinata di venerdì 2 agosto:

“La Presidenza del Consiglio comunica che il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi alle ore 10.30 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, Enrico Letta. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, Filippo Patroni Griffi. Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, Enrico Letta, e del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Massimo Bray, ha approvato il decreto legge “Valore Cultura” riguardante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo”.

Il comunicato stampa segnala che la riunione si è conclusa alle 12.38.

Discretamente tempestiva la reazione di alcune lobby: **alle 15.35**, l’**Anica** esprime “grande soddisfazione per il rinnovo del *tax credit*”; l’**Agis** si esprime poco dopo per bocca del Presidente dell’Anec (gli esercenti), che manifesta “soddisfazione e sollievo”; **alle 17.36**, i **100autori** – che si autodefiniscono “associazione dell’atorialità cinetelevisiva” – titolano “Bene il ripristino del *tax credit*” (diverte riportare la parte finale del comunicato: “Da oggi può ricominciare una progettazione a lungo termine per trovare le forme ed i modi più adatti ad innovare liberalizzare, rilanciare uno dei mestieri più belli del mondo: quello che con le immagini racconta storie al mondo intero, fa pensare, divertire, crescere uomini e donne, e da oggi, perché no anche Ministri”); **alle 18.12**, si registra una reazione meno entusiasta dell’**Anac** – la associazione storica degli autori cinematografici – che qui riproduciamo: “Mentre accogliamo il ripristino, da parte del Governo, del *tax credit* come segnale di un’auspicabile inversione di tendenza rispetto alle politiche demolitorie attuate nel recente passato nei confronti del cinema italiano, non possiamo ignorare che questo provvedimento rappresenta soltanto una piccola boccata di ossigeno offerta a un malato in rianimazione, le cui condizioni restano critiche. Noi riteniamo che il cinema italiano abbia bisogno, oggi, di una politica capace di esprimere una visione strategica che tenga conto, armonizzi e valorizzi, anche attraverso singoli provvedimenti, tutta la molteplicità di esperienze, creative e produttive, che la nostra cinematografia è in grado di rappresentare”; l’indomani, **alle 9.50 di sabato 3 agosto**, perviene un po’ tardivo comunicato stampa del **Sindacato Nazionale dei Giornalisti Cinematografici**, anch’esso positivo ed ottimista...

Non apparteniamo all’eletta schiera di coloro che hanno avuto chance di leggere il testo del provvedimento (sempre di bozza trattasi comunque), che non è stato reso di pubblico dominio dalla Presidenza del Consiglio. Si dovrà verosimilmente attendere qualche giorno, anche perché immaginiamo vengano apportati i soliti ritocchi dell’ultimo minuto.

Come hanno scritto i 100autori: “Leggeremo con attenzione ogni singola riga del decreto, ma l’anima della iniziativa di oggi è che dagli investimenti nella cultura e nelle industrie culturali si può e si deve ricominciare a pensare lo sviluppo del Paese”. Apprezzabile la prudenza, eccessivo l’ottimismo temiamo.

Crediamo veramente **sia necessario leggere con estrema attenzione il testo**, anche perché, con modalità abbastanza inconsueta, sul sito web della PdcM ed in allegato del comunicato stampa diramato dal Mibac, viene proposta una sintesi, con file in formato Power Point, con 17 slide di poche righe ognuna. In sostanza, **abbiamo la sintesi, ma non il testo del documento**, e sappiamo bene quanto, soprattutto in Italia, possa nascondersi nei meandri dei testi normativi e soprattutto tra le righe dei criptici testi cui ci ha abituato il legislatore nazionale. [“Tafter” ha già segnalato il 2 agosto le novità annunciate dal documento governativo.](#)

Cerchiamo di **analizzare il “dietro le quinte”**. Venerdì in tarda mattinata, e quindi prima della decisione del Governo di utilizzare lo strumento del decreto legge, una testata ancora poco nota (anzi per la verità quasi semi-clandestina), ma di gran qualità tecnica (e di eterodosse posizioni), “Odeon”, pubblicata dal lombardo Tespi Mediagroup, intitolava



un'interessante analisi "dietrologica", a firma di una delle penne più acute del giornalismo di indagine in materia di politica dell'audiovisivo, Andrea Dusio: "Tax Credit: alleghetto andante per trio... Le agevolazioni fiscali verranno prorogate in virtù di un ordine del giorno promosso da tre parlamentari di Scelta Civile: Andrea Romano, Edoardo Nesi ed Enrico Zanetti. Tutti e tre figuravano nella Fondazione Italia Futura, come il Presidente di Anica Riccardo Tozzi".

Dusio scrive che **"l'emendamento inatteso"** (in base al quale il governo avrebbe dovuto provvedere, "già nella prossima Legge di Stabilità o con altre urgenti iniziative legislative", ad estendere le agevolazioni fiscali previste dal tax credit per il cinema italiano oltre la scadenza del 31 dicembre 2014) **"non sarebbe stato ispirato dall'intervento del Ministro Bray, né tantomeno dalla pressione del Pd,** che pure ostenta continuamente la propria attenzione al settore cinema, ma nasce da un ordine del giorno presentato da tre parlamentari di Lista Civica, Andrea Romano, Edoardo Nesi ed Enrico Zanetti".

In effetti, sul sito web di Andrea Romano, si legge: "Avevo proposto già in Commissione Bilancio un emendamento al Decreto Fare che rimediasse al taglio del tax credit venuto con quel provvedimento. Sono particolarmente lieto che la Camera dei Deputati abbia voluto accogliere questa raccomandazione, che punta a conservare per il settore cinematografico uno strumento di raccolta e valorizzazione di investimenti privati che ha dato ottimi risultati e che è ormai imprescindibile per un settore fondamentale della nostra industria culturale. La decisione di ridurre la durata e la quantità del tax credit con il Decreto Fare è stato un errore politico, al quale sono convinto che il Governo vorrà porre rimedio raccogliendo l'indicazione della Camera". Da segnalare che un analogo ordine del giorno è stato presentato anche da Matteo Orfini ed altri parlamentari del Pd, e chiedeva – come ha ricordato il neo Responsabile Cultura e Comunicazione del Pd (Segreteria Epifani), Antonio Funicello – l'estensione anche all'audiovisivo del tax credit: ma questo odg è stato derubricato a "raccomandazione" accolta dal Governo, che, alla fin fine, però non ha tramutato la raccomandazione in testo, nel decreto legge...

"Odeon" sostiene quindi maliziosamente (ma – crediamo – a ben vedere) che **"più delle minacce di serrate e cortei, poterono le buone relazioni"**. È pur vero che l'emendamento in questione è stato approvato quasi in contemporanea rispetto alla minaccia, manifestata da ultimo il 25 luglio in occasione della conferenza stampa di presentazione a Roma della Mostra del Cinema di Venezia, di non far entrare i politici nelle sale cinematografiche della rassegna veneziana: il che sarebbe stato effettivamente un bell'affronto per la... politica spettacolo! E va segnalato che il Mibac aveva diramato, alle 9.15 del 25 luglio, guarda-un- po' proprio qualche ora prima della conferenza stampa per Venezia, un comunicato stampa che recitava: "Si è svolto ieri presso il Ministero dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo un incontro del Ministro, Massimo Bray, con le associazioni di categorie cinematografiche. Nell'occasione, in un clima di cordialità e collaborazione, il Ministro ha ricostruito le fasi dell'impegno del Governo nel ripristinare la norma del tax credit per il 2014, con un primo stanziamento da 45 milioni di euro, che era stata totalmente cancellata. Comprese le ragioni della protesta degli operatori del cinema e riconosciuta l'importanza di una norma che consente gli investimenti nel settore, il Ministro ha assicurato il suo impegno e quello del Governo per ricostituire completamente i fondi". L'indomani però il portavoce dei 100 autori Nicola Lusuardi aveva evidenziato che si trattava di "impegni in un futuro non definito". Il Consiglio dei Ministri di venerdì 2 sembra aver messo "data certa" alle belle intenzioni. Sempre se il decreto legge verrà convertito in legge.

Se "Odeon" attribuisce alla dalemiana Fondazione Italianeuropei (della cui rivista lo stesso Ministro Bray è stato peraltro direttore) un potere di influenza impressionante (anche se verosimilmente corrispondente al vero), è opportuno osservare che **il ripristino del tax credit è comunque iniziativa apprezzabile:** va però ricordato che manca, ancora una volta, una seria lettura critica ed un approccio strategico alla politica culturale nazionale. **Qualcuno gioisce poi perché Letta e Bray hanno allocato anche 5 milioni di euro a favore di un inedito tax credit per la musica, "senza distinzioni di genere"**.

Perché alla musica e non al teatro (per esempio)?! E perché non a favore dell'audiovisivo tout-court? In effetti, plaudono associazioni di settore come Fimi ed Audicoop, ma l'associazione dei produttori televisivi Apt non s'è unica al coro di applausi... E peraltro perché 5 milioni soltanto, e non 3 o non 10?! Ancora una volta, si procede nasometricamente, con approssimazione, senza che alla base del processo di "policy making" vi siano ricerche di scenario, studi di fattibilità, valutazioni ex ante, e soprattutto analisi sistemiche ed organiche sull'economia della cultura e sull'efficienza ed efficacia dell'intervento pubblico. Leggine piuttosto che leggi: da decenni, il sistema culturale italiano vive di interventi "d'emergenza" (il "decreto legge" lo è peraltro per antonomasia). **Leggine, leggi-ponte, leggi-tampone, leggi emergenziali,** per non dire di decreti ministeriali che talvolta sembrano assurgere a normazione supplente (fenomeno che finisce per riguardare anche le autorità indipendenti, Agcom inclusa).

Al di là del tax credit per il cinema (sul cui impatto concreto non esiste alcun studio valido, realizzato da soggetti di parte o istituzione alcuna), gli interventi decantati nelle slide ministeriali appaiono, ancora una volta, frammentari ed



occasionalmente, su Pompei così come sui musei o sui finanziamenti pubblici allo spettacolo. Il Ministero ha tentato di ben curare l'operazione comunicazionale, ma la legge imminente dovrà essere oggetto di un'analisi accurata. Si può comodamente scrivere – come si legge nelle slide – “è il primo passo verso una riforma strutturale dello spettacolo... i fondi non saranno più assegnati a pioggia sui diritti acquisiti... saranno invece distribuiti in relazione alle attività svolte e rendicontate...”. Bene, bravo, ma concretamente cosa significa??? Attendiamo non soltanto il testo, ma la relazione con cui il dl verrà trasmessa alle Camere per l'approvazione. E vogliamo vedere cosa accadrà durante l'iter, altro che... “primo passo”. Speriamo non sia un passo del gambero. Una discreta preoccupazione – dati i precedenti legislativi in materia – permane: basti pensare al rischio di emendamenti killer da parte di Brunetta e di qualche altro estremista neoliberalista.

Comunque, Ministro Bray, ci consenta: ci vuole coraggio per sostenere che “non accadeva da trent'anni”... Cosa, di assistere ad un intervento così... (dis)organico??? Da segnalare infine che **la ricaduta stampa dell'iniziativa è stata modesta**, veramente limitata: a parte una prevedibile “l'Unità” entusiasta (ha titolato con gran retorica “Viene restituita la dignità perduta”), pochi articoli su altre testate: Paolo Conti sul “Corriere della Sera” utilizza la metafora “boccata d'ossigeno”, riprendendo forse involontariamente la lettura critica dell'Anac, e precisa un “decreto normale solo per la cultura”. Forse dipende però dal torrido agosto che colpisce anche le redazioni dei quotidiani. Segue.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Legge cinema e audiovisivo del Lazio. Si riparte da ZERO (budget), o quasi

NO al Centro Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo quindi, SI al rientro della Regione Lazio nella Roma & Lazio Film Commission: la neo assessora Rivera dichiara di voler rimettere completamente mano alla legge sul cinema e audiovisivo approvata dalla precedente Giunta. Ma sarà la scelta più giusta?

Angelo Zaccone Teodosi 24 luglio 2013 @ 11:38

Come è noto, **Nicola Zingaretti** è stato eletto nel febbraio del 2013 Presidente della Regione Lazio con **1 milione 330mila voti (41 %)**. Il 12 marzo è stato proclamato Presidente, ed il 22 marzo ha presentato alla stampa la nuova Giunta. Lidia Ravera ha accettato l'incarico di Assessore alla Cultura ed allo Sport e, ad inizio giugno, ha convocato una riunione in Regione, per ascoltare le tante voci del cinema e dell'audiovisivo (ne abbiamo scritto con dovizia di dettagli su [queste colonne](#)). Sono trascorsi 4 mesi dall'insediamento, è ora per alcuni primi provvisori bilanci. In materia di cinema e audiovisivo, cosa bollisse realmente in pentola non era di pubblico dominio, almeno fino a qualche giorno fa. Lunedì scorso, 15 luglio, arriva un segnale ufficiale: in occasione di un incontro promosso dal Pd nell'ambito della Festa nazionale de l'Unità, intitolato **"Cinema e audiovisivo. La forza del Made in Italy"**, **Ravera si disvela ed annuncia a chiare lettere che intende scardinare la legge sul cinema promossa da Polverini e Santini**, e che non intende avviare le procedure per la costituzione del Centro Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo, da lei definita "struttura burocratica inutile che sarebbe costata due milioni di euro l'anno".

La legge sul cinema e l'audiovisivo cui si riferisce l'Assessora, promossa dalla sua predecessora Fabiana Santini (Giunta Polverini), è stata frutto di una lunghissima gestazione, nella quale, nel bene e nel male, sono state coinvolte tutte o quasi le associazioni rappresentative del settore: dai produttori potenti dell'Anica agli autori effervescenti dei 100autori. Insomma, grandi e piccoli, **"majors" ed "indies"**. Si è trattato di una legge che ha visto il plauso di apprezzati produttori come Riccardo Tozzi e Angelo Barbagallo (certamente non sospettabili di simpatie destrorse). La legge è stata approvata il 14 marzo del 2012, con 36 voti favorevoli, 5 contrari e 3 astenuti. In occasione del voto finale, l'ex Assessora (Giunta Marrazzo) ed esponente dell'Italia dei Valori Giulia Rodano (leader dell'opposizione in Consiglio Regionale durante la Giunta Polverini) dichiarò: "Questa legge quadro, annunciata da mesi in pompa magna dalla Giunta, non avrà alcun capitolo di spesa corrente nel bilancio regionale: siamo di fronte ad un assurdo politico e giuridico.

I 45 milioni di euro di cui parla la Giunta sono stati stanziati solo in conto capitale: non sono spendibili per contributi". Si osservi come la Rodano ponesse l'accento sul rischio di finanziamenti annunciati e non concreti, e non manifestasse critiche di fuoco sull'architettura complessiva della norma. A quanto ci è dato sapere, i primi 15 milioni di euro previsti sono peraltro stati effettivamente peraltro assegnati, e sono entrati nelle case di decine e decine di imprese cinematografiche e audiovisive italiane, grandi e piccine (forse troppi soldini alle grandi e pochi soldini alle piccole, ma questo è un altro discorso). Molti avranno peraltro notato che **buona parte dei film cinematografici italiani e delle opere di fiction audiovisiva italiana** che sono state proiettati nelle sale e trasmesse in televisione nell'ultimo anno **recano, in bella mostra nei titoli di testa e di coda, il "marchio" ovvero il logotipo della Regione Lazio**. Gli strumenti principali della legge "Interventi regionali per lo sviluppo del cinema e dell'audiovisivo" (legge n. 2/2012, ex proposta di legge n. 135 del 13 gennaio 2011) erano giustappunto il Centro Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo ed il Fondo Regionale, nati proprio con l'obiettivo di superare la famigerata polverizzazione policentrica degli interventi, la cui responsabilità va senza dubbio attribuita alla Giunta Marrazzo.. Il **Fondo Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo**, dotato di uno stanziamento complessivo pari a **45 milioni di euro per il triennio 2011-2013**, si poneva peraltro come primo vero Film Fund di taglio europeo di cui una Regione italiana si fosse mai dotata: 15 milioni di euro l'anno sono (erano) un budget veramente importante, di grande significatività nell'economia complessiva del sistema audiovisivo italiano.

Certo, **alcuni automatismi previsti dalla legge potevano essere criticabili:** ad esempio, a chiunque avesse realizzato nel Lazio una certa "percentuale" della propria opera cinematografica o audiovisiva qualificata come "prodotto culturale" da uno specifico test, sarebbe stato **assegnato (troppo) meccanicamente un contributo...**

Va rimarcato che non esistono studi valutativi indipendenti sull'efficienza ed efficacia della legge, né in termini di rafforzamento del tessuto industriale del settore, né in termini di estensione del pluralismo espressivo: è però un dato di



fatto che 15 milioni di euro rappresentino (abbiano rappresentato) comunque un'ossigenazione forte di un sistema stremato e boccheggianti (a livello nazionale e quindi regionale). Cosa avrebbe potuto fare la neo Assessora, in questi sui primi quattro mesi di governo?! Studiare al meglio magari, attraverso una valutazione di impatto, **gli effetti del Fondo e della nuova legge**, e magari correggere le storture del nuovo impianto. **Perché quindi cassare tutto**, col solito rischio – tipicamente italiano – di buttare, insieme all'acqua sporca, anche il bambino?! Tra l'altro, è bene ricordare che nell'agosto del 2012 la (ora) contestata legge Polverini-Santini ha ottenuto anche la benedizione della Commissione Europea, che l'ha giudicata compatibile con le delicate normative in materia di aiuti di Stato.

NO al Centro Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo quindi, SI al rientro della Regione Lazio nella Roma & Lazio Film Commission, dalla quale la Regione era uscita, perché la Polverini avrebbe voluto che la Film Commission venisse assorbita dal nuovo Centro Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo. Eppure, durante il dibattito alla Festa de l'Unità, alla domanda di Francesco Siciliano (Vice Responsabile Cultura del Pd nazionale sotto la segreteria Bersani) **“ma quante risorse pensate di destinare al cinema ed all'audiovisivo?”** la Ravera, simpaticamente elusiva, non risponde. A distanza di qualche giorno, il 18 luglio, il Presidente Zingaretti conferma le anticipazioni di Ravera, e comunica che, per le attività della Roma & Lazio Film Commission, la Giunta regionale ha approvato uno stanziamento di 100mila euro per il 2013, 300mila euro per il 2014 e 300mila euro per il 2015. Si tratta di dotazioni – sia consentito osservare – veramente modeste. E per quanto riguarda il resto degli interventi a favore del cinema ed audiovisivo?! Il quesito che la collettività degli operatori del cinema e dell'audiovisivo laziale pone è quindi: **“prendiamo atto dell'inversione ad u, ma cortesemente ci informate dell'entità del budget complessivo che la Regione Lazio intende allocare concretamente, nel 2013 e nel 2014, a favore dell'audiovisivo?”**.

La domanda è semplice, e ci auguriamo che la risposta sia chiara. Poi, magari ci andrete a spiegare anche i criteri selettivi, sicuramente basati sulla massima trasparenza, tecnocrazia, meritocrazia. Siamo tutti interessati alla migliore promozione della cultura, e specificamente del cinema (e che sia il più indipendente, libero, plurale, innovativo, coraggioso e finanche trasgressivo...), ma vogliamo anche avere cognizione delle risorse che la Regione Lazio intende concretamente allocare. **Non basta teorizzare e proclamare un... “cambio di paradigma”**.

Peraltro, **il 1° luglio, la Regione Lazio ha stanziato 3 milioni di euro, sui fondi Por Fesr 2007-2013**, a sostegno degli investimenti per le piccole e medie imprese, **per accelerare la digitalizzazione del parco-sale cinematografiche**, da realizzarsi entro il 1° gennaio 2014. Una buona notizia, non c'è che dire, ma ci domandiamo se questo finanziamento rappresentasse davvero una priorità per il “sistema” cinema e audiovisivo, dato che **la “deadline” del 1° gennaio 2014 è molto teorica**, considerando che molte sale cinematografiche d'Italia, d'Europa e del mondo intero continueranno ad essere alimentate da film su pellicola, perché uno “switch-off” radicale è oggettivamente impraticabile, nonostante le major planetarie lo teorizzino. A livello mondiale, **la digitalizzazione ha raggiunto il 75 % degli schermi** (circa 90mila sale), spiegava Bruno Zambardino (Iem-Istituto di Economia dei Media della Fondazione Rosselli), durante un convegno tenutosi ad inizio luglio a Riccione: l'Italia è al di sotto del 60 % di schermi digitali. In Italia, sono stati digitalizzati 2.035 schermi in 651 strutture. Le sale che mancano all'appello sono ancora 1.750 su un totale di 3.864 schermi del “campione” Cinetel. Nutriamo seri dubbi che dal 1° gennaio 2014 vadano proprio a chiudere, questi schermi minori. La “morte della pellicola” riguarderà forse il mercato Usa nel 2014, ma non il pianeta intero.

E segnaliamo una dichiarazione del 2 luglio 2013 della Kodak: **“Kodak smentisce quanti affermano che a fine anno terminerà la produzione di pellicola 35mm** per la distribuzione nei cinema. Fino a quando il mercato lo richiederà, Kodak fornirà pellicola”. Siamo proprio sicuri che la digitalizzazione delle sale cinematografiche rappresenti il “driver” per riportare il pubblico in sala, e comunque proprio il primo elemento emergenziale su cui intervenire?! Non si vive soltanto di coraggiose e novelle progettualità, ma anche di risorse adeguate, affinché le nuove idee non restino belle intenzioni e vacui proclami. Sono necessarie strategie di sistema e non interventi sporadici. E risorse risorse risorse. È indispensabile una programmazione pluriennale ed una conseguente gerarchizzazione degli interventi. E va rimarcato che la cultura andrebbe sostenuta non soltanto perché c'è anche un fondamento economico nella sua funzione, ma soprattutto perché è uno strumento di coscienza civile e coesione sociale.

Ne scrivevamo su “Tafter”, nel maggio del 2012, in occasione della [presentazione della “agenda della cultura”](#) promossa dalla Fondazione Democratica di Walter Veltroni e continuiamo a scriverlo oggi. Come dire? Attendiamo una nuova “politica culturale” che passi dalla teoria alla pratica: un “new deal” autentico di teorie nuove e nuove pratiche.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

“Cinema italiano e Made in Italy”: roadshow apprezzabile ma serve ben altro

Nel progetto presentato ieri, “Cinema italiano e made in Italy”, si ravvisa un tentativo di presentare all’estero i nostri prodotti cinematografici, al pari di altre produzioni nazionali. Sono questi piccoli apprezzabili sforzi del Mise e dell’Ice, ma permane un grave deficit strategico complessivo e le risorse messe a disposizione restano ridicole.

Angelo Zaccone Teodosi 19 luglio 2013 @ 10:43

Giovedì mattina 18 luglio, s’è tenuta a **Roma**, presso l’**Auditorium di Via Veneto**, la conferenza stampa di presentazione del progetto “**Cinema italiano e Made in Italy**”, promosso dal **Ministero dello Sviluppo Economico (Mise)**.

“I fatti separati dalle opinioni”, recita un motto che viene ancora oggi insegnato nelle scuole di giornalismo, ma qui vogliamo invece partire dalle opinioni ed il lettore ci perdonerà: chi scrive queste note è per alcuni aspetti... “prevenuto”, perché da anni studia il marketing del cinema e dell’audiovisivo italiano (e più in generale delle italiche industrie culturali), ed osserva con sconforto la totale assenza di strategie di internazionalizzazione, così come l’isolamento dello specifico culturale dall’insieme delle strategie di promozione del “made in Italy”, di cui pure la cultura è (dovrebbe essere) invece asse portante.

Veniamo ai “fatti”. Recita il comunicato stampa diramato dopo la conferenza: “Per la prima volta, il Ministero dello Sviluppo Economico prevede una linea dedicata all’audiovisivo nel progetto speciale di promozione del «**Made in Italy**», che sarà attuata da **Ice-Agenzia, Anica e Istituto Luce-Cinecittà**, in collaborazione con **Doc/it**. Per due anni, **fino alla fine del 2014**, film e documentari d’autore, location cinematografiche e progetti di coproduzione faranno il giro del mondo promossi come l’Italia già fa per la moda o il food”.

Già l’incipit preoccupa: “**per la prima volta**” ?!

E partiamo da qui. Da decenni, cioè da sempre (se non vogliamo risalire al MinCulPop fascista), **l’Italia è deficitaria di una politica organica di promozione della propria cultura**: manca una agenzia specifica (come la potente Unifrance per il cinema francese), manca una politica intersettoriale (è necessario promuovere l’audiovisivo collegandolo all’editoria alla musica, allo spettacolo dal vivo...), mancano le risorse (lo Stato italiano dedica all’export della cultura italiana budget che sono semplicemente ridicoli), mancano i collegamenti istituzionali (tra il Mibac ed il Mise, in primis, e l’iniziativa odierna temiamo sia destinata alla metaforica rondine che non fa primavera)...

E che dire dello scollegamento tra la **promozione “culturale”** della cultura (ci si consenta il gioco di parole), affidata alla sgangherata rete degli **Istituti Italiani di Cultura all’estero** (di competenza del Ministero degli Affari Esteri), e quella che dovrebbe essere la **promozione “commerciale”** della cultura stessa (che dovrebbe essere affidata ad un’agenzia specializzata “ad hoc”, quale certamente l’Ice non è)?! E che dire del confuso ruolo e della deriva cui è stata costretta Cinecittà?! Eccetera eccetera eccetera.

Senza dimenticare una qualche criticità che potrebbe emergere anche sul senso stesso dell’**Ice** (le risorse assegnate sono sufficienti? la sua struttura è adeguata alle sfide della globalizzazione?), e sui deficit complessivi della politica commerciale internazionale del nostro Paese, ma questo sarebbe un discorso che va oltre i nostri obiettivi “culturologici”.

Per quanto riguarda lo specifico che qui interessa, non nascondiamoci dietro un dito: la situazione della **promozione internazionale della cultura italiana** è semplicemente **disastrosa**.

È indispensabile un ragionamento alto, un ripensamento profondo, rispetto all’intervento dello Stato su una questione così delicata, fondamentale, strategica, che riguarda non soltanto la bilancia commerciale, ma l’immagine stessa del nostro Paese sullo scenario mondiale.

Non ci sembra che il **Governo Letta** abbia identificato questo problema tra le priorità dell’esecutivo.



Quando si ha a che fare con la cultura, in Italia prevale il cosiddetto “**altrismo**”: i problemi veri sarebbero... altri, le priorità autentiche sarebbero... altrove. La cultura viene sempre... dopo. E la sensibilità rispetto alla cultura permane bella dichiarazione d'intenti, cui non seguono quasi mai azioni conseguenti (elaborazione di strategie, allocazione di risorse).

Ciò premesso, iniziative come quella odierna non possono che essere accolte con favore, pur nello **scetticismo** determinato dall'essere inevitabilmente tasselli: piccoli tasselli di un grande puzzle tutto ancora da disegnare.

Eppure basterebbe guardare alla **Francia**, e semplicemente emulare (o finanche copiare!), in termini di **intelligenza strategica** e di **sensibilità budgetaria**.

Il progetto “**Cinema italiano e Made in Italy**” è stato presentato da **Pietro Celi** (Direttore Generale per l'Internazionalizzazione e la Promozione degli Scambi del Mise), **Nicola Borrelli** (Direttore Generale Cinema del Mibac), **Riccardo Monti** (Presidente di Ice-Agenzia), **Riccardo Tozzi** (Presidente di Anica), **Roberto Cicutto** (Amministratore Delegato di Istituto Luce-Cinecittà), **Gerardo Panichi** (Presidente di Doc/it), **Marco Polillo** (Presidente dell'Aie).

Il progetto prevede un primo investimento di **800mila euro**, che si vanno ad aggiungere ai **300mila euro** che Ice già investe ogni anno in questo settore. Briciole.

“I film italiani sono penalizzati dalla mancata distribuzione all'estero a causa dell'assenza di promozione – ha sostenuto Celi (Mise) – si importa più di quanto si esporta. I dati dell'interscambio commerciale, Italia-estero, rielaborati dal Mise, parlano di un bilancio in passivo, che vale meno dello 0,1 % del volume totale degli scambi internazionali dell'Italia. Di fronte ad una situazione così critica, abbiamo provato a fare sistema”. Celi ha proposto alcune cifre: nell'**anno 2012**, le importazioni di audiovisivo sarebbero state di **212 milioni**, a fronte di esportazioni per **66 milioni**. Non è stata svelata la fonte, ma ci limitiamo ad osservare che queste cifre non corrispondono alle stime elaborate dalla stessa **Anica sull'export del cinema italiano** (i livelli sono molto più bassi).

E qui si riapre un'altra dolente questione: il **marketing della cultura italiano** non dispone di un “**sistema informativo**”, di un dataset statistico che sia minimamente accurato ed affidabile. E come si può – di grazia – elaborare una strategia, in assenza di informazioni essenziali?!

Sia consentito ricordare che nel **2009** la **Regione Lazio**, attraverso la **Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo**, aveva promosso un inedito “**Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo ed i Nuovi Media**” (**Oiam**), affidato in convenzione all'**IsICult (Istituto italiano per l'Industria Culturale)** ed alla **Luiss (Luiss Business School)**. Il progetto era sì finanziato anzitutto da una Regione, ma si poneva come investimento per un'iniziativa di respiro nazionale ed internazionale, al servizio della comunità degli operatori tutti. Il budget per questa iniziativa di ricerca (attività preliminare a qualsiasi non avventata decisione di marketing) era adeguato: **150mila euro l'anno, per il primo triennio**. Dimessosi l'allora Presidente della Regione **Piero Marrazzo**, è avvenuta alla presidenza della Regione **Renata Polverini**, che, non dedicando nemmeno un minuto all'iniziativa, l'ha cancellata nervosamente con un tratto di penna dal bilancio regionale: Fondazione Rossellini liquidata, Osservatorio killerato. Semplicemente perché era stata promossa dai “rossi”. Tipica vicenda italiana: un articolo su “Prima Comunicazione” (marzo 2011) fu non a caso intitolato ironicamente “dalla padella rossa alla brace nera”...

Il Direttore Generale del Cinema del Mibac, **Nicola Borrelli**, ha sostenuto che si tratta di un progetto “inevitabile”, perché cresce la coscienza di come la promozione internazionale del cinema italiano determini effetti benefici, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista dell'immagine del nostro Paese. Borrelli ha lamentato che il Mise avrebbe dovuto sostenere con maggiore convinzione la difesa dell’**“eccezione culturale”** nelle recenti trattative “**Tipp**” ovvero **Trade and Investment Partnership**.

“Per rilanciare il mercato del cinema italiano all'estero – ha sostenuto **Tozzi** (Anica) – dobbiamo investire su promozione e integrazione. Questo vuol dire sostegno economico ai distributori esteri ed individuazione di aree di “sfondamento” dove promuovere il cinema made in Italy”. Cresce la voglia di lavorare assieme, e non soltanto perché un ministero ha messo a disposizione risorse concrete. L'industria del cinema e della fiction italiane sono cresciute in modo significativo, rispetto a quindici o vent'anni fa. Le quote di mercato sono molto alte: **l'Italia è tra i 3 o 4 Paesi al mondo con maggiore quota di cinematografia nazionale al box office**. Il cinema italiano conquista posizioni eccellenti nei festival internazionali, ma ciò non si traduce in risultati commerciali in termini di export”. Secondo il Presidente dell'Anica, ciò è dovuto al deficit di “immagine” internazionale del cinema italiano: “si esporta un'immagine



del cinema nazionale, non soltanto uno specifico film italiano”. E qui – secondo Tozzi – deve intervenire “la politica”, cioè la mano pubblica. Si deve ragionare di “promozione e integrazione”. “Promozione”: in primo luogo, coordinamento, promuovere l’immagine della cinematografia è promuovere l’immagine del Paese. “Integrazione”: collegamento organico con altre industrie culturali. Tozzi ha ricordato che l’Italia è vissuta all’estero come Paese “incarnazione dello stile” e dell’eleganza: “siamo visti così dal mondo. Il nostro Paese non è marchiato da una storia imperialistica, e può dare risposta culturale alle esigenze dei.. Paesi di sfondamento”.

Monti (Ice) ha sostenuto che “l’audiovisivo è importante perché è una grande industria nazionale con **10 miliardi di fatturato**, che dà lavoro a **200mila persone**. È un’industria che produce contenuti da esportare e un volano per promuovere e raccontare l’Italia e lo stile di vita italiano. Con i fondi del Made in Italy, stiamo rifinanziando iniziative che nel passato recente non erano state supportate”.

“Nella lunga e proficua collaborazione fra Ice ed Istituto Luce Cinecittà per promuovere l’industria cinematografica – ha spiegato **Cicutto** (Luce Cinecittà) – si è sempre privilegiata l’attività di networking fra i nostri produttori e distributori e i buyer stranieri. La filosofia, cui queste attività si sono sempre ispirate, sta nel **considerare il cinema come prodotto del Made in Italy**, e non solo come veicolo di promozione dei nostri prodotti di eccellenza”. Evitiamo di “scoprire l’acqua calda”, ha sostenuto ironicamente Cicutto: semplicemente “il cinema stesso è il made in Italy”. Ha ricordato che un qualche precedente interessante c’è stato (un protocollo d’intesa tra Mibac e Mise, a suo tempo siglato da Ornaghi e Passera), ma poi non si è concretizzato. Positiva la delega al turismo assegnata al Mibac, perché potrebbe contribuire ad una visione strategica “integrata” (cultura / made in Italy / turismo).

Panichi (Doc.it) ha confermato che la sensibilità del Mise e dell’Ice nei confronti del settore dei documentaristi italiani è maturata da anni, e già in passato sono state sostenute iniziative per la promozione internazionale. Panichi non ha però ricordato che il problema dell’industria del documentario italiano è – in verità – il mercato interno, dato che né Rai né Mediaset né Sky mostrano la minima sensibilità verso questo settore fondamentale del sistema audiovisivo.

Il Presidente dell’Associazione Italiana Editori (Aie), **Marco Polillo** (che è anche Presidente di Confindustria Cultura), ha ricordato che si stima che un quinto dei film che arrivano sullo schermo sono tratti da libri. Si tratta di un “progetto innovativo – ha sostenuto – perché mette insieme settori industria culturale contigui ma diversi”. Polillo ha ricordato l’esperienza positiva dell’iniziativa “**Words on Screen. New Italian Literature into Film**”, finalizzata alla promozione del cinema e dell’editoria nazionale, nell’ambito del progetto del Governo italiano “**2013 Anno della Cultura Italiana negli Stati Uniti**”: l’Anica, in collaborazione con l’Aie e la Fondazione Cinema per Roma, attraverso New Cinema Network, e con il sostegno del Mise, organizza incontri tra produttori, scrittori ed editori italiani e internazionali.

L’incontro s’è concluso con alcune domande: **Franco Montini** (Presidente del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici – Snccli, ma intervenuto come giornalista de “la Repubblica”) ha chiesto alcuni chiarimenti sulle risorse complessive, e su quali risorse potranno essere utilizzate per ogni singolo film. La direttrice dell’Ufficio Studi Sviluppo e Relazioni associative dell’Anica, **Francesca Medolago Albani** (che ha moderato con eleganza l’incontro), ha precisato che il budget disponibile per l’anno in corso è di **180mila euro**, e che verrà presto pubblicato un “**bando Anica**”, dato che sarà l’Anica a curare il sostegno dell’export dei film italiani. Le risorse sono destinate soprattutto alla promozione della distribuzione in sala di lungometraggi di finzione e di documentari. I target primari sono il “**Far East**” inteso convenzionalmente come **Giappone, Corea, Cina**. Sarà sempre l’Anica ad occuparsi di un “**road show**” del “**made in Italy**” in **Russia, Cina e America Latina**. Si cercherà di intensificare gli **scambi “business-to-business”**, tra operatori del settore in tre aree geografiche considerate ad alto interesse per lo sviluppo del cinema italiano, come giustappunto la Russia, la Cina e l’America Latina. Verrà favorita la presentazione di progetti di coproduzione, e promossi tra gli operatori stranieri quei benefici che l’Italia può offrire ai produttori internazionali in termini di “tax credit” (nonostante i cruenti tagli apportati dal Governo Letta), fondi regionali per il cinema e “location” di pregio.

Le tappe previste per il “road show” sono: settembre 2013, Italia, “Mostra internazionale del Cinema di Venezia”, delegazione governativa cinese; Brasile, per il “Festival do Rio”; ottobre 2013, Russia, per il “Red Square Screenings”, il mercato internazionale del film di Mosca; novembre 2013, Italia, “Festival Internazionale del Film di Roma”, The Business Street e New Cinema Network, incontri b-2-b con produttori e istituzioni cinesi; dicembre 2013, Argentina per il “Ventana Sur” di Buenos Aires (3-6 dicembre); aprile 2014, Cina per il “Beijing International Film Festival” (23-28 aprile). Il direttore della testata specializzata “Cinema&Video”, **Paolo Di Maira**, ha segnalato ironicamente come nel **video promozionale dell’iniziativa** fossero stati proposte più immagini di film stranieri girati in Italia che di film italiani da esportare all’estero.



Nessuno ha osservato come l'iniziativa presentata non preveda **alcun collegamento con altri settori importanti dell'industria culturale italiana**: la fiction televisiva, la musica, lo spettacolo dal vivo... Da non crederci. Ancora una volta, interventi occasionali, sporadici, effimeri. Nessuna autentica strategia di medio-lungo periodo. E... briciole.

Conclusivamente, comunque, un'iniziativa commendevole ("meglio poco che niente", à la Catalano), ma – ribadiamo – la classica goccia nell'oceano.

Di ben altro (strategie e risorse: semplicemente di una **politica culturale!**) ha necessità il sistema culturale italiano, se si vuole ragionare seriamente di marketing internazionale delle industrie nazionali dell'immaginario.

Temiamo che interventi minimi e sporadici come questi possano paradossalmente liberare la coscienza governativa dal peso delle responsabilità che deve assumersi, nell'abbandonare il sistema culturale italiano a se stesso. Si sente l'eco della canzoncina che spesso siamo costretti ad evocare: **"tutto va ben Madama la Marchesa"**...

*Articolo redatto da Angelo Zaccone Teodosi ed Elena D'Alessandri
rispettivamente Presidente e Responsabile di Ricerca dell'IsICult - Istituto italiano per l'Industria Culturale
(www.isicult.it)*

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Le Biblioteche italiane... che delusione!

“Terrificante!”: così è stato definito dal Presidente del Centro nazionale per il Libro e la Lettura, Gian Arturo Ferrari, il sistema bibliotecario italiano che mostra uno scenario inquietante: delle circa 7mila biblioteche il 32 % non ha nemmeno un indirizzo email...

Angelo Zaccone Teodosi 11 luglio 2013 @ 18:56

Oggi a Roma, nella chiesa sconsecrata di Santa Marta (limitrofa alla sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali), è stata presentata la **prima** (incredibile ma vero) **ricerca nazionale su tutte le biblioteche d'Italia**, ovvero – più esattamente – le biblioteche pubbliche degli enti territoriali italiani.

Che si tratti della **prima indagine in materia ad oltre 150 anni dall'unità d'Italia** la dice lunga! L'iniziativa è stata promossa dall'etereo **Centro per il Libro e la Lettura** (Cepell), pallido e povero (budget di circa un milione e mezzo di euro l'anno) tentativo di emulazione del francese Centre National du Livre, e dagli appassionati attivisti dell'**Associazione Italiana delle Biblioteche** (Aib).

La **ricerca**, curata da Maria Nicola Pace e Marianna Prisco e presentata dalla direttrice del Cepell Flavia Cristiano, mostra dati inediti quanto sconcertanti, a partire dal 32 % di biblioteche italiane che non dispongono nemmeno di un indirizzo di posta elettronica! Complessivamente, **le biblioteche pubbliche territoriali sono circa 7.000**, ovvero 6.890 per l'esattezza (non sono state considerate nel censimento le circa 2.000 biblioteche universitarie). Si segnala che, secondo dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (fonte “Mini-cifre della cultura”, dati 2011), complessivamente le biblioteche italiane sarebbero 12.375, di cui 6.391 appartenenti ad enti pubblici territoriali, 1.996 ad Università, 1.259 ad enti ecclesiali.

Il questionario è stato inviato a 4.658 biblioteche (e quindi sono state escluse 2.232 biblioteche, **il 32 % del totale, che non hanno nemmeno un account per le email**) ed hanno risposto ben 3.854 soggetti, corrispondenti a ben l'83 % dei contattati. Il patrimonio librario medio è 21.250 volumi. **Il 13 % delle biblioteche che hanno risposto al questionario non dispone nemmeno di 1 computer** (uno!) **che consenta l'accesso ad internet**. Il 21 % non offre servizio di connessione al web! Il 26 % non consente servizi di riproduzione (fotocopiatura). Il 21 % non ha alcun documento multimediale / digitale...

La metà delle biblioteche non è nemmeno inserita nel Sistema Bibliotecario Nazionale – Sbn (da non crederci) e ed un 21 % non ha il proprio catalogo in Opac.

La distribuzione territoriale è a macchia di leopardo: Val d'Aosta e Molise hanno il record positivo, con rispettivamente 4,2 e 4 biblioteche per 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1,2, e del record negativo del Lazio, con 0,6 (corrispondente a 312 biblioteche a fronte di una popolazione di 5,5 milioni di abitanti).

Gli orari di apertura sono limitati (mediamente 22 ore a settimana, soltanto il 7 % delle biblioteche è aperta la sera e solo il 22 % nel fine settimana), la disponibilità di e-book penosa (ma è vero che anche a livello di librerie, il mercato italiano è ancora arretratissimo), il numero medio di impiegati è di “fino a 3 persone” nel 61 % dei casi, “da 4 a 10” nel 23 %, “da 11 a 30” nel 6 % (ma risulta che spesso le amministrazioni locali destinano a queste attività risorse non professionalmente adeguate).

Modestissimo l'impegno pubblico: si stima che la spesa complessiva, a livello nazionale, per l'acquisto di libri da parte delle biblioteche pubbliche, sia nell'ordine di 30 milioni di euro nel 2012, in calo rispetto al dato del 2011.

La biblioteca media italiana acquista 631 libri l'anno, ma con campo di oscillazione incredibile: 1.096 libri in Toscana, 84 libri in Basilicata. La spesa media per biblioteca è di 7.850 euro l'anno per il 2012, la previsione per il 2013 scende a 6.138 euro, con un decremento del 22 % in un anno soltanto!

Il Presidente del Cepel, Gian Arturo Ferrari (ex Direttore Generale del Gruppo Mondadori, nominato Presidente del Cepell dall'allora Ministro Bondi) stima che altri **30 milioni di euro possano rappresentare il budget speso dalle**



biblioteche universitarie (che ovviamente acquistano libri il cui prezzo medio è alto), addivenendo così ad una stima “nasometrica” – come ha correttamente precisato lo stesso Ferrari – di 60 milioni di euro l’anno.

Se è vero che la spesa dei consumatori privati è di circa 1,3 miliardi di euro l’anno (dato anno 2012: nel 2011, la spesa era stata di 1,5 miliardi; dati che escludono la spesa per l’editoria scolastica), ciò significa che **il rapporto tra spesa pubblica e spesa privata è di 5 a 100: “terrificante!”**, ha esclamato Ferrari.

Dato ben lontano dai dati degli altri Paesi europei, che pure Ferrari non ha citato, lamentando peraltro come il sistema Informativo dell’economia delle biblioteche in tutta Europa sia incredibilmente carente, non disponendosi di informazioni minimamente comparabili. Secondo Ferrari, questa non spesa pubblica colpisce in particolare l’editoria “di cultura”.

Secondo le indagini che Cepell affida trimestralmente alla Nielsen Italia, un 16 % degli italiani che legge libri li legge attraverso il sistema bibliotecario (il dato ci stupisce, ma se lo dice la Nielsen...).

Il totale dei volumi prestati nel corso del 2012 sarebbe stato di circa 47 milioni.

La **direttrice della Direzione generale Mibac per le Biblioteche**, gli Istituti Culturali e il Diritto d’Autore, **Rossana Rummo** (già Dg Cinema Mibac e successivamente Direttrice dell’Istituto italiano di Cultura di Parigi), ha sostenuto che le biblioteche dovrebbero essere ritenute parte fondante della “infrastruttura culturale” del Paese, e strumento di promozione del complessivo “welfare sociale”. Non ha fornito **dati sulle 48 biblioteche pubbliche statali** (di cui 2 nazionali centrali, a Roma e Firenze), ma in verità l’incontro era effettivamente focalizzato sulle biblioteche pubbliche degli enti territoriali. Sarebbe interessante sapere quale è la spesa in acquisti librari delle biblioteche statali nazionali, anche per comprendere il livello di approssimazione della stima del Presidente Ferrari.

È poi intervenuto **Vincenzo Santoro**, Responsabile Cultura Sport e Politiche Giovanili dell’Anci, che ha rimarcato l’esigenza che ogni Comune italiano disponga, se non di una biblioteca, di servizi bibliotecari, magari integrati con le biblioteche del sistema scolastico. Non l’ha ricordato, ma è bene segnalare che in Italia le biblioteche delle scuole non sono sottoposte a specifica regolamentazione, e non esiste nemmeno la figura del “bibliotecario scolastico”.

Stefano Parise, Presidente dell’Aib, ha rimarcato la gravità della percentuale di biblioteche che sono “al di fuori” di internet: se corrisponde al 60 % del totale (dei soggetti che hanno partecipato all’indagine) la quantità di biblioteche che non hanno un proprio sito web, è inevitabilmente riemerso il dato terribile del 32 % del totale delle biblioteche italiane che non dispongono nemmeno di un account di posta elettronica.

Linda Laura Sabbadini (divenuta famosa per essere stata la prima direttrice di dipartimento Istat di gender femminile: dirige il Dipartimento per le Statistiche Sociali ed Ambientali) ha ricordato che l’Istat ha supervisionato la ricerca, ma non ha spiegato perché si è dovuto attendere l’anno 2012 per avere una prima fotografia di questa complessa ed importante realtà (anche perché, negli ultimi anni, Istat ha incrementato la propria sensibilità sulle tematiche culturali, la cui conoscenza statistica permane comunque molto deficitaria). Sia consentito nutrire anche qualche dubbio metodologico sull’indagine, nonostante la raffinata supervisione Istat: la tabella con la ripartizione della frequentazione degli utenti per “sesso” riporta un 63 % di donne, un 6 % di uomini, un 6 % “in equal misura” (!) e ben un 26 % di “non indicato”.

È intervenuta in chiusura la **neo Assessora alla Cultura**, Creatività e Promozione Artistica del Comune di Roma, **Flavia Barca** (già direttrice dell’Istituto di Economia dei Media della Fondazione Rosselli), che ha enfatizzato come il “digital divide” nord-sud si riproponga anche nell’economia delle biblioteche italiane, ed ha provocatoriamente (e scusandosi per la estemporanea sortita) prospettato la necessità di un approccio culturale nuovo, all’interno di un’idea che ha definito come... “smart biblioteche”.

Pur seduto in prima fila, non è purtroppo intervenuto il Presidente dell’Associazione Italiana Editori – Aie, Marco Polillo (che è al contempo Presidente di Confindustria Cultura Italia), che forse avrebbe potuto fornire utili stimoli al dibattito.

Complessivamente, è emerso uno scenario desolante.

Nessuno ha fatto cenno all’esigenza di politiche promozionali a favore della lettura e del libro...



Nessuno ha criticato le inadeguate rare e quasi invisibili iniziative degli spot istituzionali del Dipartimento Informazione ed Editoria della Presidenza del Consiglio... Nessuno ha evidenziato come il problema delle biblioteche sia semplicemente un tassello del complessivo deficit della politica culturale italiana...

È stato invitato il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, ma **Bray non è intervenuto**. Forse perché impegnato in un incontro con un manipolo di associazioni del cinema italiano (dall'Anica ai 100autori, dall'Agis a Doc/it), che sono andati a rappresentare, questa mattina, prima da Bray e poi dal Vice Ministro per lo Sviluppo Economico Catricalà, la perdurante protesta per il taglio del tax credit. Si legge nel comunicato stampa diramato nel pomeriggio di giovedì 11: "Le associazioni hanno anche chiesto il sostegno convinto dei Ministeri coinvolti affinché l'intero Governo comprenda il valore strategico ed economico del settore. È opinione condivisa che le risorse per il settore sono, in questo momento, al di sotto della soglia minima e che è necessaria una legge di sistema che ricrei la catena di valore del prodotto audiovisivo. I Ministri Bray e Catricalà hanno ascoltato le ragioni delle associazioni ribadendo il loro impegno perché il Governo, e in primo luogo il premier Letta e il Ministro Saccomanni, venga incontro, per quanto possibile, alle richieste del settore". Preoccupa in verità quel "per quanto possibile".

Anche se Bray fosse intervenuto alla kermesse a Santa Marta, temiamo che avremmo assistito ad una **nuova rappresentazione della messinscena delle lacrime di cocodrillo** ("io come ministro – buono – vorrei fare tanto, ma ahinoi il Governo – cattivo – non apre i cordoni della borsa"), che purtroppo fanno sì che molti lo associno già alle noiose lamentazioni di predecessori come Bondi. Il giochetto "poliziotto buono / poliziotto cattivo" non regge più. Da un ministro colto, ed espressione dello schieramento di centro-sinistra, ci si aspetterebbero fatti, e non ulteriori lamentazioni: **budget, non parole**.

E che la "spending review" (in nome della quale si strozza il settore culturale italiano) vada... a farsi benedire!

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

La dieta mediatica degli italiani secondo AgCom

La molto diplomatica “Relazione annuale” Agcom fotografa una crisi acuta del sistema mediale italiano, ma non identifica le ragioni delle patologie. Entriamo nei dettagli dello studio e capiamo perchè le industrie culturali riducono il fatturato e un 37 % degli italiani non ha mai avuto accesso ad internet.

Angelo Zaccone Teodosi 10 luglio 2013 @ 10:07

La presentazione annuale della **relazione dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** al Parlamento e al Governo si ripropone **anno dopo anno come un rito istituzionale**, dal quale non si possono certo pretendere fuochi d’artificio e sensazionali rivelazioni. Spesso, **in queste occasioni diviene più rilevante l’aspetto coreografico che quello contenutistico**. Storicamente la relazione è stata presentata nella prestigiosa **Sala della Lupa** della Camera dei Deputati, ma la prima sortita della consiliatura presieduta da un anno da Angelo Marcello Cardani è stata ospitata nella più accogliente **Sala della Regina**, che beneficia peraltro di un impianto di climatizzazione all’altezza del torrido luglio romano (le precedenti presentazioni della relazione erano divenute famose per il tasso di... sudorazione degli astanti, oltre che per i diffusi sbadigli).

Un antropologo osserverebbe come si tratti di **un rito assolutamente... maschile**. In barba alle “quote rosa”, si contavano in sala forse **una decina di donne su circa duecento presenze**, e peraltro si ricordi che **tutti i componenti dell’Agcom sono senza dubbio maschi** (Antonio Martusciello, Francesco Posterano nella Commissione Servizi e Prodotti; Antonio Preto e Maurizio Dècina nella Commissione Infrastrutture e Reti).

Curiosa presenza di molti “vice”: è intervenuta **Marina Sereni, Vice Presidente della Camera** (senza la grazia nemmeno di un cenno di giustificazione sull’assenza della Boldrini, che ha così involontariamente alimentato le polemiche su un qual certo suo assenteismo dai lavori parlamentari), il **Vice Ministro per lo Sviluppo Economico Antonio Catricalà**, il **Vice Presidente della Corte Costituzionale Luigi Mazzella**... Forse troppi “vice”, per l’economia simbolica di kermesse come questa. Come se Parlamento e Governo prendessero le distanze dai rispettivi ruoli, ed osservassero con distacco Agcom.

In effetti, **Parlamento e Governo sono “decision maker” mentre l’Agcom dovrebbe essere un mero “regolatore”**. Si tratta però di un regolatore che a fronte dell’assenza del legislatore, si vede costretto ad intervenire come supplente: il caso del **regolamento sul diritto d’autore online** è sintomatico, così come quello della **regolazione del pluralismo elettorale e politico**.

Ma anche **la “materia” Rai è nelle competenze Agcom**, anche soltanto per le linee-guida sull’ormai ridicolo “contratto di servizio” Rai (scaduto da sette mesi). In queste materie (ed altre ancora), il Paese è governato da norme vecchie ed obsolete, ma il Parlamento dormicchia. La relazione di Cardani, snella (una ventina di pagine, meno di un’ora di lettura), si caratterizza per il tono pacato e molto diplomatico. È come se volesse attenuare la rappresentazione delle **criticità del sistema mediale italiano**, in primis il gravissimo ritardo nella diffusione della banda larga e nella diffusione della rete come strumento di conoscenza, partecipazione, commercio, imprenditorialità: **il 37 % degli italiani non ha mai avuto accesso ad internet!**

Si conferma la centralità dei contenuti audiovisivi nella **“dieta mediatica”, che assorbono circa due ore delle giornate di ogni italiano**, il 42 % dei totali 274 minuti dedicati alla comunicazione (qui omettiamo critiche sulla qualità della fonte). **Pochi e lievi cenni critici**. Agcom certifica il calo degli investimenti pubblicitari: **- 19 % per l’editoria, - 18 % per la tv, - 13 % l’esterna, - 7 % la radio...**

Soltanto il web è in controtendenza, con un + 12 % (ed ha una fetta del 14 % della torta pubblicitaria totale). Basti osservare che editoria ha perso il 14 % del proprio fatturato in un anno soltanto, con un calo di 1 miliardo di euro nei ricavi. Nel 2012, i quotidiani hanno visto calare del 10 % la vendita di copie, e del 19 % i ricavi pubblicitari! Nel business tv, **Sky ha superato Mediaset nel totale dei ricavi, e Rai è terza**.



Il **business totale** del settore delle comunicazioni sarebbe **calato dai 65,8 miliardi del 2011 ai 61,5 miliardi del 2012**. Diverste notare come uno dei primi dispacci diramati dall'Ansa sintetizzava la **debolezza della Rai nell'offerta su internet**: il portale della Bbc è il 5° per utilizzazione (numero accessi) nel Regno Unito, prima di Yahoo, quello della Rai è al 28° posto in classifica. Questa è forse l'unica freccia amara, tra quelle lanciate dal delicato arciere Cardani.

Agcom conferma l'intenzione di emanare un regolamento in materia di diritto d'autore online (lo si attende da anni...), ma ribadisce che semmai il Parlamento decidesse di intervenire, si ritirerà in punta di piedi (anzi, si adegnerà). Tanto l'Autorità sa benissimo che il Parlamento, con l'attuale maggioranza "collosa", non interverrà. L'Autorità benedice lo scorporo della rete Telecom Italia (decisione definita addirittura "coraggiosa e innovativa"), ma non più di tanto, perché attende le ulteriori mosse del gruppo di Bernabè e vuole vedere le carte.

Nulla dice Agcom rispetto all'esigenza di stimolare la produzione di contenuti di qualità. Si limita ad un cenno rispetto alle esigenze di verificare eventuali posizioni dominanti all'interno dei singoli mercati del Sic (il duopolio Rai + Mediaset ha l'87 % dei ricavi nel settore della tv gratuita, Sky ha il 78 % nella tv pay...).

Nulla dice rispetto al rischio di dinamiche parassitarie da parte dei "nuovi aggregatori" (Google in primis).

Nulla dice in materia di emittenza radiotelevisiva locale (esiste ancora?!).

Nulla dice rispetto all'occupazione, alla forza-lavoro: come se l'economia del sistema non fosse basata anche sul lavoro, oltre che sul capitale (ci si perdoni la passatista citazione marxiana).

Nulla dice l'Agcom – in sostanza – sul problema centrale, che nemmeno identifica: l'evoluzione del sistema mediale italiano sta producendo continuo **impoverimento strutturale e depauperizzazione delle risorse allocate sulla produzione di contenuto** (calano gli investimenti, la disoccupazione cresce, il precariato impazza). Vale per l'editoria di qualità, per il cinema, per la musica, per la fiction, eccetera.

L'Autorità non identifica la patologia fondamentale del sistema. **La pirateria è un problema importante, ma non il più grave**. Cardani si limita a scrivere: "il ruolo della produzione di contenuti non viene meno" (!). Quella che sta... venendo meno, caro Presidente, è la "produzione" stessa di contenuti, non il suo ruolo.

Da segnalare che è intervenuto in sala, con il suo ormai noto look molto "casual", Roberto Fico, il Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai (soprannominato, forse con eccessivo entusiasmo, "il mastino" da "Prima Comunicazione"), il cui pensiero crediamo di immaginare, mentre ascoltava le molto molto molto moderate parole di Cardani ed osservava i quattro altri silenti componenti del soviet Agcom schierati in bella mostra sul tavolo di presidenza.

Segnaliamo **alcuni dettagli che riteniamo significativi**. La relazione non si caratterizza per quella **vena poetica** e per quelle raffinate citazioni cui ci aveva abituato il past President Corrado Calabrò (ci sono però chicche come l'incipit: "per comprendere la dimensione di un fenomeno sarebbe necessario poter valutare il controfattuale della sua assenza", sic), si evince che è stata **elaborata sotto la guida di un economista e non di un giurista**, e ciò è innovativo.

Molti sono i dati citati, ma, da ricercatori, ci preoccupa un po' la pluralità di fonti utilizzate, con **numeri che temiamo possano finire per smentirsi l'un l'altro**, per difformità metodologica e contraddittorietà interna: in una nota a piè di pagina, i redattori utilizzano la simpatica formula "*ex multis*" (come dire, abbiamo colto qua e là), inadeguata per un documento che dovrebbe rappresentare la "summa" (anche scientifica, no?!). in materia.

E preoccupa anche che **Cardani utilizzi il termine "consumatori"** riferendosi al target finale dell'Autorità. In punta di piedi, ci permettiamo di ricordare al Presidente che l'Agcom ha delle funzioni molto più delicate della consorella Agcm (Garante della Concorrenza e del Mercato): **dovrebbe vedere i propri "stakeholder" non nei "consumatori", bensì nei fruitori**, ovvero nei cittadini. Non si tratta di un distinguo semantico marginale.

E, rispetto a questi cittadini, Agcom dovrebbe anche pensare alle funzioni culturali del sistema dei media. Funzioni che sembrano essere completamente ignorate, nella relazione: **la parola "cultura" è completamente assente dalla relazione di Cardani** (ma anche la parola "emittenti locali", come se... non esistessero più le radio e tv indipendenti: di grazia, sono deboli e marginalizzate, ma vanno ancora in onda!). In sostanza, viene ignorata completamente la intima relazione tra l'economico ed il semiotico. Ma l'Agcom non dovrebbe vigilare anche su questo?! Sul senso (di società)



che l'attuale assetto del sistema mediale produce, che è poi il senso stesso (il più intimo) della democrazia! Sui valori (anche etici!), sulla *Weltanschauung* che i media stimolano.

Non debbono essere tenuti sott'occhio soltanto la concorrenza ed il pluralismo, ma anche la produzione di senso: la cultura, insomma. Tutto l'approccio della relazione è quantitativo, ma l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni non dovrebbe avere a cuore anche la "qualità"? Come dire?! Il mandato Agcom dura ben sette anni: Cardani e colleghi hanno di fronte qualche anno per un... ravvedimento operoso. **Attendiamo poi di leggere la Relazione vera e propria, ovvero il corposo tomo che, quest'anno, per la prima volta nella storia dell'Agcom, non è stato distribuito ai partecipanti,** e non si sa nemmeno se verrà stampato su carta (effetti perversi della "spending review": è vero che pochi lo leggevano, ma era comunque uno strumento utile).

È comunque [disponibile sul sito dell'Autorità](#) (464 pagine: aaargh! abbiamo controllato, anche qui il concetto di "cultura" non è presente, se non nel capitolo dedicato ad alcuni obblighi della Rai: da non crederci...), insieme ad alcune slide di sintesi dei dati (che estrapolano dal tomo un set di interessanti informazioni, ovviamente... tutte soltanto quantitative).

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Tutti sotto il tendone di Google per capire quanto vale la cultura online

È stata presentata ieri a Roma la ricerca condotta da Google Italia intitolata “Capire il surplus. Il mondo connesso. I consumatori europei scelgono i media online” all’interno del grande evento “Big Tent”. Vediamo chi c’era e quali i punti salienti affrontati (e non affrontati)

Angelo Zaccone Teodosi 5 luglio 2013 @ 10:29

Nell’ottobre del 2011, il **Gruppo Mediaset** (d’intesa con la Act, l’associazione europea dei broadcaster commerciali) ha presentato un progetto di ricerca, intitolato “**Italia: a Media Creative Nation**”, affidato ad IsICult, finalizzato ad enfatizzare la centralità dei produttori di contenuto nell’economia del sistema culturale e la necessità di **preservare i contenuti di qualità dai rischi di parassitismo di internet e dalla pirateria** (la presentazione della nuova edizione dello studio avverrà in autunno).

Come è noto, né la “Telecom”, né i cosiddetti “aggregatori” né in generale gli “OTT” (ovvero “over the top”) investono un euro nella produzione di nuovi contenuti, e secondo alcuni analisti si assiste ad una progressiva deriva di **pauperizzazione delle industrie culturali**: sul banco degli “imputati”, senza dubbio in primis Google, gigante mondiale e soggetto dominante anche in Italia (come certificato ormai sia dall’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni sia dall’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, senza dimenticare i recenti interventi del Garante della Privacy).

A distanza di un anno e mezzo, **Google Italia** risponde alla sfida di Mediaset-Act: **ha presentato ieri**, 4 luglio a Roma una ricerca, intitolata “**Capire il surplus. Il mondo connesso. I consumatori europei scelgono i media online**”, versione italiana di un progetto mondiale – di ricerca e lobbying – affidato alla multinazionale della consulenza *The Boston Consulting Group (Bcc)*, che è partner di Google da anni.

L’iniziativa **Google “Big Tent”**, una grande metaforica accogliente “tenda”, organizzata in gran stile (a partire dall’elegante sede dell’Aranciera di San Sisto a Caracalla, location per matrimoni di classe; unica pecca, una acustica pessima), si è posta come “**primo evento organizzato da Google in Italia con l’obiettivo di stimolare il dialogo sul ruolo del digitale nella cultura e nei contenuti**”.

In verità, l’iniziativa ha consentito di riascoltare tesi già note: la giovane Giorgia Abeltino, Senior Policy Counsel di Google Italia (di fatto, è la rappresentante istituzionale del gruppo), come sempre elegante ed appassionata, ha introdotto la giornata di lavori, intitolata “**Quale è il ruolo del digitale per la cultura e per l’industria dei contenuti?**”. La tesi di fondo è nota: Google è un grande estensore di accesso, un eccezionale moltiplicatore di democrazia, una grande autostrada che consente a tutti (vetture grandi e piccole, ovvero “major” ed “indie”) di andare in ogni dove, in nome di una libertà assoluta e santa.

Quel che **Google minimizza** – in buona fede o strumentalmente, al lettore la valutazione... – è che incontrovertibilmente le statistiche sulle industrie culturali dimostrano come in tutto il mondo la radicale crisi dei tradizionali modelli di business (nell’editoria, nella fonografia, nell’audiovisivo...) stia producendo riduzione dei fatturati e disoccupazione, e che i segnali di inversione di tendenza sono ancora eccezioni alla regola. Peraltro, **i ricavi che derivano dalla rete sono ancora insufficienti a compensare la perdita di ricavi dai business model classici**.

Le **capacità di democratizzazione dell’accesso alla cultura** provocate da internet e da “player” come Google **non sono oggetto di critiche**: sono dati di fatto oggettivi, e questa funzione preziosa è indiscutibile (si può discutere della qualità metodologica di Wikipedia, per esempio, ma è questione altra: la cultura “Wiki” è senza dubbio uno strumento che ha esteso lo spettro della conoscenza...).

La mattinata è stata aperta da una lunga relazione del Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Massimo Bray**, che ha narrato, forse un po’ troppo autoreferenzialmente, l’esperienza della Enciclopedia Treccani, ed ha auspicato una “democratizzazione culturale”, sostenendo tra l’altro che **Creative Commons** è un sistema adeguato alla modernizzazione delle logiche del diritto d’autore.



Non 1 parola 1, da parte del Ministro, rispetto all'esigenza di una **riforma dell'intervento pubblico** che possa stimolare la produzione di nuovi contenuti di qualità. **Non 1 parola 1**, da parte del Ministro, sul **de-finanziamento del tax credit per il cinema**. **Non 1 parola 1**, da parte del Ministro, su un dicastero che non destina 1 euro 1 alla musica pop-rock ed alla multimedialità ovvero alla **sperimentazione dei linguaggi**...

Come abbiamo già [sostenuto su queste colonne](#), è piacevole ascoltare un Ministro che è anche un intellettuale umanista, dall'eloquio dolce e suadente, ma vorremmo anche un Ministro che si esprima in modo netto e deciso rispetto alle sue idee per risollevare le sorti delle industrie culturali nazionali, che sono tutte stremate da una crisi complessiva e pervasiva, frutto dell'assenza di una politica culturale nazionale (e di budget adeguati) e delle conseguenze di un internet sregolato (si attende da anni un regolamento Agcom).

Sono poi intervenuti **Rodrigo Cipriani Foresio**, Presidente di Istituto Luce Cinecittà, che si è fatto vanto dell'iscrizione dell'**Archivio Luce** nel Registro "**Memory of the World**" dell'Unesco, il programma finalizzato alla valorizzazione dei più importanti fondi archivistici mondiali.

Marco Polillo, Presidente di Confindustria Cultura Italia (Cci), ha rappresentato le **tesi dei produttori e distributori di contenuto**, ma con una delicatezza forse eccessiva, a fronte di quell'entusiasmo pro web che ha caratterizzato tutta la giornata.

Il Direttore della prestigiosa testata "La Civiltà Cattolica", **padre Antonio Spadaro**, ha raccontato la sua esperienza con il web, sostenendo come internet sia un moltiplicatore e diffusore di conoscenza, anche **dal punto di vista del Vaticano**. Alcune tesi sono eccentriche: "**Anche la cultura degli hacker si può ricondurre alla teologia** (...) Dio aveva previsto l'incontro tra il web e la Chiesa" (sic).

C'è stato poi un breve siparietto durante il quale sono state presentate alcune "start-up" (in verità non proprio afferenti alla cultura), e quindi l'atteso intervento di **Vinton (detto Vint) Gray Cerf**, considerato uno dei "padri di internet", il cui incarico la dice lunga: "**Chief Internet Evangelist**" di Google. Nonostante i settant'anni suonati, Cerf ha mostrato una carica energetica e passionale impressionanti, ed ha "ovviamente" descritto internet come strumento meraviglioso di crescita, democrazia, libertà, finanche ecologia (tra qualche anno, la domotica consentirà di ridurre i consumi degli elettrodomestici, facendoli gestire dal computer). Ha stupito molti dei presenti (per l'assenza di diplomazia) la sua visione del mercato italiano: "In Italia, non abbiamo un numero sufficiente di persone online con una connessione ad internet accettabile... e la responsabilità è certamente di Telecom Italia e degli altri gestori".

Divertente (e deprimente) la battuta "qui a Roma alloggio in un bellissimo albergo, ma la connettività è disastrosa". Da segnalare che "la Repubblica" di oggi pubblica un'intervista a Cerf, a piena pagina, a firma di Riccardo Luna (fondatore di "Wired Italia"), che ha peraltro moderato il dibattito a "Big Tent".

Secondo Cerf, si dovrebbe lavorare sulla **qualità della connessione, prima di puntare alla fruizione dei contenuti**. "Contraddizioni interne del capitalismo", verrebbe da scrivere, nella contrapposizione tra "tlc" e "ott". Cerf, stimolata da Anna Masera de "La Stampa", ha anche risposto in relazione al caso "datagate": "Potete fidarvi di Google: se fosse vero che violiamo la privacy dei nostri utenti, saremmo degli stupidi, perché nessuno ci affiderebbe più i propri dati e la nostra economia aziendale ne soffrirebbe". Ovvio, ma l'evangelizzatore Cerf non ci ha proprio convinto, anche perché è evidente che il gigante di Mountain View predica la bontà del proprio operato e... manifesta conseguente verbo.

Unica voce lievemente fuori dal coro – rispetto allo splendido scenario rappresentato – **quella di Enzo Mazza**, Presidente della Federazione dell'Industria Musicale Italiana (Fimi), che ha ricordato come **la rete non sia salvifica in sé, e che il diritto d'autore** (finanche nel suo approccio classico) **non ha impedito la nascita e lo sviluppo di decine di società** che propongono un'eccellente offerta legale di musica: Mazza ha evidenziato come, per la prima volta dopo decenni, nel 2012, il fatturato mondiale dell'industria musicale mostri una lievissima crescita, anche se l'incremento del business immateriale (digitale e rete) non compensa ancora il decremento del business della vendita dei prodotti materiali (cd e dvd).

Una domanda netta, e seria, l'ha posta il cantautore **Daniele Silvestri**: bella la rete, fantastica la digitalizzazione, "ma **io, da artista, vorrei poterci vivere**". Il che non avviene. E se non avviene per un artista affermato come lui, possiamo immaginare per milioni e milioni di autori, artisti, creativi in tutto il mondo...

La giornata s'è poi sviluppata attraverso due panel nei quali si sono confrontati operatori dell'industria editoriale (Rcs, Corriere della Sera, L'Espresso, Warner, Sony...).



Il Sottosegretario all'Editoria, **Giovanni Legnini** (Pd), ha sostenuto: "Lancio qui una sfida agli amici di Google: **trovare una via originale in Italia per l'accordo tra editori e motori di ricerca**, una sorta di accordo made in Italy... Una soluzione solida è a portata di mano, se si evitano le rigidità di partenza". Belle intenzioni, ma, concretamente, cosa propone il Governo?!

Infine, non vogliamo entrare nel merito della ricerca Bcc, che contiene dati la cui metodologia di elaborazione non è esattamente chiara, e propone ardite concettualizzazioni e quindi scivolose quantificazioni. La domanda era: **"quanto vale la cultura online?"**.

Secondo gli aruspici di Boston, il "surplus del consumatore fornisce un'utile misurazione del valore economico attribuito ad un prodotto da parte dei suoi utilizzatori": in sostanza, è la **differenza tra il costo pagato (effettivamente) ed il valore attribuito al prodotto o servizio acquistato** (ovvero il costo che sarebbe disponibile a sostenere per acquistare). Concetto ambiguo e dato stimabile evidentemente soltanto attraverso ricerche demoscopiche (e la strutturazione del campione non viene nemmeno indicata!).

In Italia il "peso economico del consumatore", cioè la differenza (il "surplus") fra il valore che questi attribuisce a ciò che legge, vede, ascolta, gioca e di cui ha esperienza "online", ed il prezzo pagato per farlo **sarebbe di 1.050 euro all'anno**. Il "surplus" sarebbe invece di 711 euro per quanto riguarda i prodotti culturali tradizionali, quelli "offline"... Uno dei capitoli del report si intitola (senza alcuna autocensura alla retorica): "Le infinite opportunità a disposizione del settore".

Le opportunità saranno anche virtualmente infinite, ma le industrie culturali per ora sbattono il grugno contro il muro: fatturati in calo, imprese che falliscono o comunque licenziano. Tra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare, anzi... la rete!

Da segnalare che la **kermesse Big Tent** s'è curiosamente tenuta esattamente lo stesso giorno in cui il quotidiano confindustriale "Il Sole 24 Ore" ha pubblicato una intervista a Carlo D'Asaro Biondo, Vice President South East Europe, Middle East e Africa di Google, il quale cerca di difendersi dalle accuse di "parassitismo" che sempre più vengono mosse nei confronti del suo gruppo. "Siamo disposti al dialogo con tutti – sostenuto D'Asaro – ma non siamo parassiti. Anzi, portiamo visibilità e ricchezza (...) Il diritto d'autore va protetto (...) I contenuti hanno un grande valore, sia economico che sociale. E i motori di ricerca possono essere degli alleati per combattere la pirateria".

Complessivamente, **una iniziativa comunque interessante, per quanto prevedibile operazione di lobbying**. Non è stata però un'occasione di dibattito profondo, perché sarebbe stato necessario coinvolgere anche chi ha nei confronti del web un atteggiamento meno deferente e soprattutto non fideistico.

Nessun rappresentante della Società Italiana Autori Editori (la Siae è stata peraltro rappresentata come fortino della conservazione oscurantista, e non c'è stato contraddittorio). **Nessun rappresentante dei produttori veramente indipendenti** (anche l'intervento del Presidente Anica Riccardo Tozzi è apparso veramente molto poco rivendicativo) è stato coinvolto nella kermesse: curioso. **Nessun rappresentante dei broadcaster tv**, che pure sono produttori di contenuti più o meno di qualità (Rai, Mediaset, Sky Italia, La7...), è stato coinvolto: curioso. **Nessun rappresentante degli autori, degli artisti, dei creativi** (ci si consenta, Silvestri non sufficit) è stato coinvolto: curioso. O forse no.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Dalle chiacchiere allo stato di agitazione: non c'è pace per la cultura in Italia

L'era delle chiacchiere è finita afferma questa mattina l'assessore alla cultura della Regione Lazio, Lidia Ravera sul Corriere della Sera. "Occorre fare squadra", aggiunge. Eppure, nonostante qualcosa si cominci a muovere, la cultura viene ancora travolta da incessanti fiumi di parole

Angelo Zaccone Teodosi 3 luglio 2013 @ 17:37

Non sappiamo se l'Assessore alla Cultura della Regione Lazio, Lidia Ravera abbia avuto occasione di leggere [quel che scrivevamo ieri 2 luglio su Tafter](#), commentando criticamente la **presentazione del rapporto annuale di Federculture**, ed intitolando ironicamente con "ancora... parole parole parole" (riferendoci ai bei intendimenti annunciati dai Ministri Bray e Giovannini), ma oggi, mercoledì 3 luglio, l'edizione romana del "Corriere della Sera" pubblica un suo convincente articolo, intitolato "[Cultura: abbiamo toccato il fondo, è ora di fare squadra](#)".

In sostanza, **l'assessore Ravera** manifesta il proprio sconforto per lo scenario desolante descritto da Federculture, e **definisce "lucido e triste" il discorso del presidente Roberto Grossi**. Ravera si sofferma sui deficit del sistema scolastico ("insegnanti mal pagati e scarsamente gratificati, programmi vecchi rimodernati in modo ideologico"), cui attribuisce la grande responsabilità di non stimolare la crescita culturale del Paese ("raccontare il presente e immaginare il futuro").

Propone una prospettiva positiva ed ottimista: "**l'era delle chiacchiere è finita**", scrive, ed auspica l'esigenza di "**fare squadra**" (intendendo Ministero + Regione + Comune), "invece di farsi i dispetti". L'Assessore scrive, in perfetta sintonia con le tesi pubblicate ieri qui su Tafter: "al disinteresse generale, corrispondono vagoni di chiacchiere". Ci auguriamo che Ravera possa presto annunciare che il Presidente della Regione Lazio ha deciso di allocare più risorse alla cultura, nell'economia di un piano strategico trasparente ed accurato.

Proprio in queste ore, **l'ufficio stampa della Regione Lazio ha diramato una nota del Presidente Nicola Zingaretti**, che riportiamo: "Grazie ai **70 milioni di euro** che metteremo a disposizione dei Comuni del Lazio **per il servizio di trasporto pubblico urbano**, scongiuriamo gravissimi disagi per gli utenti dei mezzi su gomma, garantendo il **diritto costituzionale alla mobilità**, messo a dura prova dai tagli degli scorsi anni decisi dai governi nazionali. Il trasporto pubblico locale è stato considerato, purtroppo, la cenerentola dell'intero sistema dei trasporti ed ha subito tagli drastici con l'accetta nei trasferimenti di risorse alle Regioni, compromettendo un servizio universale. Oggi abbiamo raggiunto un importante traguardo e grazie al reperimento di ulteriori 20 milioni di euro, che si aggiungono ai 50 già messi a bilancio, potremo garantire ai Comuni del Lazio le risorse sufficienti a garantire il trasporto pubblico e a non lasciare, per mancanza di fondi, gli autobus fermi nei depositi". Questi sono fatti, non parole.

Vorremmo presto leggere di "diritto costituzionale alla cultura", e di una dotazione budgetaria dell'Assessorato assegnato alla Ravera adeguato alle sfide che la Regione Lazio deve affrontare.

Presidente Zingaretti, ha ragione: "non lasciamo, per mancanza di fondi, gli autobus fermi nei depositi", e... "non lasciamo fermi, per mancanza di fondi", gli artisti e i creativi e gli imprenditori della cultura, in teatri e cinema e librerie e sempre più chiusi...

Siamo stanchi, forse anche più di Ravera, di ulteriori "fiumi di parole" (la dotta citazione della canzoncina pop dei Jallisse non sfuggirà ai cultori del post-moderno).

Nel mentre, però, **il Ministro Bray tace**. E da Rimini, in occasione di [Ciné, le Giornate Estive di Cinema](#), s'eleva oggi la **protesta di molte delle associazioni del settore** (Anica ed Agis in prima fila), che lamentano il **taglio pesantissimo del "tax credit"** ed annunciano che "il mondo del cinema è in mobilitazione".

Al grido "**il cinema e l'audiovisivo non vogliono chiudere!**", proclamano lo "**stato di agitazione permanente, con un presidio delle sedi del ministero della Cultura**". Si legge nell'appello (dai toni in verità un po' agitato-sindacalesi): "L'Italia potrebbe essere un grande paese industriale. Ma fa costruire le sue auto a Detroit, fa cucire i suoi vestiti in Cina, smantella la sua siderurgia e la sua chimica. E da oggi vuole che si smetta di produrre cinema! Perché **tagliare il Fus e dimezzare il tax credit vuol dire: L'audiovisivo non serve a far crescere l'Italia**".



Attendiamo fatti (budget e progetti), dal Ministro Bray, dal Presidente Zingaretti, dal Sindaco Marino, e da tutti coloro che tanto appassionatamente dichiarano di avere a cuore le sorti del sistema culturale nazionale. Basta con “le vagonate” ed “i fiumi” di parole.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Rapporto Federculture 2013: ancora “parole parole parole”?

E' stato presentato ieri il rapporto Federculture 2013 “Una strategia per la cultura. Una strategia per il Paese”: Alla presenza del neo sindaco Ignazio Marino, delle Assessore alla Cultura, Lidia Ravera per la Regione e Flavia Barca al Comune e di ben due ministri Bray per la Cultura e Giovannini per il Lavoro si sono toccate le principali tematiche riguardanti la cultura in Italia. Incontreranno mai la pratica?

Angelo Zaccone Teodosi 2 luglio 2013 @ 11:23

La **presentazione del rapporto annuale Federculture**, giunto alla sua nona edizione, è ormai divenuta un'utile occasione per una radiografia sia del corpo culturale italiano sia della sua anima: va riconosciuto al Presidente della “associazione nazionale degli enti pubblici e privati, istituzioni e aziende operanti nel campo delle politiche e delle attività culturali” (così si autodefinisce Federculture, fondata nel 1997, che vanta oltre 150 soci in un eccentrico mix: Regioni, Province, Comuni, consorzi, fondazioni, imprese, associazioni...), **Roberto Grossi**, di aver esplorato, attraverso il rapporto – di cui è stato ideatore e primo curatore, fin dal 2002 – molte **tematiche importanti della politica e dell'economia culturale nazionale**.

Lontano da poter essere ancora un testo fondamentale di riferimento (non lo sono peraltro nemmeno la relazione annuale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni o la relazione annuale del Mibac sul Fondo Unico per lo Spettacolo... lo stato dell'arte delle conoscenze resta in Italia drammatico ed è forse l'emergenza prioritaria a livello di “policy”), il rapporto Federculture è certamente uno **strumento interessante per tutti gli operatori**, anche soltanto per l'utile appendice statistica. Di anno in anno, vengono chiamati a corte diversi contributori, e ciò arricchisce lo spettro delle opinioni, ma non esalta l'organicità e la necessità di un approccio critico globale e diacronico, affidato soltanto al capitolo introduttivo curato da Grossi. Quel che qui interessa è l'aspetto “coreografico” della presentazione, kermesse che mostra, di anno in anno, nella composizione del “panel” e nelle presenze istituzionali, una strutturazione che ha valenze non soltanto simboliche.

Il 2013 rientra senza dubbio nella “serie A”. Il 1° luglio, *parterre de roi*, nella assai istituzionale (e molto rovente, causa deficit climatizzazione), Protomoteca del Campidoglio, oltre al Sindaco di Roma Capitale, **Ignazio Marino**, ed alle due fiere Assessore alla Cultura, **Lidia Ravera per la Regione** e (fresca di nomina) [Flavia Barca al Comune](#), quest'anno, ben due ministri: **Bray per la Cultura e Giovannini per il Lavoro**. Abbiamo ascoltato discorsi alti: il primo è intellettuale colto, il secondo ricercatore serio.

La **lettura “da sinistra” della crisi in atto** (secondo Federculture, nel 2012 i consumi culturali sono caduti del 12 %, i Comuni hanno ridotto le risorse allocate alla cultura dell'11 %, gli sponsor privati hanno tagliato budget per il 42 %: in sintesi, un disastro) propone nuovi stilemi: abbiamo a che fare con amministratori pubblici senza dubbio più sensibili (e preparati e colti), ma il “pianto” resta del tutto simile: **“no hay dinero”** e quindi le “policy” restano belle intenzioni.

In sostanza, le analisi sono più evolute, finanche raffinate, **ma la risposta concreta è la stessa**: in questo, l'esecutivo Letta mostra la stessa insensibilità e colpevole inerzia dell'esecutivo Monti, così come di quello precedente ancora (eccetera eccetera eccetera). Verrebbe da sostenere, ascoltando le analisi (e le lamentazioni) di Massimo Bray e Enrico Giovannini: **cambia la “retorica”, non cambiano le “pratiche”**. Questa dinamica è molto deludente, ancor più per chi sperava in un “new deal” da parte di amministratori giustappunto più sensibili rispetto alla cultura.

È quindi quasi paradossale ascoltare bei discorsi, migliori discorsi, se, alla prova dei fatti, questi ministri non si rivelano (non si rivelano ancora? beneficio di inventario perché sono al potere “soltanto” da due mesi?!) sostanzialmente differenti dai Bondi e dagli Urbani (per citare due ministri-simbolo della non politica culturale del centro-destra). «Parole-parole-parole» (ricordiamo, da cultori del diritto d'autore, che la canzone è divenuta famosa grazie a Mina nel 1972, ma il brano è stato composto da Gianni Ferrio, con testo di Leo Chiosso e Giancarlo Del Re). **Parole più suadenti, forse più convincenti nell'elaborazione teorica, ma di fatto soltanto parole.**

Roberto Grossi, nel suo come sempre appassionato intervento, ha chiesto: sostenere i consumi delle famiglie grazie alla **detraibilità delle spese per la cultura**, promuovere il lavoro giovanile con un piano per l'occupazione culturale,



rilanciare la produzione cancellando le norme che ostacolano l'autonomia di capacità di programmazione di enti e aziende. **Sagge tesi, di cui non si trova alcuna traccia nell'azione di Governo.**

Ma il **Ministro Bray**, nella sua prima intervista, ha sostenuto che non intende comunque dimettersi, anche se continuerà a ricevere schiaffi dalla sua stessa compagine di governo (basti pensare alla incredibile vicenda del tax credit definanziato...). E ardua intrapresa si rivela quella del **Ministro Giovannini**, gran teorico di quel benessere equo e sostenibile che dovrebbe avere nella cultura il proprio volano. Parole, nuovamente. Belle parole, ma soltanto parole. Se questo è il risultato di un Pd o di un Sel partiti "di lotta e di governo", temiamo che il dissenso qualunquista dei grillini finirà per crescere ancora nei consensi di un elettorato sempre più stanco, esausto, esasperato. Il titolo dell'edizione 2013 del rapporto Federculture (per i tipi di 24Ore Cultura) è "**Una strategia per la cultura. Una strategia per il Paese**". La crisi è profonda, lo sconforto diffuso, gli interventi teorici, la speranza svanisce.

Quale... "strategia", di grazia?! Il respiro strategico resta pia intenzione, a fronte della carenza di ossigenazione nel breve periodo.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

La cultura non è “di destra” o “di sinistra”? Non ci credo. Parola di Bray

Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray, intervenendo all'incontro promosso dall'Associazione Forum del Libro, prende posizione netta sulla politica culturale e dichiara di far proprie le tesi della “lettera aperta” del Forum. Speriamo che il tutto non resti... sulla carta

Angelo Zaccone Teodosi 28 giugno 2013 @ 10:38

“Si dice che **la cultura non è “di destra” o “di sinistra”?! Ebbene, io non ci credo granché**”: così il Ministro Massimo Bray (con l'accento sulla “y”, alla salentina), a conclusione del suo intervento all'incontro “**E/leggiamo**”, tenutosi mercoledì 26 giugno nella Capitale, organizzato dall'Associazione **Forum del Libro a Fandango Incontri** (uno spazio policulturale allocato all'interno del Palazzo Incontro della Provincia di Roma), in via dei Prefetti. Affermazione forte e netta (finanche discutibile da un punto di vista “liberal” o destrorso), comunque in qualche modo in contrasto col tono pacato con la quale è stata pronunciata. Il Ministro è peraltro ormai noto per i suoi toni morbidi, à la Letta (Gianni, il... camerlengo). Nella fattispecie, si è trattato di una risposta al Presidente dell'Associazione Italiana Editori (nonché di Confindustria Cultura) Marco Polillo, ma... procediamo con ordine.

Nello scorso febbraio, il Forum del Libro presentò ai candidati parlamentari una lettera aperta dal titolo “**Un voto per promuovere la lettura**”, con la quale si chiedeva **più attenzione da parte della classe politica “al libro, alla lettura e ai loro luoghi, dalle biblioteche alle librerie, dalla scuola all'università e agli enti di ricerca**”: in particolare, i più di 6mila firmatari (ad oggi) propongono **5 “punti” programmatici**, definiti “semplici ma importanti, che non hanno carattere di parte ma interessano tutti gli italiani”, da usare come ossatura per una legge organica ed efficace, volta a contrastare il drammatico effetto dei tagli alla cultura, scuola e ricerca messi in atto dai governi recenti (e nemmeno tanto recenti).

Sintetizziamo allora questi **cinque punti**:

- **Scuola**: istituzione e riconoscimento come parte qualificante della formazione le biblioteche scolastiche, con l'introduzione in organico di un bibliotecario professionista; realizzazione annuale, da parte del Miur, di un “**piano nazionale per la lettura**”, valorizzando le migliori pratiche sul territorio e stimolando l'introduzione di attività di lettura nell'offerta formativa;

- **Biblioteche**: abrogazione dell'art. 19 del decreto n. 95 del 2012 cosiddetto “spending review 2” (ovvero: mantenere nelle cosiddette “funzioni fondamentali dei comuni” le attività e i servizi culturali); modifica dell'art. 15 della legge sul diritto d'autore, per **rendere gratuite le letture pubbliche nelle biblioteche** (si ricordi che il testo recita che “non è considerata pubblica la esecuzione, rappresentazione o recitazione dell'opera” esclusivamente “entro la cerchia ordinaria della famiglia, del convitto, della scuola o dell'istituto di ricovero, purché non effettuata a scopo di lucro”: da non crederci, ma così è e d'altronde abbiamo ancora a che fare, in Italia, con una legge sul diritto d'autore la cui radice risale al 1941);

- **Librerie**: riconoscimento delle **librerie “di qualità”**, con agevolazioni fiscali e per la locazione delle sedi;

- **Digitale**: **concedere ai libri elettronici il pieno riconoscimento nel novero dei “prodotti culturali”**, con le agevolazioni fiscali conseguenti; si ricordi che in Italia l'Iva è ancora al 21 %, mentre è agevolata al 4 % per i libri stampati, un vero paradosso! (l'ebook è considerato un “servizio” piuttosto che un “prodotto”); da segnalare che, nelle stesse ore, Giovanni Legnini, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in audizione di fronte alla Commissione Cultura della Camera, ribadiva l'intendimento del Governo per l'equiparazione; garanzia di libera disponibilità in formato digitale dei prodotti della ricerca finanziata per oltre il 60 % da denaro pubblico; avviamento di un progetto nazionale di digitalizzazione dei prodotti fuori commercio o liberi da diritti;

- Coordinamento delle politiche pubbliche, statali, regionali e locali, in un “**Piano Nazionale della Lettura**”, da aggiornare annualmente; **evoluzione del Centro del Libro e della Lettura**, da dotare di maggiore autonomia e di strumenti normativi e finanziari adeguati, anche nell'ottica di un'adeguata formazione degli operatori.



Dopo l'introduzione di Giovanni Solimine (Presidente del debole Centro per il Libro e la Lettura, istituito nel 2005 e mai realmente decollato), il Ministro Bray ha fatto il punto della situazione secondo la propria prospettiva: dalle sue parole, si evince che al Ministero dell'Università e della Ricerca sembrerebbero molto sensibili alla questione delle biblioteche scolastiche, e che discussioni sul tema si concretizzino addirittura anche in Consiglio dei Ministri.

Fin qui, tutti d'accordo. I problemi emergono quando invece si valutano **l'introduzione delle lavagne elettroniche** («quando ormai le generazioni native digitali sono abituate a lavorare sui tablet: siamo cronicamente in ritardo all'appuntamento con la tecnologia...»), o **l'editoria scolastica** («ormai quasi totalmente in mano a soggetti stranieri...»).

E' sul quinto punto, però, che il Ministro concentra l'attenzione più critica, tanto pungente quanto calma: «l'innovazione e una totale riforma dell'Amministrazione sono urgenti al Mibac. Ad esempio, **non si possono gestire più di 750 siti internet- vetrina, con un'interattività pari a zero, senza rimandi e collegamenti (...)** Sulla questione finanziaria, siamo in una situazione paradossale e nota a tutti: non siamo in grado non solo di effettuare, ma nemmeno di programmare gli interventi necessari.

Che poi non ci si venga a lamentare da me, se cade un pezzo di un muro a Pompei...». Carenza di fondi e nell'organicità delle amministrazioni che li devono gestire: un ritratto che conosciamo bene, noi italiani, soprattutto se si parla di cultura. Ci sia consentito, però, egregio Ministro: **ma con chi dovrebbe lamentarsi, il cittadino o l'operatore, se non con il Ministro competente**, che immaginiamo se ne faccia interprete nell'economia del Consiglio dei Ministri?! Se... Enrico Letta predica bene e razzola male, Lei è pur libero di dimettersi, per coerenza.

Sia chiaro: ben vengano iniziative come quella promossa dal Forum; ma va detto che non riteniamo così "automatica" l'attribuzione della colpa dei dati preoccupanti sulla lettura nel nostro Paese (nel 2012, solo un misero 18,4 % di italiani ha dichiarato di aver letto almeno un libro ogni tre mesi) a questi pur gravi ed innegabili deficit strutturali e di offerta; così come ci sembra di dover forse proporre una inversione del rapporto causale "lettura" / "qualità e tenore di vita" cui si fa riferimento nell'incipit dell'appello dell'Associazione Forum del Libro: **piuttosto che un "chi legge, sta meglio", un più realista (e cinico) "chi sta meglio, legge (e va al museo o a teatro)"!**

Parlando di "sistema cultura", di sinergie pubblico-società civile, Bray ha preso spunto dal [dibattito sull'eccezione culturale](#) : «In Francia – ha sostenuto – "Le Monde" ha pubblicato un dossier di 16 pagine sulla questione, e non limitandola al solo settore dell'audiovisivo: il nostro Paese deve costruire il proprio futuro sui contenuti, e questa direzione dev'essere chiara all'opinione pubblica». Viene da commentare che l'interesse dei media francesi per queste tematiche è direttamente proporzionale agli impegni governativi...

Dopo il Ministro, con un "intervento lampo", la neo-parlamentare Flavia Nardelli (Commissione Cultura, Pd, già Segretaria Generale della Fondazione Sturzo) ha suggerito la possibilità dell'inserimento di alcune prime misure attraverso emendamenti mirati durante l'iter del "Decreto Fare", ed è poi subito scappata alla votazione parlamentare sull'acquisto degli F-35, da cui la battuta di Bray: **«Con un carrello di uno dei jet militari, si otterrebbero i 500 milioni di euro per concretizzare questi buoni propositi».**

Lidia Ravera, Assessore alla Cultura della Regione Lazio, ha invece portato la sua esperienza pre-elettorale in "tour" nelle biblioteche laziali, osservando «precaricato o lavoro gratuito associati a grande passione, dedizione ed entusiasmo».

Il Presidente dell'Aie Marco Polillo ha colto al balzo l'opportunità di parlare anche dei **lavoratori in campo librario, editoriale e bibliotecario**: «Non va bene che si "sfrutti" la passione, per ignorare le necessità dei lavoratori: le persone che lavorano nella cultura non hanno potere contrattuale, perché vanno avanti anche se le istituzioni e la politica se ne disinteressano». Sul "fare sistema", locuzione tanto inflazionata nella teoria quanto ignorata nella pratica, ha sostenuto che «noi privati già lo facciamo, e le innumerevoli iniziative spontanee (vedi "Letti di Notte" o "Piccoli Maestri", i cui padrini e madrine hanno partecipato all'incontro, ndr) lo dimostrano. Lo sforzo, insomma, deve essere reciproco e coinvolgere anche la politica...».

Ed ecco le parole che hanno provocato la reazione del Ministro, che aprono quest'articolo: **«Non c'è una parte politica che si schiera dalla parte delle biblioteche ed un'altra che le vuole bruciare**: c'è comunione d'intenti, ma non c'è costruzione di piani». La tesi di Polillo ha provocato diffusi borbottii della platea: **è vero che la cultura, in sé, non è di destra o di sinistra**, ed è forse anche vero che, in teoria, sia "a destra" sia "a sinistra" si auspica comunque una migliore diffusione della cultura nel tessuto sociale nazionale.



Ma dalle dichiarazioni di intenti alle azioni conseguenti, la distanza può essere abissale. **Per rilanciare, anche a destra si auspica “la democrazia”, ma il concetto di “democrazia” non è evidentemente lo stesso a destra o a sinistra (o al centro).** Nello specifico delle politiche culturali, **a destra c’è chi auspica che “il mercato governi”** (dagli estremisti brutali alla Brunetta ai “think tank” raffinati come la Fondazione Istituto Bruno Leoni), **a sinistra permane il convincimento dell’esigenza dell’intervento della “mano pubblica” per sanare i fallimenti** (ed i deficit) del mercato, e per proporre comunque un intervento che introduca sul mercato quel che il mercato stesso, da solo, non è in grado di garantire (estensione del pluralismo espressivo, provocazione di una domanda non necessariamente rispondente soltanto all’offerta...).

Tornando allo “specifico” librario, aleggiava nel dibattito la proposta di legge promossa recentemente da Andrea Martella, Vice Presidente del Gruppo Pd alla Camera, a sostegno delle piccole librerie e di quelle storiche (si tratta dell’Atto Camera n. 859 “Disposizioni per la diffusione della lettura e il sostegno del sistema delle piccole librerie”, presentato il 30 aprile 2013). La proposta prevede agevolazioni fiscali ai proprietari di immobili per contratti d’affitto stipulati a favore delle piccole librerie, sgravi contributivo del 100 % della contribuzione dovuta per i periodi contributivi maturati nei primi 5 anni di contratto e agevolazioni fiscali, per un importo non superiore a 1.000 euro, sostenute per l’acquisto di libri. Martella spiega: “ogni volta che una libreria storica chiude, un pezzo della storia e della memoria condivisa delle nostre città viene cancellato di netto.

Accade a Venezia, dove negli ultimi anni hanno già chiuso numerose librerie, ma anche a Roma, Firenze, Napoli, Palermo dove **librerie indipendenti sono in grandi difficoltà** e rischiano la sopravvivenza. Con questa proposta vogliamo affrontare l’emergenza culturale rappresentata dalla chiusura delle librerie indipendenti soprattutto nei centri storici delle città meta di turisti e visitatori dove l’offerta è quindi più diretta ai turisti che ai residenti stessi e dove il problema dei costi (affitti, personale, contributi, imposte) è estremamente oneroso. L’obiettivo di fondo è incentivare lo sviluppo delle piccole librerie e delle librerie di qualità come componenti del patrimonio culturale italiano e strumento della diffusione delle conoscenze. Ed inoltre promuovere una politica di sostegno a favore dei piccoli imprenditori che hanno a cuore la tutela del patrimonio librario e che sviluppano iniziative di promozione culturale sul territorio in cooperazione con enti, scuole, e associazioni culturali”. Eccellente iniziativa, ma si noti che, a distanza di due mesi, l’iter non è stato ancora avviato: come nelle dichiarazioni di intenti del Governo, **si comincia a temere una qualche “contraddizione interna” tra “il dire” ed “il fare”!**

Nell’affollata sala dello spazio Fandango, da registrare infine **interventi e presenze di operatori del settore** come il Direttore Generale della Direzione Biblioteche, Istituti Culturali e Diritto d’Autore del Mibac Rossana Rummo, il Presidente Associazione dei Bibliotecari Stefano Parise, il Vicepresidente dell’associazione nazionale dei librai Ali Paolo Ambrosini, Silvia Calandrelli di Rai Educational, il direttore di Rai3 Andrea Vianello, ed intellettuali del calibro di Tullio Gregory e Tullio De Mauro.

Auguriamoci che anche questa “mobilitazione” non resti... sulla carta!

L’articolo è stato redatto da Filippo Oriani, ricercatore e Angelo Zaccone Teodosi, presidente dell’Istituto italiano per l’Industria culturale IsICult



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Da Ravera a Barca: alcuni consigli all'Assessore alla Cultura (del Comune di Roma, della Regione Lazio, eccetera)

Per superare un "policy making" spannometrico, è indispensabile dotare gli Assessorati di una strumentazione conoscitiva adeguata: sul modello dell'Osservatorio Culturale Piemontese, ad esempio

Angelo Zaccone Teodosi 26 giugno 2013 @ 18:03

In queste ore (mercoledì 26 giugno 2013), circola con discreta insistenza, anzi viene accreditata come sicura, l'ipotesi che **Flavia Barca, direttrice dell'Istituto di Economia dei Media (Iem) della Fondazione Rosselli** (potente fondazione di ricerca, che vanta – per citarne soltanto un paio tra i più noti – Amato e Urbani tra i propri sostenitori), venga nominata dal neo Sindaco di Roma Ignazio Marino come **Assessore alla Cultura**. [La Giunta Marino verrà presentata oggi alle 18 in Campidoglio](#), ponendo finalmente fine ad una lunga e travagliata gestazione.

Rivolgiamo alla Giunta e specificamente alla neo-Assessora un **qualche suggerimento**, che peraltro abbiamo già avuto chance di manifestare anche al Sindaco Marino, così come all'Assessore regionale Lidia Ravera. Per quanto riguarda l'assessora regionale alla Cultura (e allo Sport e alle Politiche Giovanili), le sue sortite, nelle ultime settimane, appaiono incoraggianti, rispetto all'esigenza di un **"new deal" nelle politiche culturali**, che debbono essere centrate più sull'innovazione/sperimentazione che sulla riproduzione/conservazione.

Al Sindaco Marino, suggeriamo di **accorpate alla "cultura" (ed alla "comunicazione", immaginiano) anche le deleghe per il "turismo", la "moda", e magari anche l'innovazione**". Ne scriveva su queste colonne (per quanto riguarda turismo e innovazione) [Stefano Monti in un articolo del 17 gennaio 2011](#).

Marino lo farà? Ce lo auguriamo. Il Sindaco ha peraltro prospettato un **assessorato dedicato agli "Stili di vita"**. Perché no, quindi, un **"assessorato alla creatività ed alle industrie culturali"?!?**

Quel di cui ha necessità la Capitale, così come la Regione, è anzitutto **una riflessione radicale e rinnovata sul senso dell'intervento della mano pubblica nel settore culturale**. Questa riflessione non può che essere basata su un'analisi critica del sistema culturale (inteso a trecentosessanta gradi, beni ed attività culturali: dai musei alla concertistica, culture "alte" e "basse", convergenza con il sistema dei media...): domanda ed offerta, ruolo dei privati ed istituzioni pubbliche, tra l'economico, il politico, il semiotico... Senza dimenticare l'interazione tra i livelli dello Stato: Mibac, Regione, Province, Comuni... E vogliamo dimenticare il ruolo ormai fondamentale (e finora mal analizzato) delle Fondazioni Bancarie???

Lo stato dell'arte delle conoscenze, a Roma e nel Lazio, è totalmente deficitario.

A differenza di altre Regioni d'Italia (come nel caso dell'Osservatorio Culturale del Piemonte, che proprio il 5 luglio prossimo presenta la propria nuova relazione annuale; si ricorda che è stato costituito nel 1998), a Roma e nel Lazio gli assessorati competenti non dispongono ancora di un dataset adeguato alla delicatezza delle politiche che pure debbono attuare.

Non esiste un'analisi degli investimenti pubblici, della loro efficienza e efficacia, ed il livello di trasparenza della spesa pubblica è modestissimo. Anzi inesistente, fatta salva l'ipotesi di andare a cercare – con approccio poliziesco, oltre che con il lantermino... – tra le pieghe dei critici bilanci comunali e regionali.

Non è possibile comprendere quanto sia benefico, o meno, l'intervento della "mano pubblica": si pensi al controverso caso di Musica per Roma, e del suo ruolo di disturbo (secondo gli operatori privati, che arrivarono a rivolgersi all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato) nel "libero mercato" culturale romano... Ma stesso discorso (assenza di analisi valutative) si può fare per Zètema e per il suo intervento nella gestione dei beni culturali, così come per le iniziative festivaliere: **perché tanto danaro pubblico al Festival del Cinema di Roma e nemmeno un euro (incredibilmente) all'eccellente MedFilm (almeno nell'edizione 2013, che è la n° 19)?!**



Infinite soggettività, simpatie/antipatie, cromie politiche, capitali relazionali, lobby... **Tutto è gestito con grande approssimazione.**

La “conoscenza” relazionale prevale sulla “conoscenza” tecnica. Della tecnocrazia, nemmeno una traccia.

L'ultimo tentativo di analisi lo si deve alle giunte Rutelli e Veltroni (e si perdoni un cenno... autoreferenziale): si tratta di due ricerche (l'ultima risale al 2008) realizzate dall'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult, che hanno gettato le **basi di un “Osservatorio sulla Cultura” a Roma e nel Lazio**, fortemente voluto dall'ex Assessore Gianni Borgna (il più longevo d'Italia: 1993-2006), iniziativa che la Giunta Alemanno e la Giunta Polverini hanno poi messo in un cassetto. L'Assessore Umberto Croppi (Comune di Roma) non ha ritenuto di aver necessità di una simile strumentazione, e certamente non manifestò esigenze cognitive di questo tipo l'Assessore Fabiana Santini (Regione Lazio).

Notoriamente, in questo nostro Paese malato, se una iniziativa è stata sostenuta da giunta di cromia avversa, la novella giunta tende a bollare la precedente esperienza, a priori, come partigiana.

Da ricercatore, chi scrive queste note ha maturato l'impressione che spesso l'italico politico/amministratore (sia rosso o nero o bianco o... a pois) giunge alla (perversa) conclusione che **“meno si sa, maggiore è il mio margine di discrezionalità”**, con buona pace di esigenze di trasparenza ed efficacia. Anche perché, riducendo il livello di conoscenza, si riduce la capacità critica dei... dissidenti e degli... esclusi.

Negli ultimi mesi della Giunta Marrazzo, **IsICult** aveva proposto all'allora assessore Giulia Rodano la elaborazione di quello che sarebbe stato un primo inedito eccezionale avanguardistico “bilancio sociale” dell'Assessorato alla Cultura, arricchito di dati dettagliati (“chi abbiamo finanziato, perché, quali sono stati i risultati dell'intervento pubblico...”), ma le dimissioni di Marrazzo hanno fatto svanire anche questa prospettiva.

Qualche altro tentativo di analisi (concentrato su Roma piuttosto che sul Lazio) è stato messo in atto da **Federculture**, qualcosa ha tentato di fare – nello specifico dello spettacolo – la **Siae**, ma siamo ben lontani dalla disponibilità di strumenti di conoscenza tecnica (si noti, non soltanto di approccio economico: la degenerazione economicista è sempre latente, e va scongiurata) che debbono essere accurati, approfonditi, e soprattutto resi di pubblico dominio: disponibili agli operatori, agli studiosi, e soprattutto agli “stakeholder” finali, cioè i cittadini.

Il risultato attuale qual è? Che Zingaretti e Marino governano, sono costretti – almeno per ora – a **governare “a vista”, nasometricamente e spannometricamente**, almeno nello specifico della cultura (del resto, tacciamo). Ed in questo habitat, finisce per prevalere, quasi inevitabilmente, una logica conservativa-conservatrice, esattamente come avviene, a livello di Stato centrale, per la gestione del Fondo Unico dello Spettacolo, che è il fondo di sostegno alla cultura più chiuso d'Europa. **Il Fus è un fortino inaccessibile: chi è dentro, è dentro**, e può sperare di essere risovvenzionato; **chi è fuori, fuori resta!** Ne ha scritto con efficacia Lucio Zan nel suo saggio del 2009 “Le risorse per lo spettacolo”, per i tipi de il Mulino.

Un esempio concreto del rischio di riproduzione di errori? Settimane fa, le “associazioni storiche” dell'Estate Romana hanno protestato perché il Comune di Roma aveva emanato un [bando surreale](#), nel quale l'entità del finanziamento era rimandato ad un “si vedrà...”. Eccesso di prudenza, forse, data l'incertezza pre-elettorale, ma anche **un'assurdità amministrativa** (crediamo che in nessun altro Paese sviluppato si assista a simili buffonate). Le associazioni hanno promosso un incontro di protesta ed hanno richiesto una sovvenzione di almeno 2,5 milioni di euro l'anno. L'allora candidato Marino si è impegnato per almeno un paio di milioni di euro, e, pochi giorni dopo l'insediamento, il Sindaco ha annunciato una dotazione di 1,5 milioni. La domanda è: perché 2,5 o 2 o 1,5 milioni, ovvero 10 o 0 (zero)?! Non è ben dato sapere, se non per... inerzia, o per valutazioni... “spannometriche” appunto.

E che dire dei 3 milioni di euro che Zingaretti, e gli assessori Ravera (Cultura) e Fabiani (Economia) hanno annunciato pochi giorni fa voler assegnare agli esercenti di Roma e del Lazio per accelerare la digitalizzazione dei cinema? Perché 3 o non 2 e non 5? Qualcuno ha analizzato con un minimo di serietà i fabbisogni? No. E lasciamo perdere le possibili necessarie analisi in termini di evoluzione della domanda, di nuovi linguaggi, di effetti dell'offerta culturale sulle “visioni del mondo” (e, quindi, anche sulla politica stessa: qualcosa ne sappiamo, dopo la “mutazione antropologica” provocata dai modelli culturali della televisione berlusconiana, quegli... “stili di vita” evocati da Marino).

Flavia Barca conosce queste problematiche: vanta un eccellente curriculum come ricercatrice e chi redige quest'articolo ne è stato ex datore di lavoro prima (tra il 2002 ed il 2003 Barca è stata direttrice dell'IsICult) e poi



spietato competitore. Questi suggerimenti sono rivolti quindi in particolare alla neo Assessore, con simpatia finanche imbarazzo. In verità, Barca non ne ha necessità. Queste tematiche sono state oggetto di tante discussioni e della comune sconsolata constatazione della diffusa insensibilità dei politici italiani, rispetto ai migliori modelli di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche (vale per il Mibac non meno che per la Rai), procedure che sono routine – da decenni – in Francia, Regno Unito, Germania, finanche Spagna... Addirittura l'Argentina può vantare una pluralità di "osservatori culturali" (anzi, meglio "sulle industrie culturali"!), che l'Italia può soltanto invidiarle.

Qualche critico ha osservato che Flavia Barca, a parte la ricchezza di un cognome familiare partitocraticamente pesante, è "soltanto" una ricercatrice, e non può vantare alcuna esperienza come "amministratore pubblico": è vero, ma forse **questa sua estraneità alle esperienze burocratiche potrebbe paradossalmente rivelarsi un plus e non un minus.** Così come ci si augura stia avvenendo con Lidia Ravera, intellettuale umanista prestata alla politica. Se sapranno dotarsi delle adeguate cassette degli attrezzi, sia Ravera sia Barca potranno far sì che la "politica culturale", in Italia, non resti un pio intendimento, anzi una pura illusione.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

MoveOn: la Rai come la vogliono gli italiani

Il Presidente della “ultima” Commissione di Vigilanza Rai, il grillino Roberto Fico, parteciperà al “tavolo di lavoro” promosso da MoveOn per una Rai “dei cittadini”. In un manifesto sintetizzato in cinque punti sono racchiusi gli obiettivi che il movimento si pone.

Angelo Zaccone Teodosi 24 giugno 2013 @ 11:03

Si è tenuta **giovedì 20 giugno a Roma**, in una sala messa a disposizione della **Camera dei Deputati**, una riunione promossa da **MoveOn** per rilanciare le loro radicali proposte per una riforma del servizio pubblico radiotelevisivo.

L’invito recitava: “Il sapere è di tutti. Una Rai indipendente al servizio della libertà di informazione. Tavolo di lavoro Parlamento – società civile”. E si leggeva: “Siamo al **57° posto al mondo come libertà di informazione**. Costruiamo un servizio pubblico tv prendendo ad esempio i modelli europei più avanzati. Per una Rai senza il totale controllo dei partiti e del governo, con una legge di stampo europeo proposta dalla società civile”. Il movimento, coordinato dal pugnace **Marco Quaranta**, ha tra i propri esponenti la ex parlamentare **Tana de Zulueta** (senatrice dal 1996 al 2001 nelle fila dei Ds, rieletta nel 2001 e passata nel 2004 ai Verdi, nelle cui liste viene rieletta nel 2006), e tra i simpatizzanti l’editorialista de “la Repubblica” **Giovanni Valentini** e l’ex senatore **Vincenzo Vita** (che è intervenuto all’incontro ormai come rappresentante di Articolo 21).

Si è trattato di un’occasione interessante soprattutto per cercare di comprendere le idee del neo Presidente della Commissione di Vigilanza **Roberto Fico**, che ha seguito con attenzione tutti i lavori, e ne ha tracciato le conclusioni. In verità, è forse la prima volta nella nostra esperienza professionale (e forse nella storia della politica televisiva in Italia) che un ruolo istituzionale così importante e delicato viene affidato ad un giovane dai modi assolutamente informali e dal look certamente “casual”. Sono intervenuti nel dibattito sia operatori del settore noti (l’ex commissario Agcom **Nicola D’Angelo**, l’ex direttore di Rai Educational **Renato Parascandolo**, l’ex responsabile cultura di Rifondazione Comunista **Sergio Bellucci**... da osservare una presenza di molti “ex” ed anche ciò deve stimolare una riflessione su chi è attualmente fuori dalle “istituzioni”) sia ignoti (lavoratori “di base” della Rai, giornalisti non particolarmente famosi...). Si sono ascoltate quindi tesi evolute e storiche (molto appassionato l’intervento veramente fuori dal coro di **Corradino Mineo**, ex direttore di RaiNews ed attualmente parlamentare del Pd, così come quello di **Loris Mazzetti**, che ha ricordato la passività di molti a fronte del famigerato “editto bulgaro”), ma anche argomentazioni – come dire?! – ingenue e “semplici”. Complessivamente, si è trattato di una iniziativa stimolante, per quanto non innovativa, se non nella rara occasione di un esponente istituzionale molto dialogico.

Move ha promosso un “**tavolo**”, del quale faranno parte **politici, tecnici, esponenti della società civile**, che intendono impegnarsi per una Rai “dalla parte dei cittadini”.

Sullo scenario, si agitano spettri di varia natura: la prospettiva (parzialmente rientrata) della chiusura del “psb” in Grecia, le curiose valutazioni “economicistiche” della Rai elaborate da Mediobanca (come a segnalare che il “psb” potrebbe andare “sul mercato”), l’audizione del Vice Ministro Catricalà che non ha escluso l’assegnazione del servizio pubblico attraverso una gara, e quindi senza garantire l’esclusiva Rai (una vecchia tesi cara ai liberisti oltranzisti).

Premesso che riteniamo che l’attuale assetto governativo non determinerà alcuna proposta di riforma né della Gasparri, né di altre norme sul sistema dei media (troppo contrapposti sono gli interessi per addivenire ad un compromesso), è prevedibile che la proposta di Move sia destinata, purtroppo, a restare lettera morta, esattamente come è avvenuto – a suo tempo – con la **proposta di legge di Tana De Zulueta**. Ciò non significa che iniziative di provocazione non debbano essere promosse: anzi. Che si gettino nuovi sassi nel vecchio stagno. Prima o poi, forse, qualcosa accadrà.

Sarebbe accaduto certamente qualcosa se il Pd avesse seguito la prospettiva **Rodotà**. L’attuale governo conferma invece una dinamica gelatinosa di consociativismo, allorquando crediamo che il Paese abbia necessità, urgente, di riforme, radicali.

Ricordiamo che il “**MoveOn italiano**” nasce su ispirazione del movimento americano che ha contribuito alla vittoria di **Obama** e quindi all’approvazione della **nuova riforma sanitaria**. Scopo dichiarato del movimento “è promuovere la **Democrazia** attraverso **azioni partecipate al livello locale, nazionale** e, insieme ad analoghe reti straniere,



internazionale. Vorremmo stimolare la partecipazione tra i cittadini e i partiti, per contribuire – tutti assieme – ad un reale cambiamento delle condizioni politiche e culturali del nostro Paese”. MoveOn vorrebbe una televisione pubblica libera di “fare da cane da guardia ai poteri”. Tra le **tesi di MoveOn**:

1. superamento dell’anomalia per la quale l’azionista del servizio pubblico è il **Ministero dell’Economia**;
2. al posto della **Commissione Parlamentare di Vigilanza**, costituzione di un **Consiglio per le Comunicazioni Audiovisive**, composto in maggioranza – 11 su 20 – da esponenti della società civile;
3. il Consiglio nomina i vertici della concessionaria del servizio pubblico (Rai), manager che devono essere selezionati in base a criteri di professionalità, competenza, indipendenza;
4. il Consiglio nomina altresì i componenti dell’Agcom, anche in questo caso garantendo criteri selettivi basati su esigenze di competenza, indipendenza, trasparenza;
5. il Consiglio si pone al servizio degli utenti Rai, stimolando modalità interattive di controllo e valutazione, e garantendo ai cittadini un uso attivo e consapevole dei media del servizio pubblico.

Correlata battaglia è rappresentata dall’esigenza di **nuove norme antitrust**. Una petizione può essere firmata sul sito di www.change.org.

Il Presidente Fico si è impegnato a partecipare al “tavolo”, e già questa è una notizia inedita, dato che il Presidente di una Commissione Parlamentare si caratterizza spesso per un ruolo in qualche modo “**a-partisan**”. Fico invece, evidentemente, intende schierarsi, eccome. Nelle sue conclusioni Fico ha auspicato di poter essere il Presidente “dell’ultima Commissione di Vigilanza Rai”, ma questo auspicio reca, come sottotesto, il rischio di una scomparsa della Rai (il che è male) e non soltanto del “controllo partitico del servizio pubblico” (il che è bene). Secondo Fico, “la Rai è un patrimonio pubblico che non va smantellato, ma risanato e a cui va dato un nuovo assetto di governo puntando al superamento della stessa Commissione di vigilanza”. Temiamo che il **Movimento 5 Stelle**, nel tentativo di attuare alcuni dei suoi nobili propositi, potrebbe finire per buttare dalla finestra... anche il bambino, oltre che l’acqua sporca. Fico ha annunciato che approfitterà del parere che la Commissione è tenuta a manifestare sul nuovo contratto di servizio Rai in gestazione, per convocare audizioni eterodosse: nonostante i funzionari della Commissione gli abbiano segnalato che lui può audire soltanto “dirigenti” della Rai, Fico ha annunciato l’intenzione di non rispettare questa indicazione, e di convocare anche lavoratori Rai... non titolati, ed esponenti della **società civile**. Effettivamente, se Fico riuscisse a concretizzare questo intendimento, ne potremmo vedere delle belle! Temiamo però che il dissidente Fico possa finire per svolgere un ruolo, certamente utile in termini dialettici, ma purtroppo non determinante nell’economia politica complessiva del sistema. Come sta accadendo ai due consiglieri dissidenti in Rai: in effetti, non ci sembra che dalle posizioni “resistenziali” di Colombo e Tobagi stia emergendo alcuna correzione di rotta Rai, ma semplicemente la sacrosanta rivendicazione di un’idea altra di servizio pubblico. Non è questo che una buona metà degli italiani si attende dalla Rai. O dalla Vigilanza. E non è casuale che i due dissidenti Rai abbiano inviato un messaggio ai promotori dell’iniziativa MoveOn: **Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo** che hanno espresso il loro pieno appoggio ai **5 punti del Manifesto di MoveOn**, precisando che di queste proposte c’è bisogno per “l’impatto nefasto della attuale forma di governance sulla vita aziendale”. Tobagi e Colombo sostengono che “le energie dei cittadini e della politica debbano convergere sullo sforzo di riformare quel grande patrimonio collettivo che è il servizio pubblico”, e che non è il caso di “disperdersi in diatribe sulla privatizzazione”. In vista del rinnovo della concessione del servizio pubblico nel 2016, ritengono che “sia necessario sviluppare un dibattito ampio e organizzare una consultazione che coinvolga in maniera seria e strutturata i cittadini”.

L’incontro si è chiuso con l’impegno di avviare il tavolo di lavoro nelle **prime settimane di luglio**. Attendiamo, fiduciosi, lo sviluppo dell’iniziativa. Per **martedì 2 luglio, intanto, Articolo 21** ha promosso un incontro di riflessione critica, sempre sulle tematiche del servizio pubblico, **dalle ore 10 alle ore 14, presso il Cnel (Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro)**: prevedibilmente un dibattito utile... pur ospitato nei saloni di un ente ritenuto inutile dai più (ed immaginiamo cosa ne possa pensare Beppe Grillo).

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’IsiCult – Istituto italiano per l’Industria Culturale



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Sindaco Marino, ci dia un Nicolini assessore alla cultura per Roma!

Riflessioni critiche sulla politica culturale a margine di un incontro alla Camera dei Deputati "in memoria" dello storico Assessore Nicolini (1942-2012) creatore dell'Estate Romana. Riuscirà il nuovo assessore alla cultura romana ad essere all'altezza di questo suo celebre predecessore?

Angelo Zaccone Teodosi 20 giugno 2013 @ 16:55

Ieri, 19 giugno 2013, si è tenuta a Roma, nella cornice pomposamente istituzionale della sala che la Camera dei Deputati ha dedicato ad Aldo Moro (non sappiamo quanto l'eterodosso celebrato avrebbe in realtà apprezzato...), una giornata in memoria del **più famoso Assessore alla Cultura d'Italia: Renato Nicolini** (1942-2012), assessore nelle giunte romane guidate da Giulio Carlo Argan, Luigi Petroselli ed Ugo Vetere (1976-1985).

L'iniziativa, promossa da uno dei cinque figli, Ottavia (che si professa filosofa di professione) e dall'ultima compagna, l'attrice Marilù Prati, ha rappresentato **un'occasione stimolante di riflessione, sia sulla politica culturale sia sulla politica italiana tout-court.**

Brillante – come sempre – l'intervento di **Stefano Rodotà**, che ha ricordato come tutta l'esperienza politica e personale di Nicolini rappresenti la lotta al "riduzionismo", ovvero al tentativo di ridurre la politica ad amministrazione del contingente, a rapporto con "la polizia ed il mercato", allorchando dovrebbe essere invece continuo invito alla provocazione creativa, alla "fantasia al potere". Rodotà ha rintracciato nelle teorie e pratiche di Nicolini la radice della sua idea di cultura come "bene comune".

Il neo eletto Sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha ricordato di aver conosciuto Nicolini quando, allora al Policlinico Gemelli, fu il medico curante di colei che scoprì essere la madre dell'Assessore, e ha ricordato la fascinazione subita nei confronti di un uomo che aveva il dono di essere lieve anche nei momenti di tristezza, con un sorriso sempre un po' malinconico (atteggiamento che peraltro molto affascinava le donne). Il Sindaco ha approfittato dell'occasione per annunciare che l'edizione 2013 dell'Estate Romana, che era [a rischio a causa di un bando surreale emanato negli ultimi giorni della Giunta Alemanno](#) (incredibile caso di bando che si dichiara subordinato all'eventuale – ?! – acquisizione di risorse...), si terrà, avendo reperito le risorse necessarie (almeno **2 milioni di euro, a fronte di una richiesta minima di 2,5 milioni** da parte delle cosiddette "associazioni storiche" della manifestazione romana).

Franco Purini, amico e collega del Nicolini architetto sin dai tempi dell'Università, **ha ricordato come Renato sia stato interprete di una lettura trasversale di autori che hanno formato la sua poliedrica personalità:** da Nietzsche a Gramsci a Debord. L'Estate Romana (progetto tutt'altro che "effimero", se è vero che sopravvive dopo oltre trent'anni: la prima edizione risale al 1977) è in effetti un esempio eccellente di una logica (post-moderna) di ibridazione di linguaggi, di superamento della separazione ideologica tra culture alte e culture basse, nonché **l'avanguardistico tentativo di "riappropriazione" della città**, di rifondazione urbanistica, di ridefinizione degli spazi della socialità, da parte della cittadinanza. L'organizzatore culturale Andres Neumann ha evocato l'immagine dello "sciamano", per rappresentare la capacità di Nicolini di vedere oltre, di cercare di costruire realtà ispirate all'utopia.

Sono poi intervenuti **Vincenzo Frustaci**, dirigente dell'Archivio Capitolino, e **Donato Tamblé**, Soprintendente Archivistico per Roma ed il Lazio, che hanno comunicato che la biblioteca e l'archivio personale di Nicolini, messi a disposizione dalla famiglia, sono stati dichiarati proprio il 19 giugno beni di interesse culturale e storico nazionale, e verranno quindi messi a disposizione della collettività.

Infine, va segnalato che è **stato pubblicato dalla Camera dei Deputati un libro che raccoglie gli interventi di Nicolini** durante la sua attività parlamentare: è stato deputato per 3 legislature (IX, X e XI) ovvero dal 1984 al 1994, prima nelle fila del Pci e nel 1992 come esponente del Pds.

Nonostante il livello qualificatissimo degli interventi e la stimolazione intellettuale provocata, abbiamo percepito una qual certa nebbia farisea nella celebrazione della memoria del Nostro: **stupisce molto che nessuno abbia nemmeno fatto cenno a come la "carriera politica" di Nicolini sia stata sostanzialmente interrotta** quando nel 1993, in dissenso rispetto al proprio partito, decise di non sostenere la candidatura di Rutelli come possibile Sindaco di Roma, e



si candidò con una lista autonoma, denominata “Liberare Roma” (si osservi che lo slogan “liberiamo Roma” è stato peraltro ripreso da Marino nella sua recente campagna elettorale).

Ne scrivo a ragion veduta, perché sono stato il responsabile della comunicazione della sua campagna elettorale, autofinanziata francescanamente: Nicolini ottenne un 8 % dei voti, al ballottaggio fu poi eletto Rutelli, Nicolini frequentò poi per un qualche tempo Rifondazione Comunista, ma mai tornò a ricoprire ruoli, a livello nazionale o locale significativi, se non quando Bassolino Sindaco lo chiamò, per una breve stagione (dal 1994 al 1997), come Assessore alla Cultura di Napoli. Nessuno ha ricordato che nell'estate del 2009 decise di prendere la tessera del Pd e prospettò una candidatura (che autodefinì “creativa e democratica”) alle primarie, cui presto rinunciò, rendendosi conto che aveva contro, ancora una volta, “il partito”.

Ad inizio 2010, aveva pubblicamente sostenuto la necessità delle primarie per la scelta del candidato del centro-sinistra a presidente della Regione Lazio, dichiarando di voler partecipare alle stesse. Poche settimane prima di morire (soffriva da tempo di una terribile malattia), pubblicò su “il Manifesto” (il 28 giugno 2012) un articolo che così iniziava: “Confesso di restarci un po’ male, quando vedo che nessun giornale o gruppo associa a sinistra il mio nome alle ormai prossime elezioni per il sindaco di Roma”. Come dire?! La passione e la tenacia, nonostante le batoste, non l’avevano certo abbandonato.

In sostanza, **Nicolini rappresenta la figura di un politico irrituale ed anticonformista**, un uomo colto e creativo, un intellettuale umanista, un artista eccentrico, sganciato dalle dinamiche della partitocrazia, vecchia e nuova, tollerato fino a quando non ha superato i “limiti”.

Alessandra Mammi ha intitolato un suo intervento su “l’Espresso” con un efficace **“Nicolini, il Grande Escluso”**. Spesso emarginato, comunque visto con sospetto dagli apparati vecchi e nuovi. Emarginato in vita e celebrato post-mortem: un po’ come avvenuto per Pasolini (che certamente aveva tratti comuni con Nicolini, entrambi agli antipodi rispetto all’idea di “intellettuale organico”), la “buona società” si rivela spesso abile nel cordoglio, ma non riesce a ben mascherare il respiro di sollievo per essersi liberata di un personaggio scomodo.

La lungimiranza che mostrarono i sindaci (comunisti) Argan, Petroselli e Vetere nei confronti del giovane Nicolini fu un atto di coraggio (soprattutto in considerazione dei tempi), rispetto alla conservazione che spesso caratterizza le macchine burocratiche dei partiti. Nessuno ha però adeguatamente enfatizzato, nella celebrazione in memoria, la radicale diversità (caratteriale, culturale, arriverei a sostenere antropologica) di Renato rispetto alla gran parte dei “politici di professione”. Era veramente... un diverso!

Tutti hanno poi evocato l’Estate Romana, assurta quasi a dimensione mitica, dimenticando che negli ultimi anni Nicolini aveva assunto una posizione molto critica rispetto alla degenerazione mercantile che la sua idea aveva subito nel corso del tempo.

Si era (si è) esaurita la carica di innovazione e di trasgressione, e l’Estate Romana si è andata via via trasformando in una sorta di inutile bazaar culturale, in un banale supermarket dello spettacolo. Crediamo che questa visione critica di Nicolini verso la sua stessa creatura debba stimolare il Sindaco Marino, al fine di una lettura innovativa del mercato dell’offerta e della domanda culturale capitolina, che ha necessità di nuove invenzioni, nuove provocazioni, nuove trasgressioni.

Non di riprodurre l’esistente, ma osare: sperimentare nuove forme e nuovi linguaggi e... nuovi luoghi finanche. È certamente importante assegnare risorse alle “manifestazioni storiche” dell’Estate Romana (almeno per garantire l’occupazione, verrebbe ad aggiungere!), ma è forse più importante e strategico ragionare sul senso e sulla validità della mera riproposizione di un intervento pubblico che attualmente finisce per riprodurre quel che il mercato è ormai in grado di produrre da solo.

Nessuno, infine, ha ricordato che nonostante si tratti di uno dei concetti che più hanno reso famosa Roma negli ultimi 40 anni in tutto il mondo, incredibilmente **non esiste una monografia sull’Estate Romana**, né un saggio critico sull’esperienza politica, culturale, artistica di Renato Nicolini.

Quali le ragioni di questa incredibile rimozione??? Di fatto, l’unica pubblicazione è il suo libro di memorie, “Estate Romana 1976-1985. Un effimero lungo nove anni”, ripubblicato l’anno scorso dalla Città del Sole (la prima edizione era stata pubblicata nel 1991 da un editore il cui nome era tutto un programma, Sisifo...). Qualche riflessione storico-critica è contenuta nel nostro contributo al saggio a più mani pubblicato nel 2008 da Donzelli “Capitale di cultura.



Quindici anni di politiche a Roma”, scritto con Gianni Borgna, Roberto Grossi, Carlo Fuortes, Franco Ferrarotti, ma quella voleva essere una piccola traccia che purtroppo non ha avuto gli adeguati sviluppi di ricostruzione politica e culturale di una esperienza profonda.

Mentre il Sindaco lasciava la Sala Aldo Moro, scusandosi per la necessità di tornare in Campidoglio per perfezionare la gestazione della Giunta, qualcuno ha simpaticamente urlato: **“Sindaco, ci dia un Nicolini assessore!”**. Magari fosse. Avrà Marino il coraggio necessario per affidare l’incarico ad una persona lontana dai poteri forti (anche del sistema culturale romano) e soprattutto fuori dal coro, per dare voce (e palcoscenici) alle infinite diversità che Roma ancora non riesce ad esprimere?! Ce lo auguriamo.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’IsICult - Istituto italiano per l’Industria Culturale

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Appelli per la cultura, ma la lirica perde il 40 % di spettatori

Angelo Zaccone Teodosi 6 giugno 2013 @ 16:13

Ancora "lettere aperte" ed "appelli", questa volta per la cultura a Roma. Il sistema culturale italiano sta vivendo una strana stagione di appelli e postulazioni di varia natura, da parte delle più variegata associazioni e lobby. Manca soltanto un appello del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali al Presidente del Consiglio! Auguriamoci non si debba arrivare a questo, anche se forse sarà necessario: si pensi alla minaccia di dimissioni della Ministro per l'Istruzione Carrozza, a fronte del prospettato ulteriore rischio di tagli budgetari...

Abbiamo già scritto su queste colonne (si rimanda "[La plethora di "appelli" del mondo culturale alle istituzioni sorde?!"](#)" del 20 maggio) che si tratta di un fenomeno strano, ma certamente sintomatico della profondità e gravità della crisi che attanaglia tutti o quasi i settori delle industrie culturali e creative (non si odono grida di lamento da parte dell'alta moda).

Agli appelli di respiro nazionale, si sono affiancati tra il 5 e il 6 giugno, due lamentazioni e perorazioni focalizzate su Roma (nelle more dell'imminente elezione del nuovo Sindaco), manifestate rispettivamente da Federculture – Fondo Ambiente Italiano – Italia Nostra, e Confcommercio – Agis Anec Lazio – Cna Cultura e Spettacolo – Buonacultura.

Nello stimolante incontro tenutosi mercoledì 5 al Palaexpò (intitolato: "Roma: non c'è economia senza cultura"), un Andrea Carandini (Presidente del Fai dopo le dimissioni della Borletti Buitoni, elevata a Sottosegretario al Mibac, seppur ancora in attesa di deleghe, e... dal 13 maggio si legge sul suo blog) particolarmente estroso ha richiesto insieme a Roberto Grossi (Presidente Federculture) e Marco Parini (Presidente Italia Nostra) che il futuro Sindaco di Roma assegni all'Assessore alla Cultura (che includa il Turismo) anche il ruolo di Vice-Sindaco, al fine di coordinare multi-settorialmente le politiche a favore della cultura.

Chi scrive queste note è intervenuto lamentando l'assenza di sistemi informativi trasparenti (e quindi di rendicontazione) sui finanziamenti pubblici alla cultura, dal livello nazionale al livello locale, e Carandini ha colto la palla al balzo per teorizzare in modo ironico come sia proprio questo deficit "informativo" – patologia tipica della politica culturale italiana – a consentire al politico di turno una gestione discrezionale ed episodica, paradossalmente "privata" e comunque soggettiva, che facilmente degenera in clientelismo. "Meno si sa (ovvero meno si fa sapere agli stakeholder e alla cittadinanza), meglio si governa (in modalità aumme-aumme)".

L'incontro promosso l'indomani da Confcommercio ed altre associazioni (intitolato "La cultura per Roma, Roma per la cultura") ha evidenziato dati preoccupanti (di fonte Siae, si ha ragione di ritenere, per quanto non citata) relativi al calo di consumi culturali a Roma, nel raffronto tra il primo semestre del 2012 e corrispondente periodo dell'anno precedente. A livello complessivo settoriale (cinema, teatro, musica...), il totale dei biglietti venduti è calato dell'8 % e la spesa del pubblico del 20%: in particolare, gli spettacoli di lirica e di commedia musicale registrano un calo del 40 % degli spettatori e di oltre il 50 % nella spesa del pubblico.

Questa fotografia conferma lo stato di crisi diffuso: è indispensabile un intervento pubblico consistente e rapido, e la promozione deve essere la prima leva su cui agire per ristimolare i consumi. Crediamo che nell'economia del nuovo "contratto di servizio" tra Rai e Governo (la cui gestazione sembra essersi congelata nel passaggio di consegne tra Passera e Zanonato), debba essere introdotta una misura emergenziale: va attribuita a Rai una funzione trainante come strumento promozionale al servizio dell'industria culturale italiana, attraverso rubriche, rotocalchi, programmi specifici (da non trasmettere... su Rai 3 in terza serata), e finanche con una sensibilità da manifestare nelle scalette dei tg di massimo ascolto. Un impegno non oneroso per Rai, ma che richiede un cambio di rotta editoriale: indispensabile per salvare il salvabile dei molti dissanguati settori della cultura nazionale.

Il Ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, durante un'audizione in commissione alla Camera, ha affermato il 5 giugno che il contratto di servizio Rai 2013-2015 "sarà una grande occasione di novità e discontinuità rispetto al passato". Ha precisato: "Un testo importante che dovrà essere innovativo, ovvero capace di rispondere alle crescenti richieste del pubblico in termini di interattività, crossmedialità, inclusione, pluralismo, senza mai rinunciare



alla qualità dell'offerta culturale". Alla luce dell'annuncio del Ministro, una riflessione seria sulla "qualità dell'offerta culturale" (attuale e potenziale) della Rai, e soprattutto sul ruolo possibile della televisione pubblica per il rilancio del sistema culturale italiano, appare opportuna.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'IsICult - Istituto italiano per l'Industria Culturale

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

Le nuove linee-guida del cinema e della tv nel Lazio

L'Assessore alla Cultura e Sport e Politiche Giovanili tratteggia le nuove linee-guida della politica della Regione Lazio in materia di cinema e audiovisivo: "no ai finanziamenti a pioggia", afferma. Nel mentre (sintomo della profondità della crisi), non chiude ma sospende parte delle attività la mitica Sacher Film di Nanni Moretti...

Angelo Zaccone Teodosi 6 giugno 2013 @ 10:33

Il 5 giugno si è tenuto a Roma, presso la sede della Regione Lazio, **un incontro tra Lidia Ravera**, Assessore alla Cultura e Sport e Politiche Giovanili della Giunta Zingaretti (insediatasi a metà marzo), **ed una folta rappresentanza delle tante associazioni, professionali ed imprenditoriali**, che caratterizzano il "piccolo mondo" degli italcini cinematografari. È stata una occasione ghiotta, per chi cerca di comprendere gli orientamenti della eterodossa neo-Assessore (che si è autodefinita una "aliena", rispetto ai "palazzi della politica", in un bell'articolo pubblicato su "il Fatto Quotidiano" del 1° giugno scorso). Ravera è stata chiamata alla guida delle politiche culturali della Regione Lazio da Nicola Zingaretti, che ha voluto mettere in atto un'operazione spiazzante, anche perché Ravera, pur ben collocata a sinistra, non è iscritta al Pd, ed è quindi sganciata da dinamiche partitocratiche.

Da osservatori critici – quali siamo, da decenni – della politica culturale, a livello nazionale e locale, abbiamo, fin dai primi giorni, apprezzato la **estrema cura comunicazionale** (linguistica e semantica) con cui Ravera si è manifestata, in alcune pubbliche occasioni: che fosse un intellettuale ed un'artista, era evidente, ma che riuscisse ad **arricchire il "linguaggio della politica"** con una forma elegante ed al tempo stesso significativa (significante) è una bella sorpresa. Anche perché si tratta di un bel parlare che sembra riuscire a non cadere in quella qual certa ridondanza retorica che caratterizza invece talvolta un altro eccellente "affabulatore" – politico di professione – qual è Vendola, ad esempio. Ciò premesso, la Ravera, che **ha ereditato un assessorato retto per alcuni anni da Fabiana Santini** (il cui curriculum evidenziava al massimo il ruolo di capo della segreteria dell'ex Ministro Scajola) nella Giunta Polverini, ha subito precisato, non appena insediatasi, che avrebbe "studiato", e che avrebbe anzitutto "ascoltato"... "prendendo appunti" (formula che ribadisce spesso, e che effettivamente corrisponde alla realtà). Ha anche premesso con chiarezza: **"la Regione Lazio, e questo Assessorato, non saranno più un bancomat**, anche perché il bancomat s'è rotto".

In estrema sintesi, va ricordato – ai lettori che non vivono a Roma e nel Lazio – che **la Giunta Polverini** (aprile 2010-marzo 2013) **aveva, a sua volta, ereditato dalla Giunta Marrazzo** (aprile 2005-ottobre 2009) **un notevole livello di interventismo nelle politiche culturali**, con particolare attenzione all'audiovisivo: finanziamenti consistenti, sostegno ad iniziative incerte come il Fiction Fest, iniziative promozionali varie.

Il deficit della Giunta Marrazzo va cercato nell'assenza di programmazione, ovvero di un piano strategico organico e di medio periodo: ha prevalso una pluralità di interventi, che è presto degenerata in policentrismo dispersivo, a partire da una assenza di sintonia tra "anime" della stessa giunta: le politiche culturali erano curate da Giulia Rodano (poi divenuta responsabile cultura nazionale dell'Italia dei Valori, ed ormai allontanata dalla politica); le politiche comunicazionali erano gestite da Francesco Gesualdi (segretario generale della Regione, già direttore generale di Cinecittà, fiduciario di Marrazzo). Con una gestazione complessa, **la Giunta Polverini ha comunque approvato una legge regionale sul cinema e sull'audiovisivo**, che un qualche segno di innovazione ha provocato, a partire dalla denominazione della norma stessa, che, per la prima volta in Italia, ha "accomunato" il cinema e l'audiovisivo (non cinematografico). Sono stati **allocati fondi per 15 milioni di euro l'anno**, assegnati sulla base di meccanismi "automatici" (in primis, la sensibilità verso il Lazio, in termini di riprese o utilizzazione di risorse professionali in Regione), senza che vi fossero commissioni di esperti che giudicassero la sceneggiatura o il progetto filmico.

Questa legge è controversa: per alcuni, ha consentito una preziosa boccata di ossigeno, a fronte della riduzione della "quota cinema" del nazionale Fondo Unico per lo Spettacolo (che non arriva ormai a nemmeno 100 milioni di euro l'anno); per altri, ha finito per finanziare anche qualche produzione indipendente e qualche giovane autore (e produttore), ma per lo più ha sostenuto i "soliti noti", ovvero i più ricchi produttori italiani (esemplificativamente, la Cattlea di Riccardo Tozzi e la Palomar di Carlo Degli Esposti). Va rimarcato che **non è stata realizzata alcuna analisi valutativa degli effettivi impatti di questa legge**, nella "migliore" tradizione dell'assenza di verifiche sull'intervento della mano pubblica nel settore culturale, che riteniamo essere la più grave patologia del sistema italiano.



In verità, né l'assessorato affidato a Rodano né l'assessorato affidato a Santini hanno prodotto un rendiconto analitico accurato: il concetto stesso di **"bilancio sociale"** è ancora fantapolitica, per il nostro Paese.

Come vengono allocate le risorse... perché a favore di "x" piuttosto che di "y" (e questo problema riguarda enormi macchine "mangiasoldi" come gli enti lirici a livello nazionale, ma anche l'ultima delle piccole associazioni culturali del comune più sperduto)... **sono domande che restano senza risposte**, come il quesito sull'efficacia, in termini di stimolazione del tessuto culturale (estensione del pluralismo, pluralità dei linguaggi, eccetera), degli interventi pubblici. Il concetto di valutazione di impatto così come quello di verifica dell'efficacia sono sconosciuti alla quasi totalità della italiana politica culturale.

Sono intervenuti alla riunione (ad inviti), i rappresentanti di Slc Cgil, Anica, Agis Lazio, Anem, Anac, Apt, Agpc, 100autori, Cinema e Territorio, Cinecittà Luce, Doc/it, Fidac, Consequenze Network, Sact... Tutti hanno manifestato le proprie lamentazioni, per una crisi grave e diffusa: è emerso uno **scenario critico veramente sconcertante**. Che la crisi del cinema italiano sia profonda è confermata dalla notizia (diffusa nella stessa giornata dell'iniziativa della Regione Lazio) della sostanziale [sospensione delle attività di distribuzione ed acquisizione della mitica Sacher di Nanni Moretti](#), che ha diramato questo comunicato stampa: "Ormai la situazione del Paese è tale che una distribuzione come la nostra, da sempre orientata alla diffusione di film art house che la gente va sempre meno a vedere e che le tv non acquistano più, si ritrova a lavorare più per filantropia che altro".

Dopo oltre due ore di interventi, ha tirato le conclusioni l'Assessore, visibilmente affaticata (ha diligentemente preso appunti, come annunciato), ma ben vivace e stimolante, tracciando alcune linee-guida: ha premesso che **non ha mai creduto nella dicotomia tra "cultura" ed "industria"**, ed ha definito le industrie dell'immaginario come "industrie particolari che producono oggetti delicati" (aggiungendo: "dobbiamo sempre ricordarci il motto: handle with care"); ha lamentato come il nostro Paese, da molti anni, sia sottoposto ad un bombardamento mediatico (televisivo) che ha impoverito le coscienze ("abbiamo consumato roba balorda per decenni") ed ha determinato una diffusa "desertificazione culturale"; ha sostenuto la necessità di far affluire "aria fresca" in un sistema polveroso e stantio, attraverso la promozione della sperimentazione, della ricerca, dell'innovazione, dei giovani talenti, stimolando le diversità espressive e linguistiche; ha sostenuto a chiare lettere che gli "automatismi" possono anche essere funzionali, ma che debbono essere integrati (corretti) con l'intervento "umano" (per quanto esso possa essere a rischio di soggettività); ha dichiarato che le procedure di finanziamento dovranno prevedere anticipazioni, perché la produzione audiovisiva è processo complesso e costoso, ed è la fase iniziale a dover essere sostenuta con maggiore attenzione; ha enfatizzato la necessità di guardare al territorio regionale, ben oltre Roma, perché è soprattutto "in provincia" che si soffre dell'assenza di strutture di offerta (cinema, teatri, centri culturali...), ovvero si assiste alla morte degli "avanposti dell'alfabetizzazione"; ha **annunciato la costituzione di un comitato di qualificati esperti indipendenti** (liberi da conflitti di interessi), che procederà ad apportare **correzioni "light" alla legge cinema ed audiovisivo**, ed a effettuare valutazioni (soggettive!) su cosa debba essere sostenuto, e cosa no, dalla Regione Lazio ("no ai finanziamenti a pioggia... anche perché si corre il rischio di... far piovere sul bagnato", ha ironizzato); per quanto riguarda la film commission, ha dichiarato a chiare lettere che considera l'esperienza pugliese (e la stima per Vendola si conferma) un caso di eccellenza, anche per quanto riguarda la Apulia Film Commission, diretta dal giovane Silvio Maselli.

Per noi, che pure siamo studiosi critici di politiche culturali da un quarto di secolo, assidui e pazienti frequentatori di ogni iniziativa convegnistica e di dibattito sulla cultura, si è trattato di un'iniziativa assolutamente lodevole: densa, succosa, stimolante. Le intenzioni dell'Assessora, intellettuale umanista, sono evidenti, commendevoli, condivisibili: innovare, scardinare il modello pre-esistente, rischiare. Abbiamo anche registrato qualche interessante assonanza tra quanto sostenuto dall'Assessore Ravera e quanto annunciato il 23 maggio dal Ministro Bray nella sua relazione di fronte alle Commissioni Cultura di Camera e Senato per la prima volta riunite assieme. L'intervento del neo-Ministro, per lo specifico audiovisivo, è rivoluzionario (almeno sulla carta), sebbene nessun quotidiano abbia colto la novità: ha fatto riferimento al modello francese come "benchmark", e ciò basti.

Non resta da augurarci che si passi presto dal libro delle belle intenzioni (comunque apprezzabile, anche soltanto dal punto di vista intellettuale e della elaborazione di "policy" auspicata) alla concreta progettualità ed alle conseguenti azioni: normazioni, regolazioni, allocazioni di budget adeguati, deliberazioni amministrative. La Giunta Zingaretti ha certamente una previsione di vita maggiore del Governo Letta, e ciò conforta.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'IsiCult – Istituto italiano per l'Industria Culturale



- Tafter - <http://www.tafter.it> -

La pletera di “appelli” del mondo culturale (alle istituzioni sorde?!)

Dall'insediamento del nuovo ministro Massimo Bray sono stati numerosissimi gli appelli provenienti dal comparto culturale volti a smuovere le acque all'interno del settore. Ecco una rassegna di tutte le petizioni, lettere aperte ecc e dei loro risultati

Angelo Zaccone Teodosi 20 maggio 2013 @ 10:35

Qualche settimana fa, *La Stampa* titolava uno stimolante articolo di Mattia Feltri (che intervistava tra l'altro Giuseppe Roma, direttore generale del Censis): **“Snozzati gli intellettuali. “Appelli ingenui e antiquati”. Roma (Censis): “Mittenti e destinatari parlano lingue diverse”** (vedi [“La Stampa” del 12 marzo 2013](#)): parafrasando un famoso Moretti, Roma esordiva con un... “no, l'appello no!”.

L'articolo si riferiva ad un appello pubblicato sul quotidiano “la Repubblica”, a firma di Remo Bodei, Roberta De Monticelli, Tomaso Montanari, Antonio Padoa-Schioppa, Salvatore Settis, Barbara Spinelli, rivolto a Beppe Grillo ed al suo Movimento 5 Stelle (“dire no a un governo che facesse propri alcuni punti fondamentali della vostra battaglia sarebbe a nostro avviso una forma di suicidio: gli orizzonti che avete aperto si chiuderebbero, non sappiamo per quanto tempo”), ma, più in generale proponeva una lettura critica dello strumento, della “forma-appello”.

Qui ci soffermiamo su una **sub-specie della forma-appello**: gli appelli degli **operatori del sistema culturale alle italiane “istituzioni”, per sensibilizzarle** (...) rispetto ad un auspicabile “buon governo” (gli infiniti deficit di strategia, organicità, programmazione, efficienza, trasparenza, ecc.), ma soprattutto rispetto alla riduzione del budget dedicato alla cultura. È quest'ultima dinamica (i “tagli”) quella che comprensibilmente preoccupa di più, in tempi di crisi nera e di fame diffusa. Nelle more e subito dopo l'entrata in carica del Governo Letta, una pluralità di soggetti associativi del sistema culturale hanno ritenuto opportuno manifestare le proprie esigenze anzitutto al Ministro Massimo Bray.

Abbiamo cercato di ricostruire la sequenza temporale (in ordine cronologico decrescente):

- 3 maggio 2013: la “lettera aperta” ai ministri Bray (Mibac) e Zanonato (Mise) e a tutte le istituzioni da parte delle associazioni dell'audiovisivo: Anica, Apt, Anec, 100Autori, Ifc, Afic, Agpci, Ape, Fice, Acec, Doc.it, Sncci, Sngci, Apil, Anac, Art, Asifa; titolo “Più audiovisivo, più innovazione, più cultura: noi faremo la nostra parte”;
- 29 aprile 2013: gli auguri al neo Ministro da parte dell'Agis; titolo “Buon lavoro al Ministro Bray. Cultura torni ad essere strategica”;
- 29 aprile 2013: la “petizione online” rivolta al Ministro dei Beni e Attività Culturali da Indicinema;
- 24 aprile 2013: l'“appello urgente” promosso da Afic, Anac, 100Autori, Anec, Anica, Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil; Sncci, Sngci; titolo “Cinema: appello urgente al nuovo Ministro”
- 23 aprile 2013: l'“Appello per il patrimonio culturale rivolto alle Istituzioni e in particolare al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e al Ministro dei Beni Culturali di prossima nomina”, da Ana, Anac, Anart, Apti, Arci, Art. 9, Articolo 21, Asc, AssTeatro, Assotecnici, Rete Cinema & Territorio, Cia, Conseguenze Network, Federazione Cemat, Fed.It.Arts, Fidac, Iacs, Indicinema, La ragione del restauro, MoveM09, Nuova Consonanza, Pmi, Ritmo, Sai, Sncci, Tam Tam, Ufficio Sindacale Troupes Slc-Cgil...

Non siamo nemmeno sicuri che questa ricostruzione di “appelli” sia completa ed esaustiva. Abbiamo raccolto il testo dei vari appelli in [questo documento](#): pubbliche perorazioni che, sommate a quelle degli ultimi anni, potrebbero andare a comporre un triste pamphlet, meritevole di una collazione tombale, nel cimitero della politica culturale nazionale. Qui ci soffermiamo su uno degli appelli che ha provocato una qualche eco, quello del 3 maggio, intitolato **“Più audiovisivo, più innovazione, più cultura: noi faremo la nostra parte”**, firmato, tra gli altri, dalla maggiore associazione imprenditoriale del cinema italiano (l'Anica) e dalla maggiore associazione autoriale (100autori).

L'appello è articolato in 8 punti:

- (1.) rinnovare il tax credit ed estenderlo a tutte le opere audiovisive;
- (2.) ripristinare il Fus ai livelli pre-crisi;
- (3.) introdurre un prelievo di scopo integrale sulla filiera degli utilizzatori successivi alla sala che coinvolga anche gli operatori della rete (siti e provider, over-the-top e telecom);



- (4.) varare una severa disciplina antitrust, verticale e orizzontale, per impedire ogni posizione dominante, anche sui territori;
- (5.) varare una legge di riordino complessivo del sistema audiovisivo italiano che superi gli steccati tra cinema e tv, riconosca e disciplini le film commission, preveda una Dg audiovisivo;
- (6.) favorire l'attrazione di produzioni internazionali e l'ingresso d'investitori privati; così come l'export e l'internazionalizzazione delle nostre imprese;
- (7.) sostenere l'esercizio, combattendo con decisione la pirateria, salvaguardando e ampliando l'offerta delle sale di città;
- (8.) inserire e articolare lo studio del cinema e del linguaggio audiovisivo nei programmi didattici delle scuole italiane a partire dalle prime classi della scuola dell'obbligo".

L'appello si conclude con alcune teorizzazioni di sistema: "Le imprese dell'audiovisivo, gli autori, le film commission, i festival, le sale cinematografiche sono produttori di reddito e di ricchezza culturale; contribuiscono a diffondere la nostra diversità culturale nel mondo e attraggono investimenti esteri in Italia. Un Paese competitivo non può rinunciare alla sua industria più avanzata in termini d'innovazione e creatività". **Crediamo che una simile dichiarazione di intenti sia condivisibile da qualsiasi cervello dotato di buon senso.** In Francia, un simile appello susciterebbe reazioni ridicole, perché la totalità delle azioni richieste dagli italiani sono già in atto, in quel bel Paese, e da decenni. Sulla carta, la sensibilità culturale del Ministro Bray è indiscutibile: ma l'intellettuale ed organizzatore culturale, nella novella veste di Ministro della Repubblica, saprà confermarla con comportamenti conseguenti?! Tutti ce lo auguriamo. Si spera che non si ammali di sordità istituzionale, patologia diffusa da molti anni nelle stanze del Collegio Romano. Apprezzabile, in particolare, negli 8 "punti" dell'appello del 3 maggio, **l'auspicio di superare gli "steccati" tra cinema e televisione**, che, storicamente, in Italia, per troppi decenni, sono stati mondi "a parte", con il cinema che guardava alla tv con snobismo estetico. E si osservino, in particolare, i firmatari: da un lato, Anica ed Apt; dall'altro, Anac e 100 autori. Quasi una svolta epocale, verrebbe da commentare!

Quel che stupisce è che i promotori abbiano ignorato completamente un elemento fondamentale di criticità: la promozione. Se il cinema televisivo arranca (così quasi tutti gli altri segmenti del sistema culturale, dalla danza ai videogame) è anche a causa dell'assenza di un "sistema informativo" adeguato. È sintomatico che il monopolio pluridecennale del vetusto Gigi Marzullo su Rai 1, che si vanta ancora di curare "l'unica trasmissione della tv italiana dedicata al cinema" (sic), sia stato infranto soltanto ad inizio 2012 da Antonello Sarno, che ha lanciato il rotocalco "Supercinema" su Canale 5 (ben curato nonostante il low budget): in entrambi i casi (ignobile il primo, dignitoso il secondo) si tratta di iniziative insufficienti ed inadeguate.

Se, in generale, l'offerta culturale italiana non incontra la domanda (che pure latente c'è), è anzitutto a causa della inadeguatezza della promozione, della comunicazione, del marketing, e soprattutto sul medium che resta, nel bene e nel male, dominante: la televisione. Sul banco degli imputati, in primis il Ministero (le campagne per la promozione della lettura sono indegne di un Paese evoluto, per linguaggio, budget e piano-media) e la Rai (che sembra aver abdicato ad un ruolo di traino – almeno promozionale – della cultura nazionale).

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - ISICult (www.isicult.it)

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Manifesti della cultura vacui...e elaborazioni concrete

Angelo Zaccone Teodosi 26 luglio 2012 @ 12:56

Ritengo che la comunità degli operatori del sistema culturale italiano (assessori, decisori di enti pubblici e imprese private, professionisti, studiosi, giornalisti specializzati...) debba riflettere su come talvolta documenti complessivamente vacui assurgono ad immeritata notorietà e talvolta elaborazioni approfondite non beneficiano dell'attenzione che meriterebbero: qual è il giudizio che si può manifestare nei confronti del tanto decantato (dai più) "manifesto" promosso dal quotidiano "il Sole 24 Ore", pubblicato il 19 febbraio 2012, "niente cultura, niente sviluppo"?! Ha raccolto migliaia di firme (non la nostra), ha provocato decine di articoli (anche se per la quasi totalità su "il Sole 24 Ore"), ma non ha prodotto assolutamente nulla di concreto. I tre ministri tre (Ornaghi, Passera, Profumo) che hanno apposto la loro graziosa firma a sostegno del manifesto confindustriale hanno contraddetto bellamente le loro intenzioni, divenendo corresponsabili, in questi mesi, di ulteriori riduzioni dell'intervento pubblico a favore della cultura (così come della ricerca, dell'università, della scuola...). In nome di una "spending review" malamente interpretata, hanno messo in atto tagli orizzontali, irrazionali ed indiscriminati, senza alcuna "vision" strategica o anche soltanto sistemica. Si può anche sostenere che enti come Cinecittà o il Centro Sperimentale di Cinematografia o la Discoteca di Stato non brillassero per efficienza ed efficacia, ma non è la loro cancellazione d'autorità o incorporazione ibridata al Mibac a poter determinare una reale razionalizzazione... E la stessa Confindustria (nelle sue varie anime, da Confindustria Cultura Italia a Confindustria Digitale, con tutte le contraddizioni interne del caso) non sembra aver reagito come sarebbe stato naturale, di fronte allo scempio in atto.

Accantoniamo queste tristi rilevazioni, e segnaliamo che, dalla primavera del 2011, un gruppo di alcune decine di operatori del sistema culturale ha promosso l'elaborazione di un documento aperto, all'interno di un laboratorio sulle politiche culturali voluto dalla Fondazione Democratica – Scuola di Cultura (www.scuoladipolitica.it: un'iniziativa di Walter Veltroni), coordinato da Gianni Borgna (il più longevo assessore alla cultura d'Italia). Il documento, intitolato "[Appunti e proposte per una Agenda della Cultura](#)", è stato illustrato, il 25 maggio 2012, da Veltroni e Borgna al Ministro Ornaghi, in un incontro informale che ha registrato l'attenzione di poche testate giornalistiche (dal "Corriere della Sera" a "l'Unità").

Chi scrive queste note, ha avuto il piacere di collaborare al coordinamento redazionale del documento ed è in qualche modo partigiano. L'Agenda non ha pretese rivoluzionarie né vocazioni esaustive, ma semplicemente propone un set di argomenti critici ed una serie di proposte operative e strategiche: assai più concrete – sia consentito – delle belle intenzioni del manifesto confindustriale. Il Ministro Ornaghi, elegante accademico, ha dichiarato di aver apprezzato l'"Agenda", e che ne avrebbe fatto tesoro. Ma, a distanza di un paio di mesi, sembra che essa non abbia provocato nel Ministro alcuna "inversione di marcia", rispetto alla tendenza in corso di contrazione della spesa (e basta): sadomasochista e suicida dinamica, incomprensibile per un governo di tecnici che pure si dichiara – a parole, appunto – convinto della funzione strategica della cultura per la socio-economia della nazione.

Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.

- Tafter - <http://www.tafter.it> -

(editoriale) "A proposito di..."

Dall'agenda digitale all'agenda culturale

Angelo Zaccone Teodosi 8 febbraio 2012 @ 12:04

Da oltre un anno, la più potente multinazionale della rete, Google Inc, ha promosso una campagna informativa-promozionale per enfatizzare quanto internet stimoli la socio-economia nazionale (occupazione, indotto, "moltiplicatori" di varia natura...), con un progetto planetario affidato ad un'altra multinazionale, della consulenza, la Boston Consulting Group, che ha declinato decine di ricerche a livello nazionale (in Italia, il progetto è denominato "Effetto Internet": si veda il sito web www.fattoreinternet.it). In Italia, ben consci del potenziale della rete, ma anche della necessità di non confondere "medium" e "messaggio", si è avviato un progetto apparentemente "simile" ma sostanzialmente "antagonista" (in termini ideologici/culturologici): un'iniziativa di ricerca e di promozione culturale finalizzata a stimolare una migliore comprensione della centralità delle industrie dell'immaginario nella socio-economia nazionale, nonché dell'importanza del ruolo dei produttori di contenuto. In sintesi: "contenuti creativi" contro... "tubi di trasmissione" (o "autostrade" che dir si voglia).

L'iniziativa, denominata "Italy: a Media Creative Nation" – che si sviluppa attraverso una ricerca, un sito web (www.italiaudiovisiva.it e www.italymediacreativenation.org) ed alcuni convegni – è nata in funzione di una esigenza manifestata dall'associazione delle tv commerciali europee (Act), che ha deciso di "contrastare" un qual certo pensiero dominante che propone una visione "paradisiaca" di internet ed un approccio "libertario" alla diffusione dei contenuti online (inclusa una pericolosa tolleranza rispetto alla deriva della pirateria).

In ognuno dei cinque maggiori Paesi europei, gli associati Act hanno quindi promosso ricerche nazionali (nel nostro Paese, è stata Mediaset), e, finora, ad essere presentate sono state la ricerca realizzata in Regno Unito, in Italia (alla Biblioteca Casanatense del Mibac ad inizio ottobre 2011 ed a Bruxelles al Parlamento Europeo a fine novembre), ed è imminente la presentazione della ricerca "sorella" in Spagna.

Le attività di osservazione e monitoraggio critico delle politiche culturali e mediali ci consentono di verificare come esista, anche in Italia (anzi, forse in Italia più che in altri Paesi), una grande attenzione mediatica sulle potenzialità di internet, presunto strumento di infinita ricchezza materiale ed immateriale. Ed invece il ruolo, realmente centrale, della produzione (forse tutta la fase più delicata della filiera dell'industria culturale) di contenuti originali non sembra suscitare quell'"appeal" – anzitutto comunicazionale, ma anche culturale e politico – che pure meriterebbe. Come spesso accade, quindi, si continua a fare (anche nella delicata fase storica che sta affrontando il Governo Monti) tanta retorica sull'importanza dell'"agenda digitale" nazionale, allorquando l'Italia ha in verità più necessità di una fondamentale "agenda culturale".

Angelo Zaccone è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult

Copyright © 2009 Tafter. All rights reserved.